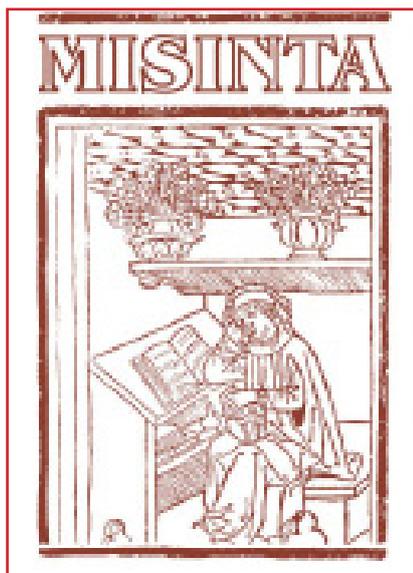


INDICE



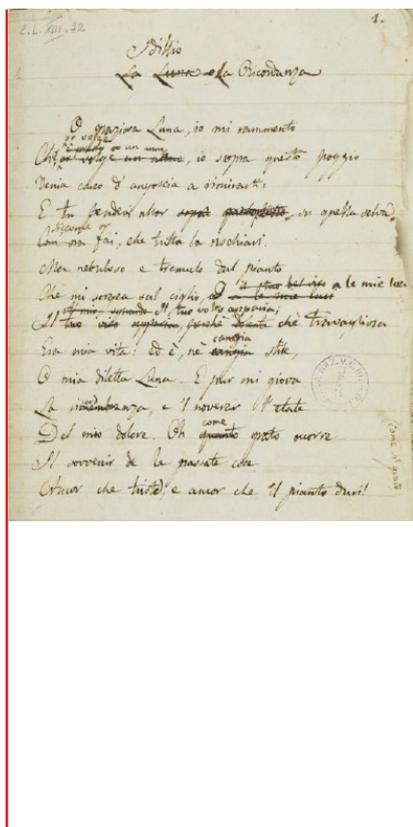
ANNO XXVI

NUMERO 52

DICEMBRE 2019

ISSN 2038-1735

www.misinta.it



Libri nuovi per rinnovare l'Umanesimo e l'Europa  
di MINO MORANDINI.....pg. 3

Di plenilunio in plenilunio... Alcuni frammenti del dialogo con la Luna nella poesia occidentale: un omaggio a *Il sogno della Luna* di Roberto Mussapi  
di MINO MORANDINI.....pg. 7

Tra poesia, narrativa e scienza, tra cronaca, politica e storia.  
Roberto Mussapi racconta *Il sogno della Luna*  
di MINO MORANDINI.....pg. 11

Notizie di arte e di tipografia dagli archivi  
di GIUSEPPE MERLO.....pg. 15

Due inediti vassoi bresciani in argento di Giacomo Bassi  
di SILVIA PERINI.....pg. 17

Francesco e Giacomo Danti, cartai in Toscolano  
di PIER CARLO MORANDI.....pg. 21

Leonardo da Vinci e l'Idraulica, tra scienza e arte  
di EDOARDO BIGNETTI E CORRADO AVANZI.....pg. 27

Lonato e i Gonzaga nel 1404  
di SEVERINO BERTINI.....pg. 71

Le ultime lettere di Benedetto Patina. Alcune considerazioni sulla peste del 1577  
di SEVERINO BERTINI.....pg. 79

Le legature storiche nella Biblioteca civica dell'Archiginnasio in Bologna  
di FEDERICO MACCHI.....pg. 87

PEPITE QUERINIANE  
*Il Discorso sulla dignità dell'uomo* di Giovanni Pico della Mirandola  
di ENNIO FERRAGLIO.....pg. 103

L'ANGOLO DELLA LEGATURA  
L.A. Miller, ovvero il Savonarola degli esperti di legature  
di FEDERICO MACCHI.....pg. 105

LIBRI CHE PARLANO DI LIBRI  
a cura di MINO MORANDINI.....pg. 111

Le attività dell'Associazione Bibliofili bresciani "Bernardino Misinta" durante l'anno 2019.....pg. 115



---

# Libri nuovi per rinnovare l'Umanesimo e l'Europa

MINO MORANDINI

Già professore di Lettere al Ginnasio del Liceo Classico "Arnaldo", Socio dell'Ateneo di Brescia  
minomorandini@tiscali.it

Dedicato a Filippo Giunta e a Klaus Kempf, bibliofili insigni ed eruditi umanisti, per l'appassionato impegno a bene operare, che dilata gli spazi d'azione di "Misinta" da Brescia all'Africa alla Mitteleuropa.

Gentili lettrici e lettori di «Misinta», mi sembra giusto, licenziando il cinquantaduesimo numero della nostra rivista nel declinare del ventiseiesimo anno di sua esistenza, aggiungere ai ringraziamenti a tutti voi che la rendete possibile, e in particolare al nostro Segretario, Edoardo Bignetti, al precedente Presidente Angelo Brumana e al nuovo Presidente Daniele Montanari, una dedica speciale al Presidente Onorario Filippo Giunta e al socio Klaus Kempf, due esempi da imitare: il primo, nume tutelare (sia detto senza ironia, ma non trovo un'altra definizione!) della nostra associazione e dell'omonima rivista, per l'impegno a favore dell'Africa con *Rasmata Onlus*, il secondo, Direttore della Biblioteca di Monaco di Baviera, per l'avviato salvataggio mondiale, mediante digitalizzazione, del patrimonio librario e documentario più antico e deperibile.

Entrambi sono motivo di speranza, nel presente momento storico in cui, con il perdurante peggioramento della crisi finanziaria e delle connesse crisi belliche, politiche ed economiche, umanitarie ed ecologiche in tutto il mondo, l'Europa, la nostra vecchia e cara Europa, culla dell'Umanesimo, è

posta di fronte al dilemma di rinnovarsi profondamente, ritrovando se stessa, o perire, schiacciata dalla logica del Guadagno, unico ed esclusivo bene, che riduce ogni realtà a oggetto di mercato, comprese la Natura e la Persona, come dimostrano le emergenze suddette, concretizzate nello sfruttamento distruttivo delle risorse naturali e in un'inedita, subdola ipocrita ferocia, tratta degli esseri umani<sup>1</sup>.

1. I guai dell'attuale Unione Europea sono molti, ma la radice di tutti è l'eccessivo appiattimento sulla dimensione finanziaria; voglio comunque ricordare, per l'orrore che dovrebbe suscitare, il risorgente bellicismo di alcuni Paesi dell'Occidente anche europeo, mascherato da intervento umanitario, che ha sfruttato i meccanismi delle organizzazioni internazionali, nate per mantenere la pace, per portare invece nuovamente soldati europei (anche della nostra Italia, che nell'articolo 11 della Costituzione «ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali») a uccidere e a morire in Paesi lontani: l'orrore non è per quei giovani, caduti nell'obbedienza al proprio dovere, e spesso protagonisti di un'assistenza umanitaria veramente eroica verso popolazioni incolpevoli e oppresse dalle opposte fazioni; l'orrore è suscitato da chi ha fomentato quelle guerre e non ha voluto trovare vie alternative all'intervento armato (preceduto, accompagnato o seguito da sanzioni, che finiscono per punire quasi esclusivamente gli innocenti), come se millenni di guerre e finalmente le orrende, inutili stragi dei due conflitti mondiali, entrambi «made in Europa», non ci avessero insegnato nulla. Una nota in margine infine per un fatto che mi ha colpito: durante la parata militare del 14 luglio 2019 a Parigi, incuranti dei gravi problemi che sconvolgono il Paese, gli organizzatori esibiscono, oltre ai tradizionali mezzi militari, un «uomo volante» che, munito di fucile e sospinto da un mini-jet, piroetta allegramente a pochi metri di altezza, giocando, come un ragazzino nostrano nel giorno di Santa Lucia, a spianare il fucile contro nemici immaginari; è evidente che un mezzo del genere non ha nessun valore militare

Fare fronte è un'impresa ardua, ai limiti dell'impossibile, perché con l'equilibrio ecologico potremmo già essere fuori tempo massimo; tuttavia sembra che la marea stia mutando: politici ed economisti incominciano ad ammettere che forse l'austerità pubblica e uno sfrenato liberismo dei privati, tipici dell'attuale Era dei Combustibili Fossili (e del Pensiero Fossile!) non sono l'ideale di vita più alto e che è opportuno, finché siamo in tempo, cercare salvezza nella Green Economy<sup>2</sup>, mentre il Mercato deve incominciare a limitarsi e, dov'è necessario, cedere di nuovo il passo allo Stato<sup>3</sup>; l'aspetto più drammatico (e, si spera, decisivo) di questa mutazione epocale ri-

(l'idea in effetti è stata ripresa da un film di 007, dove il superfortunato protagonista sfuggiva a fatica al fuoco di semplici pistole; figuriamoci sotto il tiro di normali armi antiaeree che fine farebbe un arnese del genere!), ma mi ha dato tristemente da pensare il fatto che, sui mezzi di comunicazione che ho visto sentito letto, nessuno si sia permesso di eccipere sul senso di questo sublime esempio di infantilismo, ridicolo e truculento al tempo stesso!

2. JEREMY RIFKIN, *Un Green New Deal globale. Il crollo della civiltà dei combustibili fossili entro il 2028 e l'audace piano economico per salvare la Terra*, Milano, Mondadori 2019. Autore di numerosi saggi di economia globale, Rifkin è un pensatore eterodosso, caratterizzato da un atteggiamento critico verso il liberismo capitalista tradizionale; sull'Europa ha scritto JEREMY RIFKIN, *Il sogno europeo: come l'Europa ha creato una nuova visione del futuro che sta lentamente eclissando il sogno americano*, Milano, Mondadori 2004.

3. SALVATORE VECA, *Qualcosa di sinistra*, Milano, Feltrinelli 2019: l'Autore, quand'era a Brescia per la presentazione del libro, aveva rilasciato un'intervista a NICOLA ROCCHI, «Mercato fin dov'è possibile, lo Stato dove è necessario», «Giornale di Brescia» 19 novembre 2019, p.35.

guarda i giovani, sospesi e angosciati alla vista di un futuro sempre più grigio, incerto ed evanescente, ma spinti ad alzare la voce (non c'è molto altro che possano fare) dalla crescente consapevolezza che il dogma della crescita infinita è finito, e che quindi non è più accettabile un'economia che tutto subordina all'aumento del PIL, lasciando sussistere disequaglianze micidiali tra una sempre più ristretta élite di immeritevoli fortunati e la sterminata massa dei diseredati, mentre è d'improrogabile urgenza per tutti spegnere l'incendio della Casa Comune<sup>4</sup>.

Compito da bibliofili, da persone innamorate della cultura e dell'umanità, può essere in questa distretta la ricerca e la rimessa in circolazione di testi utili, che contengano dati oggettivi ed esperienziali utili e poco noti, e facciano riflettere.

Ne avrei un'infinità da proporre, ma mi limito a due: una sin-

4. Al di là delle polemiche, puntigliose e spesso surrettizie, alimentate da un'informazione che risponde anzitutto a chi ne detiene il possesso, è questo il punto di convergenza e di novità, rispetto al precedente pensiero ecologista, tra due persone tanto diverse come Papa Francesco e Greta Thunberg (basta uno dei suoi slogan preferiti: «la giustizia ambientale è legata alla giustizia sociale»); che nella loro posizione, più forte di ogni differenza, sia insita una profonda esigenza di verità e di passione per il Bene Comune, è testimoniato dalle reazioni, spesso scomposte fino al ridicolo, dei loro avversari: dal pastore evangelico del Colorado che sospetta la Thunberg posseduta da uno spirito demoniaco, al vescovo emerito italiano che, con deprecabile leggerezza, accusa Papa Francesco di eresia per l'uso dell'espressione Madre Terra, «una espressione pagana, non cristiana», dimenticando che un altro Francesco, al secolo Giovanni di Pietro di Bernardone (anche lui eretico? E pagano?), quasi otto secoli or sono, cantò «Laudato sî, mi' Signore, per sora nostra Matre Terra, la quale ne sustenta et governa, et produce diversi fructi con coloriti fiori et herba». Povero san Francesco d'Assisi, un tempo gabellato per *hippie* dall'incultura dominante ed ora per la medesima in odore di eresia! Il fatto è che la Madre Terra è necessariamente presente, con diversi nomi, in tutte le culture, antiche e moderne, dalla Demetra (in attico Ghé Méter, Terra Madre) greca alla Pacha Mama amazzonica o al concetto scientifico di Gaia (che, nel greco di Omero, è sempre lei, la Terra, Pammètor, Madre di tutti, un appellativo applicato in seguito anche a Maria di Nazareth).

tesi della concezione alta e nobile dell'Europa, firmata da un grande studioso, Leo Spitzer (1887-1960), e una corrispondenza di cronaca che viene dal Senegal, fresca di stampa.

Cominciamo con Leo Spitzer:

«Quella che qui potrei chiamare 'semantica europea' è il comune denominatore di quattro stili storici -o espressioni semantiche di forme di civiltà-, che nel corso dei secoli si sono sovrapposti gli uni agli altri, per costruire l'edificio di quella *koiné* semantica, che fa sì che una persona che parli una qualsiasi lingua europea possa dominare 'semanticamente' qualsiasi altra; queste quattro forme di civiltà sono l'ebraica, la greca, la romana e la cristiana, le prime tre delle quali sono state assorbite ed al pari conservate dall'ultima. Meglio di tutto esprime questo fatto la frase di Novalis *Christenheit oder Europa*, "Cristianità ossia Europa". E anche se oggi dobbiamo ascoltare il muggito "mesto, da lungi risonante" del mare della fede in riflusso, tuttavia i contorni che restano allo scoperto delineano il continente "cristiano ed europeo". Il nostro materiale lessicale concettuale ... risale principalmente a quel periodo di formazione del Cristianesimo, nei primi secoli della nostra era, che possiamo chiamare "Antichità cristiana", e che ha assorbito gli insegnamenti dell'Antichità pagana e dell'Ebraismo. Questo dato di fatto fondamentale è stato sovente ignorato da certi linguisti di professione, probabilmente perché, secondo la meccanica del pensiero preconcetto, il loro desiderio di dimenticare tutti i precedenti teologici del pensiero moderno li ha portati a postulare che questo effettivamente abbia rotto ogni suo legame con il Cristianesimo»<sup>5</sup>.

Ho trovato queste righe mentre cercavo materiale sul testo di No-

5. LEO SPITZER, *Critica stilistica e semantica storica*, Bari 1954 (e successive ristampe), p. 223-224 (l'articolo da cui è tratta questa citazione fu pubblicato nella raccolta *Essays in Historical Semantics*, New York 1948); ho trovato questa citazione in [rivistazetesis.it](http://rivistazetesis.it).

valis che in esso è ricordato, *Cristianità ovvero Europa*<sup>6</sup>, del 1799, che, opportunamente storicizzato, può offrire spunti ancor oggi validissimi; a entrambi (e va ricordato che Spitzer, docente a Vienna di Filologia romanza, all'avvento di Hitler fu perseguitato come ebreo e costretto all'esilio, prima in Turchia, poi negli USA) è comune l'idea che l'Europa non può vivere se si stacca dalle proprie radici cristiane, e che d'altra parte la religione, ogni religione rettamente intesa e praticata, è una risorsa per costruire, nel dialogo interreligioso, la pace universale<sup>7</sup>.

Infine leggiamo che cosa ci scrive Alessandra De Poli dal Senegal<sup>8</sup>, più precisamente da «Tambacounda, situata a 500 chilometri a est di Dakar. Una volta per arrivarci si usava il treno, perché la ferrovia univa la capitale senegalese a quella del Mali, Bamako. ... Ora il treno non c'è più e la fatiscente stazione è l'unica attrazione turistica di Tamba, come tutti qui chiamano la città in mezzo alla savana senegalese»<sup>9</sup>.

Ancora oggi però questo resta un importante crocevia, soprattutto per chiunque voglia lasciare

6. Ne esistono diverse edizioni in italiano; reperibile è NOVALIS, *La Cristianità ossia l'Europa*, SE Studio Editoriale, Milano 1991.

7. È precisamente ciò che manca al sopra citato *Sogno europeo* di Rifkin, per altro ricco di dati molto interessanti e di riflessioni pienamente condivisibili.

8. ALESSANDRA DE POLI, *Nella città dove partono i migranti*, «Mondo e Missione», rivista dei Missionari del PIME, dicembre 2019, pp. 16-18.

9. Un tipico sintomo di decadenza nel passaggio dal colonialismo al neocolonialismo: mentre il primo era comunque obbligato a mantenere in essere un minimo di infrastrutture (ferrovie, strade, acqua e servizi indispensabili almeno nelle città maggiori), nonché ad incoraggiare l'operaio dei missionari per migliorare il tenore di vita della popolazione tramite l'istruzione e la sanità pubblica, se non altro per garantirsi il controllo del territorio ed evitare il più possibile problemi troppo gravi, come carestie e pandemie, che potevano sfociare in rivolte, invece il sistema neocoloniale demanda tutto alla classe dirigente locale, formalmente indipendente, di fatto quasi sempre bloccata da cronica mancanza di fondi, e funestata da corruzione, faide interne e, non di rado, conflitti esterni.

---

il Senegal. E per i giovani locali la voglia di partire è molta, perché a Tamba e dintorni purtroppo le opportunità lavorative sono scarse. Per farsi un'idea della condizione di disagio che vivono le nuove generazioni, basti pensare che circa il 90% delle attività lavorative in Senegal sono informali. A ciò si aggiungono le pressioni della famiglia. La decisione di andarsene, infatti, non è quasi mai presa individualmente, al contrario: partire, per l'Europa o per uno Stato confinante, è ormai quasi un rito di passaggio obbligatorio. Il desiderio di realizzarsi, il bisogno di sfuggire alla precarietà, la ricerca di un lavoro migliore e l'ambizione di poter provvedere alla propria famiglia come già fanno altri migranti, sono tutti fattori che alimentano la smania di affrontare il viaggio. Al giorno d'oggi le principali rotte di percorrenza sono due: una che da Dakar porta in Mauritania e poi in Marocco, e un'altra che da località come Tambacounda si inoltra nella regione del Sahel: Mali, Niger, Libia e -se si è sopravvissuti fin qui- forse Mediterraneo ed Europa.

Chi riesce ad arrivare a destinazione viene osannato da chi resta a casa, e comincia un circolo di 'dipendenza da rimesse'. Secondo i dati del Ministero del Lavoro italiano, nel corso del 2017 sono stati inviati in Senegal circa 309 milioni di €, pari al 7,5% del totale delle rimesse: una quota che rende il Senegal il primo Paese africano di destinazione del denaro in uscita dall'Italia. Tuttavia la maggior parte di questi soldi non viene reinvestita in loco, ma viene utilizzata per ostentare il miglioramento della propria situazione economica ora che un membro della famiglia è all'estero. E così il senso di deprivazione alimenta senza sosta il desiderio di emigrare in chi rimane, generando un circolo vizioso che sembra solo destinato a peggiorare nei prossimi anni con l'aumento esponenziale della gioventù africana. È in questo contesto che l'o.n.g. Vis -Volontariato internazionale

allo sviluppo- ha da poco più di un anno avviato il progetto "Vivre et réussir chez moi", "Vivere e riuscire a casa mia", finanziato dall'Agenzia italiana per la cooperazione e lo sviluppo».

Presente nel Senegal dal 2015, il Vis supporta le opere dei Padri Salesiani, che a Tambacounda da 35 anni dirigono un centro di formazione professionale con corsi di meccanica auto, elettricità e gestione macchine agricole; inoltre il centro offre dal 2012 un corso pilota in energia solare, per restare al passo con i tempi e meglio rispondere alle esigenze del territorio in una regione ancora prevalentemente agricola. Perdi più a Tambacounda si incrociano le strade dal Mali, dalla Guinea e dal Gambia verso Dakar e quindi qui si trovano molti giovani migranti provenienti dai Paesi vicini; per loro questo centro ha avviato iniziative di sensibilizzazione all'interno di una campagna "Stop tratta" ... che mirano a spiegare il pericolo di finire nel meccanismo della tratta di esseri umani e i rischi di affrontare il viaggio per l'Europa in generale. I cooperanti di Vis ci tengono a precisare che lo scopo delle loro attività non è impedire forzatamente che i giovani emigrino, ma renderli consapevoli delle sfide che devono affrontare se decidono di intraprendere il viaggio. Allo stesso tempo si cerca di fornire informazioni dettagliate a chi cerca lavoro, con una panoramica completa sulle opportunità esistenti in Senegal».

Dall'altra parte il Vis ed i Salesiani, per affrontare il problema della disoccupazione giovanile, stanno rimettendo a nuovo un centro di formazione professionale abbandonato nella cittadina di Missira, a meno di un'ora di macchina da Tamba, in collaborazione con l'Institut Polytechnique Panafricain di Dakar e la Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria; poi ci sono i seminari che cercano di mettere allo stesso tavolo i direttori dei centri di formazione professionale, le imprese della regione e gli

attori istituzionali che si occupano di gioventù in Senegal; infine il Vis punta a erogare borse di studio ai giovani che vogliono frequentare i centri di formazione dei Salesiani.

«Le attività di sensibilizzazione, invece, prevedono la partecipazione diretta di potenziali migranti. Dalla visione di film a tornei di calcio, fino alle testimonianze dirette di chi ha perso un figlio nel Mediterraneo... Ma c'è anche chi, dopo essere stato in Europa, decide di tornare. È il caso di Seny Diallo, che grazie ai salesiani di Aidone in provincia di Enna, è il primo senegalese a prendere parte a un'iniziativa di migrazione circolare. A lui si è poi unito Fode Diaby, e ora i due fanno da mediatori culturali per la o.n.g. di Don Bosco 2000, presidio e partner di Vis in Senegal. Le loro attività principali riguardano la creazione di orti nei villaggi intorno a Tamba ... Seny oggi fa la spola fra la Sicilia e il Senegal e quest'estate ha accompagnato un gruppo di volontari italiani per conoscere la realtà migratoria del suo Paese di origine. Per una settimana i ragazzi hanno animato il villaggio di Velingara, dov'è stato costruito un nuovo piccolo orto».

Seny utilizza le conoscenze agricole apprese in Italia per favorire lo sviluppo del proprio Paese: le terre intorno a Tamba infatti sono aride e non adatte all'agricoltura tradizionale; gli orti di Don Bosco 2000 invece sono completi di pannelli solari e di un sistema di irrigazione a goccia in modo che la coltivazione di verdure sia possibile nell'arco di tutto l'anno.

«La presenza dei Padri Salesiani, in Sicilia -dove gestiscono dei centri di accoglienza per migranti e rifugiati- e in Senegal, ha permesso di dare avvio a questa iniziativa di cooperazione circolare, ma molti sono anche i migranti di ritorno rientrati in Senegal che non hanno più la possibilità di raggiungere l'Europa. In questo caso il reinserimento presenta difficoltà maggiori. Le aspettative che la famiglia aveva riposto nel giovane migrante, infatti, sono così elevate che spesso i

ragazzi, una volta tornati, preferiscono far perdere le proprie tracce piuttosto che tornare a casa, dove rischiano di essere additati come 'falliti' e motivo di vergogna. Proprio in queste situazioni entra in gioco l'ennesimo partner di Vis, Coopi, che tra le proprie attività prevede il supporto psicologico ai migranti di ritorno.»

*Parole non ci appulcro*, postillo solo che impostare il problema dei migranti sull'alternativa porti aperti / porti chiusi, è come voler costruire una casa iniziando dal tetto, perché si pretende di risolvere un problema agendo sull'ultima conseguenza e trascurando le cause.

Non mi resta che invitare lettrici e lettori di «Misinta» alla ricerca di testi che escano un poco dalla solita solfa, augurare a tutti un felice e fecondo Anno 2020 e sperare che il nuovo anno porti il sospirato aiuto alle biblioteche di Camerino, che la nostra associazione si è, la primavera scorsa, presa a cuore.



---

---

**Di plenilunio in plenilunio...**  
**Alcuni frammenti del dialogo con la Luna**  
**nella poesia occidentale:**  
**un omaggio a *Il sogno della Luna***  
**di Roberto Mussapi**

MINO MORANDINI

Già professore di Lettere al Ginnasio del Liceo Classico "Arnaldo", Socio dell'Ateneo di Brescia  
minomorandini@tiscali.it

In principio ... dixit autem Deus:  
"Fiant luminaria in firmamento caeli,  
et dividant diem ac noctem,  
et sint in signa et tempora,  
et dies et annos;  
et luceant in firmamento caeli,  
et illuminent terram."

Et factum est ita.  
Fecitque Deus duo luminaria magna:  
luminare maius, ut praeeset diēi;  
et luminare minus, ut praeeset nocti;  
et stellas.

Et posuit eas in firmamento caeli,  
ut lucerent super terram et praeesent diei ac nocti,  
et dividerent lucem ac tenebras.  
Et vidit Deus quod esset bonum.

Et factum est vespere et mane, dies quartus.  
*Gen. 1, 14-19*

ὡς δ' ὅτ' ἐν οὐρανῷ ἄστρα φαεινὴν ἀμφὶ σελήνην  
φαίνεται ἄριπρεπέα, ὅτε τ' ἔπλετο νήνεμος αἰθήρ·  
ἔκ τ' ἔφανεν πᾶσαι σκοπιαὶ καὶ πρόνες ἄκροι  
καὶ νάπαι· οὐρανόθεν δ' ἄρ' ὑπερράγη ἄσπετος αἰθήρ,  
πάντα δὲ εἶδεται ἄστρα, γέγηθε δέ τε φρένα ποιμήν·  
τόσσα μεσηγὺ νεῶν ἠδὲ Ξάνθιο ῥοάων  
Τρώων καίωντων πυρὰ φαίνεται Ἰλιόθι πρό.

*Come le stelle in cielo, intorno alla luna lucente  
Brillano ardendo, se l'aria è priva di venti;  
si scoprono tutte le cime e gli alti promontori  
e le valli; nel cielo s'è rotto l'etere immenso,  
si vedono tutte le stelle; gioisce in cuore il pastore;  
tanti così, tra le navi e lo Xanto scorrente  
lucevano i fuochi accesi dai Teucri davanti a Ilio.*

Hom., *Il. VIII*, 555-561 (traduzione di Rosa Calzecchi Onesti).

---

Ἄστερες μὲν ἄμφι κάλαν σελάνναν  
ἄψ ἀπυκρύπτοισι φάεοννον εἶδος,  
ὄπποτα πλήθοισα μάλιστα λάμπη  
γαῖν [ἐπὶ πᾶσαν] ...  
ἀργυρία ...

*Gli astri d'intorno alla leggiadra luna  
Nascondono l'immagine lucente,  
quando piena più risplende, bianca  
sopra la terra.*

Saffo, fr. 4 D (traduzione di Salvatore Quasimodo).

Principio caeli clarum purumque colorem,  
quaeque in se cohibet, palantia sidera passim,  
lunamque et solis praeclara luce nitorem;  
omnia quae nunc si primum mortalibus essent,  
ex improviso si sint obiecta repente,  
quid magis his rebus poterat mirabile dici  
aut minus ante quod auderent fore credere gentes?

*Il puro, azzurro splendore del cielo  
e quanto esso porta e comprende,  
le stelle sparse dovunque, la luna  
e il fulgore del sole che abbaglia:  
se questo spettacolo adesso i mortali  
per la prima volta vedessero,  
scoperto così all'improvviso,  
che cosa diremmo noi più stupenda  
o meno credibile a genti che vissero prima?*

Lucret., *De rer. nat.* II, 1030-36 (traduzione di Enzo Cetrangolo).

Nox erat et caelo fulgebat luna sereno  
inter minora sidera,

*Era notte e la luna rischiarava  
Tra le stelle minori il cielo azzurro,*

Horat., *Epod.* XV, 1-2 (traduzione di Enzo Cetrangolo).

Nox erat et placidum carpebant fessa soporem  
corpora per terras, silvaeque et saeva quierant  
aequora, cum medio volvuntur sidera lapsu,  
cum tacet omnis ager, pecudes pictaeque volucres,  
quaeque lacus late liquidos quaeque aspera dumis  
rura tenent, somno positae sub nocte silenti.  
At non infelix animi Phoenissa, neque umquam  
solvitur in somnos oculisve aut pectore noctem  
accipit:

*Era la notte e placido sonno godevano stanchi  
in terra i corpi, e le selve e il mare iracondo  
posava, quando a mezzo del giro le stelle già volgono,  
quando tace ogni campo, le greggi, e variopinti gli uccelli  
che han lampie distese dell'acque o le lande selvagge  
di spini, composti nel sonno, sotto la notte silente.  
Ma non la disperata Fenicia: lei mai  
s'abbandona nel sonno, mai gli occhi, nel cuore  
accoglie la notte.*

Verg., *Aen.* IV, 522-531 (traduzione di Rosa Calzecchi Onesti).

---

Et iam Argiva phalanx instructis navibus ibat  
a Tenedo tacitae per amica silentia lunae  
litora nota petens.

*Ed ecco a piene vele la flotta argiva avanzava  
da Tenedo, nell'amico silenzio della tacita luna  
al noto lido tornando.*

Verg., *Aen.* II, 254-256 (traduzione di Rosa Calzecchi Onesti).

Quale ne' plenilunii sereni  
Trivia ride tra le ninfe etterne  
che dipingon lo ciel per tutti i seni,  
Dante, *Par.* XXIII, 25-27.

Tacciono i boschi e i fiumi,  
e 'l mar senza onda giace,  
ne le spelonche i venti han tregua e pace,  
e ne la notte bruna  
alto silenzio fa la bianca luna:  
e noi tegnamo ascose  
le dolcezze amorose:  
Amor non parli o spiri,  
sien muti i baci e muti i miei sospiri.

Torquato Tasso, *Rime d'amore* 498 (ed. Angelo Solerti, Bologna 1898, p. 511).

Dolce e chiara è la notte e senza vento,  
e queta sovra i tetti e in mezzo agli orti  
posa la luna, e di lontan rivela  
serena ogni montagna. O donna mia,  
già tace ogni sentiero, e pei balconi  
rara traluce la notturna lampa:  
Tu dormi, che t'accolse agevol sonno  
nelle tue chete stanze; e non ti morde  
cura nessuna; e già non sai nè pensi  
quanta piaga m'apristi in mezzo al petto.

Giacomo Leopardi, *Canti* XIII, 1-10.

Nota: nei testi in greco e latino ho sottolineato le vocali dove, secondo l'uso imparato a scuola, cade l'accento nella lettura in metrica; naturalmente il lettore può, con una rapida ricerca, ingrandire di molto questa piccola antologia, facendo scaturire riflessioni sempre più interessanti sul rapporto tra poeti lontanissimi tra loro per epoca, cultura e sensibilità; la prima idea m'è venuta, studente del penultimo anno al Classico (II<sup>^</sup> Liceo), dall'antologia adottata dal docente di latino e greco, Roberto Gazich, di GENNARO PERROTTA e BRUNO GENTILI, *Polinnia: poesia greca arcaica*, nuova edizione a cura di BRUNO GENTILI, 5<sup>^</sup> ristampa, Casa Editrice G. D'Anna, Messina - Firenze 1969, pp. 129-130: commentando il frammento 4 D, dopo il passo omerico sopra ricordato, il Gentili prosegue: «Chi voglia intendere la grandezza di Saffo, basterà che osservi come sarà imitata, ma anche rimpicciolita, la poesia di questi versi da poeti anche grandi. Canterà Bacchilide (9, 27 sgg.) per celebrare un giovane vincitore: «Tra i pentatli brillava, come la fulgida luna si distingue dalla luce delle stelle nella notte del mezzo mese». Qui l'immagine di Saffo si è stilizzata, si è impoverita, è divenuta banale. Più banale ancora diventerà in Orazio (*Epod.* 15, 1 sg.) ... Saffo fa sentire in versi musicalissimi l'incanto della notte plenilunare come soltanto Dante (*Par.*

1.

c. l. XIII, 22

Dittico  
La Luna e la Ricordanza

O graziosa Luna, io mi rammento  
 Che <sup>pr. volge</sup> ~~mi rammento~~ <sup>o un anno</sup> ~~un anno~~, io sopra questo proggio  
 Venia caeco d'angoscia a ammirarti:  
 E tu pendevi allora sopra ~~questo proggio~~, in quella volta,  
<sup>piccola</sup> ~~come~~ <sup>o</sup> ~~che~~ tutta la vedevi.  
 Ma nebuloso e tremulo dal pianto  
 Che mi sorrea sul ciglio, ~~io~~ <sup>il tuo bel viso</sup> ~~la mia luce~~  
~~il tuo viso~~ <sup>il tuo</sup> ~~aspetto~~ <sup>volto</sup> ~~aspirava;~~  
 Era mia vita: ed è, <sup>congrua</sup> ~~re~~ ~~congrua~~ ~~stite~~,  
 O mia diletta Luna. E più mi giova  
 La <sup>con</sup> ~~ricordanza~~, e l'aver l'etate  
 Del mio dolore. Oh <sup>come</sup> ~~quanto~~ ~~grato~~ ~~muore~~  
 Il ~~correr~~ ~~de~~ ~~le~~ ~~passate~~ ~~ore~~  
 Amor che triste, e amor che il pianto duol!

(come si vede)

Giacomo Leopardi, *Alla luna*, autografo della prima redazione di 14 versi

---

# Tra poesia, narrativa e scienza, tra cronaca, politica e storia.

## Roberto Mussapi racconta *Il sogno della Luna*

MINO MORANDINI

Già professore di Lettere al Ginnasio del Liceo Classico "Arnaldo", Socio dell'Ateneo di Brescia  
minomorandini@tiscali.it

*A lode di Dio e in onore dell'uomo*  
(DYLAN THOMAS tradotto da R. MUSSAPI)

**I**l sogno della Luna: Luglio 1969, quando gli uomini hanno camminato sul loro mito nasce da una curiosa coincidenza:<sup>1</sup> lo sbarco del primo uomo sul nostro satellite, nella notte tra il 20 e il 21 luglio 1969, coincise con il diciassettesimo compleanno del futuro poeta; ma lasciamolo raccontare a lui:

«*A love supreme* Come milioni di umani vidi alla televisione il primo uomo che metteva piede sulla Luna. Era il 20 luglio, stavo per compiere diciassette anni. Pensai che era il mio compleanno, il che mi rendeva felice di un dono del tutto immeritato ma, a parte il mio entusiasmo di ragazzo, stavo assistendo con milioni di uomini a un evento epocale, che ci affratellava. Mentre seguivo tutta l'avventura, ipnotizzato dal volto e dalla voce di Tito Stagno, che sembrava in quel bianco e nero della televisione un Albertazzi in stato di grazia, percepivo l'euforia del mondo. Una fraternità universale: le stesse parole di Armstrong sancivano una vittoria non solo degli statunitensi, ma di tutti gli uomini ispirati al Bene. Pensai, mentre vedevo quelle immagini, che immediatamente un poeta avrebbe scritto un capolavoro su quell'avventura, o anche un

romanziera, forse, per certi versi, addirittura più adatto. Poiché non avevo ancora compiuto diciassette anni, o li stavo compiendo, pur sapendo che sarei stato un poeta, non conoscevo di persona nessuno degli autori anche viventi che leggevo accanitamente. Non me ne venne in mente nessuno. Ma un libro su questa avventura dovrà nascere, pensavo. Quel libro, come lo concepivo, non nacque, anche se molti furono scritti su quell'impresa. Ciò che mi emozionava, e che spero e credo emozionasse tutti gli uomini, giovani o vecchi, in quei momenti, era il senso di un'impresa nel cielo. Nessuna vanagloria dell'uomo, ma ringraziamento alla volta celeste, agli astri, alla Luna.

E credo che quell'impresa, l'unica conquista umana non motivata o seguita da sete di possesso, e conseguenti espoliazioni, sfruttamenti, schiavitù, fosse il frutto di un tempo di speranza. John Kennedy l'aveva profetizzata, come aveva profetizzato la caduta del Muro di Berlino. Morì presto, lui, non il suo sogno.

Anche se non manifestavano alcun rapporto con la ricerca dell'uomo per raggiungere la Luna, sentivo suonare nella mia mente il sax di John Coltrane, la tastiera di McCoy Tyner, ero posseduto dal disco che ascoltavo da anni, *A love supreme*.

Ripeto, non parlava della Luna, il capolavoro di Coltrane, ma di un amore supremo, uno slancio ver-

so l'assoluto. Nel 1963 era nato un capolavoro non solo musicale, ma spirituale. Coltrane ne era perfettamente, pur se umilmente, consapevole: "Mi piacerebbe mostrare alla gente il divino usando un linguaggio musicale che trascenda le parole. Voglio parlare all'anima delle persone".



### *Strength to love*

E mi parlavano alla mente tante righe e pagine di Martin Luther King, *Strength to love*, *La forza di amare*. Quello del martire nero americano era uno dei pochissimi libri del ge-

1. ROBERTO MUSSAPI, *Il sogno della Luna*, Milano, Ponte alle Grazie 2019, pp. 131, d'ora in poi citato come *Il sogno*.

nere letti nella mia vita: non si trattava di letteratura, poesia, filosofia, antropologia, storia delle religioni, saggistica su arte o pensiero. Quel libro, *La forza di amare*, letto nel 1963, prefazione di Ernesto Balducci, occupa ancora uno spazio visibile nella mia biblioteca, con la sua copertina brossurata, bianco e rosso su fondo nero.

Il vinile di Coltrane è sempre, nella mia discoteca, in posizione trionfale, accanto a *Quiet nights* di Miles Davis: un disco incantevole di notti quiete, perfetto contraltare al capolavoro di Coltrane, mistica asceti di visione e preghiera.

Credo che quella percezione non fosse insensata: la missione di Armstrong, degli statunitensi, dell'uomo, sigillava un decennio di sogni, di speranza, aspirazione alla pace, all'amore.

Non è un caso che negli anni della crisi, prima d'anima e poi economica, le spedizioni sulla Luna non susciteranno più alcun interesse. Se non senti l'anima non guardi il cielo, se non guardi il cielo perdi l'anima.

Questo mio libro, non certo paragonabile al poema o al grande romanzo che allora sognavo qualcuno avrebbe scritto, è una semplice storia del sogno dell'uomo riguardo alla Luna, i sogni dei poeti, i sogni degli scienziati e degli astronauti.

Poiché il rapporto con la Luna è congenito, come il senso del Sacro e l'aspirazione alla bellezza (che possono essere dimenticati e cancellati, ma sono nel nostro DNA), ogni repertorio in merito è necessariamente limitatissimo. Alcuni sogni, io racconto.

*Il sogno della Luna* è un titolo che accosta due realtà affini: sono della stessa sostanza, e non inganni la considerazione che la Luna è argentea, quieta, rassereneante, nel peggiore dei casi immalinconente: ne esiste una faccia oscura, nascosta, *The Dark side of the Moon*, per dirla con i Pink Floyd, esattamente come il sogno affianca al viaggio estatico e paradisiaco le oscurità e le lacerazioni incubose.

La Luna è l'astro più brillante del cielo notturno.

La Luna è inscindibile dalla Terra, per questo la sentiamo nostra e ci sentiamo bisognosi di unirci a lei.

All'inizio, c'era solo la Terra, poi la collisione colossale di un bolide lanciato contro il nostro pianeta ne staccò un pezzo che sarebbe divenuto il nostro satellite. Secondo la teoria dell'impatto gigante, quattrocento miliardi di anni fa, quando si formarono, dopo la nascita del Sole, i pianeti del sistema solare, la Terra avrebbe generato la Luna in seguito a quel cosmico impatto. Le collisioni astrali non erano infrequenti. Un immenso asteroide roccioso, grande come il pianeta Marte, si scontrò con la Terra. La violenza dell'impatto fece sprigionare un'immensa quantità di materia incandescente, che poi si raffreddò, condensandosi, per effetto della gravità. Formando la Luna.

La Luna è un'emanazione della terra, per questo Romeo parla con lei, sottomettendola a Giulietta, nel giardino veronese. Per questo Amleto e Baudelaire, e Keats e Byron, si rivolgono alla Luna, parte di noi, non simbolicamente, ma per consistenzialità con la Terra e il cielo che la sovrasta e protegge.

La Luna muove le maree e fa salire l'enorme massa d'acqua degli oceani, inondare la spiaggia e sciogliere i castelli di sabbia costruiti dai bambini.

È parte di noi, lontana, impalpabile, ma non estranea: in questo racconto, *Il sogno della Luna*, vediamo come si rivolsero a lei i poeti, Leopardi, Li Po -il più grande dei lirici cinesi- e gli scienziati, i viaggiatori dello spazio, gli astronauti. Ma spero che sotto le righe, subliminalmente, si legga, in qualche istante, anche il sogno della Luna di ogni lettore. Mio complice e fratello lo vorrei, nel leggere l'imperscrutabile eppur semplice volto della Luna<sup>2</sup>».

Da queste parole non poteva sicuramente nascere un libro-elenco, un'antologia erudita *de lunaticis poetis lunationibus tantummòdo*

*intentis*, una Pauly-Wissowa della 'Lunologia'; la scelta di Mussapi è un'altra: alcuni testi cardine, citati più volte, anzitutto Leopardi<sup>3</sup> e Shakespeare, poi altre prose e poesie, rievocate allusivamente, tramite una riscrittura in prosa, che però usa le parole dell'originale, per far intendere immediatamente il senso a chi lo legge per la prima volta, e richiamarlo alla memoria per chi già lo conosce; inoltre molti sono i rimandi e ricordi alle pagine di cronaca di quegli anni, con discorsi e interviste di politici, astronauti e scienziati; e poi la letteratura lunare di fantasia e fantascienza, ma anche il poeta cinese Li Po, dell'VIII secolo d.C., o lo scienziato-filosofo russo Konstantin Ciolkovskij (1857-1935), sospeso tra idealismo

3. Di Leopardi, Mussapi si sofferma sull'idillio *Alla luna* e sul *Canto notturno di un Pastore errante dell'Asia*, «la più toccante e urgente poesia mai scritta all'astro ... vede in scena un uomo delle origini della civiltà. Il pastore è l'uomo nella fase della storia che precede la coltivazione dei campi. ... non esistono ancora casa, campi coltivati, stalle. ... errante, cioè ancora privo di basi, di pascoli fissi. Il primo uomo, che si sposta di selva in selva con le sue bestie, vive inoltre in Asia: culla della civiltà, luogo dell'origine. Dall'Asia nasce ogni giorno il sole, li sorgono le civiltà. Il *Canto* è una stupenda invenzione di Giacomo Leopardi che si immedesima nel primo uomo, selvaggio, ignorante, forzatamente solitario. Il poeta della *cultra fin devastante* (certo gli studi fanatici imposti dal padre padrone Monaldo non giovarono al suo corpo), parla per bocca di un uomo delle origini: le sue domande sono le stesse. ... Dimmi, Luna: a che vale al pastore la sua vita, e quella di voi astri? Il pastore intuisce una rispondenza piena tra la sua vita meschina e quella degli astri. Come gli antichi. O i popoli antropologicamente detti primitivi. Il pastore lamenta la tristezza della propria vita, ma non parla da solo. Si rivolge comunque a qualcuno. Inconsciamente non si sente solo. Il primo uomo selvatico e ignorante non si sente solo, alza gli occhi al cielo: non al Sole che scalda, ma brucia e asseta. Guarda la Luna, a lei, silenziosa, mite, si sente legato, in lei forse cerca protezione? Protezione no, Leopardi su questo è disilluso. Ascolto, fratellanza. Che, dal punto di vista dell'anima, sono molto più di protezione. Il grande poeta italiano non crede in alcuna protezione reale della creatura umana. Ma affinità, sì. L'uomo delle origini si rivolge alla Luna. La Luna è l'astro del nostro desiderio, l'oggetto delle nostre contemplazioni e dei nostri voti, a lei rivolgiamo le nostre parole accorate nel silenzio notturno. Chi sta scrivendo *L'infinito* e chi raccoglie le pecore al tramonto, sporco di terra. Il sogno della Luna.» (*Il sogno*, pp. 11-12).

2. *Il sogno*, pp. 5-8.

romantico e il sorgere dei totalitarismi, che già nel 1903 pubblica il testo fondamentale per l'astronautica, *L'esplorazione dello spazio cosmico per mezzo di motori a reazione*, ed è un convinto pampsichista e ufologo *ante litteram*<sup>4</sup>.

Secoli di fantasticherie, armonizzati con i cinquant'anni di cronache: dalle parole di chi ebbe parte nell'impresa, sia americani che sovietici, e in particolare dal memorabile discorso del Presidente John Fitzgerald Kennedy a Houston, nel Texas, il 12 settembre 1962, emerge la dimensione umanistica e pacifica all'origine<sup>5</sup> di questo primo passo verso un nuovo ciclo di esplorazioni e scoperte potenzialmente infinito: «... ci siamo impegnati a far sì che tutto ciò non sia governato da una bandiera ostile di conquista, ma da un vessillo di libertà e di pace. Abbiamo giurato che non vedremo lo spazio occupato da armi di distruzione di massa, ma da strumenti di sapere e di conoscenza ... lo spazio può essere esplorato e dominato senza alimentare i fuochi di guerra, senza ripetere gli errori che l'uomo ha commesso nell'estendere il suo controllo sul pianeta sul quale ci

4. *Il sogno*, pp. 62-68; «Nella sua domanda sulle intelligenze extraterrestri, lo scienziato-filosofo-utopista immaginava il pensiero e l'esistenza umana come tessere o fasi di una unificazione futura, guidata da un'intelligenza cosmica. "Perché gli esseri dei pianeti felici non si sono degnati di venire qua giù? Perché non hanno pietà di noi e ci sostituiscono con esseri superiori, perché non ci distruggono in modo che possiamo risorgere nella loro perfezione? ... Se non si fossero aspettati niente di alto livello, non ci avrebbero tormentati per così tanto tempo. Evidentemente, c'è la speranza che qualcosa di fruttuoso si svilupperà grazie a noi. Loro conoscono in modo superiore. Noi dubitiamo, ma loro sanno. Siamo in grado di portare un nuovo e meraviglioso flusso di vita che rinnova e integra la loro esistenza già perfetta." Insomma la conquista dello spazio era per lui una tappa fondamentale dell'umanità, per il suo futuro. Non sappiamo se sia stato, se sia così. Ma certo è un sogno nobile e fanciullesco, un bel sogno» (*Il sogno*, pp. 67-68).

5. Oggi la situazione nello spazio prossimo alla Terra appare assai confusa, con l'emergere del problema della spazzatura spaziale (i rottami dei satelliti non più attivi), rigoristi rigurgiti di programmi bellicosi e di armate spaziali, e la realtà che impone una sempre più necessaria collaborazione pacifica.

troviamo»<sup>6</sup>.

Kennedy, pur ribadendo la necessità di battere l'URSS nella corsa alla Luna, la vedeva come una gara sportiva, in cui la determinazione a vincere è pari al rispetto per l'avversario e alla volontà di rimanere leali fino alla fine; dopo aver riportato per intero il discorso di Houston, Mussapi commenta: «Una pagina di letteratura d'avventura, di pensiero sul sogno sul destino dell'uomo. Una pagina di antropologia in cui John Kennedy ripercorre vichianamente la storia dell'uomo. Non puro progressismo, figlio del positivismo. Non scienza e progresso contro tradizione, religione, origini. Scienza come mezzo del moto in avanti dell'uomo. Scienza alleata allo spirito che si avventura. Questa esortazione, questa premessa, questa profezia, sono scritte secondo lo spirito di Dylan Thomas, quando, alla domanda sul perché facesse poesia, rispose: "A lode di Dio e in onore dell'uomo"»<sup>7</sup>.

Un altro testo, molto meno noto, è il dialogo *Il volto della Luna* di Plutarco, che Mussapi commenta: «Meraviglioso: nel pieno del primo secolo dopo Cristo, una banda di pazzi, coltissimi scienziati e filosofi, si interroga, con le teorie più strampalate, su quello che però a tutti loro, e al volgo ignorante, appare innegabile: il volto della Luna».

Poi c'è *L'incomparabile avventura di un certo Hans Pfaall*, di Edgar Allan Poe: la storia di un riparatore di soffietti di Rotterdam,

6. *Il sogno*, pp. 16-17; «Ciononostante, il programma proposto incontrò l'opposizione di molti statunitensi -commenta Wikipedia s.v. *Apollo11*- e fu soprannominato un *moondoggle* (gioco di parole con *boondoggle*, che significa uno spreco di tempo e denaro) da Norbert Wiener, un matematico del Massachusetts Institute of Technology. ... Quando Kennedy incontrò Nikita Chruščëv, il leader dell'Unione Sovietica, nel giugno 1961, gli propose di rendere l'allunaggio un progetto congiunto, ma Chruščëv non accettò l'offerta. Kennedy propose nuovamente una spedizione congiunta per la Luna in un discorso all'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 20 settembre 1963. L'idea di missione lunare congiunta fu abbandonata dopo la morte di Kennedy».

7. *Il sogno*, p. 22.

oppresso dai debiti, che decide di fuggire sulla Luna, costruendosi una mongolfiera con l'aiuto dei suoi tre maggiori creditori che poi, con soluzione da western macabro, elimina, facendoli saltare in aria mentre parte; *Dalla Terra alla Luna* di Verne, con il supercannone del Presidente Barbicane, il volo avventuroso dei tre spericolati astronauti (che non vanno granché d'accordo, come poi accadrà all'equipaggio dell'Apollo 11) e il loro fortunoso rientro; i *Dialoghi con la Luna* di Hans Christian Andersen, lunari e lunatiche minifiabe, che la Luna racconta dall'abbaino al giovin pittore squattrinato e senza talento (sempre allegrone, il nostro Hans!), e sul più bello restano a metà, perché arriva una nuvola e copre l'argentea narratrice; la stessa che, con il suo silenzio, consola Ciàula quando la scopre, in una delle più umane e disumane novelle di Pirandello.

Già la Luna di Andersen aveva ambientato uno dei suoi racconti nel Celeste Impero, ma un'intero capitolo, l'ultimo, è dedicato da Mussapi al cinese Li Po, «*Il poeta che affogò nel fiume cercando di prendere la Luna*»:

«In mezzo ai fiori io, solo,/ con la mia coppa di vino, bevo solo,/ alzo la coppa e invito la Luna a bere con me:/ il suo riflesso nel vino del calice e la mia ombra:/ saremo in tre ... Ma la Luna non beve vino/ e lei, l'ombra, senza proferire una parola,/ mi striscia accanto, pigra .../ ma io qui solo senza altri amici/ festeggerò con l'ombra schiava e con la Luna amica,/ nel tempo felice della primavera./ Nei canti che intono guizzano raggi di Luna,/ e l'ombra si aggrappa e si spezza nella mia danza./ Mentre canto la luce della Luna mi accompagna,/ e quando ballo la mia ombra danza aggrovigliata a me,/ prima di essere sbronzo ci divertivamo in tre,/ adesso che sono ubriaco ognuno va per sé,/ ma questi sono amici su cui posso sempre contare,/ anche adesso in questa festa ora disanimata/ ... Spero che un giorno noi ci ritroveremo/ insieme, tutti e tre,

sul Fiume delle Stelle.»<sup>8</sup>

«Per il cinese di quei tempi e per Li Po, la Luna non è parte del nostro corpo palpitante e umano, compagna delle notti del poeta che non ama il riposo, ma ascolta il buio e il silenzio notturno. La Luna invece, in un universo animato dalla interazione di yin (energie femminili) e yang (maschili), era letteralmente la manifestazione visibile dello yin, uno spirito che non si dissolve mai, resta sempre abbracciato alla Terra, quando yang, dopo la morte dell'uomo, vola via verso il cielo. La Luna, essenza di yin come il Sole di yang, è l'astro di Li Po.<sup>9</sup>» A lui, dopo una digressione che coinvolge Shakespeare, Yeats, Dan-

te e i mistici Sufi, è affidata la conclusione de *Il sogno della Luna*: «Li Po, il più grande poeta della Cina, del mondo inusitato che ci scoprì Marco Polo, parlò con lei, come le parla Leopardi. In modi diversi: Leopardi la interroga e supplica, Li Po la scruta e vi dialoga, e si nutre di ogni suo atomo argenteo. Ma anche lui ne fu infatuato, morì affogando nel fiume ... dove si era tuffato, ubriaco, cercando di prendere la Luna nell'acqua che eternamente scorre. Come Leopardi guarda la Luna, sempre. Come Neil Armstrong, molto più realmente di Poe e Verne, che sognarono un viaggio, Li Po la raggiunse. Sì, come Neil Armstrong, il poeta taoista e ubriacone l'aveva davvero raggiunta. Uscendo dalla cronaca e dalla storia lungo la via del grande

Fiume Celeste, nell'Infinito»<sup>10</sup>. Perché la prospettiva di Mussapi è la prospettiva dell'epica, oggettiva e concreta anche nell'indagine della dimensione più intima e personale dei testi e dei fatti, per consegnarli integri alla meditazione del lettore, che può collocare lo sbarco sulla Luna a coronamento e superamento delle grandi scoperte ed esplorazioni geografiche terrestri, concluse circa un secolo prima con la nobile gara tra Scott, Shackleton e Amundsen per attraversare l'Antartide e raggiungere il Polo Sud<sup>11</sup>; ora, grazie al progresso tecnico-scientifico e alla fede nella natura divina dell'uomo<sup>12</sup>, che lo rende capace di superare, a prezzo di fatiche e rischi anche mortali (la tragica fine di Grissom, White e Chaffee nell'Apollo 1), i propri limiti naturali<sup>13</sup>, per la prima volta la Terra è vista nel suo insieme da un punto di osservazione esterno ad essa, fisicamente raggiunto da esseri umani, e la Luna stessa è solo il primo passo della scoperta del cosmo, dei cieli che, fino a quel momento, erano stati solo un luogo mentale e sentimentale.

Una bella storia, raccontata da un ragazzo che, diciassettenne nel 1969, mentre la rivoluzione in esimo e Libretto Rosso sembrava dietro l'angolo (ed era solo, purtroppo, il compimento dell'*Occāsus Occidentis*), sognava di fare il poeta.

10. *Il sogno*, p. 128.

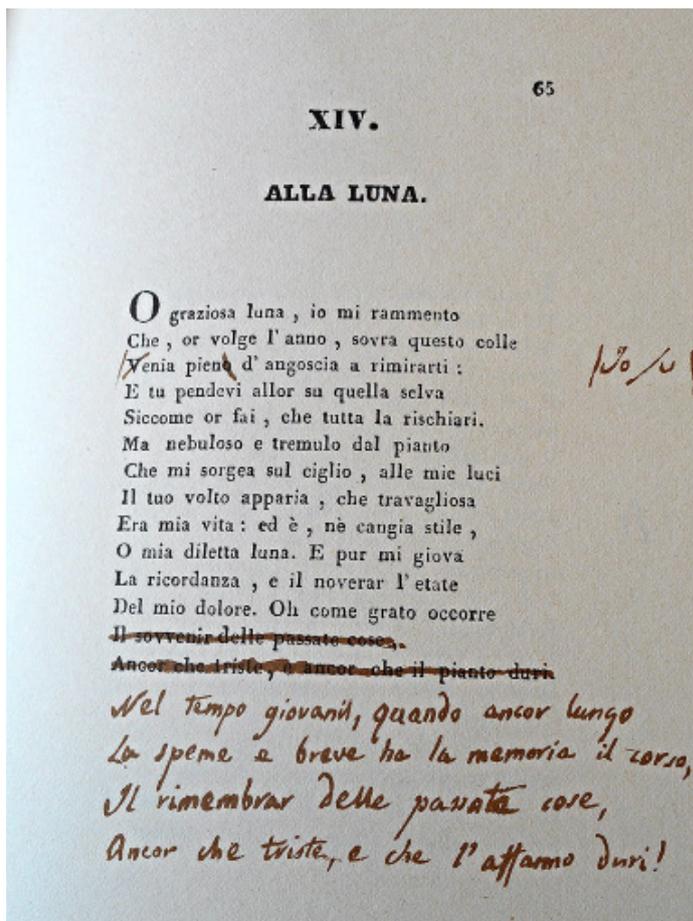
11. R. MUSSAPI, *Antartide*, Parma, Guanda 2000.

12. Mentre alle basse quote il volo umano si ammantò talvolta di vapori prometeici, cantati e declamati da Vincenzo Monti nell'*Ode al signor di Montgolfier*, invece l'ingresso nel cosmo extraterrestre è opera di gente che crede, da Kennedy ad Anders, Lovell e Borman, i «Tre Moschettieri» che, nell'Apollo 8, leggono la Bibbia contemplando in orbita la Terra lontana e la Luna vicina, a Jurij Gagarin, battezzato nella Chiesa Ortodossa, che fece battezzare la figlia, gesto pericolosissimo nell'URSS di quegli anni; e non disse mai «Non vedo nessun Dio quassù» (*Il sogno*, p. 79).

13. Il volo fino alla Luna è a sua volta il punto di arrivo e un nuovo inizio per la storia del volo, indagato nelle sue dimensioni naturale e letteraria in R. MUSSAPI, *Volare* (Milano, Feltrinelli 2008), un libro che con *Il sogno della Luna* ha molte affinità.

8. *Il sogno*, p. 112.

9. *Il sogno*, p. 116.



Leopardi, *Alla luna*, edizione Starita, Napoli 1835: redazione definitiva di 16 versi, con l'aggiunta autografa dei versi 13 e 14

---

---

# Notizie di arte e di tipografia dagli archivi

GIUSEPPE MERLO

Tutto ebbe inizio, come sovente è accaduto nella storia della penisola a Firenze. Un artista giunto a fama e ricchezza decise che il momento era propizio per affidare alla stampa la storia di coloro che, con alterne fortune, si dedicarono alla produzione artistica. Nel 1550, dopo un decennio di elaborazione, per i tipi di Lorenzo Torrentino vide la luce *Le Vite de' più eccellenti architetti, pittori, et scultori italiani* e con esse una nuova disciplina: la storia dell'arte anche se in forma di singole vite e non di un'indagine complessiva del suo evolversi. Vasari vi prese gusto e nel 1568 pubblicò, presso Giunti, una seconda edizione, alquanto più ampia e più attenta ai pittori dell'Italia settentrionale. Il genere ebbe fortuna e molti artisti e letterati seguirono, con più o meno acume e intenti, il solco tracciato dall'Aretino. Per non ingolfare l'articolo, e la mente del lettore, citerò i medesimi autori di cui si discorse nella piacevole occasione dell'otto ottobre; mentre per un approfondimento della *Kunstliteratur* rimando all'insuperato lavoro di Schlosser pubblicato nel 1924. Nel 1642 Giovanni Baglione, pittore di non eccelse qualità nemicissimo di Caravaggio, pubblica le *Vite degli artisti* dal pontificato di Gregorio XIII a quello di Urbano VIII; opera nella quale sfoga tutta la sua acredine nei confronti di Merisi. Venezia ha in Carlo Ridolfi il suo riscatto, anche se tardivo, poiché nel 1648 pubblica *Le Maraviglie dell'arte ovvero le*

*vite degli illustri pittori veneti.*

L'ideale classico, antinaturalistico, ha il suo "Vasari" in Giovan Pietro Bellori, che nella sua opera, pubblicata nel 1672, detta i canoni dell'arte ideale contrapposta all'oramai sconfitto, per lo meno a Roma, filone di arte "presa dal vero". Nel 1675 Joachim von Sandrart dà alle stampe, dopo il suo soggiorno romano, la *Teutsche academie*; opera che ebbe più edizioni in lingua tedesca e una in latino: *Academie Nobilissimae artis pictoriae* (Norimberga 1683). Tutte le opere citate – tranne il Baglione – sono adorne da incisioni che raffigurano i vari artisti poiché, da Vasari a Sandrart, la vita del singolo artista è il soggetto principale non la sua opera. Non per nulla tutti, fa eccezione Sandrart, hanno scelto nel titolo delle loro opere "vite" e non "storia"; sono testi dove, come in una galleria di antenati, si ripercorrono le storie degli artisti nell'intento, non troppo, velato di voler nobilitare la professione o le accademie artistiche. Nel 1764 un'opera pubblicata a Dresda: *Geschichte der Kunt des Altertums* superando il concetto consolidato con le "Vite" cambia radicalmente la letteratura artistica poiché nasce la Storia dell'arte come oggi la intendiamo. L'autore è un bibliotecario – antiquario di umili origini; ma di grande intuito: Joachim Winckelmann. Dopo la sua opera tutto cambia e, per rimanere in Italia, questa sua nuova visione sarà accolta dall'aba-

te Luigi Lanzi che nel 1795, presso Remondini a Bassano, pubblicherà la prima edizione dalla sua fortunata *Storia pittorica della Italia* che già nella scelta del titolo annuncia la novità della sua impostazione.

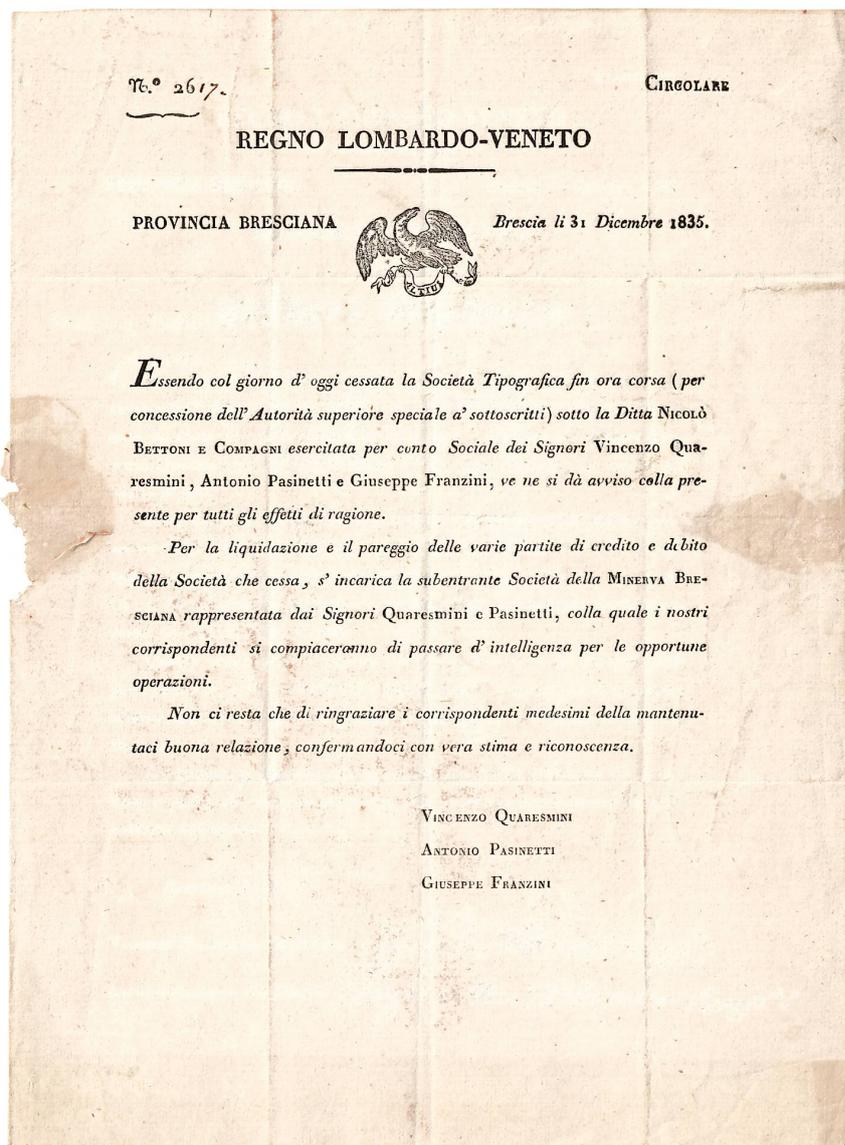
Unelegante circolare (la n.2617 del 31 dicembre 1835), portante nell'intestazione la bella impresa dell'aquila bettoniana, portante negli artigli il motto: *ALTIUS*, è da ritenersi il canto del cigno non solo dell'attività di Nicolò Bettoni a Brescia ma della sua stessa memoria di tipografo; attività svolta all'ombra del Cidneo, con alterne fortune, per quattro lustri. È in questa circolare che per l'ultima volta compare sia il bel rapace sia la dicitura "Ditta Nicolò Bettoni e Compagni".

Nel 1835 Bettoni aveva già perduto ogni diritto proprietario sulla sua tipografia e i nuovi "Compagni": i signori Vincenzo Quaresmini, Antonio Pasinetti e Giuseppe Franzini annunciano che "col giorno d'oggi cessata la Società Tipografica fin ora corsa (per concessione dell'Autorità superiore speciale a' sottoscritti) sotto la Ditta Nicolò Bettoni e Compagni" e dalle sue esauste ceneri i signori Quaresmini e Pasinetti fondano una tipografia con diversa ragione sociale. Nasce con un burocratico avviso la società della "Minerva Bresciana"; dea che illuminerà la cultura bresciana per restante corso del secolo XIX.

I nuovi soci si premurano di avvisare che le "varie partite di credito e debito" passano alla subentrante nuova società e in conclusione "Non ci resta che di ringraziare..., confermandoci con vera stima e riconoscenza".

Alla circolare si unisce un documento, datato 1 gennaio 1836, a firma dei due fondatori della Minerva con la quale si assumono piena responsabilità nella speranza che "Continuate, o Signore, alla nuova Società quella confidenza che accordaste a quella che cessa, ed assicuratevi che sarete con lealtà, precisione e discretezza corrisposto".

La circolare con l'annesso documento si conserva presso l'Archivio di Stato di Brescia, I.R. Delegazione Provinciale, busta 1271.



---

---

# Due inediti vassoi bresciani in argento di Giacomo Bassi

SILVIA PERINI

Ricercatrice, collezionista e storica dell'arte orafa ed argentiera bresciana  
novagiuseppe@alice.it

Giacomo Bassi è un argentiere bresciano poco conosciuto. La sua famiglia non risulta tra quelle originarie della città e probabilmente proviene o dalla provincia o, con più attendibilità, dal territorio milanese, forse dal lodigiano, dove una nobile famiglia Bassi risulta già radicata all'inizio del XVI secolo.

Ceppi con tale cognome, che eminenti studiosi di araldica fanno derivare dall'aggettivo latino "bassus", risultano comunque presenti fin dal XV secolo nel territorio di Bagnolo Mella e di Esine in Valcamonica.

In città, a parte un Bassi Brixianus e un Martino Bassi, non risultano altri abitanti con tale cognome. Il primo era notaio e "mensurator" nella stima dei beni, del tracciato delle mura e delle nuove strade realizzate in occasione della costruzione della seconda cinta comunale del 1237 progettata da Alberico da Gambara e, il secondo, di professione architetto, nel 1572 pubblicò un saggio sulla sua arte intitolato *Dispareri in materia di architettura e prospettiva*.

Sappiamo che **Giacomo Bassi**<sup>1</sup> lavorò in città dagli anni Quaranta del XVIII secolo, che sicuramente gestì una propria bottega a partire dal 1777 e che questa sua attività continuò anche nell'Ottocento, almeno fino al 1821, gestita dal figlio Gaetano. Il marchio della

sua bottega è un rettangolo con all'interno le sue iniziali intervallate da un punto ("G.B"), mentre il bollo territoriale che troviamo sui suoi lavori<sup>2</sup>, entrato in vigore proprio nel 1777, raffigura uno scudo che racchiude un leone rampante volto a sinistra tra le iniziali del bollatore.

La bottega era sita in Vicolo del Sole, una stretta viuzza che inizia sul lato settentrionale di piazza Loggia, l'antica "Piazza Vecchia", e termina in corsetto Mameli. Lo strettissimo vicolo, largo soltanto due metri e mezzo, si presenta aprendosi sulla piazza con un archetto-contrafforte fra due vicinissimi fabbricati. Con molta probabilità il nome deriva dalla sua posizione, orientata a mezzogiorno, ma parrebbe anche che, a causa della ristrettezza del luogo e dell'altezza delle costruzioni che si fronteggiano (in buona parte costituite da sei piani fuori terra), vi possa essere nella denominazione, come argomenta il Robecchi<sup>3</sup>, una vena d'ironia, poiché il vicolo riceve luce diretta dei raggi solari solo nel brevissimo intervallo di tempo in cui questi, a mezzogiorno, infilano in asse il vicolo stesso. Il Vicolo del Sole, dotato di vari portalini antichi, ospitava anche l'attività di Gaetano Lanzi, commerciante d'oro e d'argento che, nel primo quarto

dell'Ottocento, ritroveremo in Corso degli Orefici.

La prima notizia<sup>4</sup> sicura che abbiamo sull'attività di Giacomo Bassi è datata 1743, allorché il suo nome compare in qualità di "negoziante orefice". Dopo circa sette lustri, esattamente nel 1777, Giacomo Bassi si registra come "orefice all'insegna dei Due Calici".

Non conosciamo esattamente la data della morte di Giacomo Bassi, ma possiamo senz'altro collocarla prima del 29 maggio 1811, visto che proprio in quel giorno il figlio Gaetano si certifica come "quondam Giacomo".

Il marchio della sua bottega<sup>5</sup>, che come già detto è costituito da un rettangolo con all'interno le sue iniziali intervallate da un punto ("G.B"), è stato riscontrato su un buon numero di manufatti, segno questo di una bottega molto attiva e, quindi, assai apprezzata.

Per quanto riguarda la produzione, almeno secondo i più importanti repertori consultati, sembrerebbe che la bottega del Bassi lavorasse soprattutto per commissioni religiose (sono stati reperiti infatti preziosi candelieri eseguiti per la parrocchiale di Chiari<sup>6</sup>, una

---

4. Massa R., op. cit. - pag. 159.

5. Massa R., op. cit. - pag. 119.

6. Vezzoli G. *L'oreficeria dei secoli XVII e XVIII* (in "Storia di Brescia" promossa e diretta da Giovanni Treccani degli Alfieri - Brescia 1961 - vol. III, pag. 775); Fappani A., *Enciclopedia Bresciana* (Brescia 1973 - vol. I, pag.

---

1. Perini S., *Orafi e argentieri bresciani (XV - XIX secolo)* (Brescia - Misinta - 2019).

2. Massa R., *Orafi e argentieri bresciani nei secoli XVIII e XIX* (Brescia 1988, pag. 97).

3. Robecchi F., *Le strade di Brescia* (Brescia 1994 - vol. IV, pag. 865).

piccola pisside, tre vasetti per l'olio santo, un piccolo reliquario e un turibolo con navicella, tutti di accurata fattura), ma anche per commissioni private (una brocca e cinque calici d'uso domestico, un servizio di posate, due zuccheriere e due alzatine).

A questi oggetti, oggi conosciuti e ben documentati, possiamo adesso aggiungere altri due importanti lavori che, oltre ad ampliare il raggio della sua produzione, potranno servire a dare un ulteriore contributo alla conoscenza di questo poco noto "maestro argentiere" bresciano<sup>7</sup>. Infatti è ora possibile estendere la sua attività non solo ad importanti committenze religiose e ad ordinari incarichi domestici, ma anche a prestigiosi ordini provenienti dall'aristocrazia cittadina. Si tratta di due importanti vassoi di ottima fattura.



Argento

Data: Brescia, 1777

Dimensioni: 31,5 x 24,5 cm.

Peso: 683 g.

*Punzoni:*

a) Leone rampante volto a sinistra tra le lettere "G R" (bollatore Giuseppe Renoldi<sup>8</sup>).

b) Lettere "G B" inframmezzate da un punto.

*Descrizione:*

Vassoio ovale poggiante su piedini sagomati a zampa di rapace, con artigli che stringono un globo.

Bordo liscio.

(Brescia, Collezione Privata)



G.B (marchio dell'argentiere Gaetano Bassi)



Leone rampante tra le iniziali G R (bollatore Giuseppe Renoldi)

113).

7. La possibilità che possa trattarsi di Giacomo Bassolino, come si potrebbe erroneamente supporre, è in questo caso da escludersi, poiché Giacomo, figlio di Antonio, operava nello stesso periodo, ma all'insegna delle "Tre Colombe".

8. Giuseppe Renoldi il 23 agosto 1776 risulta "approvato dai Provveditori in Zecca a Venezia come bollatore dell'oro", carica che i documenti attestano da lui ricoperta fino almeno al 1784. Prima del 1777, invece, il marchio territoriale era costituito semplicemente da un ovale contenente un leone rampante volto a sinistra, senza iniziali del bollatore.



Argento  
 Data: Brescia, 1777  
 Dimensioni: 31 x 24 cm.  
 Peso: 513 g.



G.B (marchio dell'argentiere Gaetano Bassi)



Leone rampante tra le iniziali G R (bollatore Giuseppe Renoldi)

**Punzoni:**

a) Leone rampante volto a sinistra tra le lettere "G R" (bollatore Giuseppe Renoldi).

b) Lettere "G B" inframmezzate da un punto.

**Descrizione:**

Vassoio ovale poggiante su piedini sagomati a zampa di rapace, con artigli che stringono un globo.

Bordo liscio. Reca inciso lo stemma della famiglia Fenaroli.

(Brescia, Collezione Privata)

**BLASONATURA:** "Di rosso ad una banda d'argento, col capo d'oro caricato di un'aquila di nero al volo spiegato coronata sul capo".

Alla morte di Giacomo Bassi, l'attività della bottega fu continuata prima dal figlio, poi dal nipote e più precisamente:

**Gaetano Bassi**, figlio di Giacomo, risulta lavorante presso la bottega del padre ed assume la qualifica di "capobottega" dal 1780. Il 29 maggio 1811, alla morte del padre, notifica che intende lavorare oro ed argento con il punzone dei "Due Calici", cioè il marchio della bottega settecentesca del genitore, attestando così di volerne continuare l'attività. Circa un decennio dopo la precedente

notifica, in data 18 giugno 1821, Gaetano chiede il permesso di trasferire la sua bottega in Corso degli Orefici, al n. 3501.

Tra la sua produzione sono documentate opere per la chiesa di San Domenico (1785) e per la parrocchiale di Bovegno<sup>9</sup> (1816).

Di **Giuseppe** (Isepo) **Bassi**, figlio di Gaetano e nipote di Giacomo, si hanno scarsissime notizie: sappiamo solamente che risulta "lavorante" nella bottega del padre. Nella seconda metà del XIX secolo non si hanno più notizie della bottega argentiera della famiglia Bassi.

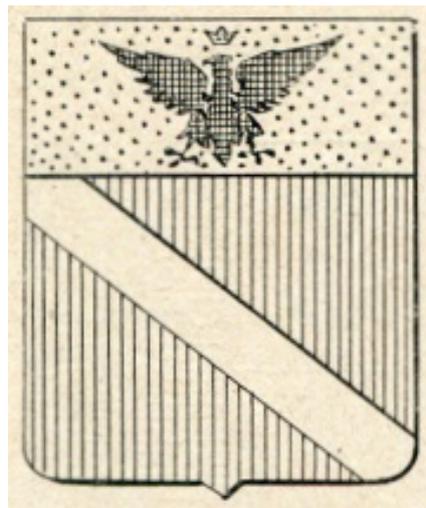
<sup>9</sup> Volta V., Bovegno di Valle Trompia (Bovegno 1987, pag. 139).



Stemma Famiglia Fenaroli



Stemma Fenaroli con la corona di Conte (affresco)



Stemma Fenaroli (V. Spreti: Enciclopedia storico-nobiliare italiana, 1928-1936)

---

---

# Francesco e Giacomo Danti, cartai in Toscolano

PIER CARLO MORANDI

Socio Misinta

## **Societas dominorum Francisci et Jacobi Danti et Alexandri et Vespesiani ab Aleo**

Die XII mensis novembris 1612

Constituiti alla presentia di me nodaro, et delli testimoni infrascritti il signor Francesco Danti il quale facendo per nome suo proprio et per nome del signor Giacomo suo fratello, librari in questa città all'Insegna delli tre Capelli da una, et il signor Alessandro figliuolo del signor Zuanne dall'Aggio da Toscolano Riviera de Bressa facendo per nome suo proprio et per nome del signor Vespesian suo fratello per il quale promette di rati nelli suoi propri beni, che ratificherà il presente instrumento con tutte le cose in esso contenute dall'altra parte, hanno dichiarato e dichiarano come d'accordo sono divenuti et devengono al presente instrumento di compagnia del negozio de carta con il Capitale, tempo, modi, patti et conditioni che qui sotto saranno dichiarati. Videlicet.....

Che la presente Compagnia habbia da durar per anni tre continui principiati questo giorno nella quale li predetti signori Danti hanno posto e pongono per loro capitale in detto negozio ducati millecinquecento da L. 6 : 4 per ducato in danari contanti et li sopradetti signori dall'Aggio pongono le loro persone et industria. A conto delli quali ducati millecinquecento egli signor Alessandro per nome suo et del detto signor Vespesian suo fratello ha confessato et confessa di

haver havuto et ricevuto alli giorni passati dalli sopradetti signori Danti ducati dusentoottantaquattro gr. otto, et ducati mille dusentoquindici gr sedeci hà il detto signor Alessandro per nome suo et del detto suo fratello, hora havuto et ricevuto dal predetto signor Francesco in tanti buoni cechini d'oro di peso alla presentia di me nodaro et delli testimonij infrascritti contatigli per nome suo et del detto signor Giacomo suo fratello: .....

Che li predetti signori Alessandro et Vespesian siano tenuti et obligati simul et in solidum, siccome promette, et si obliga egli signor Alessandro, negozia il detto Capitale in far lavorar, et fabricare carta con gran fedeltà, et in tutto quello che farà bisogno si nell'andar à comprar le strazze, come nel vender la carta et il tutto senza dar alcun agravio et interesse alla mercanzia dalle spese necessarie in poi cosi di cavalcadure come di spese fin che staranno per occasione di detto negozio fuori di casa, et del tutto siano tenuti à dar et render giusto, destinto et particolar conto alli predetti signori Danti: -----

Che in cappo d'ogni sei mesi si debba far il billanzo per veder come cammina il negozio, dovendo dar conto à essi signori Danti dove sarà impiegato esso capitale dovendo li predetti signori dall'Aggio durante questa compagnia esser cassa del detto negozio: -----

Che tutto l'utile et guadagno che seguirà nella presente compagnia sia ripartito egualmente per giusta mità tra li detti signori Danti et li sodetti signori dall'Aggio et in caso di perdita, che Iddio non voglia, del detto Capitale, ogniuna di esse parti debba partecipare per mità, siccome è detto dell'utile sopradetto-----

Che ogni anno si possa cavar fuori l'utile, che sarà seguito et quello partire come di sopra è detto: -----

Che in cappo delli predetti tre anni cadauna di esse parti sia in libertà di cavarsi fuori da detta Compagnia, dovendosi prima cavar fuori li predetti ducati millecinquecento di capitale et quelli restar debbino à essi signori Danti, come suo capitale, et divider li utili se ne saranno, et essendo contente le parti possino continuar in detta Compagnia, per quanto saranno di accordo con le conditioni però sopradette, siccome anco di lassar l'utile appresso il detto capitale. ---

Che la carta che faranno far per li sopradetti signori dall'Aggio, non la possano vender ad altri, se prima non la offeriranno à essi signori Danti, et volendola loro per quello che la potriano vender ad altri habbino essi signori Danti questa ancianità. Per le quali cose da esser attese et osservate hanno li sopradetti signori contraenti obligato e obligano se, et tutti li loro beni presenti et futuri. Super quibus omnibus rogatus fui ego notarius

infrascriptus: ut superinde hoc publicum instrumentum conficerem:  
-----

Actum Venetijs ad scriptorium mei notarij positum in Rivo Alto presentibus D. Jo Bapta Monghetti q domini Petri, domino Bartholomeo Cattaneo q domini Jo Antonio librario ad signum duarum clavium fidem et mihi notario faciente de predetto domino Alessandro et domino Bernardino Marascalchi q Bartoli Tridentino mercatore vinorum ad signum Fortune. Testibus vocatis et Rogatis: <sup>1</sup>-----

Ivo Mattozzi, storico, il maggior studioso delle caratteristiche e dell'evoluzione del distretto cartario benacense e della storia della produzione della carta in Italia, riassume il fenomeno Toscolano in due estremi: 1381: una cartiera – 1782: 36 cartiere, un centinaio di ruote, 434 pile<sup>2</sup> e solo due cilindri all'olandese. In mezzo una lunga e affascinante storia che ha proiettato il distretto cartario sviluppatosi lungo il corso del fiume omonimo all'attenzione dei ricercatori come fenomeno unico e per tanti versi inspiegabile secondo le leggi dell'economia.

Un territorio quello tra Maderno e Toscolano che in un stretto e tortuoso percorso vallivo scavato dal torrente Toscolano ha visto nascere e crescere numerose cartiere che in un paio di secoli hanno dato vita al più importante centro di produzione cartario della Serenissima e nel contempo fra i maggiori d'Italia. Tutto favorito dalla disponibilità tutto l'anno, di energia idraulica assicurata dal torrente Toscolano e dai corsi d'acqua che scaricano in esso. Già dal XIII secolo sul Benaco si avvia un processo di industrializzazione che vede accanto allo sviluppo della metallurgia (Valsabbia, Toscolano, Tremosine favorita anche dalla disponibilità

di carbone vegetale) e dell'industria tessile (seta nel basso Garda e refe<sup>3</sup> a Salò), la produzione della carta che in particolare nel Cinque e Seicento conoscerà un boom inaspettato.

Lungo l'impervia asta del Toscolano - in un ambiente difficile accentuato anche dalla mancanza di strade -, tutto concorre - le acque muovendo le ruote dei magli che riducevano gli stracci in poltiglia, la qualità dell'acqua, l'intraprendenza dei maestri cartai, l'intelligente raccolta degli stracci (materia prima dalla quale si ricavava la carta) in tutto il Nord -, perché in pochi decenni il distretto conosca una floridezza impensabile. Lontano da Venezia, Roma e Ferrara ove si concentra l'editoria di qualità, grande consumatrice di carta, con realtà concorrenti disseminate dal Veronese al Trevisano in più favorevoli condizioni ambientali e produttive, finirà per annullare gli svantaggi logistici e affermarsi sul mercato come il maggior fornitore di carta alle stamperie veneziane raggiungendo la punta di 60-80 mila risme nella seconda metà del Cinquecento. Neppure la crisi dell'editoria lagunare agli inizi del Seicento (con la caduta del fabbisogno da 80mila a poco più di 20mila risme), unita alla terribile pestilenza del 1630 che cancellerà intere comunità, porterà ad una recessione e a chiusure di cartiere. A Toscolano, anzi tra il 1585 e il 1608 - sempre secondo quanto scrive Ivo Mattozzi <sup>4</sup>, la capacità produttiva aumentò di un 30 per cento e le ruote idrauliche che muovevano i magli per ridurre gli stracci, nel 1608 ammontavano addirittura a 160 con cinquecento operai impiegati. Lelevata produzione unita ai miglioramenti apportati al ciclo produttivo fecero sì che vi fosse ampia

3. Filo di lino e canapa reso bianco dal lavaggio continuo nelle acque del lago e messo ad asciugare sulle spiagge

4. Ivo Mattozzi, Le radici, il tronco e le diramazioni della produzione cartaria nella Valle delle Cartiere di Toscolano, in "La Bibliofilia", 2016, anno CXVIII n. 3, Leo Olshcki editore Firenze, p. 400

disponibilità di carta per tutti gli usi da quella cosiddetta "bianca" a quella di stampa a prezzi estremamente competitivi. Inoltre il "comparto Toscolano" rispose alla crisi dell'editoria con l'accesso a nuovi mercati nell'Oriente ottomano. L'impero turco divenne uno dei migliori clienti, e i cartai benacensi risposero diversificando la carta secondo i bisogni della cancelleria della Sublime Porta e quelli della società civile.

I fratelli Danti, commercianti veneziani con bottega di carta a Rialto all'Insegna dei tre Cappelli, ma di origine benacense dei quali si parla nel presente articolo, potevano contare - come altri mercanti - nei primi anni del Seicento su ben tre rappresentanti (una sorta di commessi viaggiatori) a Costantinopoli. Lo si evince da un atto rogato sempre dal notaio Ludovico De Cappi (di origine camuna<sup>5</sup>), il 27 gennaio 1616<sup>6</sup>, nel quale i Danti nominano un cittadino veneziano residente a Pera, un quartiere della capitale dell'impero turco, come loro procuratore per riscuotere crediti e recuperare merci che loro avevano dato in conto vendita rispettivamente ad Andrea e Gio Battista Orlandi e a Piero Baldanelli, ricorrendo, se necessario, al Bailo<sup>7</sup> veneto ed a altri tribunali.

L'estrema concentrazione di aziende lungo il Toscolano con la saturazione degli spazi e l'impossibilità di dare diverse e più consoni soluzioni logistiche alle singole cartiere spinge e giustifica molti giovani mastri cartai desiderosi di nuove opportunità personali, a emigrare con la prospettiva di aprire nuove cartiere in altri contesti dello stato veneto e fuori (come a Riva, territorio imperiale). Nel contempo vari prodotto-

5. La famiglia di probabile origine di Cerveneto in Valcamonica, diede al notariato veneto in poco più di novant'anni tre notai, Ludovico, Gerolamo e Giovanni che produssero un corpus di 113 filze di atti più alcune altre poche filze di testamenti.

6. ASVe, Notarile atti, notaio Ludovico De Cappi, f. 2755 (1616), c. 37v

7. Così veniva chiamato l'ambasciatore della Repubblica presso il sultano nel linguaggio della cancelleria dogale

1. ASVe, Notarile Atti, notaio in Venezia Ludovico De Cappi, f. f. 2752 c. 237v

2. Il termine "pila" stava ad indicare una vasca adibita alla battitura degli stracci tramite i magli

ri benacensi aprono a Venezia botteghe per la vendita diretta della loro carta, come i Danza o Danti, gli Zuanelli, i Lanterna. Il Mattozzi dice nel testo già citato e nella stessa pagina, che la ditta Gasparo Zanetto e figli produceva due tipologie molto apprezzate di carta che avevano in filigrana una il segno della balestra e l'altra quello dello stendardo, molto imitati da altri produttori, al punto da ottenere dal Senato il privilegio per l'uso esclusivo di questi segni. Sempre negli atti del notaio Ludovico De Cappi<sup>8</sup> sono citati i librai veneziani (ma di chiara origine toscolanese) Alberto Zuanelli con bottega all'Insegna dello Stendardo e Gio Batta figlio di Antonio fq Gasparo Gioannelli (cioè Zuanelli) con bottega all'Insegna della Balestra, cioè i segni distintivi, entrambi, delle carte con caratteristiche identitarie nette e particolari delle quali la famiglia ottiene il privilegio e il monopolio, per cui si può pensare che quel Gasparo Zanetto sia in realtà uno Zuanelli. Nel Settecento troviamo poi gli Zuanelli fra quelle cinque sei famiglie che controllavano la produzione cartaria con propri opifici o che avevan affittato l'azienda ad altri, disponendo di cospicui capitali investiti in questa attività: nell'estimo del 1720 ben 13 entità produttive erano riconducibili agli Zuanelli nei loro diversi rami<sup>9</sup>.

L'epopea del distretto benacotoscolanese ha fine nel tardo Settecento. Completato il processo di accentramento nelle mani di poche famiglie (Zuanelli, Maffizzoli, Andreoli, Alberti) dell'attività produttiva, rimangono irrisolti alcuni fondamentali problemi. La mancanza di spazi disponibili non riesce a soddisfare la necessità di accorpare in un solo edificio tut-

te le distinte fasi della lavorazione, e questa organizzazione di vecchio stampo non consente di recepire le novità tecnologiche applicate in altre aree di produzione in Italia e all'estero. Solo nel secondo Ottocento con la discesa a valle, vicino al lago, e la costruzione di una vera strada lungo il fiume, di alcune aziende, verranno introdotte significative trasformazioni (macchine a ciclo continuo) in particolare ad opera delle famiglie Zuanelli e Maffizzoli.

Fatta questa lunga premessa per comprendere la dimensione del "fenomeno Toscolano", meglio si inquadra anche questo interessante e inedito contratto societario del primo Seicento che sembrerebbe contemplare la nascita di una nuova cartiera e una serie di clausole significative.

La scelta di questi importanti commercianti veneziani con bottega a Rialto cioè nel cuore finanziario e economico della Serenissima, di investire una rilevante somma - millecinquecento ducati d'oro - in quest'impresa, è forse azzardata ma in prospettiva ricca di possibili ritorni economici. Nel 1612 il modello Toscolano è stretto tra l'impossibilità di ampliare le aziende per la mancanza di spazi, il bisogno di sostanziosi investimenti per nuovi prodotti a fronte di interessanti nuovi sbocchi commerciali e un marcato accentramento proprietario. Gli Sgraffignoli, i Tamagnini, gli Zuanelli ed altre famiglie molto attive nell'acquisizione di cartiere e di terreni nel territorio, di fatto vanno costituendo un monopolio nel quale non trovano spazio altri concorrenti.

I Danti che sicuramente conoscevano e forse già intrattenevano importanti rapporti di lavoro con la famiglia di questi mastri cartai, pensano forse ad una nuova cartiera fuori dal contesto benacense più vicino a Venezia e ai mercati. Anche i Danti avevano origini benacensi e forse erano approdati a Venezia, ove avevano fatto fortuna, per commerciare la carta da loro prodotta. Infatti già nell'estimo

di Toscolano del 1596-97 è censita una cartiera in località Maina<sup>10</sup> di proprietà di Domenico Danzi. Ora nei ricchi repertori dei notai roganti nei paesi rivieraschi del lago, il nome Danti è declinato in varie maniere a secondo del notaio. Si trova a più riprese come Dantiae (interpretato da vari autori come Danza o Danzi) ma anche come Danti originari di Cecina, in vari atti; valga per tutti il testo in particolare del testamento di Lucrezia vedova del fu Dante Danti (relictæ q Dantiae de Dantijs)<sup>11</sup> e nei vari testi dedicati al comparto cartario coesistono differenti trascrizioni grafiche del nome.

I Dell'Aggio - ma come vedremo il loro vero nome è un altro - dovranno farsi carico di tutte le operazioni relative alla produzione: dalla ricerca e raccolta dalla materia prima, gli stracci, al prodotto finale, che sarà ritirato interamente dai Danti. Solo rinunciando questi a parte della carta ottenuta - della quale non sono specificate le caratteristiche se bianca, o da stampa o per altri utilizzi -, potranno offrirla ad altri. La valenza del contratto è triennale con una verifica semestrale del bilancio e gli eventuali aggiustamenti. L'utile, così come le eventuali perdite, va diviso equamente al 50 per cento fra i costituenti la società. Curiosa l'invocazione "Che Idio non voglia" perché impedisca eventuali perdite di bilancio.

Per i due mastri cartari rimane pur sempre un pesante tributo. Ognuna delle parti potrà ritirarsi dalla società al termine dei tre anni convenuti, ma dovendo garantire ai Danti la restituzione dell'intero capitale versato, agli Aggio non basterà presentare sempre un bi-

8. ASVee, Notarile atti, notaio Ludovico De Cappi, f. 2757 (1618), c. 209v (14 settembre) e c. 295v (20 dicembre)

9. "Toscolano Maderno Paesaggi, comunità, imprenditori tra medioevo ed età moderna" a cura di Gian Pietro Brogiolo - vedere tabelle nelle pagine 266-267 del testo di Giovanni Pelizzari e Ivan Bendinoni, Vocazione economica di una comunità. Lavoro, imprenditori, società

10. Già nel Designamentum dei beni del vescovo di Brescia sul territorio madernese è citato il toponimo Mathina riferito ad una località a mattina rispetto ad altri insediamenti nella valle del Toscolano, di proprietà di Domenico Danzi (senza alcuna indicazione di ruote). Ora nei ricchi repertori notarili dei due paesi gardesani, il nome Danti è scritto in varie maniere

11. ASBs, Notarile Salò, f. 228 del notaio Herculiano Bono di Toscolano, c. 136r, 1606.

lancio in attivo ma dovranno industriarsi per ricostituire l'ingente somma prestata loro ricorrendo ad accantonamenti importanti non risultanti dal bilancio ordinario o a prestiti esterni.

Leggendo questo contratto sorgono alcuni ulteriori interrogativi in quanto non si fa alcun accenno al luogo ove sarebbe dovuta sorgere l'eventuale cartiera, né vi sono indicazioni circa le sue caratteristiche tecniche: quante ruote, quante pile e magli, il tipo di carta, lasciando così aperte molte possibili ipotesi. Il contratto, se di affitto della cartiera gardesana dei Danzi si fosse trattato, avrebbe contemplato un canone fisso che Alessandro e Vespasiano avrebbero versato ai proprietari annualmente, oltre ad altri vincoli. La realizzazione di un nuovo opificio avrebbe preoccupato anche spalle più robuste di quelle dei due giovani, in quanto tre anni era un tempo decisamente molto limitato per l'avviamento, l'acquisto delle macchine e la scelta del prodotto, l'assunzione di personale preparato.

Forse i Dell'Aggio avevano già a disposizione una struttura operativa, forse una cartiera di famiglia?

Ma chi erano in realtà questi Dell'Aggio. Una approfondita ricerca nei repertori dei notai di Toscolano, di Maderno e della Riviera non ha portato ad alcuna evidenza circa l'esistenza di una famiglia Dell'Aggio operante nel settore della carta nel territorio benacense. Poi però mi è venuta in soccorso l'intitolazione del contratto societario rogato dal professionista veneziano: "*Societas dominorum Francisci et Jacobi Danti et Alexandri et Vespasiani ab Aleo*". In particolare quel "Ab Aleo" cioè Da Aglio<sup>12</sup>, (in dialetto veneziano de ajo, in quello bresciano gardesano *de ai*) che in realtà corrisponde al nome di una importante schiatta di industriali del ferro e di cartai i Delai (de l'aj).<sup>13</sup>

12. Vedi Du Cange, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, vol.I A-B, pag. 175 alla voce Aleum

13. Nell libro di Andrea de Rossi: "Maderno e Toscolano, frammenti di storia, cul-

Nei numerosi documenti notarili il nome di questa importante famiglia (attiva in vari settori dalla carta alla produzione di armi e di bombe per l'armata veneta, le benemerenze acquisite le frutteranno verso la fine del Seicento un titolo nobile), è scritto in varie maniere. Delai appunto ma anche De Aleo, Delaj, Delay e Delaidi (in particolare in vari atti del notaio Erculiano Bono di Toscolano<sup>14</sup>). Lisa Cervigni nel suo saggio "Gli scavi archeologici nella Valle delle Cartiere"<sup>15</sup> nel ricostruire le vicende degli edifici, un tempo opifici, in località Gatto sita sul versante sinistro della Valle del Toscolano sulla riva opposta ai centri produttivi di Luseti e Contrada, afferma che la prima attestazione certa di un insediamento per la produzione di carta a Gatto risale all'estimo del 1654 nel quale in questa località figura una cartiera dotata di tre ruote idrauliche e di tredici pile di proprietà dei fratelli Alessandro e Vespasian Delay q Giovanni (cioè Zuane) cioè i due giovani sottoscrittori del contratto veneziano qualche anno prima. La Cervigni osserva che le caratteristiche della cartiera corrispondono a quelle di un'altra (ereditata da Zuane Delay), che compare già nell'estimo di Tocolano nel 1597 dotata di tre ruote ma posta in contrada Lusedi. Zuane Delai è peraltro molto attivo nel mercato immobiliare lungo il fiume. Da un atto di compravendita rogato nel 1599, 15 giugno dal notaio Erculiano Bono<sup>16</sup> veniamo a sapere che acquista da Gio. Antonio Buzoni più case murate coppate e solerate con tre ruote per follo da carta e 15 pile cioè una nuova cartiera più grande e cede a sua volta a Jo Maria Colosini di

tura ed economia" a pag. 53 si legge che i Camerattis (da qui il nome della località Camerate ove sorgevano varie cartiere), andandosene a Desenzano venderono il loro beni agli Assandri di Gaino conosciuti col nomignolo di Delay.

14. Vedi gli atti in data 1599, 15 giugno a c. 112r et alia

15. Gian Piero Brogiolo, op. cit. p. 170

16. ASBs, Notarile Salò, f. 227, c. 112r.

Gargnano più case murate, coppate e solerate con tre ruote per follo da papiro e 12 pile con tutti i diritti d'acqua e bosco.

La documentazione disponibile nell'archivio di Stato veneziano, in particolare i repertori del notaio Ludovico Cappi non ci dicono se la società con i Danti ha avuto davvero un futuro, ma per i due fratelli il futuro è stato ricco di soddisfazioni professionali.

Nel 1614 Giacomo Danti viene a mancare e la vedova Gasparina relitta q Giacomo Dante nominata con il fratello Giacomo Moratto, tutrice della figlia Elena infante, con decisione dei giudici della Corte di peticion, l'organo giudiziario che tutelava i minori orfani, incarica il cognato Francesco Dante, zio della pupilla Elena di recuperare qualsiasi somma depositata in zecca e in altre banche veneziane. Inoltre con un altro atto viene incaricato Francesco Arigoni, veneziano residente a Costantinopoli a recuperare beni e crediti presso i tre rappresentanti commerciali della ditta che da tempo non danno notizie degli affari realizzati.

Questa impellente necessità di realizzare denaro fresco anche mettendo all'incanto beni della società non è spiegabile se non alla luce di contrasti e incomprensioni maturate all'interno della cerchia familiare. Di lì a pochissimi anni la bottega veneziana e tutto il giro d'affari vengono rilevati da Nicolò Giesia, un giudicariense che già lavorava nella bottega. Di Francesco Danti non si hanno altre notizie così come dei Danti benacensi.

La ricca documentazione prodotta dal notaio Cappi – un piccolo assaggio delle potenzialità espresse dagli immensi fondi dell'archivio veneziano dei Frari – ci fornisce alcune ulteriori testimonianze sui stretti rapporti fra il distretto cartario di Toscolano e Venezia anche nel XVII secolo. In particolare scopriamo che una terza importante famiglia di cartai i Lanterna hanno un banco di vendita di carta in laguna, e che volentieri si prestano a fare da garanti di giovani provenienti dal paese che vogliono imparare il mestiere del libraio come

---

garzoni con regolare registrazione del contratto presso la magistratura della Giustizia vecchia. Ne sono un esempio il contratto di Zuane Alberti rampollo di un ramo degli Alberti cartai in Riviera che era garzone proprio dai Danti o quello di Giacomo q Herculiano Manzino della Riviera di Toscolano d'anni 14 garzone da Zuan Battista Zuanelli "carter alla Balestra".

Interessante è poi una dichiarazione denuncia presentata al notaio Cappi da Alberto Zuanelli libraro all'Insegna dello Stendardo che con giuramento "toccando le Scritture" denuncia la mancanza nei colli di carta di varia natura mandatagli da Toscolano, di una risma o una e mezza per ogni collo e così in quella da lui già venduta ad Antonio Brignone compratore di "carta commune grossa da navigar".



Valle delle CArtiere - Toscolano  
Museo della Carta

havesse soccorso, co le persone nel governo nel quale molti  
 ui hanno lasciata la vita, et co la spesa, doue ne morivano  
 successo et piu al giorno, li hauebbe in pochissimi giorni  
 estinti tutti, che gratia del S. Iddio, di 70. persone, che ui erano  
 nella città, ne sono per saluate da 3. m. 7. oltre quelli  
 che si sono retirati fuori della città. Hora in tanto dispendio  
 et spesa si aggiunge, che uolendo li Massari della città  
 scordare li affitti scorsi delle Botteghe, et case, molti ne fanno  
 di pagar pretendendo diuersi raggioni, et molti anco  
 pretendono di non douer continuare nelle locazioni, sue  
 o de suoi predecessori, ne douendo mancar questa città  
 di far anco in questo quanto conuiene, como a giustizia, et  
 per salute, et al bene et utile publico senza altro  
 litigio et spesa di parohisari. ~ ~ ~ Pero: ~

L'andara parte che sia detta libera alli deputati nostri  
 publici di conoscere tutte le pretensioni preterite et inui-  
 nate per giustizia et equita, come alla maggior parte  
 di loro parera, li quali deputati possano per le molte  
 sue occupationi publiche eleggere doi o tri del consiglio  
 del consiglio, diligenti, fedeli, solliciti et prudenti che  
 insieme con uno de sindici nostri alderi et s'informino  
 delle penne et cose che occorrono, quali habbora da  
 riflettere pui ad essi segue: et poter piu giustamente conoscere  
 trattar, expedire et terminar, quanto le loro dedutte hauendo  
 sempre auanti li occhi, la giustitia, equita et honore, et capo e di  
 scudi centinquaginta libras al par et 76. negati. ~

Provvisione del Consiglio Maggiore di Brescia  
 29 novembre 1577:  
 si traggono le somme dei danni provocati dalla peste  
 (Continuazione da p. 2)

---

# Leonardo da Vinci e l'Idraulica, tra scienza e arte

Relatori

BIGNETTI ING. EDOARDO E AVANZI PROF. ING. CORRADO

## INTRODUZIONE

Il giorno 02/Maggio/1519, nella sua camera da letto presso “Le Chateaux Clos-Lucé” in Amboise, nel distretto della Loira, (alle ore ??.) spirò Leonardo da Vinci. Non tra le braccia regali, come ci vuol far credere Vasari, ma certo compianto da Francesco I di Francia. Quel Francesco I, che nel 1516, folgorato dal genio creativo di Leonardo, lo volle a Corte e lo fece suo compagno prediletto in frequentazioni, incontri e dispute sulla scienza e sull'arte. Il Maestro, colto da stima per quel Re che gli appariva ricolmo di sentimenti e curiosità e desideroso di bere alla fonte della scienza, della cartografia, dell'arte militare, dell'arte pittorica e disegno e

molto altro ancora, in Amboise, si prese il proprio tempo e spazio, in un mondo quasi fatto su misura per lui, ormai anziano, un mondo immerso in un clima accogliente e amicale, quasi familiare.

**Ad Amboise Leonardo frequentò la corte,** e Re Francesco I, lo nominò “*Primo pittore e ingegnere e architetto del re*” e gli attribuì una sorta di pensione.

*(Gli Archivi Nazionali a Parigi possiedono un certificato di pagamento che menziona la pensione da Francesco I a Leonardo da Vinci « Per padroneggiare Lyenard de Vince, pittore italiano, la somma di 2000 ecussoleil, per la sua pensione di due anni»).*

Il sovrano francese nutriva ammirazione e affetto filiale per

l'illustre ospite toscano, anche se è storicamente falso che Francesco I fosse presente alla **morte di Leonardo**, come ce lo rappresentano gli artisti dell'epoca romantica. Ingres l'ha dipinto stretto in un tenero abbraccio con Leonardo sul suo letto di morte, ma in realtà il re era presso la moglie Claudia di Francia, che aveva da poco dato alla luce il suo secondogenito, che un giorno sarebbe salito al trono come Enrico II.

Quale fu la causa della morte del nostro genio?

Non si sa ancora con esattezza, non è chiaro, sappiamo però che negli ultimi mesi la mano destra si era paralizzata, una sorta di paresi a causa di un possibile ICTUS, o di altro. In una mia recente visita ad Amboise, andai a rendere omaggio a cotanto uomo sulla sua tomba nella piccola cappella di Saint-Hubert, in un angolo del giardino, tanto amato da Leonardo, che circonda e abbraccia il maniero, aggettante sul fiume e sovrastante le case del villaggio sparse ai suoi piedi.

Un registro ricorda come «fu inumato nel chiostro di questa chiesa [Saint-Florentin ad Amboise] nel 1519, 2 agosto,

- *M. Lionard de Vincy, nobile milanese e primo pittore e ingegnere e architetto del Re, meschanischien di Stato e già direttore di pittura del duca di Milano.*

Cinquant'anni dopo, violata la tomba, le sue spoglie andarono disperse nei disordini delle lotte re-



Figura 1; J- A. Dominique Ingres-Morte di Leonardo da Vinci-1818-Musée des Beaux Arts-Paris

ligiose tra cattolici e ugonotti; nel 1984 ossa ritrovate e attribuite a Leonardo furono poste nella cappella di Saint-Hubert del castello di Amboise.

### I° Parte

Giorgio Vasari di Lui scrisse: <<... di tanto in tanto, in un modo che pare trascendere la natura stessa, una singola persona si mostra come meravigliosamente dotata dal cielo di bellezza, grazia e talento in tale abbondanza, che lascia tutti gli altri uomini dietro a lui...>>

Ma che vita fu la Sua?

Ecco qui solo alcuni brevi cenni, aggiunti in libertà, tanto per capire di chi stiamo scrivendo.

### Nascita e giovinezza (1452 – 1478)

Nel diario del suo nonno paterno Ser Antonio, si legge: "Nacque un mio nipote, figliolo di ser Piero mio figliolo, addì 15 aprile in sabato a ore 3 di notte. Ebbe nome Lionardo. Battizzollo prete Piero di Bartolomeo da Vinci, in presenza di Papino di Nanni, Meo di Tonino, Pier di Malvolto, Nanni di Venzo, Arigo di Giovanni Tedesco, monna Lisa di Domenico di Brettone, monna Antonia di Giuliano, monna Niccolosa del Barna, monna Maria, figlia di Nanni di Venzo, monna Pippa di Previcone.

**Leonardo da Vinci** nacque quindi, secondo quanto annotato dal

vigente; come era costume del tempo l'inizio della notte corrispondeva al tramonto: tramontando il sole in quel momento alle 18:40, tre ore dopo il tramonto sarebbe intorno alle 21:40, cioè ancora entro il 14 Aprile nella conta moderna del tempo. La conversione al nuovo calendario gregoriano aggiunge nove giorni; quindi Leonardo è nato la sera del 23 aprile)

**Da un manoscritto datato 1540 circa, appartenente alla collezione Magliabecchiana della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, nella parte dedicata agli artisti fiorentini e loro opere, si legge:**

«Fu tanto raro e universale, che dalla natura per suo miracolo esser prodotto dire si puote: la quale non solo della bellezza del corpo, che molto bene gli concedette, volse dotarlo, ma di molte rare virtù volse anchora farlo maestro. Assai valse in matematica et in prospettiva non meno, et operò di scultura, et in disegno passò di gran lunga tutti li altri. Hebbe bellissime inventioni, ma non colorì molte cose, perché si dice mai a sé medesimo avere satisfatto, et però sono tante rare le opere sue. Fu nel parlare eloquentissimo et raro sonatore di lira [...] et fu valentissimo in tirari et in edifizii d'acque, et altri ghiribizzi, né

mai co l'animo suo si quietava, ma sempre con l'ingegno fabricava cose nuove.»

Anonimo Gad-diano

Ser Piero si risposò ben quattro volte e dagli ultimi due sponsali ebbe 12 figli. Con i suoi do-

dici, tra fratellastri e sorellastre, tutti più giovani di lui, **Leonardo** non ebbe mai rapporti, ma gli diedero filo da torcere dopo la morte del padre nella contesa sull'eredità, contesa che tra l'altro si chiuse a suo sfavore. Secondo Vasari, nel 1462 il

piccolo **Leonardo** si trasferì con la famiglia a Firenze, e fu proprio ser Piero a mostrare alcuni disegni di Leonardo all'amico **Verrocchio** che, colpito dal talento del ragazzino, si convinse a prenderlo nella sua bottega. Eravamo nell'anno del Signore 1469 (o 1470).

In realtà se risulta poco probabile un apprendistato a soli 10 anni, ma sicuramente qualche anno dopo, è del resto anche vero che il giovane Leonardo era figlio illegittimo e all'epoca questo non risultava accettabile nella vita sociale della comunità cittadina. Fin da giovane età quindi uno dei modi per risolvere il problema, era l'essere introdotto in società, da persona di spicco o da gruppi influenti nella vita socio-politica cittadina, come l'entrare in una associazione di arti e mestieri, tramite la partecipazione ad una scuola-bottega, nel nostro caso, la bottega d'arte di Andrea del Verrocchio. Alcuni anni più tardi ecco che Leonardo già si trova menzionato nella Compagnia di San Luca, dei pittori fiorentini, nel 1472: «Lyonardo di ser Piero da Vinci dipintore de' dare per tutto giugno 1472, sol. sei per la gratia fatta di ogni suo debito avessi coll'Arte per insino a di primo di luglio 1472 [...] e de' dare per tutto novembre 1472, sol. 5 per la sua posta fatta a di 18, ottobre, 1472» (Firenze, Accademia di Belle Arti, Libro Rosso A, 1472-1520, c 93 v)

La prima opera con attribuzione e datazione certa è il **Paesaggio con fiume** del 5 agosto 1473, oggi custodito agli **Uffizi**, con la sigla "8P". Si tratta del disegno molto realistico, di uno scorcio vallivo visto dall'alto, che già testimonia una delle caratteristiche principali dell'arte di Leonardo, ossia la cura per la descrizione fedele della realtà e della natura.

Nel periodo, 1474 – 1478, è probabile che Leonardo in questi anni si dedicasse all'**anatomia**, assistendo alla dissezione dei cadaveri e studiasse fisica e meccanica, conducendo esperimenti empirici. E' questo il periodo in cui si fa voce la personalità di Leonardo,

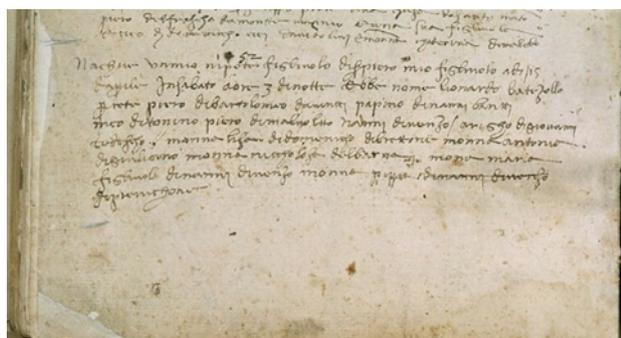


Figura 2 - Registro cartaceo, in cui è indicata la nascita di Leonardo Da Vinci, il 15 aprile 1452

nonno, il 15 aprile 1452, primo figlio del notaio ser Piero da Vinci, avuto da una relazione illegittima con una donna di nome Caterina, di livello sociale inferiore. (NB: La data è stata registrata secondo il calendario giuliano allora



Figura 3, disegno 8P, c/o Uffizi, Firenze

che lungo il suo cammino incontra vari e agguerriti concorrenti, tra cui, più di tutti, Michelangelo, allora voce nuova nel firmamento Fiorentino.

«Passando ditto Lionardo [...] da Santa Trinita, dalla pancaccia degli Spini, dove era una ragunata d'huomini da bene et dove si disputava un passo di Dante, chiamaron detto Lionardo, dicendogli che dichiarassi loro quel passo; et a caso appunto passò di quivi Michele Agnolo, et chiamato da uno di loro rispose Lionardo: 'Michele Agnolo ve lo dichiarerò egli'. Di che, parendo a Michele Agnolo l'havessi detto per sbeffarlo, con ira gli rispose: 'Dichiaralo pur tu che facesti uno disegno di uno cavallo per gittarlo in bronzo e non lo potesti gittare et per vergogna lo lasciasti stare'. Et detto questo, voltò loro le rene et andò via. Dove rimase Lionardo che per le dette parole diventò rosso [...] e ancora Michele Agnolo, volendo mordere Lionardo, li disse: 'Et che t'era creduto da que' caponi de' milanesi?». **(Così l'Anonimo Gaddiano ricorda l'alterco fra Leonardo e Michelangelo, che avvenne davanti a Palazzo Spini, tra la piazza e il ponte Santa Trinita).**

#### **Periodo milanese (1482 - 1499)**

Nel 1482 Leonardo, ormai trentenne, andò a **Milano**, città già al tempo di grande rilievo.

Come testimoniano l'Anonimo Gaddiano e il Vasari, la partenza dell'artista fu voluta anche da Lorenzo il Magnifico, fautore della buona diplomazia con le altre signorie italiane tramite la diffusione dell'arte; **Leonardo**, inoltre, portò con sé, una lira in argento, che (il Vasari racconta) fu costruita dallo stesso Leonardo, in dono a Ludovico; Leonardo e Ludovico, entrambi *classe 1452*, Ludovico intento alla gloria, Leonardo ai meccanismi del corpo umano, della natura, alla voglia di volare, di offrire all'uomo una "quarta dimensione". Leonardo e Bramante negli ultimi due decenni del quattrocento lavorarono in Milano sicuramente in rapporto tra loro. Erano presenti insieme nei cantieri del Castello Sforzesco, di Santa Maria delle Grazie e a Vigevano. Tre note dei manoscritti vinciani accennano all'amicizia intercorsa tra loro. Prima di partire da Firenze per Milano scrisse (o forse altri scrisse per lui, come alcuni critici sostengono) una lettera al Duca in cui elencò in dodici punti le sue conoscenze ed abilità, sottolineando come il suo lavoro potesse essere direttamente utile al Moro. Questo testo è uno splendido esempio di semplicità e chiarezza nel delucidare le proprie doti, ed è considerato il vero capostipite delle cosiddette lettere "Curriculum-vitae":

*Avendo, Signor mio Illustrissimo, visto et*

*considerato oramai ad sufficienzia le prove di tutti quelli che si reputono maestri et compositori de instrumenti bellici, et che le invenzione e operazione di dicti instrumenti non sono niente alieni dal comune uso, mi exforzerò, non derogando a nessuno altro, farmi intender da V. Excellentia, aprendo a quella li secreti mei, et appresso offerendoli ad omni suo piacimento in tempi opportuni, operare cum effecto circa tutte quelle cose che sub brevità in parte saranno qui di sotto notate: Ho modi de ponti leggerissimi et forti, et atti ad portare facilissimamente, et cum quelli seguire, et alcuna volta fuggire li inimici, et altri securi et inoffensibili da foco et battaglia, facili et commodi da levare et ponere. Et modi de arder et disfare quelli de l'inimico.*

*So in la obsidione de una terra toglier via l'acqua de' fossi, et fare infiniti ponti, gatti et scale et altri instrumenti pertinenti ad dicta expeditione.*

*Item, se per altezza de argine, o per fortezza di loco et di sito, non si potesse in la obsidione de una terra usare l'officio de le bombarde, ho modi di ruinare omni rocca o altra fortezza, se già non fusse fondata in su el saxo.*

*Ho ancora modi de bombarde commo-dissime et facile ad portare, et cum quelle buttare minuti (saxi a similitudine) di tempesta; et cum el fumo di quella dando grande spavento all'inimico, cum grave suo danno et confusione.*

*Et quando accadesse essere in mare, ho modi de molti instrumenti actissimi da offender et defender, et navili che faranno resistenza al trarre de omni g[r]ossissima bombarda et pulver e fumi.*

*Item, ho modi, per cave et vie secrete et distorte, facte senza alcuno strepito, per venire (ad uno certo) et disegnato[loco], ancora che bisognasse passare sotto fossi o alcuno fiume.*

*Item, farò carri coperti, securi et inoffensibili, e quali intrando intra li inimica cum sue artiglierie, non è sì gran de multitudine di gente darne che non rompessino. Et dietro a questi poteranno seg[ui]re fanterie assai, illesi e senza alcuno impedimento.*

*Item, occurrendo di bisogno, farò bombarde, mortari et passavolanti di bellissime et utile forme, fora del comune uso. Dove mancassi la operazione de le bombarde, componerò briccole, mangani, trabucchi et altri instrumenti di mirabile efficacia, et fora del usato; et insomma, secondo la varietà decasi,*

componerò varie et infinite cose In tempo di pace credo soddisfare benissimo ad paragone de omni altro in architectura, in composizione di edificii et pubblici et privati, et in conducer acqua da uno loco ad uno altro. Item, conduserò in sculptura di marmore, di bronzo et di terra, similiter in pictura, ciò che si possa fare ad paragone de omni altro, et sia chi vole. Ancora si poterà dare opera al cavallo di bronzo, che sarà gloria immortale et eterno onore de la felice memoria del Signor vostro padre et de la inclita casa Sforzesca. Et se alcuna de le sopra dicte cose a alcuno paressino impossibile e infactibile, me offero paratissimo ad farne experimento in el parco vostro, o in qual loco piacerà a Vostr'Excellentia, ad la quale humilmente quanto più posso me recommendo.

Leonardo, alla corte del Moro, si dedicò alla Ritrattistica, genere in cui poté così esprimere ciò che aveva appreso durante i suoi primi studi anatomici di Firenze. Di suo particolare interesse erano i collegamenti tra fisionomia e "moti dell'animo". Poi le macchine sceniche, le decorazioni, gli allestimenti per le nozze di Anna Maria Sforza e Alfonso I d'Este e, nel 1494, per quelle di Ludovico il Moro e Beatrice d'Este, gli studi idraulici sull'Adda e Navigli. In questo periodo finì la scrittura del **Codice Trivulziano**, conservato al Castello Sforzesco di Milano, contenente lunghi elenchi di vocaboli che documentano l'impegno di Leonardo nel migliorare la sua scarsa formazione letteraria, insieme a studi di architettura militare. Sempre a questo periodo risalgono gli studi sulle proporzioni del corpo umano, che raggiunsero l'apice nell'esecuzione del celeberrimo disegno dell'**Uomo Vitruviano**. Nel frattempo, terminò la stesura del "**Codice Ashburnham**", oggi a Parigi, contenente vari studi di Idraulica e di pittura.

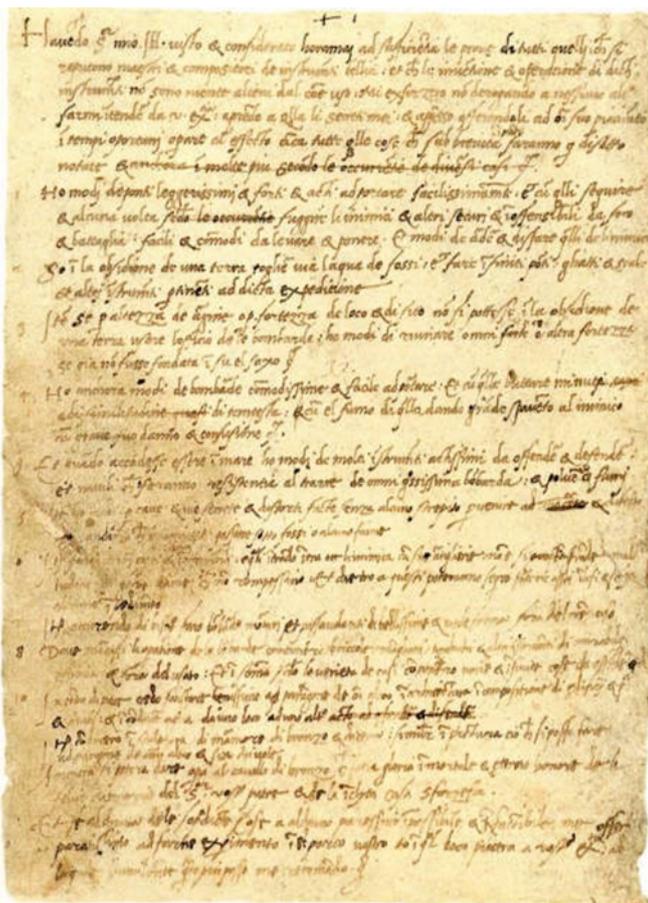


Fig. 4 Lettera di presentazione di Leonardo al Duca Lodovico il Moro, anno 1482

Nel 1493 Leonardo viaggiò nel territorio lombardo seguendo, per un tratto, il corteo che accompagnava in Germania Bianca Maria Sforza, promessa sposa dell'imperatore Massimiliano d'Asburgo; andò sul Lago di Como, visitò la Valsassina, la Valtellina e la Valchiavenna.

Una lettera di quel periodo testimonia le difficoltà economiche dell'artista, insoddisfatto dei guadagni sino allora percepiti. Leonardo scrisse al Duca, lamentandosi che in tre anni aveva guadagnato solo cinquanta ducati, poco per "sfamare sei bocche", ossia se stesso, tre allievi, un operaio e una domestica, che alcuni ipotizzano fosse la madre del maestro, giacché si chiamava Caterina. Fu anche a **Brescia, tra Valle Camonica, Valle Trompia e valle Sabbia**.

Le mappe, autografate da Leonardo, fanno ora parte del **Codice Windsor**, alla Royal Academy di Londra.

Un'altra testimonianza della presenza del fiorentino in Valle è **uno schizzo** ancora avvolto nel mistero. Il disegno di una montagna familiare fa capolino fra i documenti leonardiani del Codice Windsor: secondo gli studiosi si tratterebbe del **Monte Arera**, a cavallo fra Valle Brembana e Seriana, visto da Valpiana di Serina.

La domanda che mi porrei alla luce dei documenti e note in nostro possesso, non è tanto: "**Leonardo da Vinci a Brescia, quanto, Leonardo da Vinci e Brescia**".

Che ci siano rapporti con Brescia e le sue valli non c'è dubbio e lo si riscontra dai rilievi effettuati e da alcune sue note o meglio alcune informazioni a noi giunte sulla sua possibile presenza nel Bresciano e Bergamasco.

Possibile e probabile, ma non certa; quell'alone di

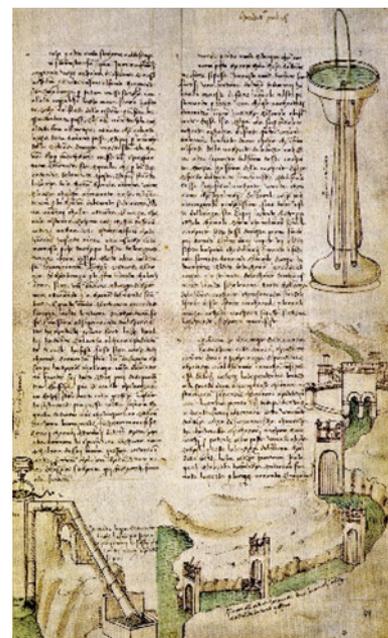
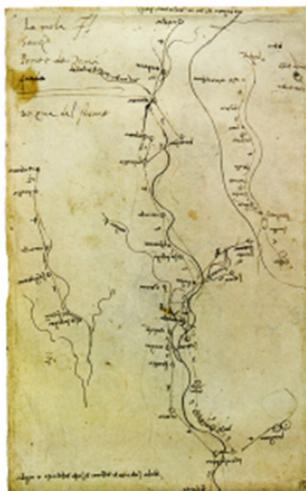


Fig. 5, Cod. Ashburnham, studio con schizzo di una fontana e di un fiume lungo le mura di città con vasca di raccolta e captazione con pompa.

Valle Brembana e val Imagna, c. 1508/1510



Valle Trompia e Sabbia, con città e distanze segnate.



Val Camonica, Iseo, Oglio



Fig. 6, Valle Brembana e Imagna; Valle Camonica e Iseo; Valle Trompia e Sabbia - Retro: gesso rosso e nero, due e mezza teste e profili disegnati in modo schematico, nessuno dei quali è di Leonardo. 28,6 x 18,0 cm (foglio di carta) | RCIN 912673-Da Francesco Melzi; dai cui eredi acquistati da Pompeo Leoni, c. 1582-90; Thomas Howard, XIV conte di Arundel, di 1630; Probabilmente acquisita da Carlo II, Royal Collection.

mistero e incertezza, che spesso circondano le opere di Leonardo; e anche su questo ci sarebbe da meditare: *Genio o uomo dotato di doti eccezionali?*

Dall'analisi dei suoi scritti, dal Codex Atlantico al Leicester, ai fogli di Windsor e di Parigi, al recente ritrovato Corazza e al Trattato sulla Pittura nella versione postuma di Francesco Melzi e soprattutto dalla lettura della raccolta dei suoi straordinari scritti a cura del prof. Carlo Vecce e altro, io personalmente mi sono creata convinzione di credere e vedere in Lui non tanto un "Genio", ma un uomo fornito di doti eccezionali per il suo tempo, quasi una carismatica figura, che apre le porte al futuro.

Tornando però al nostro tema, ritengo interessante far riferimento alle note raccolte nella Enciclopedia Bresciana di Antonio Fappani.

Dall' *ENCICLOPEDIA BRESCIANA di Mons. ANTONIO FAPPANI*, si legge:

"...è quanto scrive al foglio 40 verso, Codice B dell'Istituto di Francia, composto secondo il Calvi verso il 1487-1488: «A Brescia, alla miniera del ferro, sono mantici d'un pezzo senza corame: e quando si leva in alto l'aria entra

Al riguardo opportuno è riferirsi ai due maggiori studiosi dell'argomento: il prof. Gerolamo Calvi (che aggiorna il disegno al 1487/88) e all'ing. De Toni Ferdinando, promotore dal 1977 del *Notiziario Vinciano* e di un Centro studi Leonardiani, che dubita della presenza personale di Leonardo a Brescia, ma che fa risalire l'in-



Fig.7, Monte Arera? Quello che si pensa sia il monte Arera, trovato tra i documenti del Codice Windsor. Il pizzo Arera visto da Lepreno in una fotografia del 2016

per la sua finestretta ne quando s'abbassa, l'aria si fugge per le canne». La figura che accompagna lo scritto, rappresenta un mantice funzionante in modo analogo alla campana idropneumatica..."

formazione sui mantici a notizie giunte a Milano da maestranze provenienti da Brescia.

"...Una più probabile visita a Brescia è stata ventilata verso il 1497 in occasione della visita alla città della

regina di Cipro Caterina Cornaro per incontrare il fratello Giorgio in quell'anno Podestà della Città. In tale occasione Leonardo esperto di archi e di cerimonie avrebbe fatto parte dei 30 gentiluomini milanesi e con molti atleti che accompagnarono a Brescia Galeazzo Sanseverino venuti ad accogliere la sovrana e ad animare la giostra..."

Anche qui è d'uopo il condizionale, come spesso per le note Leonardiane.

"...Si è ipotizzato anche di un passaggio di Leonardo per Brescia nel viaggio da Milano a Venezia nel 1500 e in altri viaggi ancora. Questa tesi è secondo qualcuno avvalorata da schizzi cartografici pubblicati sulla provincia in varie occasioni.

Nel disegno (n. 12673 r. conservato nella biblioteca del Castello di Windsor) Leonardo traccia un itinerario del territorio bresciano assieme ad altri, di quello bergamasco (la val Brembana) nel quale segna i nomi e le distanze; sfuggito ad altri studiosi e pubblicato dal Calvi lo schizzo che viene riferito al 1508 porta le distanze di miglia tra località e località e nomina: «brescia -7- sarezzo -2- pontezena -2- grado -1- inzin -1 1/2 - marche (Marcheno) 1- brozzo -4- tavnole -1- laon (Lavone) -3- boven (Bovegno) -4- choi (Collio) mjnera d ferro -4- bagoli - Idro - (Lodrone)- rocha de Afo - lacho de ider (Idro)».

**Ferdinando De Toni ha desunto, dal fatto che le distanze sono indicate fino a Collio con esattezza sufficiente, mentre oltre Collio esiste la sola indicazione di 4 miglia da Collio a Bagolino (e la distanza è notevolmente maggiore), che Leonardo sia giunto solamente fino a Collio. Lo stesso studioso ha fatto notare il fatto, che del resto si può rilevare in altro schizzo riguardante il bresciano, dell'essere scritti i nomi dei paesi secondo la pronuncia locale (Marchè per Marcheno, Coi per Collio, Ider per Idro). Può essere che Leonardo, nel suo viaggio, sia stato accompagnato dal suo allievo ed amico Francesco Melzi.**

Nello stesso foglio che porta le suddette indicazioni, sta scritto, di

mano non mancina: «La mela Fl» «Sarezo» «Ponte (de) Zana» (grado) «De qua dal fiume»...[...]... Oltre a queste, salvo due fugaci accenni al lago di Garda contenuti nel "Codice Atlantico" al foglio 328 v. e nel Codice Leicester al foglio 34 v., Leonardo non ha lasciato altre annotazioni sul Bresciano..."

Da ultimo importa ricordare il recente convegno, in data 12/10/2019, promosso dall'Officina Culturale Triumplina, presso il Forno Fusorio di Tavernole, dedicato alla persona di Nando de Toni e al suo decisivo contributo volto alla conoscenza del nostro Leonardo da Vinci. Contributo cui partecipò e partecipa il figlio ingegnere, Giovanni de Toni. Il Convegno ha messo in risalto la figura di Leonardo come uomo di doti eccezionali, come ce lo presenta il prof. Roberto Consolandi, evidenziando ben tre viaggi del nostro personaggio nella nostra provincia: nel 1487/88, alla ricerca studio del forno fusorio e delle tecniche di fusione, con mire quindi di conoscenza militare per produzione d'armi; poi nel 1497, quando, al seguito dei nobili Milanesi e Bresciani, partecipa all'incontro in Brescia con Caterina Cornaro, Regina di Cipro, e in tale occasione conosce Francesco Sanson, che pare gli abbia commissionata una pala d'altare per la chiesa di San Francesco in Brescia e al riguardo dalla lettura del *Codice I* appare una nota spese di Leonardo per l'acquisto di 46 Braccia di tela e altro, nota che dovrebbe riferirsi alla pala in questione per rappresentare i patroni della città, San Faustino e San Giovita; pala che per altro non fu poi realizzata dal nostro artista, ma dal Romanino; e in fine nel 1509, quando rappresenta la valle del fiume Mella, punteggiata dal nome dei vari paesi che la caratterizzano, in un celebre disegno ritrovato presso il Castello di Windsor.

Nel 1500, dopo la caduta di Milano in mano francese, fu a Mantova, presso i Gonzaga, poi a Venezia e nel 1502 fu a Cesena, ingaggiato da Cesare Borgia, come architetto e ingegnere militare. Seguendo le missioni militari del Valenti-

no, Leonardo ebbe anche modo di approfondire l'amicizia con Niccolò Machiavelli, che fu per Leonardo fonte di nuova ispirazione.

**Gli ultimi anni in Italia (1508 - 1517)**

Nel 1507 il re Luigi XII di Francia, padrone di Milano, richiese espressamente i servizi di Leonardo, che decise di tornare nella città lombarda nel luglio 1508.

Nel 1510 andò all'Università di Pavia a studiare anatomia con Marcantonio della Torre. Leonardo scrisse: «...la vera notizia della figura umana, la quale è impossibile che gli antichi e i moderni scrittori ne potessero mai dare vera notizia, senza un'immensa e tediosa e confusa lunghezza di scrittura e di tempo; ma, per questo brevissimo modo di figurarla...» - ossia tramite disegni, «...se ne darà piena e vera notizia. E acciò che tal beneficio ch'io do agli uomini non vada perduto, io insegno il modo di ristamparlo con ordine.»

Nel settembre del 1514 giunse a Roma, portando con sé i fedeli collaboratori Melzi e Salaì. Grazie all'intercessione di Giuliano de' Medici, fratello di papa Leone X, l'artista venne ospitato presso gli appartamenti del Belvedere al Vaticano.

Durante il soggiorno romano Leonardo riuscì a dedicarsi moltissimo agli studi scientifici, meccanici, di ottica, di geometria e di idraulica, ponendo testa e mano ai rilievi e studi delle paludi Pontine, cui già prima altri idraulici avevano cercato inutilmente di dare soluzione alla loro bonifica, e arrivando a ipotizzare una soluzione che poi, solo dopo anni quando si pose realmente mano alla bonifica si rivelò vincente. A Roma non ricevette incarichi pubblici. Leonardo riprese a lavorare sugli specchi ustori, progetto di vecchia data.

Nel 1516 completò la stesura di altri suoi manoscritti, i Codici dell'Istituto di Francia conservati a Parigi, che trattano alcuni argomenti di fisica, geometria e arte militare.

Nel mentre, gli studi di anatomia che tentava di portare avanti lo misero nei guai: una lettera

anonima accusò **Leonardo** di stregoneria, complicandogli molto la permanenza a Roma.

Nel 1517 **Leonardo**, ormai anziano e stanco, decise di abbandonare Roma e di accettare i lusinghieri inviti del re Francesco I, trasferendosi definitivamente in **Francia**.

#### **Gli ultimi anni di vita in Francia (1517 - 1519)**

**Leonardo** arrivò in Francia nel maggio del 1517, alla corte di Francesco I, con Francesco Melzi e Battista de Vilanis. Portò con sé numerosi manoscritti e dipinti, tra cui **la Gioconda**, probabilmente ancora incompleta.

Gli ultimi anni che **Leonardo** trascorse in Francia furono certamente i più sereni della sua vita. Nel 1518 completò la stesura di importanti manoscritti, come il **Codice Arundel**, conservato a Londra, il **Codice Atlantico**, custodito nella Biblioteca Ambrosiana di Milano, e i **Fogli di Windsor**, custoditi, appunto, nel castello di Windsor in Inghilterra. I manoscritti contengono studi di meccanica, ottica, geometria, architettura, astronomia, geografia, botanica, anatomia, zoologia e arti militari. Nei fogli di Windsor, inoltre, vi sono caricature, disegni e alcune carte geografiche.

Nell'aprile del 1519 **Leonardo** lasciò le sue volontà testamentarie al notaio Guglielmo Boreau.

A Francesco Melzi, esecutore testamentario, **Leonardo** lasciò libri, strumenti di lavoro, la collezione di disegni e il guardaroba. Ai collaboratori De Vilanis e Salai lasciò un terreno e una casa a Milano, mentre ai fratellastri, nonostante i pessimi rapporti, lasciò il suo patrimonio fiorentino, composto di una somma in denaro e da possedimenti a Fiesole.

#### **Morte**

Nel suo testamento, dettato a Cloux il 23 aprile 1518, **Leonardo** «...dona et concede ad Messer Francesco de Melzo, Gentilomo de Milano, per remuneratione de' servitii ad epsò gratia lui facti per il passato, tutti et ciaschaduno li libri che el dicto Testatore ha de presente,

*et altri Instrumenti et Portracti circa l'arte sua et industria di Pictori*».

**Leonardo** morì il 2 maggio 1519 e cosa strana, forse per mia incapacità, o incompiutezza di ricerca, o effettiva carenza di notizia, non conosco l'ora del decesso, né tutte le persone presenti al capezzale. Cosa questa che ritengo molto strana e difficile da accettare, stante il fatto che, secondo il Melzi e secondo il Vasari, fu un trapasso confortato da religiose attenzioni, in presenza di esponenti del Clero e della nobiltà locale e quindi con redazione del certificato completo, ma questo non si trova, né si trova un memoriale redatto dal segretario e amico fidato Francesco Melzi, quel Melzi che dopo pochi giorni spedirà comunicazione del decesso ai fratellastri in vita del Maestro, senza qui citare né ora di morte, né elenco presenti, ma solo il conforto della Santa Madre Chiesa.

Trent'anni prima **Leonardo** aveva scritto:

«Sì come una giornata bene spesa dà lieto dormire, così una vita bene usata dà lieto morire» (Trattato della Pittura, 27 r)

Forse per nessun altro mai quelle parole furono e saranno più adeguate.

**Lettera di Francesco Melzi a Giuliano da Vinci ed ai suoi fratelli.** (1, Giugno, 1519)

*Ser Giuliano e fratelli suoi honorandi. Credo siate certificati della morte di Maestro Lionardo fratello vostro, e mio quanto ottimo padre, per la cui morte sarebbe impossibile che io potesse esprimere il dolore che io ho preso; e in mentre che queste mie membra si sosterranno insieme, io possederò una perpetua infelicità, e meritamente perchè sviscerato et ardentissimo amore mi portava giornalmente.*

*È dolto ad ognuno la perdita di tal uomo, quale non è più in podestà della natura.*

*Adesso Iddio onnipotente gli conceda eterna quiete. Esso passò dalla presente vita alli 2 di Maggio con tutti li Ordini della Santa Madre Chiesa, e ben disposto.*

*E perchè esso aveva lettera del Cristianissimo Re, che potesse testare, e lasciare il suo a chi li paresse; e sento quod Eredes supplicante sint regnicolae: senza la qual lettera non potea testare che valesse, che ogni cosa sarebbe stato perso, essendo così quà costume, cioè di quanto s'appartiene di quà, detto Maestro Lionardo fece testamento il quale vi avrei mandato se avessi avuto fidata persona. Io aspetto un mio zio quale vienmi a vedere trasferendo se stesso di poi costì a Milano. Io glielo darò, ed esso farà buono ricapito non trovando altro in questo mezzo.*

*Di quanto si contiene circa alle parti vostre in esso testamento [altro non v'è se non] che detto Maestro Lionardo ha in Santa Maria nuova nelle mani del Camarlingo segnato, e numerate le carte, 400 scudi di sole, li quali sono a 5 per 100 e alli 16 d'ottobre prossimo, saranno 6 anni passati, e similmente un Podere a Fiesole, quali vuole sia distribuito infra voi.*

*Altro non contiene circa alle parti vostre, nec plura, se non che vi offero tutto quello [che] vaglio o posso, prontissimo e partissimo alle voglie vostre, e di continuo raccomandandomi.*

*Dato in Ambrosia die primo Junij 1519.*

**Datemene risposta per i Gondi.**

**Tanquam fratri vestro FRANCISCUS MENTIUS.**

Si può osservare che anche in questa comunicazione non risulta l'ora del decesso, accrescendo l'aurea di mistero che lo circonda, e quindi se par giusto trarne una riflessione da tal lettera, ben io penso che sia un piccolo capolavoro di costruzione razionale e sentimentale; molto dice nel dire poco, quasi in rispetto alla natura del defunto.

Senza indulgere in sentimenti personali, par quasi che il Melzi dica ai fratellastri viventi, del nostro **Leonardo**:

“Mi fa fatica scrivere il vero, perché nulla meritereste, ma sappiate che il Grande Vecchio, nonostante l'accrimonia vostra nei suoi confronti, ritenne comunque di lasciarvi alcuni beni in eredità e non poca cosa, sottilmente però concluden-

do con il sottolineare come lasciò a loro, suoi frateLLastri, quanto accumulato in vita in danaro e proprietà e non in opere sue; giacché il prodotto del suo ingegno spetta solo a chi in vita l'ha amato, compreso, meritato.

Una lettera sottile, che in poche e scarse parole, molto dice ed esprime.

## II° Parte

Molti furono gli scritti alla base del redditizio mito di Leonardo, ma così come in originale, ricordiamo quel che di lui scrisse l'Anonimo Gaddiano, base di ogni successiva argomentazione e lo ricordiamo così come lo riportò nel 1893, il DE FABRICZY, nel suo libro "Il Codice dell'Anonimo Gaddiano" (Cod. magliabechiano XVII, 17) nella Biblioteca Nazionale di Firenze

<... [...]... Il nostro manoscritto è contenuto in un codice già magliabechiano che porta la segnatura Cl. xvii n. 17 ed il titolo di data posteriore: «Anon. Notizie di Pittori, Scultori ed Architetti autografe». Proviene dalla biblioteca della famiglia de' Gaddi, nella quale non si sa quando e donde capitò, ed ove era segnato col n.° 564; passò nell'anno 1755 insieme con una parte dei tesori contenuti in quella raccolta nel luogo dove si custodisce oggi.[5] Per questa ragione noi lo designeremo d'ora in poi colla denominazione di «Codice Gaddiano» oppure «Anonimo Gaddiano» (poiché, come vedremo, non ci fu dato di scoprirne l'autore). Esso è cartaceo, legato in mezza pelle... [...]... Riguardo all'estensione non solo ma anche all'importanza del contenuto, il lavoro in discorso è il più cospicuo che sia stato composto prima delle Vite del Vasari. L'autore di esso, fra tutti gli scrittori che nel corso del Quattrocento e sullo scorcio del Cinquecento si occuparono di simile soggetto (cioè, Landino, Manetti, Billi, e tanti altri di cui non conosciamo il nome) è il primo, dopo il Ghiberti, che - seguito poi in ciò dal Vasari - si proponga di trattar non solo, come facevano essi, degli artefici

fiorentini, ma anche di quelli delle altre parti d'Italia...>

Ora, prima di addentrarci nel vivo della nostra questione, solo per completezza di indagine e per amore della ricerca, riporto alcune note sulla figura di Leonardo e sulla sua vita. Note dalla cui analisi, nascerà un'immagine straordinaria di un uomo che, alla Pascal, si presenta come:

**"Uomo che si curò del molto e non molto del poco".**

**L'unità del sapere**

**Per Leonardo arte e scienza coincidono:** concezione unificante del sapere, che vedeva i fenomeni naturali sottoposti alle stesse leggi e che, pertanto, rendeva anche unitarie le metodologie d'indagine da lui messe in atto: *unità del mondo naturale e artificiale, senza distinzioni.*

Di qui il concetto di *Universalità del Sapere* Leonardo era consapevole della vastità del suo campo d'indagine, al punto da mettere più tardi in dubbio anche la sua capacità di tutto dominare: *"Siccome ogni regno in sé diviso è disfatto, così ogni ingegno diviso in diversi studi si confonde e si indebolisce"* (Londra, British Museum, *Codice Arundel*, f. 180 verso).

**Le fonti di Leonardo**

Per opportunità di indagine ritengo doveroso e necessario far breve cenno allo stato dell'arte, ante e durante la vita di Leonardo.

All'inizio del X secolo l'Occidente cominciò a riscoprire, attraverso la cultura araba e l'attività degli amanuensi trascrittori e interpreti, le opere degli antichi scrittori, filosofi e matematici greci e latini.

Verso la metà del VII secolo, infatti, gli Arabi diedero inizio ad una serie di conquiste che li portarono, attraverso il bacino mediterraneo, fino in Spagna. Essi vennero così in possesso di molti dei manoscritti che contenevano gran parte del patrimonio culturale greco e latino; l'assimilarono rapidamente e l'arricchirono di nuovi contributi, specie nel campo della matematica, della chimica, dell'ottica e dell'astronomia. Ma soprattutto conservarono tutti i documenti dell'antica scienza greca traducen-

doli nella loro lingua.

**Nel XII secolo vennero tradotti** dall'arabo in latino l'Almagesto di Tolomeo e gran parte delle opere di Aristotele. Inoltre, tramite la Scolastica e in particolare grazie a S. Tommaso d'Aquino (1225 - 1274), *si arrivò a conciliare la filosofia aristotelica con la teologia cristiana, attraverso un minuzioso lavoro di interpretazione e mediazione. Aristotele divenne così il Filosofo e il praecursor Christi in naturalibus.*

Un'immagine fedele delle nuove cosmologie, emerse dal lavoro di S. Tommaso, ci è fornita da Dante nella Divina Commedia. Ritroviamo nel modello dantesco le quattro sfere del mondo (della terra, dell'acqua, dell'aria e del fuoco), le otto sfere celesti (della Luna, del Sole, dei cinque pianeti e delle stelle fisse). A queste la tradizione cristiana ha aggiunto due sfere più esterne, quella del Primo Mobile, in rapidissimo movimento per il desiderio di congiungersi al Decimo Cielo, l'Empireo, dimora di Dio. Le sfere celesti sono mosse da intelligenze angeliche: Serafini, Cherubini, Troni, Dominazioni, .... fino agli Angeli, a cui è affidato il moto della sfera lunare. Inoltre nella Terra, che ha ritrovato la sua forma sferica, esiste una grande voragine di forma conica il cui vertice arriva fino al centro, l'Inferno, mentre dalla parte opposta si erge il Purgatorio, a forma di montagna, anch'essa conica, che arriva fino alla sfera lunare e sulla cui cima è posto il Paradiso Terrestre.

**VERSO UNA NUOVA SCIENZA**

La forza del pensiero scientifico sta nel fatto che esso non riconosce nulla come dogmatico ed è pronto a modificare ogni teoria quando l'osservazione o il ragionamento ne dimostrano l'inconsistenza. Il presupposto della teologia è invece l'esistenza di una idea assoluta di verità conoscibile tramite la rivelazione. *L'aver costruito una cosmologia, e di conseguenza una fisica così strettamente legata alla teologia, costituirà una grossa, ma non insormontabile, difficoltà al progresso scientifico.* La crisi del pensiero scientifico

aristotelico iniziò verso la fine del XIV secolo; in particolare Buridano (1300 - 1385) ed Oresme (1323 - 1382), analizzando con nuovo spirito critico le argomentazioni di Aristotele per quanto riguarda l'immobilità della Terra, portarono buoni argomenti in favore dell'impossibilità di dimostrare che la Terra fosse di necessità il centro immobile dell'Universo. Tuttavia come ebbe a dichiarare esplicitamente Oresme: <<...tutti ritengono e io personalmente credo che essi [i cieli] si muovono e la Terra no: ed è anche stabilito che il mondo non possa muoversi...>>- Salmo XCIII,1 e Vulgata XCII,1. Vennero inoltre criticate le teorie di Aristotele sul moto violento dei corpi e introdotta la teoria dell'*impetus*. La rottura con i concetti fondamentali della scienza aristotelica fu successivamente facilitata dallo spirito antiaristotelico dell'umanesimo. La nascente filosofia neoplatonica e neopitagorica portò inoltre una nuova fede nella possibilità di scoprire nella natura semplici regolarità aritmetiche e geometriche e una nuova concezione del Sole come sorgente di ogni principio e forza vitale dell'Universo. Sul culto del Sole ebbe un ruolo importante la tradizione Ermetica, specialmente dopo la traduzione dal greco dei libri di Ermete Trismegisto da parte di Marsilio Ficino (1433 - 1499) che scrisse tra l'altro un libro dal titolo "De Sole". L'innovazione di Copernico Anche se l'idea del Sole immobile al centro dell'Universo cominciava ad essere avanzata da vari pensatori, Copernico fu il primo a costruire su questa ipotesi un sistema planetario completo ed autonomo in grado di poter prevedere tutti i fenomeni celesti. Copernico (1473 - 1543) fu molto influenzato dal pensiero pitagorico e platonico. Scrive Retico, suo allievo e portavoce, nella Narratio prima, che precedette di parecchi anni la pubblicazione dell'opera del maestro, il *De revolutionibus orbium coelestium* <<... seguendo Platone e i pitagorici, i massimi matematici di quell'epoca divina, egli [Coperni-

co] pensò si dovessero attribuire alla Terra sferica dei movimenti circolari, per determinare la causa dei fenomeni...>>

L'aspetto rivoluzionario dell'opera di Copernico risiede nel fatto che, dopo di lui, molti scienziati cominciarono a "credere nella realtà fisica del modello". Ma tutto questo ora ci porta oltre i confini dei primi anni del sec. XVI e entra nella sfera del pieno rinascimento, nel clima delle lotte tra Chiesa Cattolica e Riformismo Protestante, ben oltre il periodo da noi in esame.

Ritorniamo dunque al tempo di Leonardo. A partire dal primo soggiorno milanese, Leonardo inizia a confrontarsi con le fonti contemporanee, soprattutto nel campo dell'ingegneria militare, attività che lo occupa per gran parte degli anni '80. I suoi disegni di macchine belliche sono infatti caratterizzati da una fantasia tanto sfrenata quanto avulsa da qualsiasi risvolto pratico con l'interesse principale di illustrare la tradizione tecnologica descritta nei trattati dell'arte della guerra che nel corso del XV secolo documentavano le tecniche belliche dall'antichità fino al presente, mediando a loro volta gli autori classici della tradizione antica come Frontino (40-103 d.C.), Plinio (23-79 d.C.), Vitruvio (80-15 a.C.) e Vegezio (IV-V sec. d.C.). La tradizione di disegni di macchine da guerra, fiorita nel XV secolo anche grazie ai manoscritti di ingegneri senesi quali Mariano di Jacopo, detto il Taccolla (1381-1453), aveva avuto due illustri precedenti nel *Texaurus Regis Francie* di Guido da Vigevano (1280-1349) e nel *Bellicorum Instrumentorum Liber* di Giovanni Fontana (1394-1454), medico-umanista padovano. Fondamentale per Leonardo, che non aveva un accesso diretto ai testi latini, è il volgarizzamento in lingua italiana del *De Re Militari* di Roberto Valturio (1405-1475), curato nel 1483 da Paolo Ramusio (1443?-1506). Il trattato, dopo essere circolato nei decenni precedenti in numerose copie

manoscritte, era stato dato alle stampe per la prima volta nel 1472, diventando il primo libro con illustrazioni di macchine della storia della stampa. La traduzione del Ramusio insieme all'opera di Luigi Pulci (1432-1484), il *Vocabolista*, permettono a Leonardo di acquisire un lessico specialistico di latinismi necessari per arricchire la sua prosa in volgare, così come è evidenziato dai lunghi elenchi lessicali del *Codice Trivulziano*.

"LEONARDO DA VINCI NEL MARE DEI SAPERI DEL RINASCIMENTO"

L'idea di un incontro tra culture, quale effettivamente il *Mare nostrum* costituiva lungo le rotte della civiltà rinascimentale, animata dalla reciprocità di scambi di valori ed esperienze, sulla scia delle transazioni commerciali, è uno dei fattori nuovi caratterizzanti il superamento delle antiche barriere culturali nell'apertura ad un nuovo mondo dall'Umanesimo al Rinascimento.

Alcune riflessioni estratte da:

○ MARCO VERSIERO, *LEONARDO DA VINCI, nel mare dei saperi del rinascimento, tra civiltà delle immagini e cultura delle scienze*, Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", Dipartimento di Filosofia e politica, [mversiero@unior.it](mailto:mversiero@unior.it)  
CODEX ATLANTICUS. Leonardo, la politica e le allegorie. Disegni dal Codice Atlantico, Catalogo, Novara, 2010

○ C. VECCE, *Leonardo da Vinci. Scritti*, cit., p. 154.

In questa temperie, in cui libri e persone, classici e contemporanei, operano come filtri e mediatori tra culture, assume particolare pregnanza la figura del mercante-viaggiatore: oltre al Dei e al Mandeville, è anche il caso del misterioso 'Bartolomeo Turco', che fu in rapporti con Leonardo verso il 1508, autore di un suggestivo *Isolaro*, descrizione in versi dell'arcipelago del Mar del Ponto, singolare coniugazione di sapere scientifico ed estro poetico; si pensi poi ad Andrea Corsali, in relazione con Giuliano de Medici e la corte di Leone X al tempo del soggiorno in

Vaticano di Leonardo e autore di un *Epistolario* (1516), in cui si riportano descrizioni di usi e costumi delle Indie; persino il naturalista spagnolo e fervido descrittore di curiosità botaniche Gonzalo Fernandez de Oviedo, in Italia dal 1478 al 1502, autore di una *Historia general y natural de las Indias* e successivamente biografo di Cristoforo Colombo, conobbe personalmente Leonardo al tempo del loro comune soggiorno alla corte sforzesca e ne serbò memoria nei suoi scritti.

Anche i famosi elenchi di libri di Leonardo (che a più riprese operò un inventario della propria biblioteca personale) testimoniano una circolazione polisensa ed eclettica di saperi e conoscenze, da una sponda all'altra del Mediterraneo. Si dà qui di seguito una campionatura esemplificativa delle personalità più significative:

- **Al-Kindi (Abu Jouffouf Ibn Jhak Ibn Assabah)**: soprannominato dagli Arabi < il filosofo per eccellenza >, realizzò nelle sue numerose opere (circa 265) di matematica, astronomia, medicina, politica, musica ecc., un ricco coagulo di conoscenze derivate dai Greci, dai Persiani e dagli Indiani; collocato al decimo posto tra le dodici menti più sottili da Girolamo Cardano nel suo *De subtilitate*, affermò la preminenza dell'apprendimento delle scienze matematiche nella comprensione della stessa filosofia – principio in perfetta sintonia con i presupposti del neo-aristotelismo di area milanese e lombarda, propugnato ad es. da Fazio Cardano e Giovanni Marliani.

- **Giovanni Argiropulo**: dotto greco che nel XV sec. contribuì alla diffusione in Italia della cultura classica, soprannominato *egregius peripateticae philosophiae doctor*, traduttore della *Physica* e del *De coelo* di Aristotele; tenne scuola a Firenze tra il 1456 e il 1471.

- **Avicenna (Ibn Sina; Abou-Ali al-Hosein Ibn-Abdallah)**: considerato una delle basi della moderna scienza medica, fu frequentemente tradotto e commentato in area veneta alla fine del XV secolo; nel

suo sforzo rigoroso di coordinare i vari rami delle scienze filosofiche in un incatenamento sistemico, individuò tre gradi nel processo di conoscenza (scienza superiore o conoscenza delle cose immateriali; scienza inferiore o conoscenza delle cose materiali; scienza di mezzo, nella quale trovano posto le scienze matematiche).

- **Erone d'Alessandria**: i suoi studi di pneumatica e di idraulica, con la loro capacità di finalizzare a scopi pratici le leggi fisiche (feste e teatri, bagni e giochi d'acqua), rappresentarono un imprescindibile canone di riferimento per la fertile generazione degli ingegneri del Rinascimento, da Filippo Brunelleschi allo stesso Leonardo.

- **Isidoro da Siviglia**: spagnolo, autore delle monumentali *Etimologie*, una sorta di sintesi e rassegna di tutte le conoscenze del tempo, pubblicate a Venezia nel 1483.

- **Savasorda: ebreo spagnolo, Abraham Bar Hiyya**, autore di un *Liber Embadorum* (traduzione latina di Platone da Tivoli, 1116), in cui confluirono le conoscenze algebriche di Macrobio e Eratostene; citato e consultato anche da Leonardo Fibonacci e Leon Battista Alberti.

Questa letteratura scientifica documenta un interesse per l'area mediterranea e per l'identità del *mare comune*, quale sintesi e simbiosi di storie, culture e saperi, elementi della mitologia mediterranea, da intendersi come sofisticata (sebbene fortuita) *mikté* di suggestioni egizie, arabe e grecizzanti.

#### **Leonardo e il Mediterraneo**

La storia è interrogarsi sul passato in nome di curiosità e inquietudini del presente e così nella storia delle vicende umane, il Mediterraneo non è solo un mare, ma un susseguirsi di mari, non una civiltà, ma un soprapporsi di civiltà dalle costruzioni megalitiche di Malta, alle piramidi d'Egitto, ai Nuraghi sardi, alla Magna Grecia, ai Romani, all'Islam turco, e altro. Il Mediterraneo: crocevia antichissimo di uomini, animali, mezzi, merci, idee, religioni, società.

In questo mare, che ha diviso e unito popoli e civiltà, proprio qui nel

vicino Oriente, tra Anatolia, Egitto e Mezzaluna Fertile sono nate le prime civiltà, la grande rivoluzione del Neolitico. Il Mediterraneo, dunque, percepito come *medium* insieme geografico e storico-culturale, bacino di convergenza delle diverse matrici del continente. Di nuovo, la scrittura di Leonardo si offre quale catalizzatore di queste articolate stimolazioni, come soprattutto dimostrano alcune pagine del *Codice Leicester*, in cui, non casualmente, ricorre l'immagine del Mediterraneo come grande 'fiume' o 'pelago', in funzione di trasparente confine tra continenti limitrofi:

*Nel seno del Mediterraneo, il quale, come pelago, riceveva l'acque regali de l'Africa, Asia ed Europa... (f. 10 verso);*

*Versò l'acqua mediterranea lungamente per Mar Rosso... (f. 31 recto); Il Mare Mediterraneo era d'altissima superfizie... dove dopo tal taglio Gadetano il Mare Mediterraneo abbassò la superfizie sua (f. 168 verso);*

*versavan l'acque d'esso Mar di Ponto nel Propontico, cadendo nel Mare Egeo, cioè Mar Mediterraneo (f. 1 verso);*

*Come e mediterrani scopriranno i lor fondi all'aria e sol riserberanno il canale al maggior fiume che dentro vi metta, il quale correrà all'Oceano e ivi verserà le sue acque, insieme con quelle di tutti i fiumi, che con seco s'accompagnano (f. 20 recto);*

*Riserverassi la più bassa parte del Mediterraneo per letto e corso del Nilo, fiume massimo che versa in esso mare (f. 10 recto).*

Il Rinascimento segna, grazie alla riscoperta della *Cosmographia* di Tolomeo (II sec. d. C.), una decisiva sterzata in direzione di una più moderna e consapevole rappresentazione del mondo conosciuto.

Rispetto al Medioevo e alle sue raffigurazioni mistiche dei tre continenti (Europa, Asia e Africa), entro un perimetro sferico regolarizzato, attraversato longitudinalmente dall'asse del Mediterraneo, che si incontrava perpendicolarmente col doppio asse segnato dai fiumi Don e Nilo, la ristampa dei

testi tolemaici (frequentissima tra fine XV e metà XVI sec.), corredati di un nuovo apparato illustrativo, introduce nell'iconografia cartografica un inedito aspetto di scientificità, attraverso anche la matematizzazione e geometrizzazione delle modalità di rappresentazione.

Il metodo tolemaico di rilevazione e restituzione grafica dei territori resterà utile anche con la scoperta del Nuovo Mondo (1492).

Le cartografie vinciane recano palese evidenza di queste inusitate trasformazioni.

#### **Leonardo scrittore**

Rif.:

○ **Carlo De Blasis**, Leonardo da Vinci, Studj intorno all'arte e al genio, Milano, Enrico Politti, 1872. (Fonte: Internet Archive)

○ "Omo senza lettere", leggesi il "Proemio alla Pittura" dal testo: «< Leonardo da Vinci- Scritti >>, **Carlo Vecce**, Edizioni Mursia, anno 1992.

**Leonardo** era un cosiddetto "omo senza lettere", lui stesso si auto-definiva in tal modo, e in un certo senso, di questo *se ne vantava*, per l'uso del volgare alla portata dei molti; *se ne lamentava*, per la difficoltà a comprendere e farsi comprendere da tanti fuori dall'ambito toscano; *si vergognava*, "forse".

All'epoca, di norma, con questa definizione si voleva intendere chi **non conosceva il latino**, ma per il genio da Vinci aveva un significato più complesso.

**Leonardo** non era interessato alla cultura intellettuale nozionistica fine a se stessa, il suo modo di affrontare il lavoro e le cose della vita era legato al ragionamento che scaturisce dopo un'esperienza concreta.

La conoscenza del latino non gli era necessaria, perché, come **Leonardo** stesso diceva, il volgare riesce a esprimere ogni concetto e il vero problema sta nell'individuazione della verità di ciò di cui si parla: «Io ho tanti vocaboli nella mia lingua materna, ch'ì m'ho piuttosto da doler del bene intendere le cose, che del mancamento delle parole, colle quali bene esprimere il concetto della mente mia».

**Leonardo** aveva anche un giudizio negativo dei letterati, poiché, a suo dire, sfruttavano l'arte e la creatività altrui e per verità non so fino a che punto questo diniego del valore delle *Humanae litterae* fosse dettato piuttosto da invidia e/o gelosia verso gli umanisti, stante la sua carenza o mancanza di approfonditi studi classici, ma di certo egli non rimpianse apertamente la sua ignoranza e piuttosto ne tessè una sorta di elogio, del suo esser "omo senza lettere", trovando in questa ignoranza umus fertile per praticare la sua scienza tratta dalla "Sperienza":

«...So bene che, per non essere io letterato, che alcuno prosuntuoso gli parrà ragionevolmente potermi biasimare coll'allegare io essere "omo senza lettere". Gente stolta! Non sanno questi tali ch'io potrei, sì come Mario rispose contro a' patrizi romani, io sì rispondere, dicendo: Quelli che dall'altrui fatiche se medesimi fanno ornati, le mie a me medesimo non vogliono concedere. Or non sanno questi che le mie cose son più da esser tratte dalla sperienza, che d'altrui parola, la quale fu maestra di chi bene scrisse, e così per maestra la piglio e quella in tutti i casi allegherò».

Secondo la filosofia di **Leonardo** la parola non conta nulla senza l'esperienza, e farsi vanto della conoscenza letteraria significa vantarsi di cose non proprie, ma create da altri.

Forse dai ragionamenti di **Leonardo** potrebbe trasparire anche un certo risentimento, per non aver potuto seguire studi classici strutturati, e il fatto che abbia annotato molti vocaboli forbiti nel **Codice Trivulziano** sembra testimoniare la volontà del maestro di colmare le sue lacune letterarie. In realtà dopo aver letto alcuni brani di Leonardo, mi appare uno scrittore piacevole e in alcuni punti un poeta della scienza.

Leonardo non è certo di facile lettura, in molti suoi fogli disegnati e scritti, non trapela quasi mai un riferimento preciso ai fatti umani che succedono sotto i suoi occhi,

la sua è una prosa densa di oggetti, quasi raffrontabile al Macchiavelli, se mi fosse consentito l'ardire, ma certo se il Macchiavelli scrive e le sue storie si fanno Politica, Leonardo, invece, scrive e la sua prosa si fa Scienza.

Giuseppina Fumagalli, *Leonardo Prosatore*, Milano, Società editrice Dante Alighieri, 1915. Fonte: Internet Archive.

#### **LEONARDO E LA NATURA**

**Incontro con la caverna (Fig.008)**  
<<...Non fa sì gran mugghio il tempestoso mare, quando il settentrionale aquilone lo ripercote, colle schiumose onde, fra Scilla e Cariddi, nè Stromboli o Mongibello quando le sulfuree fiamme, per forza rompendo e aprendo il gran monte, fulminano per l'aria pietre, terra, insieme coll'uscita e vomitata fiamma; nè quando le infocate caverne di Mongibello, rivomitando il male tenuto elemento, spigniendolo alla sua regione, con furia cacciano innanzi qualunque ostacolo s'interpone alla sua impetuosa furia.

*E tirato dalla mia bramosa voglia, vago di vedere la gran commistione delle varie e strane forme fatte dalla artificiosa natura, raggiratomì alquanto in fra gli ombrosi scogli, pervenni all'entrata d'una gran caverna, dinanzi alla quale, restando alquanto stupefatto e ignorante di tal cosa, piegato le mie rene in arco, e ferma la stanca mano sopra il ginocchio, colla destra mi feci tenebra alle abbassate e chiuse ciglia. E spesso piegandomi in qua e là per vedere dentro vi discernessi alcuna cosa, questo vietatomì per la grande oscurità che là entro era, e stato alquanto, subito si destarono in me due cose: paura e desiderio; paura per la minacciosa oscura spelonca, desiderio per vedere se là entro fussi alcuna miracolosa cosa.*

Leonardo mutua il mito Platonico della "Caverna" e lo adatta alle sue esigenze. Leonardo aveva passato tutta la vita «vago di vedere la gran copia delle varie e strane forme fatte dalla artificiosa natura», da lui assimilata a una gran caverna, nella quale, «stupefatto e ignorante» per la grande oscurità, aveva guardato all'interno con «paura e desiderio: paura per la minaccian-



Fig. 8, dettaglio da “La Vergine delle rocce”, 1° versione, 1483-1486, Musée du Louvre, con immagine scenica della caverna rocciosa e aspra avvolgente la Vergine, Gesù, Giovanni Battista e l’Angelo. Sullo sfondo le rocce sfumano e la caverna si apre alla luce attraverso una sorta di foschia; il percorso dal buio al chiarore è segnato dalla presenza di un rivo sul fondo e piante acquatiche.

Dal Codice Arundel

<<E tirato dalla mia bramosa voglia, vago di vedere la gran commistione delle varie e strane forme fatte dalla artificiosa natura, raggiratommi alquanto in fra gli ombrosi scogli, pervenni all’entrata d’una gran caverna, dinanzi alla quale, restando alquanto stupefatto e ignorante di tal cosa, piegato le mie rene in arco, e ferma la stanca mano sopra il ginocchio, colla destra mi feci tenebra alle abbassate e chiuse ciglia. E spesso piegandomi in qua e là per vedere dentro vi discernessi alcuna cosa, questo vietatomi per la grande oscurità che là entro era, e stato alquanto, subito si destarono in me due cose: paura e desiderio; paura per la minacciosa oscura spelonca, desiderio per vedere se là entro fussi alcuna miracolosa cosa.>>

te e scura spilonca, desiderio per vedere se là entro fusse alcuna miracolosa cosa».

E qual è dunque il senso di tutto questo?

Una sorta di Logica connessione tra Natura e Pensiero, attraverso l’Esperienza, che per Leonardo sola e unica permette di superare a pieno l’Oscurità dell’Ignoranza.

### Lode dell’esperienza.

<<... La esperienza non falla, ma sol fallano i nostri giudizi promettendosi di lei cose che non sono in sua potestà. A torto si lamentan li omini della isperienza, la quale con somme rampogne quella accusano esser fallace. Ma l’asciano<sup>3</sup> stare essa sperienza, e

voltate tale lamentazione contro alla vostra ignoranza, la quale vi fa trascorrere co’ vostri vani e instolti desideri a impromettervi di quella cose che non sono in sua potenza.

*A torto si lamentan gli omini della innocente esperienza, quella spesso accusando di fallacia e di bugiarde dimostrazioni.*

*O speculatore delle cose, non ti laldare di conoscere le cose che ordinariamente per se medesima la natura conducie. Ma rallegrati di conoscere il fine di quelle cose che son disegniate dalla mente tua...>>*

### La vera scienza.

<<... Nessuna umana investigazione si pò dimandare vera scienza, s’essa non passa per le matematiche

dimostrazioni, e se tu dirai che le scienze, che principiano e finiscono nella mente, abbiano verità, questo non si concede ma si nega, per molte ragioni, e prima, che in tali discorsi mentali non accade esperienza, senza la quale nulla dà di sè certezza.

*Le cose mentali che non son passate per il senso son vane e nulla verità partoriscono se non dannosa, e perchè tal discorsi nascan da povertà d’ingegno, poveri son sempre tali discorsori, e se saran nati ricchi e ’morran poveri nella lor vecchiezza, perchè pare che la natura si vendichi con quelli che voglian fare miraculi, abbin men che li altri omini più quieti, e quelli che voliano arricchire ’n un di vivino lungo tempo in gran povertà, come interviene e interverrà in eterno alli archimisti, cercatori di creare oro e argento, e all’ingegneri che voglian che l’acqua morta dia vita motiva a se medesima con continuo moto, e al sommo stolto, negromante e incantatore...>>*

Abbiamo esempi di prosa altissima, come qui di seguito tengo a presentarvi, seppur riportando solo pochi brani, tratti dal libro: “Leonardo da Vinci, scritti” a cura di Carlo Vecce, ediz. Mursia.

### Un Sonetto

*Ogni parte aspira sempre a congiungersi con l’intero per sfuggire all’imperfezione. L’anima sempre aspira ad abitare un corpo, perché senza gli organi corporei non può agire ne sentire. Essa funziona dentro il corpo come fa il vento dentro le canne di un organo, se una delle canne si guasta il vento non produce più il giusto suono.*

Come si deve figurare una battaglia, (Trattato della Pittura)

<...Farai prima il fumo dell’artiglieria mischiato infra l’aria insieme con la polvere mossa dal movimento de’ cavalli de’ combattitori; la qual mistione userai così: la polvere, perché è cosa terrestre e ponderosa, e benché per la sua sottilità facilmente si levi e mischi infra l’aria, nientedimeno volentieri ritorna in basso, ed il suo sommo montare

è fatto dalla parte più sottile; adunque il meno sarà veduta, e parrà quasi del color dell'aria. Il fumo che si mischia infra l'aria polverata, quando più s'alza a certa altezza, parrà oscure nuvole, e vedrassi nelle sommità più espeditamente il fumo che la polvere. Il fumo penderà in colore alquanto azzurro, e la polvere trarrà al suo colore. Dalla parte che viene il lume parrà questa mistione d'aria, fumo e polvere molto più lucida che dalla opposita parte. I combattitori, quanto più saranno infra detta turbolenza, tanto meno si vedranno, e meno differenza sarà da' loro lumi alle loro ombre. Farai rosseggiare i visi e le persone e l'aria vicina agli archibusieri insieme co' loro vicini; e detto rossore quanto più si parte dalla sua cagione, più si perda; e le figure che sono infra te ed il lume, essendo lontane, parranno scure in campo chiaro, e le lor gambe, quanto più s'appresseranno alla terra, meno saranno vedute; perché la polvere è lì più grossa e spessa. E se farai cavalli correnti fuori della turba, fa i nuvoletti di polvere distanti l'uno dall'altro quanto può esser l'intervallo per salti fatti dal cavallo; e quel nuvolo che è più lontano da detto cavallo meno si veda, anzi sia alto, sparso e raro, ed il più presso sia il più evidente e minore e più denso. L'aria sia piena di saettume di diverse ragioni; chi monti, chi discenda, qual sia per linea piana; e le pallottole degli schioppettieri sieno accompagnate d'alquanto fumo dietro ai loro corsi. E le prime figure farai polverose ne' capelli e ciglia ed altri luoghi piani, atti a sostenere la polvere. Farai vincitori correnti con capelli e altre cose leggiere sparse al vento, con le ciglia basse, e caccino contrarie membra innanzi, cioè se manderanno innanzi il piè destro, che il braccio manco ancor esso venga innanzi; e se farai alcuno caduto, gli farai il segno dello sdruciolare su per la polvere condotta in sanguinoso fango; ed intorno alla mediocre liquidezza della terra farai vedere stampate le pedate degli uomini e de' cavalli di lì passati. Farai alcuni cavalli strascinar morto il loro signore, e di dietro a quello lasciare per la polvere ed il fango il segno dello strascinato corpo. Farai

i vinti e battuti pallidi, con le ciglia alte nella loro congiunzione, e la carne che resta sopra di loro sia abbondante di dolenti crespe. Le faccie del naso sieno con alquante grinze partite in arco dalle narici, e terminate nel principio dell'occhio. Le narici alte, cagione di dette pieghe, e le labbra arcuate scoprono i denti di sopra. I denti spartiti in modo di gridare con lamento. Una delle mani faccia scudo ai paurosi occhi, voltando il di dentro verso il nemico, l'altra stia a terra a sostenere il levato busto. Altri farai gridanti con la bocca sbarrata, e fuggenti ...> Come si deve figurare una notte, (**Trattato della pittura**) <...Quella cosa che è priva interamente di luce è tutta tenebre: essendo la notte in simile condizione, se tu vi vorrai figurare un'istoria, farai che, essendovi un gran fuoco, quella cosa che è più propinqua a detto fuoco più si tinga nel suo colore, perché quella che è più vicina all'obietto, più partecipa della sua natura; e facendo il fuoco pendere in color rosso, farai tutte le cose illuminate da quello anch'esse rosseggiare, e quelle che son più lontane da detto fuoco, più sieno tinte del color nero della notte. Le figure che son fatte innanzi al fuoco appariscano scure nella chiarezza d'esso fuoco, perché quella parte d'essa cosa che vedi è tinta dall'oscurità della notte e non dalla chiarezza del fuoco: e quelle che si trovano dai lati, sieno mezze scure e mezze rosseggianti: e quelle che si possono vedere dopo i termini delle fiamme, saranno tutte illuminate di rosseggiante lume in campo nero. In quanto agli atti, farai le figure che sono appresso farsi scudo con le mani e con i mantelli a riparo del soverchio calore, e, volte col viso in contraria parte, mostrar di fuggire: quelle più lontane, farai gran parte di loro farsi con le mani riparo agli occhi offesi dal soverchio splendore...>

#### **Aforismi**

La esperienza non falla, ma sol fallano i nostri giudizi, promettendosi di lei cose che non sono in sua potestà. A torto si lamentan gli omini della isperienza, la quale con somme rampogne quella accusano esser fallace. Ma lasciano stare essa sperien-

za, e voltate tale lamentazione contro alla vostra ignoranza, la quale vi fa trascorrere, co' vostri vani e instolti desideri, a impromettervi di quelle cose che non sono in sua potenza, dicendo quella esser fallace. A torto si lamentano li omini della innocente esperienza, quella accusando di fallacie e di bugiarde dimostrazioni.

La sapienza è figliola della sperienza.

Ma prima farò alcuna esperienza avanti ch'io più oltre proceda, perché mia intenzione è allegare prima l'esperienza e poi colla ragione dimostrare perché tale esperienza è costretta in tal modo ad operare. E questa è la vera regola come li speculatori delli effetti naturali hanno a procedere, e ancora che la natura cominci dalla ragione e termini nella sperienza, a noi bisogna seguitare in contrario, cioè cominciando, come di sopra dissi, dalla sperienza, e con quella investigare la ragione.

Nissuna umana investigazione si può dimandare vera scienza s'essa non passa per le matematiche dimostrazioni, e se tu dirai che le scienze, che principiano e finiscono nella mente, abbiano verità, questo non si concede, ma si nega, per molte ragioni, e prima, che in tali discorsi mentali non accade esperienza, senza la quale nulla dà di sé certezza.

#### **Novelle**

La farfalla e il lume ad olio Andando il dipinto parpaglione vagabundo, e discorrendo per la oscurata aria, li venne visto un lume, al quale subito si dirizzò, e, con vari circuli quello attorniando, forte si maravigliò di tanta splendida bellezza, e non istando contento solamente al vederlo, si mise innanzi per fare di quello come delli odoriferi fiori fare solia. E, dirizzato suo volo, con ardito animo passò per esso lume, l'elettrone quale gli consumò li stremi delle alie e gambe e altri ornamenti. E caduto a' piè di quello, con ammirazione considerava esso caso donde intervenuto fussi, non li potendo entrare nell'animo che da sì bella cosa male o danno alcuno intervenire potessi. E restaurato alquanto le mancate forze, riprese un

altro volo, e, passato attraverso del corpo d'esso lume, cadde subito bruciato nell'olio che esso lume notria, e restogli solamente tanta vita, che potè considerare la cagion del suo danno, dicendo a quello:

"O maladetta luce, io mi credevo avere in te trovato la mia felicità; io piango indarno il mio matto desiderio, e con mio danno ho conosciuto la tua consumatrice e dannosa natura". Alla quale il lume rispose: "Così fo io a chi ben non mi sa usare". E immediate ito al fondo finì la sua vita.

Detta per quelli i quali, veduti dinanzi a sé questi lascivi e mondani piaceri, a similitudine del parpaglione, a quelli corrano, senza considerare la natura di quelli; i quali, da essi omini, dopo lunga usanza, con loro vergogna e danno conosciuti sono.

#### Manoscritti

Leonardo lasciò ai posteri una massa enorme di pagine scritte, oltre cinquemila, compiegate in una serie di raccolte che certo non furono quelle originarie, un po' per il disordine cui furono oggetto dopo la morte del Maestro e soprattutto per la dispersione cui andarono in contro dopo la morte del Melzi nel 1570.

Lo scultore Pompeo Leoni, nel XVII sec. rimescolò tutte le carte, pur con la lodevole intenzione di porvi ordine, smembrando e ricomponendo i manoscritti, così da formare due grandi raccolte: il Codice Atlantico e la Raccolta di Windsor, e con lo stesso sistema compone almeno altri quattro fascicoli.

Tra i succitati manoscritti, al fine di meglio comprendere l'atteggiamento di Leonardo verso la **scienza idraulica**, mi sono soprattutto rifatto al codice Atlantico, al codice Leicester-Hammer, al codice Harundel, ai fogli della reggia di Windsor, ai fogli presso la biblioteca Naz. Di Francia.

#### Codice Arundel

Si trova a Londra presso la British Library. Il Codice Arundel è una raccolta rilegata in marocchino di 283 carte di diverso formato, fogli provenienti da manoscritti smembrati e incollati su fogli di

supporto (28x18 cm). Vi appaiono trattati argomenti vari: studi di fisica e meccanica, studi di ottica e di geometria euclidea, studi di pesi, studi di architettura; questi ultimi comprendono i lavori per la residenza reale di Francesco I a Ramorantin (Francia). La maggior parte delle pagine può essere databile tra il 1478 e il 1518.

#### Codice Atlantico

Conservato a Milano presso la Biblioteca Ambrosiana, il Codice Atlantico raccoglie disegni, per buona parte databili tra il 1478 e il 1518. Vi sono trattati argomenti assai vari: studi di matematica, geometria, astronomia, botanica, zoologia, arti militari. Oggi si presenta riordinato in dodici volumi rilegati in pelle, formati da 1119 fogli di supporto formato 65x44 cm, che raccolgono carte di diversa dimensione. Il nome Codice Atlantico deriva dal fatto che in origine tutte le carte erano raccolte in un unico volume di grande formato (quello degli atlanti appunto).

#### Codici dell'Istituto di Francia

Sono conservati a Parigi, presso l'Istituto di Francia, e costituiti da dodici manoscritti cartacei, alcuni rilegati in pergamena, altri in pelle, altri ancora in cartone. Hanno diverse misure, il più piccolo è il codice M (10x7 cm), il più grande è il codice C (31.5x22 cm). Per convenzione sono denominati ciascuno con una lettera dell'alfabeto, dalla A alla M, per un totale di 964 fogli. Vari gli argomenti trattati: arte militare, ottica, geometria, volo degli uccelli, idraulica. La maggior parte delle pagine sono databili presumibilmente tra il 1492 e il 1516.

#### Codici Forster

Conservati a Londra, presso il Victoria and Albert Museum. Sono tre manoscritti cartacei, rilegati in pergamena, e denominati Forster I (14.5x10 cm), Forster II (19.5x7 cm), Forster III (9x6 cm). Raccogliono studi di geometria, pesi e macchine idrauliche elaborati da Leonardo in diversi periodi tra il 1493 e il 1505.

#### Codice Leicester-Hammer

Acquistato nel 1994 da Bill Gates, è un manoscritto cartaceo, rilegato in pelle e composto da 36 fogli dalle dimensioni di 29x22 cm, dedicati in prevalenza a studi di idraulica e moti dell'acqua (1504-1506).

#### - Fogli di Windsor

Sono conservati presso il castello Reale di Windsor (Royal Collection) e comprendono circa 600 disegni, non rilegati e di differente formato. Contengono studi di anatomia e di geografia, studi di cavalli, disegni, caricature nonché un gruppo di carte geografiche. Appartengono a diversi periodi della vita di Leonardo, compresi tra il 1478 e il 1518 circa.

#### - Codice Corazza

Conservato nella sezione Manoscritti e Rari della Biblioteca Nazionale di Napoli. Il Codice prende il nome dal suo redattore Vincenzo Corazza (1766), non è mai stato oggetto di una pubblicazione integrale, né di uno studio atto ad approfondirne la vicenda storica e il significato (raccoglie anche alcuni testi perduti, oltre a centinaia di grafici fedeli agli originali in materia di ingegneria meccanica e idraulica, costruzioni, scienze fisiche e naturali). La storia del Codice, analizzata dal professor Vincenzo Buccaro dell'Università di Napoli, si inserisce a pieno titolo nella più ampia e complessa vicenda dei manoscritti apografi vinciani, in particolare con quelli promossi dal cardinale Francesco Barberini ed eseguiti tra il 1637 e il 1640 da Cassiano dal Pozzo, intellettuale raffinato, nonché collezionista d'arte.

#### - Codice Lauri, *Apografo del Trattato della Pittura di Leonardo da Vinci*.

**Il Manoscritto Lauri** della collezione **Gaetano Lauri** (Pescara) – uno dei pochissimi manoscritti apografi del Trattato della Pittura di Leonardo da Vinci – non è mai stato stampato o diffuso in alcun modo. Negli anni, è stato possibile solamente consultarlo, ma da oggi è disponibile al grande pubblico, grazie alla loro prima stampa assoluta, curata da Edizioni Lswr. Il testo è una guida completa alla

lettura e alla interpretazione, grazie alla pubblicazione dei saggi dei maggiori cultori della materia.

### III° parte

#### Leonardo e l'idraulica

**Galileo Galilei, nel suo "Discorso intorno a due scienze nuove", scrive:**

**"E' più facile leggere e studiare il moto di corpi celesti infinitamente lontani, che quello del ruscello che scorre ai nostri piedi"**

**E qual è la scienza che studia tale moto?**

#### L'IDRAULICA,

la cui parola deriva dal greco ὑδραυλικός (composta da ὕδωρ che significa acqua e αὔλος che significa condotta).

E' la scienza che studia e si occupa dei problemi relativi all'equilibrio e al moto dell'acqua e, in generale, dei liquidi. La meccanica dei fluidi ne costituisce la base teorica.

In vero non intendo ora perdermi nei "fluidi meandri" della storia dell'idraulica, che è certo oggetto di altre e più complete trattazioni e verso la quale dichiaro il mio interesse, piacere e rispetto, ma pur tuttavia ritengo utile evidenziare l'*humus fertile* e già lungamente dissodato, sul quale il tempo ha sviluppato la cultura della scienza idraulica in particolare, *approdando all'enorme sviluppo tecnologico che caratterizzò la fine del Medioevo e l'inizio del Rinascimento e verso il quale Leonardo fu per qualche verso debitore e straordinario fruitore.*

Cominciamo dalla Cartografia per poi approdare all'idraulica vera e propria.

#### La cartografia e Leonardo

Altro argomento di assoluta importanza per lo sviluppo e il corretto uso della scienza idraulica è lo studio e la conoscenza dell'arte cartografica e della riproduzione geomorfologica del territorio.

Non ci può essere un buon ingegnere idraulico, se questi non conosce il territorio e l'uso corretto dei rilievi cartografici e delle mappe.

Riferendoci quindi al nostro personaggio, ebbene, se fu come fu, un grande scienziato ingegnere idraulico, fu anche un grande rilevato-

re-cartografo e siccome nessuno si improvvisa scienziato-ingegnere, anche il nostro Maestro costruì il suo Sapere utilizzando al meglio il fertile Humus dei suoi predecessori e suoi contemporanei.

Ma qual era questo fertile Humus? Qual' era l'ambiente in cui si sviluppò la Conoscenza Leonardesca dell'arte del Rilievo plani-altimetrico e della rappresentazione in mappa del territorio?

#### Breve introduzione

Sui trattati di rilevamento agrimensorio tra XIV sec. e XV sec.

Nell'Europa del XV° e XVI° sec., le trasformazioni subite dalla proprietà della terra in seguito al frazionamento o alla riunione delle proprietà feudali e alla recinzione dei campi aperti e dei terreni comuni, assieme al continuo stato di guerra in cui si trovava l'intero continente, condussero a un aumento della capacità di comprensione e della domanda di mappe e di carte. La necessità di una misurazione topografica di alta precisione, basata sulla matematica, comportava inevitabilmente il perfezionamento della sua strumentazione. Facendo propri i principi di calcolo di Euclide e Tolomeo, si andarono risolvendo matematicamente e geometricamente i vari problemi di misurazione di distanze e altezze, nel periodo tra la seconda metà del XII sec. e la prima metà del XIII sec.

**Fu quello per altro il periodo in cui insegnamenti fondamentali vennero acquisiti dai testi arabi, tra cui quello celebre di Messahalla, tradotto in latino nel 1150 da Gherardo da Cremona.**

Si vennero così a conoscere e usare tutti gli strumenti al tempo noti, come l'Astrolabio, la Squadra...

Nel 1202 per merito di **Leonardo Fibonacci**, fu divulgato il sistema numerico Indo-Arabo e il sistema di calcolo algebrico. Sempre nel 1220 Fibonacci compilò un trattato di geometria pratica in cui si occupò delle regole per determinare aree e volumi dei corpi e aree dei campi in varie forme e figure.

Nel 1346 **Domenico da Chivasso** nel suo trattato *Practica Geometriae*, studia e regola l'uso di un'ampia gamma di strumenti in par-

te già noti (*Verghe, astrolabio, quadrante...*), in parte nuovi (*Olometro, monicometro...*)

Nel corso del secolo poi vengono compilati nuovi trattati di geometria pratica, con l'intervento di alcuni nomi noti nella scienza geometrica e matematica, come **Mariano di Jacopo detto il Taccola, Francesco di Giorgio Martini, Luca Pacioli**, sempre nel XV sec. inoltre si va prepotentemente sviluppando l'arte militare, con l'evolversi delle tecniche belliche e l'introduzione delle armi da fuoco.

Ma la vera rivoluzione nella tecnica agrimensoria, si ebbe con lo sviluppo e la codificazione del metodo delle triangolazioni, impiegato per stabilire la posizione relativa di ciascun punto di un terreno e rappresentarla su una mappa in scala. Procedimento che fu descritto per la prima volta da **Frisius** in un'appendice alla seconda edizione della *Cosmografia* di **Apiano** e che trova in **Giovanni Fontana**, nel 1440, il suo iniziatore e poi nel 1450 in **Leon Battista Alberti**, il suo vero codificatore.

Stabiliti i capisaldi teorici e pratici, il XVI sec. anche e grazie all'invenzione della stampa, vedrà il rapido moltiplicarsi di trattati che affrontano l'argomento del rilevamento. Nascono così i trattati di **Feliciano Lazesio** nel 1518/1520 e poi il "General Trattato dei Numeri e Misure" di **Nicolò Tartaglia** nel 1556. poi **Francesco Peverone** nel 1535, **Cosimo Bartoli** nel 1564, **Egnazio Danti** nel 1583, ma a questo punto siamo ormai lontani dalla prima metà del XVI sec. e quindi ben al di là del periodo Leonardesco.

Così anche nello studio annesso e connesso alla cartografia, qual è la geografia, assistiamo nella seconda metà del quattrocento, in particolare in area Fiorentina, ad una vera rinascita della geografia Tolemaica, comprese le carte che ne corredevano il testo, opera pare del sapiente **Planude Massimo**, fine XIIIsec/inizio XIV sec. Al riguardo è buona cosa ricordare **Francesco Petrarca**, che nel suo *Codice di Virgilio* (*Ambrosiana, Milano*) lasciò una sorta di raccomandazione secondo cui la Geografia aveva molti pregi e so-

prattutto permetteva di individuare le peregrinazioni e le località citate nei Testi Classici, rispondendo alla sana curiosità dell'Umanista. E dopo Petrarca anche il Boccaccio si dichiarò a favore di una corretta interpretazione geografica degli scritti antichi.

Accanto a questi prestigiosi nomi dell'*Humanæ litterae*, molti furono i geografi che svilupparono a pieno tale scienza, anche se debbono per correttezza essere suddivisi in due categorie: quella dei geografi dipintori (e furono la maggior parte), coloro che copiarono o dipinsero dalle vecchie carte tolomaiche, e quella dei geografi umanisti, umanisti - scienziati, come il Toscanelli, il celebre nordico Claudius Swart, il tedesco Niccolò Germano.

Tutto questo interessò soprattutto la Toscana, ma nel resto d'Italia? Molte carte in vero di impostazione soprattutto l'Italia Padana, di carattere più tematico, a scopi politici, amministrativi, come il disegno dell'intero corso e bacino del PO (Codice BMV, Marciano Lat.399); della carta della Lombardia su pergamena, di Giovanni Pisato del 1440, e della cosiddetta carta militare della Lombardia e del Veneto, su pelle, in occasione della guerra 1437 - 1441, fra Venezia e Milano, della carta di Padova e territorio, del 1465 (Biblioteca civica di Padova), della carta del territorio Bresciano che accompagna un Codice Privilegi della città e famiglie bresciane risalente al 1471-1472 (Biblioteca Queriniana di Brescia). In forma più moderna per l'epoca si può citare il disegno del territorio Bresciano e Trentino del 1470 (Biblioteca Estense di Modena) e la carta del territorio Veronese con lago di Garda tra 1440 e 1460, carte queste ricche di contenuti insediati, idraulici e stradali.

Nel campo della cartografia tematica, importante è il ruolo svolto dalla stessa nel campo dei lavori pubblici, in particolare idraulici, sia per gli stati Toscani, sia per quelli Padani, sia per quelli Pontifici, ma soprattutto per quelli Veneziani ove quasi sempre intervengono artisti di valente maestria (De Barbero, Alvise

Donato, Nicolò da Cortivo, Cristoforo Sabbadino, Cristoforo Sorte, e altri...)

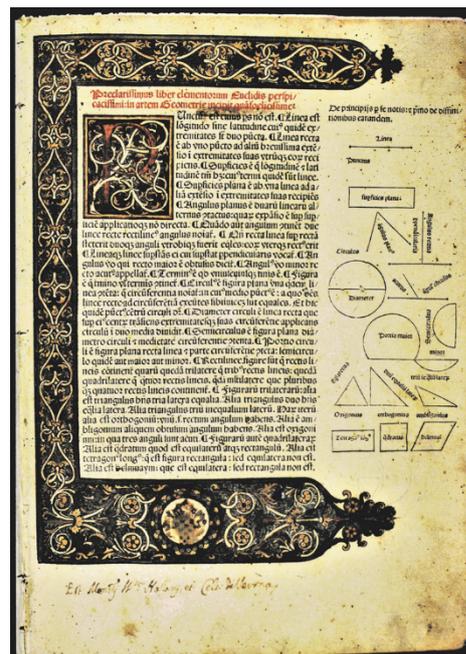


Fig.9, Euclides, Liber elementorum, versione di Giovanni Campano da Novara del 1260, edita a Venezia nel 1482 da Erhard Rathold. La versione completa in italiano si deve a Nicolò Tartaglia che la pubblicò a Venezia nel 1554.



Fig.10, Luca Pacioli, Summa de aritmetica, geometria, proportioni et proportionalità, scritto nel 1494, conservato a Venezia alla Marciana, dedicato a Guidobaldo di Montefeltro, è una raccolta di tutto quanto si conoscesse sulle discipline matematiche, attinta quasi per intero dall'abaco scritto da Fibonacci nel 1202. Molto attivo a Venezia, Roma, Milano, strinse amicizia con Leonardo da Vinci.

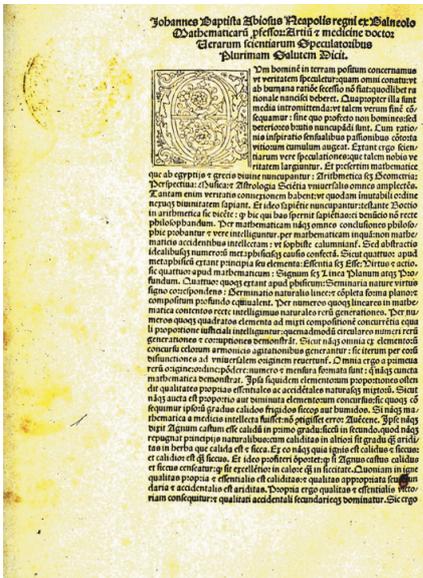


Fig. 11, Giovanni Regiomontano di Königsberg, Epytoma in Almagestum Ptolomei, 1461-1462, edito a Venezia nel 1496, conservato alla Biblioteca Marciana. Raccolta di opere astronomiche, matematiche e geometriche dei maggiori autori dell'antichità e moderni.

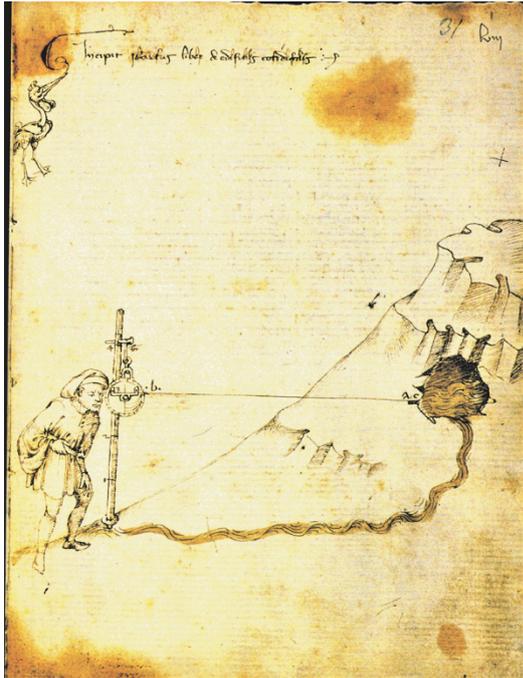


Fig. 13, Mariano di Jacopo (detto il Taccola), Liber Tertius de Ingeneis ac edifiitiis non usitati, Siena, 1433. Fu autore esperto in questioni di approvvigionamento idrico e di bonifiche, impianti idraulici, metodi di utilizzo dei mezzi di misurazione in altezza e in piano, come il Quadrante e l'Archipenzolo, ...

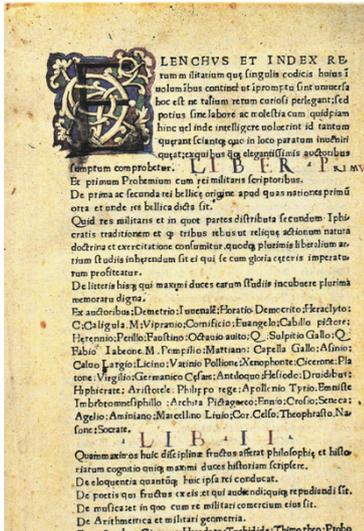
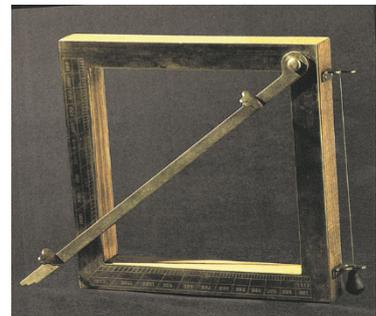
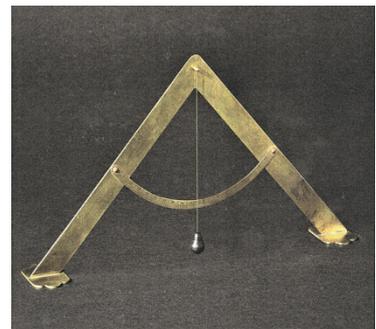


Fig. 12, Roberto Valturio, De Re Militari, fu compilato nel 1452 e circolò manoscritto fino al 1472, data della sua prima edizione a stampa realizzata a Verona. Il quinto capitolo è interamente dedicato alle tecniche e ai mezzi di misurazione di altezze e distanze.



Fig. 14, Strumenti del XV - XVI sec. per verificare distanze, altezze, angolature in agrimensura. a) - Archipenzolo, di semplice fattura e precisione, serviva a rilevare l'orientamento su un piano b) - Quadrato geometrico, di antichissima origine, fu poi perfezionato da Nicolò Tartaglia nel 1525 c) - Ottante, permetteva operazioni di rilevamento usando misure angolari



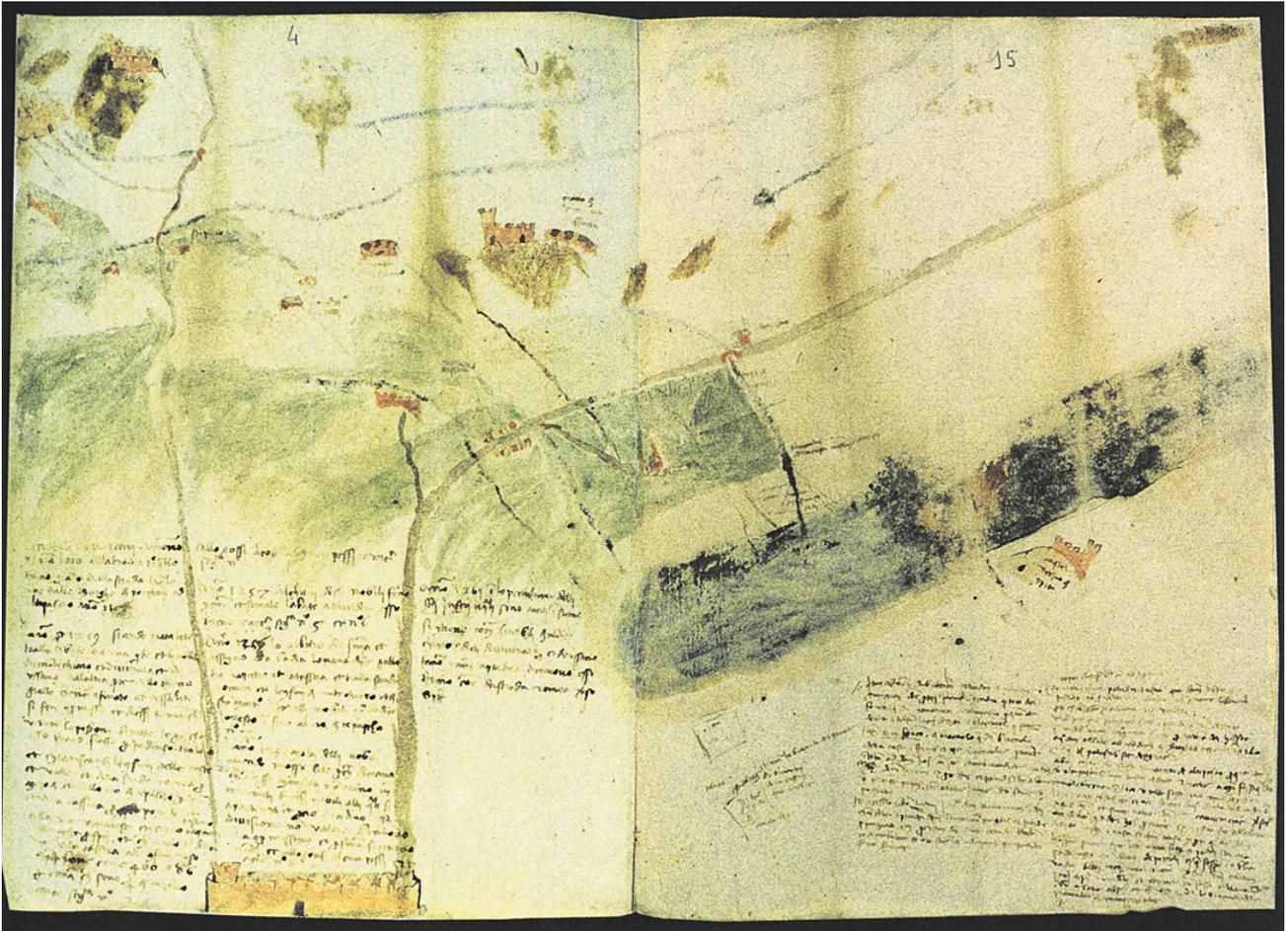
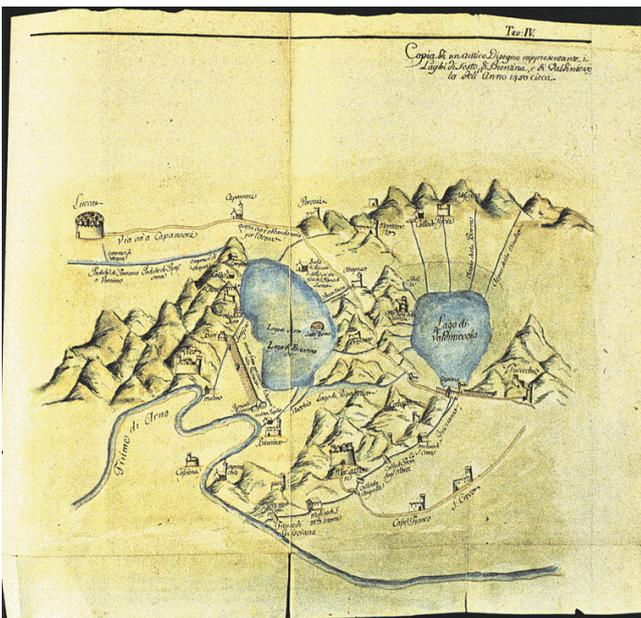
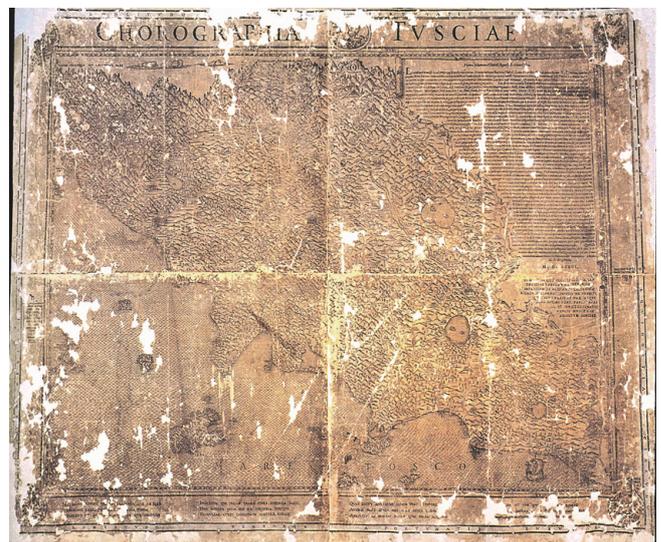


Fig. 15, Pianura tra Lucca e Porcari, Carta del XV sec. conservata a Lucca , Archivio di stato, ignoto autore. La carta in oggetto riporta con attenzione il territorio pianeggiante a est di Lucca, dove alcuni beni fondiari erano da tempo oggetti di contesa. ( Contorno del laghetto di Bientina, e aree limitrofe).



Figg. 16.  
a)- Laghi di Bientina-Sesto e Fucecchio in Valdinievole. Originale del 1450. Autore Ignoto  
b)- Girolamo Bellarmato, 1536, Chorographia disegnata in scala perfetta 1: 325000. L'ingegnere Senese si basò su rilievi geodetici effettuati direttamente sul terreno.



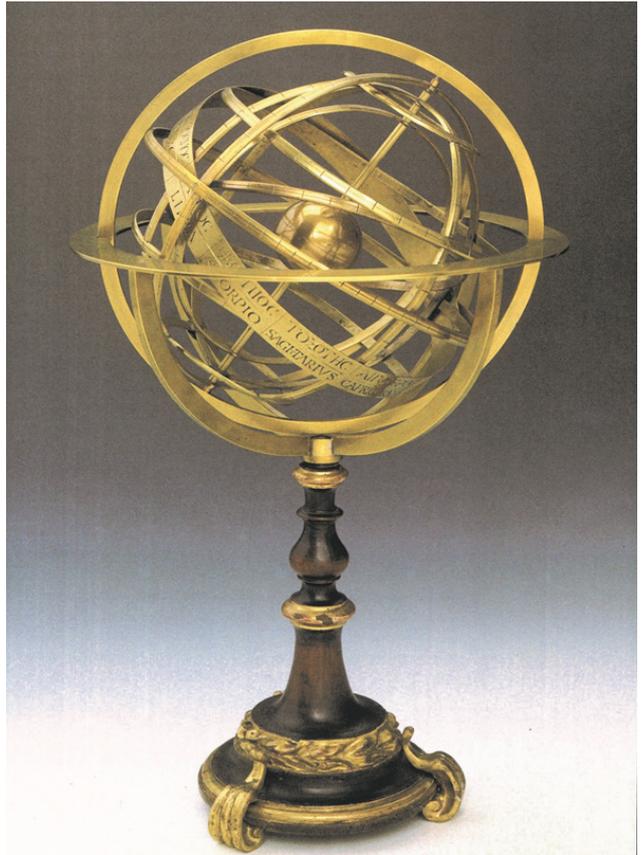
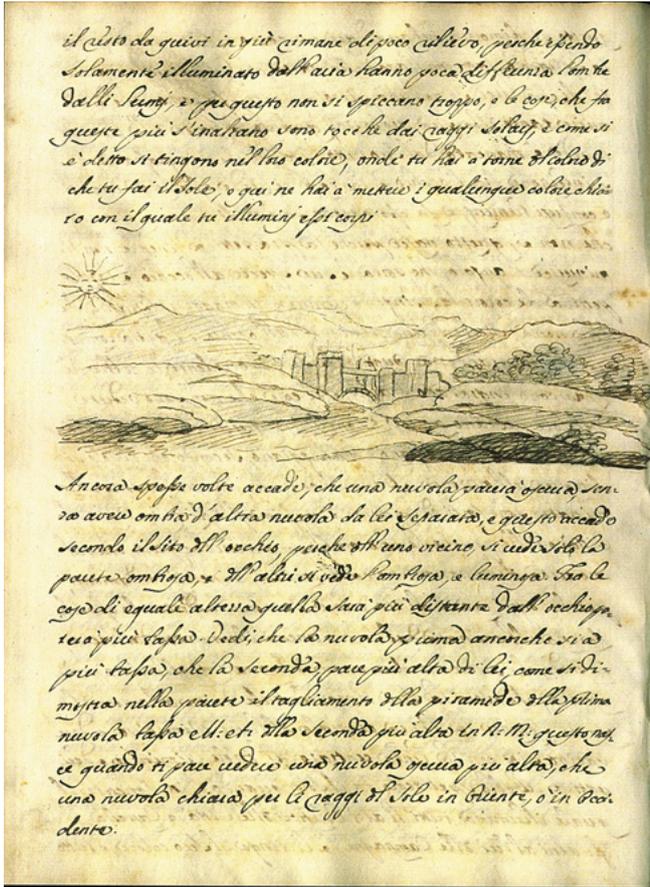


Fig. 17

- a)- Manoscritto biblioteca Leonardiana a Vinci, compilato probabilmente nel XVIII sec., testimonia la fortuna che ebbe il Trattato della Pittura tra XVII e XVIII sec. e la sua grande diffusione.
- b)- Sfera Armillare, del XVII sec. Visione geocentrica dell'universo propria del sistema Tolemaico.



Fig. 18, Venezia, De Barbero, 1500, Museo Correr, Venezia

## Leonardo Cartografo

*Il repertorio di carte geografiche che Leonardo poteva conoscere quindi non fu solo quello dovuto al magro lavoro dei dipintori, ma piuttosto nasceva dagli interessi geografici degli Umanisti, maturati nel corso di un secolo e che consolidò il ruolo di Firenze quale centro di rinascita*



Fig. 19, Disegno classificato 8P, paesaggio con fiume, datato da Leonardo da Vinci con la dicitura: "Di di Santa Maria della Neve, addì 5 agosto 1473"

della geografia. L'acquisizione della scienza cartografica non fu per Leonardo improvvisa, ma debitrice al contributo di molte botteghe fiorentine, in particolare Piero del Massaio, Francesco Berlinghieri, Nicolò Germanico, e ... altri, di cui si avvale nel costruire rilievi e planimetrie di città, studi per deviazione dell'Arno, bonifica Paludi Pontine, ...

Per Leonardo si può parlare quindi di analisi e studio progettuale di "Architettura dello Spazio" in una sorta di interdipendenza di aspetti geologici, geografici, topografici e paesaggistici illuminati dall'estetica dell'arte Leonardesca. In altre parole, la pratica cartografica per Leonardo è un atto finalizzato alla Conoscenza, in una mix di arte, poesia e scienza.

Così si può interpretare il Suo primo vero lavoro paesaggistico quando produsse nel 1473 il disegno della "Valle dell'Arno" e qui dunque, prima di illustrare la geniale attività di Leonardo nel rapporto tra acque e territori circostanti, appare opportuno richiamare il famosissimo suo disegno di figura 1.

Trattasi della veduta di un paes-

saggio con fiume, e territorio limitrofo, datato dallo stesso Leonardo con la dicitura "Di di Santa Maria della Neve, addì 5 agosto 1473".

Molti studiosi si sono cimentati nell'individuare la valle, nonché il paese arroccato che si intravede sulla sinistra. Va altresì precisato che, alla data su indicata, al bor-

go di Montevettolini, in provincia di Pistoia, si festeggiava già a quel tempo il "Di di Santa Maria della Neve, addì 5 agosto 1473"; ne parrebbe quindi, che il disegno ritraesse la valle sovrastata dal borgo ora richiamato. Ovviamente il condizionale è d'obbligo, giacché altri studiosi si sono diversamente espressi sull'argomento, con argomentazioni e documenti diversi a suffragio delle proprie tesi, così alcuni individuerebbero il paese arroccato in quello di Papigno in Umbria e la cascata che si vede sulla destra in quella delle Marmore.



Fig. 20, Disegno dal Codice Atlantico, 1006 r-La toscana di allora entro i confini dell'Europa conosciuta, 1493

Ed altri ancora in altri luoghi.

Il prezioso disegno, classificato con il codice 8P si trova nella Galleria degli Uffizi a Firenze, ed è soggetto attualmente a particolari analisi circa gli inchiostri usati da Leonardo e la sovrapposizione di immagini in periodi diversi.

Più tardi, ispirandosi a Tolomeo, Leonardo realizzerà alla fine del primo periodo milanese, 1499, uno schizzo a sanguigna e penna, della carta geografica d'Europa



Fig. 25

codice L si trova presso la Bibliothèque de l'Institut de France. Leonardo porta con se nei suoi viaggi in Romagna un piccolo libro, chiamato taccuino, dove riporta molti suoi schizzi e piccoli tratti relativi a "fotografie" delle rocche e delle fortificazioni che visita, non sono quindi da ritenersi dei veri e propri progetti o preparativi definiti nelle forme e nelle prospettive, piuttosto si tratta di momenti nei quali raccoglie in modo veloce, le figure così come le vede, con l'aggiunta di probabili dettagli che secondo lui possono essere modificati. Questo taccuino si chiama codice L, ed è composto da 94 fogli 10,9 x 7,2 cm, scritto completamente in modo speculare partendo da destra a sinistra e dall'alto verso il basso.

(Caf. 1006 r)(Biblioteca Ambrosiana).

Il duca Valentino poi nell'estate del 1502, l'incaricò di realizzare planimetrie e corografie delle città conquistate tra Marche, Romagna e Toscana attraverso

lo studio territoriale tra Arezzo, Urbino, Pesaro, Rimini, Cesena, Cesenatico, Imola. (Fig. 25) Al riguardo conosciamo la lettera Patente che il Duca Valentino rilasciò a Leonardo il 18/agosto/1502 dove si cita espressamente: <<...li Lochi et Fortezze de li Stati Nostri, Ad ciò che secundo la loro exigentia ed suo indicio possiamo provederli, Debiamo dare per tutto passo libero da qualunque publico pagamento per se et li soi, Amichevole recepito, et lassarli vedere, misurare et bene estimare, quanto vorrà ..>

E' di questo periodo la celebre Mappa della città di Imola. Qui ripropongo un intervento di **Alessandro Baricco** sulla mappa di

Lavoravano, i due. Machiavelli come ambasciatore di Firenze (un po' a spiare, un po' ad ammorbidente il Borgia), Leonardo come "prestantissimo ed dilectissimo famigliare architecto ed ingegnere generale" del suddetto Borgia: su sponde opposte, insomma. Uno redigeva minuziosi e preoccupati resoconti diplomatici, l'altro inventava carcerati e cosette del genere.

Di Machiavelli non so altro. Di Leonardo, sì.

Già che c'era, tra lo schizzo di una gru e quello di una mitraglia, si fece sedurre da un **progettino da niente: disegnare la pianta di Imola**. E fin lì, era vagamente ragionevole. Ma lui era Leonardo: decise che quel che voleva fare era una veduta aerea della città:

una pianta, esatta, fatta come una fotografia da un aeroplano. Con un colpo d'occhio perfettamente ortogonale alla superficie della terra. All'aeroplano non c'era ancora arrivato, alla fotografia nemmeno: ma era un convertiti nello sguardo di un'anguilla di passaggio. Il fatto è che io me lo vedo camminare rasente i muri, e scavalca pozzanghere e merde di cavallo, sempre a testa bassa, contando. E poi annotando. E poi passando all'isolato successivo, e la gente, intorno, a pensare ma guarda 'sto pazzo. E alla fine, nel suo studiolo, con inchiostro e acquerelli, compiere con divina naturalezza uno sforzo titanico e mettere su carte l'immagine che quei numeri erano, sì, ma solo allo sguardo di un aereo...E se guardo quella pianta, la trovo a modo suo struggente, perché forse non è esattamente Imola, ma è esattamente ciò di cui non c'è stato concesso d'esser capaci. Il che difficilmente sarebbe venuto a galla se quella pianta, va detto, non fosse, in quanto disegno puro e semplice, bellissima. Quasi trasparente nei suoi gialli e azzurri delicati, chiusa in un cerchio che la ritaglia via dalla carta e dal mondo tutto, sogno in una bolla, visione sotto vetro. Le case segnate una ad una, i profili più scuri, le piazze macchie chiare, di luce, il canale azzurro che gira attorno alle mura, i prati intorno, le strade che se ne vanno dalla città, bucano la circonferenza della bolla. Un'icona. In basso, fuori dalle mura, volteggia grande, il fiume. Il cartografo si è fermato, sazio, forse d'esattezza. E ha lasciato fare al pittore. Fiume come fumo azzurro



Fig. 24, Celebre Mappa della città di Imola

Leonardo per Imola, comparso in "Barnum" con il titolo "In volo con Leonardo da Vinci". (2009) "...Pensa passare a Imola nel 1502, più o meno in questa stagione, autunno quasi inverno. A parte che c'erano soldati dappertutto e un casino d'inferno, per via di Cesare Borgia che si era messo in testa si intascarsi con la forza l'Emilia Romagna e forse perfino Firenze. A parte quello. Ma la cosa curiosa è che se te ne andavi a spasso ed eri veramente molto fortunato, poteva capitarti una cosa: incontrare, in un colpo solo, Leonardo da Vinci e Niccolò Machiavelli. Poi magari neanche gli chiedevi l'autografo, ma intanto li avevi visti, e qualcosa da raccontare, per sempre, ce l'avevi.

dettaglio: lui, lassù, a fotografare, già c'era. Con la testa, già c'era. Adesso quella pianta di Imola fa parte del fondo Windsor, e cioè appartiene alla Regina d'Inghilterra. Però, fino al 9 gennaio 1995 la si è potuta vedere a Imola, dove l'hanno portata insieme alle altre reliquie leonardesche.

Non si è sicuri di come sia riuscito a farla. Ma una delle due ipotesi più fondate è commovente: si è fatto tutta la città contando i passi e misurando gli angoli: e alla fine ha preso tutti quei numeri e li ha



Fig. 21, Mappa della Val di Chiana ,1503-1504, Windsor Castle, RL. 12278 r

che va per le campagne. Come capelli di qualche fata turchina passata da lì. Ancora più trasparente del resto. Dopo un po' che lo guardi ti sorprendi col dito sopra, a toccarlo: e quel che ti aspetti è che, minimo

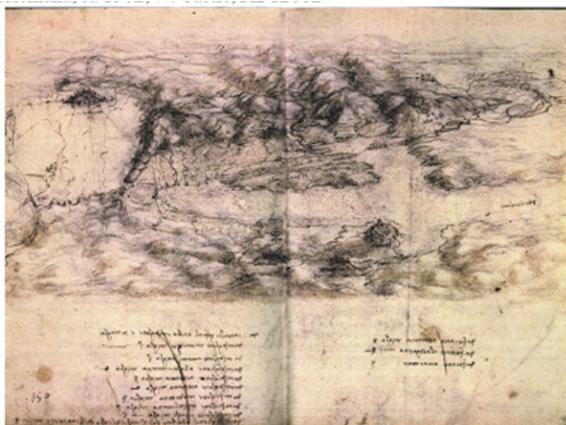


Fig. 21b, RLW 12682. - Veduta a volo d'uccello di Arezzo e della Val di Chiana con misurazioni di distanze, c. 1502. Questa veduta prospettica, schizzata con segni di traiettorie visive ed effetti di chiaroscuro, dovrebbe risalire al tempo in cui Leonardo si trattenne nella Valdichiana in coincidenza con la ribellione di Arezzo, sostenuta da Vitellozzo Vitelli, generale di Cesare Borgia, contro Firenze. Era la primavera-estate di quello stesso 1502 in cui, come documentano le date e le annotazioni del Ms. L, A valle di Cortona, notevole è - qui come nella carta RLW 12278 - il tracciato del corso d'acqua che unisce l'invaso della Chiana con il Lago Trasimeno; in RLW 12277 Leonardo annotava che questo collegamento era stato chiuso da Braccio da Montone (nella prima metà del XV secolo) ed è probabile che egli volesse ripristinarlo con un tracciato non molto discosto da quello attuale del torrente Mucchia. Interessanti metodologicamente sono le direttrici che si irradiano da Arezzo.

*minimo, sia di seta...*

Seguì poi nel 1503, la splendida rappresentazione a volo d'uccello della Val di Chiana (Windsor Castle, RL12278). (Fig.021, a-b) e della Toscana Occidentale (Fig.022)



Fig.22, Carta della Toscana Occidentale, 1503-1504, Windsor Castle, RL. 12683. La posizione di Firenze è realmente corretta sul foglio e le distanze sono in scala 1: 200 000. Poichè le scritte vanno da sx a dx vuol dire che la carta doveva essere redatta per l'uso d'altri, ma il suo scopo non è certo.

La profonda conoscenza della meccanica dei fluidi e dell'attività idraulica di Leonardo, risulteranno ulteriormente comprovate dalla splendida carta delle Paludi Pontine (Windsor Castle, RL12684), realizzata durante il soggiorno Romano, 1513 - 1516. (Fig.023) Nella "Royal Collection" presso il castello di Windsor, si possono vedere alcuni bozzetti realizzati da Leonardo da Vinci che raffigurano la città di Sulmona, un affresco che rappresenta il Morrone e uno la Majella (Siamo nei primi anni del 1500, sotto papa Leone X, della fam. Medici) Negli anni successivi, più precisamente nel 1514-1515 Leonardo realizza il progetto per il prosciugamento delle paludi pontine e per il porto di Civitavecchia, anch'esso conservato alla Royal Library dei Windsor.

Secondo qualche studioso Leonardo, durante il viaggio di ritorno da Sulmona a Roma avvenuto qualche anno prima, aveva avuto modo di studiare il prosciugamento del lago Fucino, compiuto dai romani.

Ma ritorniamo al nostro tema: **Leonardo ingegnere idraulico** Dal libro "Leonardo, l'acqua e il Rinascimento", a cura di Mario Taddei e Edoardo Zanon, editore Federico Motta, ediz. 2004, si legge:

<...[...]...Il termine "INGENIEUS" da cui oggi Ingegnere, stava ad indicare gene-

*ricamente fino al XIV sec. colui che operava con l'ingegno e con ingegno e fantasia costruiva macchine, sfruttava l'energia idrica, termica, e quant'altro fosse necessario e sufficiente a controllare o imbrigliare le forze della natura (vento, acqua, fuoco, etc...) a favore delle necessità umane.*

*Durante il Rinascimento, poi, la figura dell'ingegnere si ampliò, fondendo insieme tutte o molte delle branche della scienza, della tecnica e dell'arte, facendosi protagonista di una emancipazione culturale attraverso il nascere di personaggi dal "Multiforme Ingegno".*

*Molti furono i personaggi che tra la fine del XIV sec. e il XV sec. Si affacciarono al mercato culturale dell'epoca prima e durante la vita*



Fig. 23, Mappa dell'Agro Pontino, 1514, Windsor Castle, Royal Library.

Secondo qualche studioso Leonardo, durante il viaggio di ritorno da Sulmona a Roma avvenuto qualche anno prima, aveva avuto modo di studiare il prosciugamento del lago Fucino, compiuto dai romani.

*del nostro Leonardo.*

*Con la nascita dei Comuni prima e lo sviluppo delle Corti dei Signori "Illuminati" poi, i succitati ingegneri accrebbero così tanto il proprio prestigio, da entrare in competizione persino con i raffinati Umanisti, che con la loro capacità di leggere e tradurre i testi Greci e Latini erano in quel periodo gli esponenti ufficiali della cultura. In tal senso, il caso più emblematico è certamente quello di Leonardo.*

*Ma se Leonardo resta il protagonista principale del sapere tecnico rinascimentale, dobbiamo tenere presente, che egli non fu, come si è pensato per tanti anni, un caso isolato, ma piuttosto l'erede di una*

tradizione ormai consolidata nella quale durante il Quattrocento, era avvenuto il recupero di alcuni trattati tecnici dell'antichità, come il "De Architectura" di Vitruvio e gli "Spiritalia" di Erone Alessandrino ed erano apparse alcune straordinarie opere idrauliche, come la rete dell'acquedotto sotterraneo di Siena, i Navigli in Lombardia, e altro. Nel periodo che va dai primi anni del 1400 alla fine dello stesso, si assiste al progressivo sviluppo della tecnologia dell'acqua e la definitiva affermazione del motore idraulico che viene perfezionato nel disegno e nella classificazione per tipologia...>

Ma chi furono questi raffinati tecnici, scienziati, ingegneri protagonisti della Rinascita Rinascimentale?

Cominciamo non da un nome, né da una bottega, ma da un Ambiente, da un Clima, da un Sistema: il mondo delle Abbazie e delle Grange.

Il Pontefice Paolo VI, con la lettera apostolica "Pacis Nuntius", il 24 ottobre 1964 proclamò San Benedetto Abate "Patrono principale dell'intera Europa", sottolineandone la figura come:

"...messaggero di Pace, realizzatore di unione, maestro di civiltà, ...e principalmente con i suoi figli, fu portatore con la croce, con il libro e con l'aratro, del progresso Cristiano alle popolazioni sparse dal Mediterraneo alla Scandinavia, dall'Irlanda alle pianure della Polonia".

**Ora et Labora**

**I centri monastici e abbaziali e le circostanti campagne divennero floridi centri agricoli avanzatissimi.**

(Fig. 026) Mappa storica dell'Abbazia di San Gallo. Ovunque andassero, i monaci portavano raccolti, industrie o metodi di produzione che nessuno aveva mai visto prima. **Tra XI e XII sec assistiamo ad una vera e propria rivoluzione ambientale-Agricola.** Dovettero ai monaci la propria esistenza: in genere la coltivazione dei campi ad uso alimentare, la diffusione delle erbe officinali, il commercio del grano in Svezia, la fabbricazione del formaggio a Parma, i vivai di salmone in

Irlanda e, in moltissimi luoghi, le piantagioni a vigne, frutta, e altro...

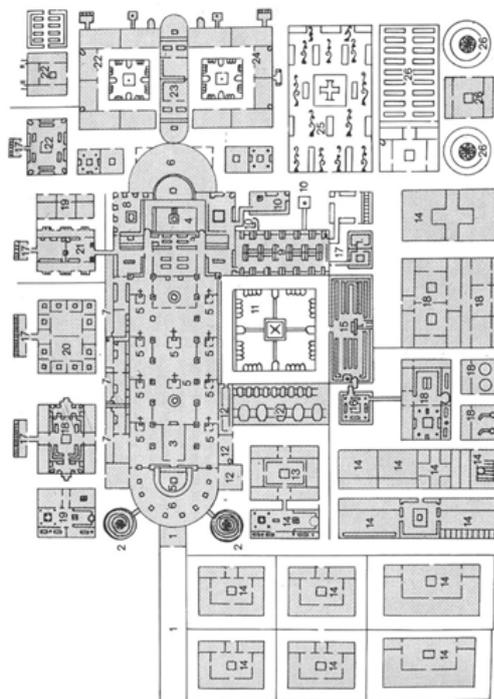


Fig. 26, Mappa storica, circa 1300, dell'Abbazia di San Gallo. Tipico esempio di organizzazione del territorio rurale attorno al centro vitale ecclesiastico.

**Fu una vera rivoluzione agricola. Il tutto legato ad una oculata e sapiente distribuzione dell'acqua, come risorsa energetica e idrico nutrimento. I monaci costruivano canali di irrigazione e laghi artificiali al fine di distribuire acqua durante le siccità.**

In Lombardia i contadini appresero dai monaci l'arte dell'irrigazione, che contribuì in modo determinante a render celebre quella regione in tutta Europa per la sua fertilità e le sue ricchezze.

**Inoltre, i monaci furono i primi a lavorare per il miglioramento delle razze di bestiame, sottraendo quest'opera al caso.**

Le paludi avevano preso il posto di campi un tempo fertili, e gli uomini che avrebbero dovuto lavorare la terra disprezzavano l'aratro considerandolo degradante. Ma i monaci emersero dalle loro celle per andare a scavare canali di scolo e arare i campi fino ad avere frutti in abbondanza per il monastero e vendere ciò che rimaneva, ravvivando il commercio agricolo

perso dai tempi dei romani.

Passiamo ora ad annotare alcuni dei celebri e celebrati nomi di spicco nell'attività dell'ingegneria e in particolare della scienza idraulica ENICO di Benintendi di Guidone (Domenico da Firenze).

Non si hanno notizie sull'origine e sulla formazione di questo ingegnere, benché alcuni studiosi (Fasolo, 1927) lo dicano nato attorno alla metà del secolo XIV, in Firenze, città in cui è possibile si distinguesse per l'abilità tecnica conseguita e dimostrata in varie opere, visto l'incondizionato favore di cui godette presso Gian Galeazzo Visconti, al cui servizio lo troviamo sul finire degli anni Ottanta di quel secolo.

Recenti scoperte di fonti documentarie, edite (Carlo, 1983; Fagnani, 1985) ed inedite (Genova, Archivio del conte Paolo Langosco, copia a stampa, autenticata,

di un rogito del notaio A. Griffi, perduto), consentono di anticipare la data del suo arrivo in Lombardia almeno al 1388, nella città di Pavia. Documenti (Fagnani, 1985, p. 55) confermano la sua presenza nella città lombarda nel momento in cui vi erano attivi i più importanti cantieri; si avvalorà così la tesi che, nel 1396, la sua presenza sui lavori alla Certosa di Pavia è documentata, a più riprese, nei mesi di agosto e settembre (Beltrami, 1896). Nel frattempo egli aveva compiuto viaggi per dirigere lavori in varie parti del ducato: sempre nel 1391 fece scavare un fossato tra Adige e Tartaro (Sandri [1938], 1969, p. 407); nel 1392-93 fornì la sua opera al trasporto di materiali da costruzione per il duomo di Milano (Annali, 1877). occupandosi delle vie d'acqua, in cui rivela competenze specifiche. Questa perizia viene pienamente espressa nel progetto di disalveazione del Mincio e nella successiva costruzione dell'imponente ponte-fortezza di Valeggio, avvenuta nel 1393-94, di cui danno

notizia fonti e storiografie antiche, per le dispute originatesi tra Milano e Mantova, temendo i Gonzaga che il Visconti mirasse a colpire la loro città (Fasolo, 1927, pp. 148 s.; Fagnani, 1985, p. 56). Il duca lo impiegò anche in opere di pace e lo pose, nel 1399, a capo di una speciale commissione di ingegneri (Osio, 1864), delegata a studiare il taglio di un canale che collegasse Milano col Po e rendesse più accessibile la via di Venezia.

Chiamato dagli Estensi alla difesa di Reggio, morì per un colpo di bombarda durante l'assedio nell'estate del 1409 (Fasolo, 1927, p. 164; Fagnani, 1985, p. 62).

Dalla raccolta: *“Leonardo e gli ingegneri del Rinascimento”*, Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze.

*(Questo codice membranaceo di 268 pagine presenta una collezione di disegni i cui modelli sono quasi sempre offerti da Taccola e Francesco di Giorgio. Un piccolo numero di disegni (soprattutto di bombarde) appare tuttavia originale. Le figure sono delineate con cura e con mano felice, il che ha suggerito di attribuirle a un artista della bottega di Francesco di Giorgio).*

*Il periodo d'oro dei cosiddetti ingg. Senesi*

*(Fig. 027-031)*

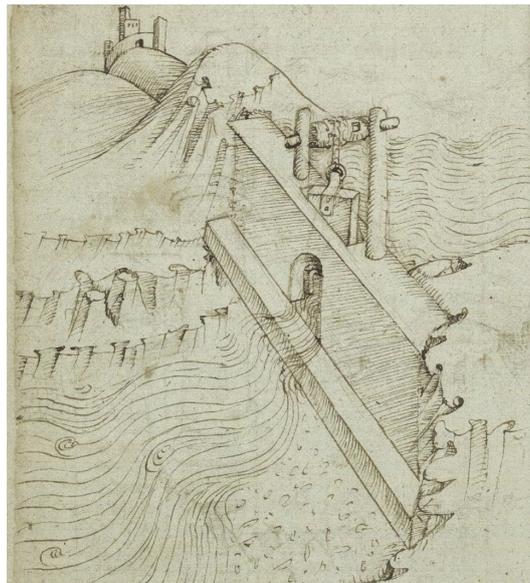


Fig. 27, Mariano Taccola, sbarramento e regolazione acque, con paratia mobile a comando sali-scendi. (fine XVsec)

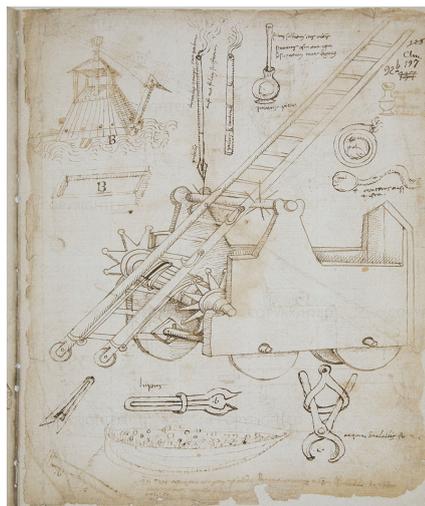


Fig. 28, Mariano Taccola, studi vari di ingegneria militare meccanica per scale mobili, fine XVsec.)



Fig. 29, Francesco di Giorgio, XVsec.; Carnet di appunti, fine XVsec.

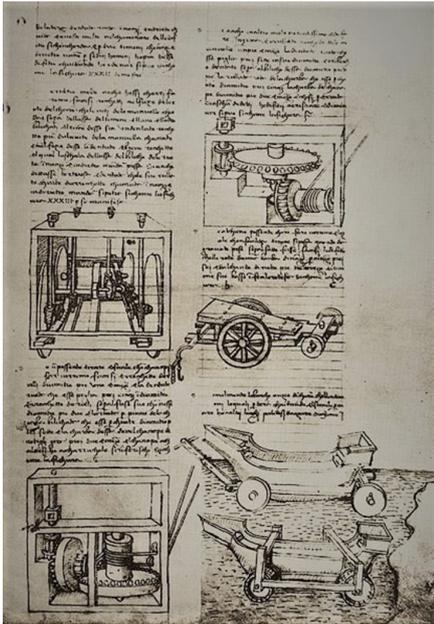


Fig. 30, Francesco di Giorgio, particolare Carnet, XV sec, Attrezzature semoventi)



Fig. 31, Francesco di Giorgio, particolare Carnet, XV sec., Schema mulino

**Mariano di Iacopo, detto il Taccola** (Siena, 1382-1458?)

**Suoi Manoscritti:** *De ingeneis, Libri I-II* (Bayerische Staatsbibliothek, Monaco di Baviera) - *Libri III-IV* (Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze) - *De machinis* (Bayerische Staatsbibliothek, Monaco di Baviera).

Mariano di Iacopo, detto il Taccola, probabilmente per il suo naso aquilino, dalla frequentazione della bottega di Iacopo della Quercia, trasse l'abilità di disegnatore che si riscontra nella sua opera.

Con Taccola entra in scena la figura nuova dell'ingegnere autore di testi tecnologici illustrati dove le immagini sono concepite come strumento fondamentale di comunicazione.

**Idraulica e arte della guerra**

I temi trattati da Taccola riflettono le esigenze del territorio senese. Il problema fondamentale di Siena era rappresentato dalla difficoltà di approvvigionamento idrico. Per questo le applicazioni idrauliche costituiscono uno dei capitoli più ricchi e originali dell'opera di Mariano. Legati alle esigenze della Repubblica Senese appaiono anche i progetti di bonifica delle paludi maremmane o i riferimenti alle attività minerarie. Nel notevole interesse di Taccola per le tecniche militari troviamo il riflesso delle costanti guerre nelle quali la ghibellina Siena fu impegnata, soprattutto contro la guelfa Firenze. Mariano offrì i propri servizi all'Imperatore Sigismondo, Re d'Ungheria, che soggiornò a Siena nel 1432.

**ROBERTO VALTURIO** (Rimini, 1405 - 1475) ingegnere e scrittore italiano nato a Rimini. Fu autore del trattato militare *De Re militari* (1472). L'opera consiste in una prefazione, con dedica a Sigismondo Pandolfo Malatesta; un elenco delle opere classiche menzionate e un'introduzione sulla storia della guerra. L'opera era molto conosciuta: il re francese Luigi XI di Francia, il re ungherese Matthias Corvinus, il duca di Urbino Federico da Montefeltro e il sovrano di Firenze Lorenzo de' Medici avevano una copia del libro

stampato.

**FRANCESCO DI GIORGIO** (Siena, 1439-1501)

Francesco di Giorgio fu pittore, scultore e, soprattutto, architetto. Per la sua formazione tecnica fu fondamentale la frequentazione giovanile del Taccola. Nella fase iniziale della sua carriera si concentra la maggior parte delle sue opere pittoriche e scultoree.

Le tecniche e l'architettura militare Lo scontro tra Siena e Firenze nel 1475 segnò il suo esordio come architetto e ingegnere militare, campo nel quale si conquistò una reputazione notevolissima.

La sua biografia è caratterizzata da continui viaggi. Nel 1477 si trasferì a Urbino ponendosi al servizio del Duca Federico da Montefeltro. Per Federico, Francesco porterà a termine il Palazzo Ducale, concepimento il fregio esterno formato da 72 formelle in pietra a bassorilievo. Costruirà anche rocche nel Montefeltro, dalla caratteristica forma arrotondata, per ridurre l'effetto dei colpi della bombarda.

**Architettura e macchine**

Nelle sue opere osserviamo numerose macchine originali: macchine per spostare e alzare pesi, dispositivi per sollevare l'acqua, mulini e carri con complessi sistemi di trasmissione.

I testi che Francesco produsse mostrano la costante integrazione dei suoi interessi per l'architettura e per le macchine.

Nel 1490, chiamato dal Duca di Milano per pareri su problemi di architettura, incontrò l'ancora giovane Leonardo da Vinci.

Leonardo, colpito dalla competenza del collega, ne studierà con attenzione il *Trattato di architettura*, nel quale depositerà alcune note autografe.

**CONRAD KYESER** (1366 - dopo il 1405) e il suo *Bellifortis*, raccolta scritta sull'arte della guerra e armi.

**FILIPPO BRUNELLESCHI** (Firenze, 1377-1446)

La cupola di S. Maria del Fiore, 1419 - Spedale degli Innocenti, 1422/1428 - Sagrestia vecchia di San Lorenzo, 1430/1461 - Cappella de' Pazzi.

**BALDASSARRE PERUZZI** (Siena

1481 - Roma 1536)

Fu collaboratore di Francesco di Giorgio, dal quale mutuò i principi dell'architettura che raccolse in un trattato. Intorno al 1530, risalgono i suoi 11 disegni per la ricostruzione della diga sul fiume Bruna in Maremma; 11 disegni e 11 modi diversi di interpretare la costruzione di uno sbarramento idrico, tra dighe a gravità e a arco-gravità.

**VANNOCCIO BIRINGUCCIO**  
(Siena 1480 - Roma 1537)

Si occupò principalmente di metallurgia e pirotecnica, girando molto in Europa e in particolare tra le miniere del Tirolo e della Bassa Germania. La sua fama è legata al trattato "De la Pirotechnia" pubblicato a Venezia nel 1540, dopo la sua morte.

**Altri protagonisti, tra cui alcuni celebri nomi, ben noti e importanti**

**LEON BATTISTA ALBERTI**  
(Genova, 1404 - Roma, 1472)

**FILARETE** (Firenze, c. 1400 - dopo il 1465)

**BONACCORSO GHIBERTI**  
(Firenze, 1451-1516)

**GIULIANO E ANTONIO DA SANGALLO** (Fine XV e inizio XVI sec.)

**BRAMANTE** (1444-1514)

**L'ANONIMO DELLE GUERRE HUSSITE** (1420-1434, codice conservato a Monaco di Bav.)

Riassumendo

Il circo delle scienze, in epoca Rinascimentale, fu dunque molto affollato di insigni e influenti artisti-scienziati, ma in tale congerie di noti e agguerriti personaggi influenti, dove e come si colloca il nostro **LEONARDO**?

Per procedere ad una corretta progettazione e dimensionamento di canali d'irrigazione, canali da bonifica, controllo delle piene dei fiumi, rogge montane, sistemazione d'argini fluviali, controllo piene bacini montani, vallivi e di pianura, derivazioni e prese, imbocchi e sbocchi di aste fluviali, etc. tutto ciò che insomma s'afferisce alla scienza idraulica, si deve sempre e comunque partire dalla conoscenza del territorio, dalla sua conformazione piano altimetrica, dall'orogenesi, dalla conformazione ge-

ologica e quindi da un completo e corretto rilievo dello stesso.

In effetti prima e durante gli studi e le proposte progettuali idrauliche, ritroviamo Leonardo cartografo alle prese con la descrizione grafica dei territori che gli interessavano.

Analisi di Leonardo idraulico e suoi lavori.

Nel suo celebre trattato sull'acqua, Manoscritto A, f. 55 v, Leonardo riprese e fece suo il raffronto tra Microcosmo e Macrocosmo, cioè tra Uomo e Natura, come ci fu tramandato dalla tradizione classica a firma di Plinio il Vecchio, nella sua *Naturalis Historia* II, di L.A.Seneca, nella sua *Naturales Quaestiones* III, di Restoro d'Arezzo, nella sua *Composizione del mondo*.

#### IV Parte

**"...Cominciamento del trattato de l'Acqua.**

*L'omo è detto da li antiqui mondo minore, e certo la dizione d'esso nome è bene collocata, imperò che, siccome l'omo è composto di terra, acqua, aria e foco, questo corpo della terra è il simigliante. Se l'omo ha in sè osso, sostenitori e armadura della carne, il mondo ha i sassi sostenitori della terra. Se l'omo ha in sé il laco del sangue, dove cresce e decresce il polmone nello alitare, il corpo della terra ha il suo Oceano mare, il quale ancora lui cresce e discresce ogni sei ore per lo alitare del mondo. Se dal detto lago di sangue derivan vene che si vanno ramificando per lo corpo umano, similmente il mare Oceano empie il corpo della terra di infinite vene d'acqua. Manca al corpo della terra i nervi, i quali non vi sono, perché i nervi sono fatti al proposito del movimento e il mondo sendo di perpetua stabilità, no' v'accade movimento, e non v'accadendo movimento, i nervi non vi sono necessari; ma in tutte le altre cose sono molto simili..."*

Sulla scorta di tali scritti e della sua propria propensione Leonardo collega concettualmente la circolazione dell'acqua al sistema vascolare dell'uomo, in una sorta di correlazione tra uomo e natura, che

sosterrà fino al 1508.

Ma perché fino al 1508? Perché sarà solo allora che Leonardo personalmente e con intensità e concentrazione, porrà mano alla pratica "Dissettiva" sui cadaveri umani e animali a Firenze e agli studi di Anatomia del 1510 a Pavia. Sarà quindi allora che Leonardo nell'esaminare l'apparato circolatorio interpretò il fluire del sangue con tecniche e illustrazioni di tipo idrodinamico.

**La domanda chiave che Leonardo si pose al cominciar dei suoi discorsi la troviamo nel Manoscritto C, f. 26 v (1491) = "Che cos'è l'acqua".**

La risposta la troviamo straordinariamente chiara e comprensibile nel testo "Leonardo acque e terre", a firma del Prof. Carlo Starnazzi, su presentazione del Prof. Carlo Pedretti, edizioni "Gran Tour", Firenze, anno 2002.

<...[...]...L'acqua costituisce il fondamento della vita nel mondo della Natura. Leonardo, riecheggiando l'antico pensiero di Eraclito che "tutto scorre", asserisce che il moto è vita e che l'acqua con il suo movimento esprime la sua eterna e dinamica forza vitale,...[...]...Tutte le acque della terra sono intercomunicanti ("per li terrestri meati si va raggirando")(Cod. Arundel, f. 236v) e per forza di gravità essendo le superfici equipotenziali sfere concentriche al centro della terra (Cod. Hammer, f. 35v) l'acqua degli oceani si dispone lungo la superficie di energia minima in una forma di equilibrio già raggiunta molti milioni di anni fa. L'acqua è poi considerata di essenziale importanza per l'esistenza e lo sviluppo della vita organica: è la materia primigenia che ha determinato con il suo essere tutti i costituenti del cosmo...>

e sempre rifacendosi a Lucio Anneo Seneca e a Plinio il Vecchio, di cui ebbe conoscenza tramite la traduzione in volgare di Cristoforo Landino, lega in stretta correlazione la struttura anatomica Umana con quella Terrestre e così ogni realtà, risulta organicamente sottoposta agli stessi principi universali che regolano

e animano le leggi della natura. In L.A. Seneca si legge: <...[...]... come nel nostro corpo abbiamo il sangue e altri liquidi,..., il cervello nel cranio, il midollo nell'ossa, il muco, ...,così la terra contiene molta varietà di umori...> Principi questi che nel periodo medioevale vengono ripresi e sviluppati, sulla scorta della lettura dei trattati di Galeno (IIsec. D.C.).

Così il nostro Leonardo, (CA,f.468r), rifacendosi a quanto sopra e a gli scritti di Mondino degli Uzzi (Anathomia-1313), ad Avicenna (X-XI sec.), attraverso poi gli studi anatomici per dissezione, autopsia e analisi dei cadaveri, studi sul campo quindi, Leonardo perfeziona le teorie succitate e arriva a dichiarare correlabile e correlata la circolazione sanguigna e umorale *del Corpo Mondo con quella del Corpo Uomo* e scrive : <...[...]...L'acqua che surge ne'monti è il sangue che tiene viva essa montagna e forata in essa o per traverso essa vena....>

**Ma quale fu l'esatta definizione dell'Acqua, da parte del nostro Genio?**

*«Acqua è fra i quattro elementi il secondo men greve e di seconda volubilità. Questa non ha mai requie insino che si congiunge al suo marittimo elemento [...]. Volentieri si leva per lo caldo in sottile vapore per l'aria. Il freddo la congela, stabilità la corrompe. [...] Piglia ogni odore, colore e sapore e da sé non ha niente.[...]» (Manoscritto C, f. 26v)*

A questo punto Leonardo enfatizzando la connessione intima tra la dinamica del flusso sanguigno e l'idrodinamica in natura, facendo suoi gli scritti di Restoro d'Arezzo, colpito e ammirato, esalta il concetto di Ciclo perenne dell'Acqua, come scrive bene il **prof. Carlo Starnazzi nel suo libro "Leonardo Acque e Terre", edito da Gran'Tour, Firenze**, sottolineando come segue:

<<...In tale maniera egli si sforza con slancio immaginativo di determinarne la causa fisica e il fondamento oggettivo del moto"per le

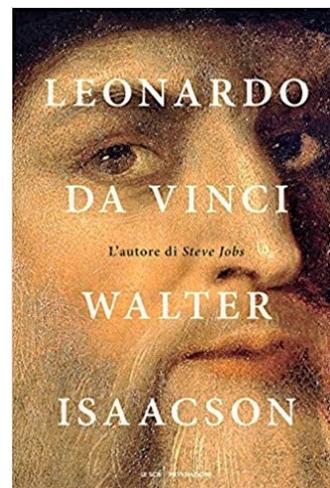
*ramificante vene contro al natural corso delle cose gravi*", rivelando un'opinione che solo successivamente modificherà, quando verrà ad esaminare il problema della presenza delle sorgenti di acqua dolce nella superficie terrestre. Allora, distinguendo sorgenti di acque perenni e sorgenti di acque con ritmo stagionale, attribuirà la penetrazione dell'acqua nella falda freatica ai fenomeni meteorologici dipendenti dalle variazioni climatiche...[...]...e da numerosi fattori che dipendono da luogo a luogo, ... natura e morfologia dei luoghi; e così scrive nel Codice Arundel, f.236:

"...L'acqua è proprio quella che per vital omore di questa arida terra è dedicata, e quella causa che la move per le sue ramificate vene contro al natural corso delle cose gravi, è proprio quella che move li omori in tutte le spezie de' corpi animati; è quella che, con somma ammirazione de' sua contemplan- ti, dall'infima profondità del mare all'altissime sommità de' monti si leva, e per le rocte vene versando al basso mare ritorna, e di novo con celerità sormonta e all'antidetto dissenso ritorna, così dalle parti interne all'esteriori, così dalle infime alle superiori..."

Il concetto preminente dunque, che pervade tutta la filosofia naturalistica Leonardesca, secondo cui tutto si muove e si trasforma, in una sorta di incessante metamorfosi per la presenza di forze cinetiche interne e esterne alla materia; e per questo i temi pregnanti sono il tema del diluvio, il tema della tempesta, l'uomo con i suoi limiti di fronte alla straordinaria forza della natura, l'energia cosmica dei flutti contro ostacoli e contro le ripe dei fiumi, la regolazione delle piene e la regimazione dei canali.

A tal riguardo fondamentale ed emblematico è il racconto che Leonardo fa del Diluvio nel suo trattato sulla pittura (Windsor, RL,12665v), che qui in parte riportato dal libro "Leonardo da Vinci", di Isaacson Walter, Kindle Editon (Fig.032)

<...Vedeasi la oscura e nubulosa aria essere combattuta dal corso di diversi e avvilluppati venti, misti con la gravezza della continua



pioggia, li quali or qua, or là, portavano infinita ramificazione delle stracciate piante, miste con infinite foglie. Vedeasi le antiche piante diradicate e stracinate dal furor de' venti. Vedeasi le ruine de' monti, già scalzati dal corso de' lor fiumi, ruinare sopra e' medesimi fiumi, li quali fiumi ringorgati allagavano e sommergevano le moltissime terre colli lor popoli...[...]...O quanti romori spaventevoli si sentiva per la scura aria, percossa dal furore de' tuoni e delle fulgure, ...[...]... Venti revertiginosi che portano acqua, rami di piante infra l'aria. Piante rotte cariche di gente. Colli coperti d'uomini e donne e animali e saetti da' nuvoli che alluminino le cose...> Leonardo prosegue la sua narrazione per due pagine fitte di taccuino e circa a metà smette di fornire istruzioni su come dipingere una scena, ma si lascia trascinare dalla foga di descrivere l'apocalittico diluvio.

**Terra ed Acque**

**Tipi di interventi e studi sul territorio che hanno caratterizzato l'attività nel campo dell'ingegneria idraulica di Leonardo da Vinci**

La vulcanica attività di Leonardo si è manifestata anche nei confronti del rapporto tra acque (fiumi e canali) e territorio circostante, sia con mutue interferenze sia con opere progettate al fine di facilitare l'attività dell'uomo nei risvolti

dell'utilizzo delle vie d'acqua e della sicurezza ambientale.

Pure scopi militari sono stati oggetto di progettazioni di opere e manufatti rimasti in taluni casi parzialmente realizzati o solo ideati o proposti.

Non è affatto semplice catalogare e raccogliere in poche voci l'attività di questo straordinario, ed eclettico, scienziato nel campo dei rapporti tra acqua e territorio e dopo attente valutazioni ho pensato di far cosa giusta nel

articolare i diversi argomenti sotto le seguenti voci:

- bonifiche
- rilievi, studi, interventi e realizzazione di canali
- manufatti complessi quali briglie, chiuse, conche di navigazione il tutto derivante da applicazione di opere elementari.

#### **Bonifiche**

- Leonardo progettò la bonifica dell'Agro Pontino (1514-1515) su incarico del Pontefice dell'epoca (Leone X).

L'Agro pontino era già paludoso in epoca romana e i primi tentativi di bonifica sono testimoniati dal rinvenimento di un esteso sistema di drenaggio con cunicoli sotterranei, dotati di pozzi per bonificare il territorio pontino settentrionale. Nel 204 a. C. il console Marco Cornelio Cetego fa scavare un canale parallelo alla via Appia (in seguito chiamato Rio Martino) per proteggere la via consolare dall'inondazione e dal dissesto. Quando Cesare diviene imperatore concepisce il gigantesco progetto di divertire il Tevere verso l'Agro pontino fino a Terracina, prosciugando le paludi e nello stesso tempo procurando a Roma un porto più sicuro di Ostia. Dopo la sua morte il progetto sarà ridicolizzato in Senato da Cicerone.

Dopo la caduta dell'impero romano, nel 490 d.C. Teodorico consente al nobile Basilio Decio Cecina di iniziare a sue spese i lavori di prosciugamento, avendo in cambio la proprietà dei terre-

ni bonificati: una formula, questa, che ricorrerà nei secoli, ma che risulterà sempre inefficace. Nel Medioevo papa Bonifacio VIII fa costruire un canale per l'essiccamento, ma le acque, che si spostano nel territorio di Sezze, provocano aspre contese che dureranno fino al Cinquecento.

Nella planimetria (fig. 23) è riportata schematicamente l'idea di Leonardo che raccoglie in un canale collettore le acque provenienti dalle colline poste a nord dell'Agro ed in un altro collettore anche quelle generate dalle piogge cadute nell'area pianeggiante. Entrambi i collettori defluiscono nel mar Tirreno. Altri progetti realizzati da tecnici dell'epoca ed in

tempi successivi alla morte di Le-

Altro progetto di intervento sul territorio è riportato in figura 33.

- Durante il soggiorno a Vigevano, città cara agli Sforza, Leonardo descrive una ingegnosa opera di bonifica di terreni paludosi. Trattasi della cosiddetta "Scala di Vigevano" utilizzata per portare l'acqua su un prato marcito in forte pendio: è un manufatto di grande interesse sia per la tecnica della bonifica sia per quella dell'irrigazione, inserendo gradini con



Fig. 34, Le briglie di Leonardo lungo il corso dell'Agliena



Fig. 33, Scala di Vigevano

onardo non hanno fornito risultati accettabili; come è noto solamente a cavallo dell'anno '30 del secolo scorso la soluzione definitiva ha avuto il suo compimento anche con l'installazione di numerosi impianti idrovori

salto modesto. (Fig. 033)

#### **Rilievi, studi, interventi e realizzazione di canali**

Di particolare interesse sono gli studi di Leonardo su briglie e protezioni spondali nella valle dell'Agliena, nell'area toscana del Chianti.

(fig. 034).

Queste strutture furono utilizzate anche dopo il 1504, quando Leonardo da Vinci ne studiò approfonditamente le opere lasciando una descrizione nel Codice Leicester-Hammer nello scritto "Metodi per evitare l'erosione degli argini dei fiumi".

Un lavoro grafico sulla valle dell'Agliena attribuito a Leonardo da Vinci si trova oggi al British Museum di Londra.

Tali briglie furono utilizzate fino al XVIII secolo, ma poi dal XIX sec. furono completamente abbandonate. Solo il restauro avvenuto negli ultimi anni ne ha permesso il ripristino e la conservazione.

Curiosità:

sovente Leonardo sullo stesso foglio trattava, e disegnavo, argomenti di diversa natura senza che questi avessero attinenza l'uno con l'altro. Si riportano a titolo d'esempio, in

figura 035, studi sulla canalizzazione dell'Arno, nonché il ricordo della morte del padre, notaio al Palazzo del Podestà ("9 di luglio 1504, mercoledì a ore 7"). Forse un modo per non sprecare nè tempo, né carta, né rimandare i propri pensieri e occupare lo spazio vuoto. (Fig.035)

Il fiume Arno è sempre stato di grande interesse per Leonardo e ne sono testimonianza sia i rilievi di campagna, sia le molteplici proposte progettuali, come evidenziato nelle figure 036 e 037, nelle quali rispettivamente è riportato il rilievo per il progetto di deviazione del fiume Arno (1503 -1504 Madrid Ms. II, 52v-53r) nel mar Tirreno e la proposta di uno scolmatore,

Leonardo aveva previsto di diminuirne la pendenza con l'inserimento di salti di fondo presidiati da conche di navigazione associate a sfioratori al fine di consentirne la navigazione. (fig. 039)

In particolare si può osservare che i manufatti di intercettazione inseriti nelle conche di navigazione sono costituiti da paratoie piane a ghigliottina, così come riprodotti con un modellino presso il Museo Nazionale Scienza e Tecnologia Leonardo da Vinci di Milano (fig. 040).

La figura 041 interpreta tecnicamente l'ipotesi di deviazione dell'Arno, evidenziandone andamento planimetrico congiuntamente a quello delle anse. La grafica con frecce e puntatura è attuale e mette in evidenza la sottostante idea Leonardiana. (Fig.041)

Interessante è inoltre l'abbozzo di studio di incrocio tra il fiume Arno e altro canale con scavalco a struttura in ponte-canale (fig. 042).

Leonardo a Milano e nel territorio annesso, tra Rogge, Canali, Adda, Navigli

Leonardo soggiornò a Milano per due lunghi periodi: dal 1482 al 1500 e ancora dal 1506 al 1512. Un complesso sistema di canali artificiali che fin dall'epoca romana irrigava la pianura milanese, rese la stessa uno dei territori più fertili d'Europa. L'acqua forniva energia per mulini, filande

e filatoi, folle da carta, fucine; ed era via di comunicazione per il trasporto di merci e persone dal-



Fig. 37, Scolmatore del fiume Arno a Firenze.

la Valtellina e dalla Svizzera verso Milano. Il canale della Muzza, che porta le acque dell'Adda da Cassano d'Adda alla campagna lodigiana fu costruito nel 1220; il Naviglio



Fig. 38, Tracciato del fiume Arno e Scolmatore del fiume Arno a Firenze

Piccolo o della Martesana, da Trezzo sull'Adda a Milano, fu completato

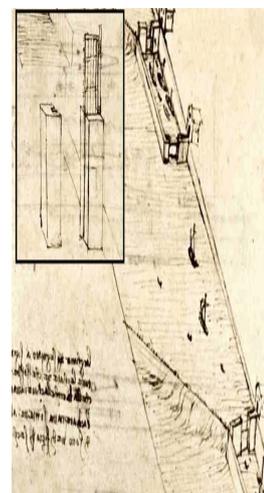


Fig. 39, Serie di successive conche di navigazione sullo scolmatore dell'Arno 1457. Le acque

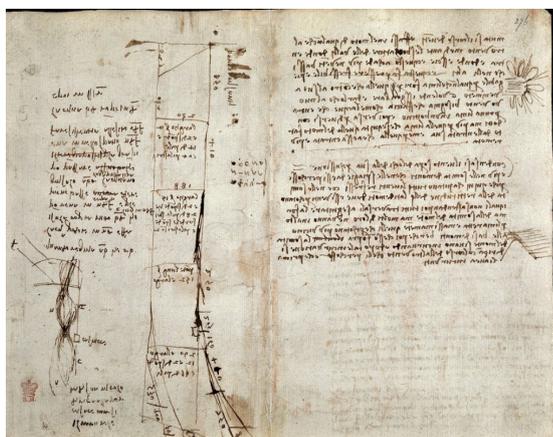


Fig. 35, Calcoli vari, geometrie e misurazioni di un tratto dell'Arno. (1504 circa cod. Arundel 272r, British Library, Londra)

sempre del fiume Arno in Firenze. (Fig.036-037)

Nella successiva figura 038 è riportato con maggior dettaglio il tracciato dello scolmatore nonché quello dell'Arno stesso. (Fig.038)



Fig. 36, Mappa del comprensorio Pisano e Studio di deviazione del fiume Arno.

Considerato che lo scolmatore progettato aveva lunghezza inferiore rispetto a quella dell'Arno, Leo-



Fig. 40, Modello presso il Museo Nazionale Scienza e Tecnologia Leonardo da Vinci di Milano



Fig. 42, Codice Atlantico, 126v. - "Canale per Firenze", c. 1495

dell'Adda e del Ticino entravano in Milano attraverso la fossa interna dei navigli, il Tombone di San Marco e la Darsena di Porta Ticinese.

dell'Adda, Leonardo condusse studi ed esperimenti per il suo trattato

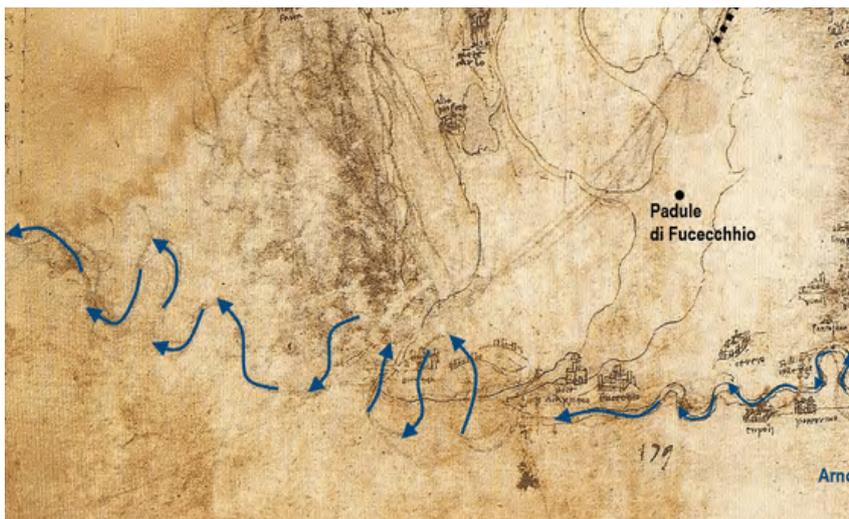


Fig. 41, Scolmatore del fiume Arno a Firenze: interpretazione attuale del tracciato Leonardesco.

chiuse idrauliche (che furono dette da allora "conche vinciane"), progettò il Naviglio di Paderno per collegare il lago di Como con la città di Milano (Codice Atlantico). Leonardo da Vinci, *Codice Atlantico* (Codex Atlanticus), foglio 199 verso, Biblioteca Ambrosiana. Dalla lettura del foglio ritroviamo in alto la planimetria schematica della città di Milano, con l'indicazione delle sue porte, mentre in basso, la veduta a volo d'uccello del centro della città di Milano; Foglio 199, particolare di fondo pagina, con vista a volo d'uccello del Centro di Milano. (Fig.045)

Tra Marche e Romagna

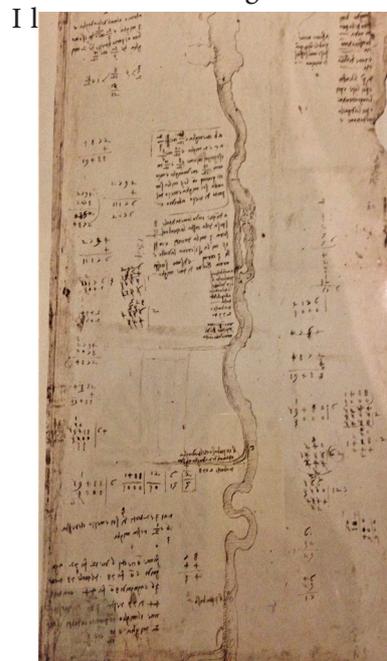


Fig. 43, Rilievo di tratto del fiume Adda

Pure il fiume Adda, emissario del lago di Como, che delimita ad est con il fiume Ticino ad ovest, l'area lombarda, interessata dai cosiddetti Navigli, è stato oggetto di particolare attenzione da parte di Leonardo, che ne ha rilevato l'andamento planimetrico (fig. 043). A Imbersago in provincia di Lecco c'è poi il tragheto sull'Adda (fig.044), immagine quella di destra funzionante come da originale progetto in immagine di sinistra, raffigurato da Leonardo nel "Codice Windsor". Durante i suoi soggiorni lungo

"Delle Acque" e ritrasse i paesaggi del medio corso del fiume, tra Monasterolo e Trezzo (Windsor, Royal Library), la Martesana e il promontorio di Concesa (Windsor, Royal Library), il tragheto ("porto") tra Vaprio e Canonica (Windsor, Royal Library) praticamente identico a quello tutt'oggi funzionante a Imbersago, il castello di Trezzo (ne disegnò la pianta), la Forra d'Adda - con il famoso scorcio dei Tre corni, (li dipinse nello sfondo della Vergine delle Rocce e, forse, della Monna Lisa). Concepì e progettò migliorie e aggiornamenti tecnologici per le

nostro Scenziato, nell'estate del 1502, si trovò in vari sopralluoghi tra Marche e Romagna, alle dipendenze di Cesare Borgia, Duca di Valentinois e della Romagna. Quel Duca Valentino, che forse più di Lodovico il Moro, sembrò a Leonardo incarnare la figura del "Principe"; a questo sollecitato anche dalla conoscenza di Macchiavelli, presente in quei luoghi e quel periodo. Macchiavelli, incaricato allora di ambascerie da parte di Firenze, probabilmente apparve agli occhi e al pensiero di Leonardo, tra tutte le sue conoscenze, incarnare più

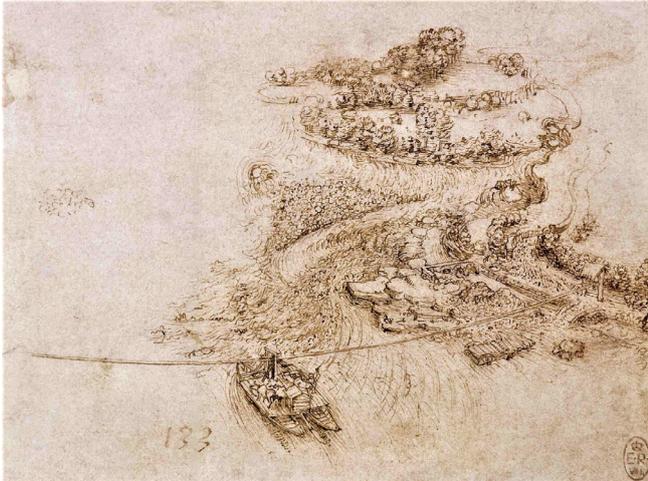


Fig.44, Progetto di Leonardo di traghetto sull'Adda



Fig. 44 a-b, Attuale traghetto sull'Adda a Imbersago (LC)

d'ogni altro, l'uomo giusto, nel momento giusto, nel posto giusto.

In quest'ottica Leonardo è scrupoloso nel suo incarico di "Architetto et Ingegnere Generale" e così lo troviamo a Pesaro, in agosto a Rimini, patria di Roberto Valturio, (Autore del trattato "De Re Militari" del 1472 poi pubblicato nel 1483 con dedica a Pandolfo Malatesta, signore di Rimini), a metà agosto poi passa a Cesena e a "Porto Ciesenatico", in forza fin dal 1302, ma bisognoso di allargamenti e rinforzi con due moli guardiani paralleli.

Ad ottobre Leonardo passò poi a Imola e qui sostò fino a fine anno in compagnia di Macchiavelli.

Della città di Imola ci lasciò una straordinaria mappa dettagliata della città con mura, piazze, strade, abitazioni e a lato i meandri del fiume Santerno.

Sulla veridicità Leonardesca di tale mappa in realtà si cimentarono alcuni studiosi e mentre Fausto Mancini nel 1979 giudicò la mappa come preesistente e realizzata nel 1474 da D. Maineri e poi rielaborata da Leonardo, non comparando edifici importanti oltre il 1474, secondo invece i proff. Pedretti e Marani la mappa in questione presenta una tecnica e un'estetica cartografica di alto stile e di sicura mano Leonardesca.

Rilievi e studi sul Porto Canale di Cesenatico, "Codice L" (il suo taccuino di appunti), 1502 (Fig. 046)

Il 6 settembre 1502 Leonardo da

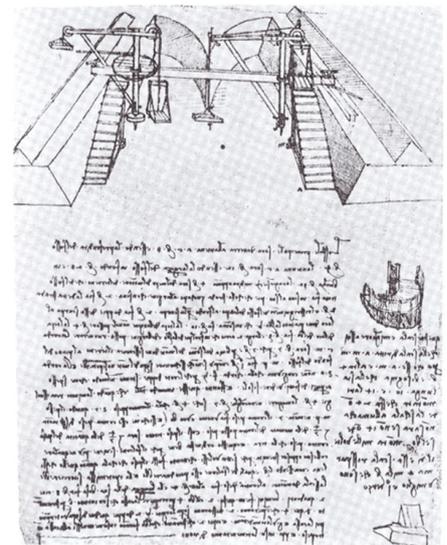
Vinci lascia il ricordo della sua presenza a Cesenatico tracciando sul suo taccuino, il famoso "Codice L", un preciso rilievo del piccolo borgo marinaro accompagnato da una veduta dall'alto della rocca. Leonardo si trova a Cesenatico in qualità di "ingegnere generale" di Cesare Borgia, che aveva da poco conquistato la Romagna, e aveva affidato a lui con un apposito lasciapassare il compito di verificare e migliorare le fortificazioni e infrastrutture strategiche del suo nuovo ducato. Lettera Patente di Cesare Borgia (Fig. 047)

**Manufatti complessi quali briglie, chiuse, conche di navigazione il tutto derivante da applicazione di opere elementari.**

Precedentemente si è già fatto riferimento a singole opere quali le briglie di figura 4 ed alle paratoie a ghigliottina di figura 9 e 10, ma ritornando sull'argomento del singolo manufatto non va dimenticato il manufatto di figura 16, antesignano della moderna tecnica di scavo. **CASSONE DI PALANCOLE** Manoscritto B f. 6 r. (1487-1490), Paris, Institut de France (Fig.048)

*"Modo di votare un porto. Fa che questo sia di 40 braccia per faccia, e quando hai voto il fondo di detta cassa, lascia stare una de le facce e stramuta l'altre 3 dopo quella, e rifai altrettanto; poi rivòta e fa il simile".*

La nota che accompagna questo

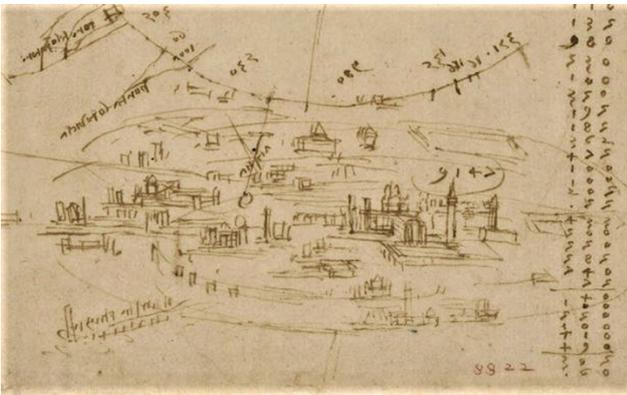
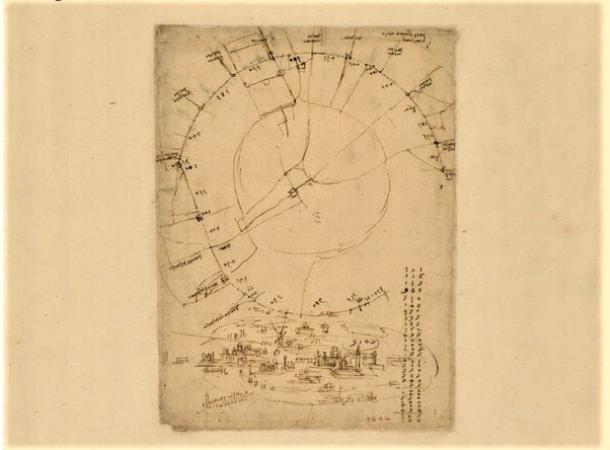


(b) Pagina del progetto delle macchine di sollevamento terra per la costruzione del Naviglio Martesana ad opera di Leonardo da Vinci, Codice Atlantico

disegno descrive "modo di votare un porto", ossia come rendere possibili lavori per fondazioni subacquee o opere necessarie ad aumentare i fondali di un porto, permettendo di prosciugare una porzione di acqua e agevolando così lo scavo del fondale, oppure, ancora, tecnica di escavazione sotto-falda freatica in terraferma. Tali operazioni sono rese possibili usando un cassone formato da paratie mobili sagomate a incastro (palancole), impiantate nell'acqua e collegate tra loro mediante quattro pilastri di forma quadrangolare. L'immagine a destra di figura 048 evidenzia alcune moderne palancole (tipo Larsen) aventi la medesi-

Fig.045 a/b

Veduta a volo d'uccello del centro della città di Milano; Foglio 199, Codice Atlantico, Biblioteca Ambrosiana



e nel contempo agevolare la navigazione. In sostanza, essa ha sostituito la cosiddetta paratoia a ghigliottina, la cui manovrabilità era senz'altro più difficoltosa e di minor precisione e adattabilità. (Fig.050)

La Porta Vinciana, costituita da due ante ruotanti su assi verticali fissati frontalmente su le due sponde opposte, e la cosiddetta conca di navigazione, hanno costituito un formidabile connubio ingegneristico nell'ambito della navigazione fluviale.

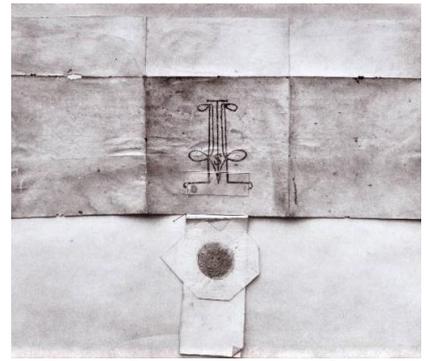


Fig. 47, Lettera-patente di Cesare Borgia a Leonardo da Vinci - 18 agosto 1502 - Vaprio d'Adda - Archivio Melzi d'Eril

ma funzione di quelle Vinciane (E sono trascorsi 500 anni circa!!). Il soggiorno a Milano trova Leonardo impegnato, tra molteplici attività, anche nel campo dell'idraulica ed in particolare nelle modalità di agevolare la navigazione nei Navigli con particolare riferimento alle conche di navigazione e dei manufatti da manovrare per il superamento dei dislivelli. (Fig.049)

Nell'immagine di destra di figura 049 è indicato con colore giallo, in località Paderno sull'Adda, il Naviglio di Paderno atto a superare le rapide ivi esistenti. Esso era stato proposto da Leonardo, ma fu realizzato solo dopo la sua morte.

Con i Navigli si sviluppa pure l'invenzione della cosiddetta "porta vinciana", elementare ma geniale elemento strutturale (figura 050), che consente di agevolare facilmente, con l'inserimento della conca di navigazione, il superamento di un dislivello nel corso d'acqua,

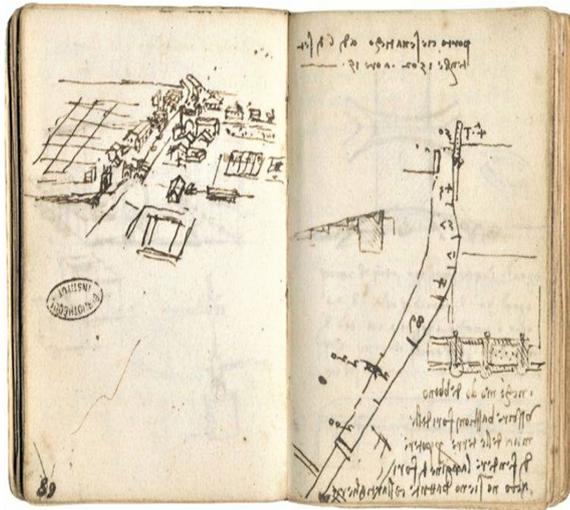


Fig. 46, Rilievi e studi sul Porto Canale di Cesenatico, "Codice L" (il suo taccuino di appunti), 1502

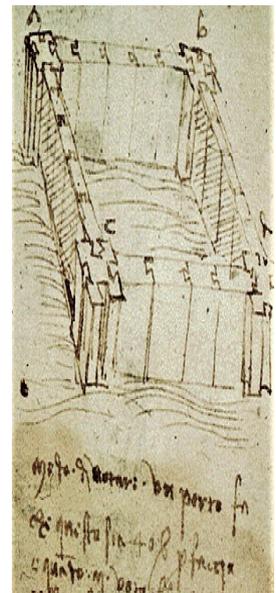


Fig. 48, Cassone di palandole, Manoscritto B f. 6 r. (1487-1490), Paris, Institut de France.



Alcune Palancole attuali di tipo: «Larsen»

La figura 051 rende evidente la reale struttura di un'anta di una porta vinciana prelevata dal suo sito per manutenzione. E' pure ben visibile una luce rettangolare, posta inferiormente, presidiata da un elemento della medesima forma che può ruotare autonomamente attorno il suo asse verticale, una volta sbloccato tramite chiavistello manovrato dall'alto; tutto questo per invasare o svasare la conca di

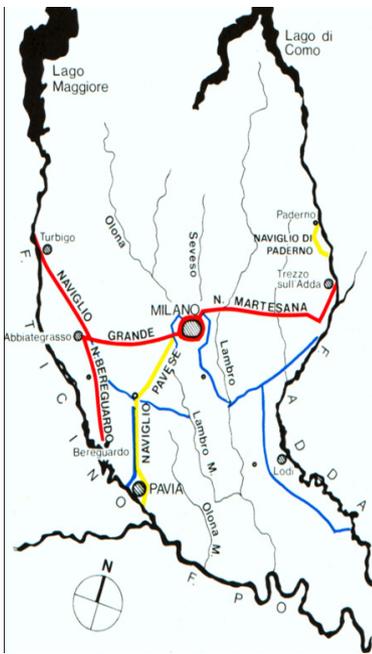


Fig. 49, Canali navigabili ed irrigui in epoche diverse (Relativamente al periodo Leonardiano sono indicati in: rosso i Navigli preesistenti, giallo i Navigli costruiti in quel periodo storico, bleu i Canali a scopo irriguo.)

navigazione. (Fig.051)

A partire dall'epoca della sua invenzione, la porta vinciana ha avuto innumerevoli applicazioni e, forse, di tutte le invenzioni di Leonardo è quella maggiormente sfruttata e ad oggi contestualizzata.

**Vie navigabili attorno alla Laguna Veneta.**

(Fig. 052-057)

Al riguardo, a titolo d'esempio, può esse-

re di un qualche interesse considerare le principali vie navigabili nell'intorno della laguna veneta a partire dal delta del Po (figura 052). Iniziando dal fiume Po, procedendo verso nord, si giunge alla laguna sud di Venezia "attraversando" in successione i fiumi Adige e Brenta poco prima del loro sfocio in mare. La presenza di conche di navigazione presidiate da porte vinciane oppure a scomparsa assicura un facile ed agevole percorso. Nelle figure 053 e 054 sono evidenziate le conche di navigazione che presidono rispettivamente la sponda sinistra del fiume Po in località Volta Grimana, dove ha origine il Po di Levante, e quelle in sponda sinistra e destra per l'attraversamento del fiume Adige.

Proseguendo il viaggio, a partire dalla Laguna Nord, si intersecano i fiumi Sile, Piave, Livenza e Tagliamento, sino ad arrivare alla laguna di Marano-Grado in prossimità di Monfalcone e Trieste, percorrendo in tal guisa quella denominata Litoranea Veneta che si sviluppa per circa 60 km (figura 055). Numerose sono le conche che si incontrano nel percorso tra le due lagune. Tra le numerose conche si porta ad esempio quella denominata Conca Brian nonché il manufatto posto al termine del canale Vela (Manufatti entrambi indicati in figura 055). La prima (figura 056) è posta al termine del canale Brian ed è costituita da un doppio sistema di porte vinciane che la controllano.



Fig. 50, Porta vinciana e modellino nel Museo Nazionale Scienza e Tecnologia Leonardo da Vinci

La Porta Vinciana, detta anche *Porta a Vento* se impiegata a sé stante, costituisce una straordinaria "valvola" unidirezionale per il



Fig. 51, Anta di porta vinciana, sollevata per manutenzione e restauro.

flusso del fluido acqua nei moti a pelo libero nei canali e corsi d'acqua naturali. Si porta ad esempio quelle di figura 057, poste al termine del canale Vela, canale che sottopassando tramite botte a sifone il Taglio del Sile, convoglia in Laguna Nord le acque dolci provenienti da un'area facente parte del Bacino Scolante in Laguna.

**Venezia accolse Leonardo nel 1500?**

Dall'articolo di Elena Livieri sul libro "Leonardo segreto", dello storico dell'arte Costantino d'Orazio, pubblicato da Feltrinelli, dicembre

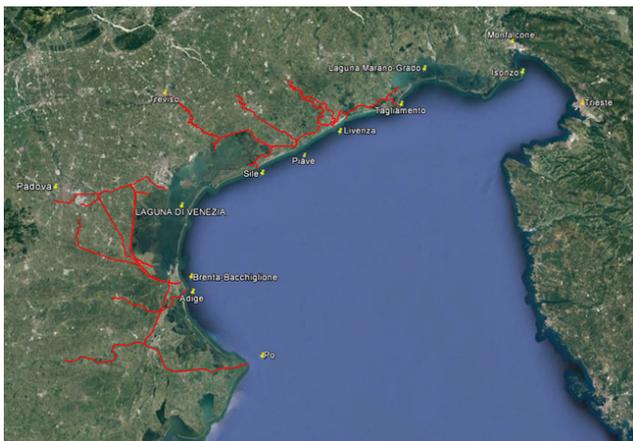


Fig. 52, Principali vie navigabili nell'entroterra della Laguna di Venezia

2014, si legge:  
 <<...È l'inizio dell'anno 1500  
 quando Leonardo arriva a Venezia,



Fig. 53, Conca di Volta Grimana

dove il governo della Serenissima lo aveva convocato nella sua veste di ingegnere militare. Venezia è sotto la minaccia dei Turchi che sono già penetrati in Friuli. Ed è lì che viene inviato l'ingegnere, sulle rive dell'Isonzo, per studiare un sistema di fortificazioni per fermare l'avanzata turca. Leonardo riempie taccuini di disegni e progetti giungendo alla conclusione che sia inutile affidarsi alle grandi opere illudendosi di fermare la forza della natura. Meglio l'ingegno. Così, agli albori del sedicesimo secolo, viene proposto sull'Isonzo quello che oggi potrebbe essere definito *l'antesignano del Mose, un sistema di dighe mobili per regolare i livelli del fiume*: l'opera è descritta nei dettagli in una lettera che Leonardo invia al Doge.

ha portato con sé, da Milano, il disegno dell'Uomo Vitruviano (oggi



Fig. 54, Conche per attraversamento del fiume Adige

conservato nelle Gallerie dell'Accademia di Venezia): doveva essere la copertina del trattato che, tuttavia, non sarà mai completato. Nel suo studio veneziano riceve la visita di Lorenzo Guzzago, emissario di Isabella d'Este che da Leonardo vuole un ritratto: secondo le ricerche del professor D'Orazio, pare che l'artista abbia iniziato il dipinto anche se non ne è stata trovata trac-

(Fig.058)  
 (Fig.059)

Tornato a Venezia dal Friuli, l'artista apre uno studio: frequenta il tipografo Aldo Manuzio e la sua cerchia tra cui l'Umanista Bembo, perché forse sta pensando di stampare i suoi trattati, quello sull'anatomia in particolare. Ecco perché

cia. E a Venezia Da Vinci incontra Giorgione che rimarrà fortemente influenzato dalla sua mano che ricorderà "molto fumeggiante e terribilmente oscura". Anche Padova ha lasciato un'impronta, e nemmeno secondaria, sulle opere di Leonardo il quale, durante il suo soggiorno in Veneto, visita la Cappella degli Scrovegni: ed è dagli affreschi di Giotto che "ruba" i volti, capaci di svelare quelle "espressioni dei moti dell'animo" che ritroveremo, per esempio, nel dipinto della "Battaglia di Anghiari", realizzato nel 1504 a Firenze e, ancora, nel dipinto "Madonna con Sant'Anna e bambino" dove per la prima volta Leonardo usa anche il blu giottesco, che risalta nel morbido panneggio che avvolge la figura in primo piano. Leonardo è questo e molto altro: quello che emerge dall'indagine di D'Orazio è il ritratto di un genio disordinato più che un artista, uno studioso che incontra l'arte quasi come un incidente di percorso, che sa darsi un metodo scientifico solo nella ricerca storica. Che lascia la maggior parte delle sue opere incompiute perché, è l'ipotesi cui giunge l'autore di "Leonardo segreto", troppo straordinariamente avanzate per il suo tempo e rifiutate dagli stessi committenti...>>

Leonardo arrivò a Venezia esattamente nel 1500 e vi collaborò per più di un anno, quindi non fu solo di passaggio. Sembra che alcuni disegni siano stati usati per dei libri, tra cui il De Divina Proportione di



Fig. 55, Lungo la Litoranea Veneta dalla foce del Sile a Marano-Grado



Fig. 56, Conca su canale Brian

Luca Pacioli, finalmente andato in stampa coi caratteri dei Paganini, (stampatori del primo Corano arabo; altra storia incredibile!)



Fig. 57, Manufatto a tre porte vinciane in parallelo all'incontro tra canale Vela e Taglio del Sile

Della sua presenza nella città lagunare nel 1500 Leonardo ha lasciato nelle sue carte un solo minuscolo ricordo, quello dei tre ducati ivi consegnati in prestito a Gian Giacomo Caprotti, detto Salai, suo allievo.

*“Ricordo come a dì 8 d’aprile 1503 io Leonardo da Vinci prestai a Vante miniatore ducati 4 d’oro in oro [...] Ricordo come nel sopradetto giorno io rendei a Salai ducati 3 d’oro, i quali disse volersene fare un paio di calze rosate co’ sua fornimenti, e li restai a dare ducati 9, posto che lui ne de’ dare a me ducati 20, cioè 17 prestaili a Milano e 3 a Vinegia [...]”.*

(Londra, British Museum, Ms.

Arundel, f. 229 verso, cfr. Richter, 1883, vol. II, p. 457, paragrafo 1525)

Marin Sanudo il Giovane, che ha scritto nei suoi Diarii resoconti estremamente dettagliati di avvenimenti della città di Venezia dal 1496 al 1533, non ricorda affatto la presenza del famoso autore del Cenacolo.

La visita non viene neppure menzionata dal Vasari che, già nella seconda edizione delle Vite, risalente al 1568, metteva in risalto l’apporto essenziale di Leonardo nella formazione della “maniera moderna” di Giorgione e, di conseguenza, anche l’influsso che l’artista esercitò nell’ambito della rivoluzione stilistica destinata a trasformare l’intera pittura veneziana del sedicesimo secolo.

La presenza di Leonardo nella città lagunare è brevemente ricordata da fra Luca Pacioli nella sua edizione degli Elementa di Euclide, stampati per l’appunto a Venezia nel 1509, dove il frate lo rammenta insieme ad altri personaggi, nonché nella sua edizione a stampa della Divina proporzione, anch’essa edita a Venezia nel 1509. Si può affermare che il Pacioli fosse ben informato

a Venezia (Pedretti, 1978<sup>2</sup>, pp. 84-85; Pedretti, 1982, pp. 12-15 e 24) e sembra che lo stesso sia stato notiziato anche dopo essersi separato dall’artista.

Un’ulteriore testimonianza è riportata nella famosa lettera del liutaio Lorenzo Gusnasco da Pavia diretta il 13 marzo 1500 a Isabella d’Este – conservata presso l’Archivio di Stato di Mantova, Archivio Gonzaga, busta 1439 – nella quale la marchesa viene informata che: *“E lè a Venecia Lionardo Vinci, el quale m’ha mostrato uno retrato de la S.V. che è molto naturale a quella. Sta tanto ben fato, non è possibile melio”* (Bachet, 1867, pp. 70-75)

L’unico dipinto al quale sappiamo che l’artista stesse allora lavorando è andato perduto oppure non fu mai portato a termine.

Facendo riferimento all’articolo *“Leonardo a Venezia nel 1500”*, Posted by Roberto Camatti on Mar 28, 2019 in ARTE, Pittura, si ricava quanto segue:

*<<...La visita di Leonardo a Venezia potrebbe aver avuto due motivazioni principali: la prima congetturale proposta solo da Marani, l’altra basata sull’esame della documentazione scritta lasciata dallo stesso da Vinci.*

*Marani (1992, p. 24) ipotizza che il motivo del viaggio a Venezia avrebbe potuto risiedere in una ragione*

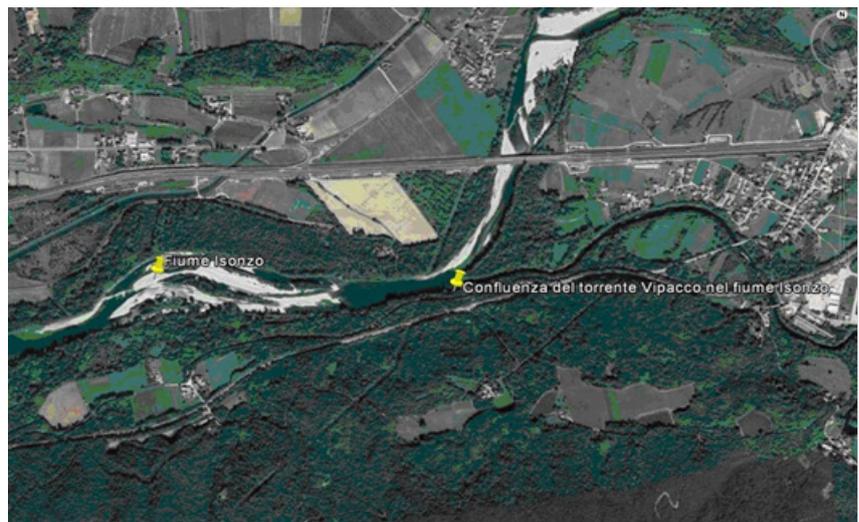


Fig. 58, Confluenza tra il fiume Isonzo ed il torrente Vipacco

sugli spostamenti e sulle attività di Leonardo considerato che lo aveva accompagnato, in partenza da Milano alla fine del 1499, a Mantova e

*comune tra Leonardo e fra Pacioli: prendere accordi per la stampa del manoscritto del Divina proporzione, per il quale l’autore del Cenacolo*



Fig. 59, Due abbozzi di lettere di Leonardo dirette al Senato Veneto. Studi per difendere il Friuli dagli assalti dei turchi. Memorandum Ligny-f 638° V- Codice Atlantico. NB: non si sa se sono state spedite, né quando, né se c'è stata una qualche eventuale risposta. Sembrano quasi un resoconto di iniziativa personale o segreta. D'altronde non si conoscono documenti d'incarico ufficiale della Serenissima.

aveva realizzato delle brillanti illustrazioni con viste prospettiche.

L'artista-ingegnere aveva anche studiato un sistema meccanico per poter stampare simultaneamente testi e immagini (Reti, 1974, pp. 264-287 e figg. 272/1-2-3 a p. 272).

Nel corso dello scorso secolo molti sono gli studiosi che hanno cercato di motivare la presenza di Leonardo a Venezia rileggendo i documenti del periodo a cavallo del 1500.

Solmi (1976) ha sostenuto la tesi che Leonardo avesse ricevuto un incarico segreto dalla Serenissima per distruggere la flotta turca e liberare i prigionieri veneziani dopo la sconfitta dell'ottobre 1499 nella battaglia navale del Zonchio e la perdita del porto di Morone.

Calvi (1982) ha smentito la proposta di Solmi perché ha dimostrato che era basata su una lettura erranea di documenti del periodo milanese, precedenti ai fatti. In particolare le pagine con i disegni del palombaro e del sottomarino, secondo Calvi sono progetti del da Vinci legati all'espansione del ducato di Milano in Liguria che risalirebbero al più tardi al 1487.

Quello che Leonardo ha certa-

mente fatto, quando nel marzo 1500 era a Venezia, è stato recarsi a Gradisca nel Friuli, ai confini dei territori della Serenissima.

Nel foglio 215 recto del Codice Atlantico si trova un ricordo di suoi progetti, nota databile verso il 1515-16, eseguiti al tempo della sua visita del 1500 nella città lagunare.

Leonardo scrive: "Bombarde da Liona a Vinegia col modo ch'io detti a Gradisca in Frigoli e in Ovinhie [?]" e sembra alludere ad un sistema di trasporto di pezzi d'artiglieria approntato per Gradisca, confermando così il suo coinvolgimento in questioni

strategico-ingegneresche.

L'annotazione è stata oggetto di diverse interpretazioni circa l'ultima località indicata (Udine, Avignone?), ma secondo Marani (1992, p. 20) è la testimonianza del coinvolgimento di Leonardo con la spedizione in Italia di Francesco I re di Francia del 1515 (cfr. Pedretti, 1978<sup>1</sup>, p. 113; Marani 1984, pp.

47, 83, nota 180).

Solmi ha segnalato che nel foglio 638 a verso del Codice Atlantico si evince il progetto di "dighe mobili" sull'Isonzo, per fermare i turchi che via terra si erano ripetutamente spinti fin dentro i territori della Serenissima passando per il Friuli (Solmi, 1976, pp. 507-509). Dalla lettura del manoscritto, riprodotto in sequenza e discusso da Marani (1984, p. 216) si deduce che Leonardo stesse pensando ad un sistema di palificazioni appuntite da collocare nel letto del fiume Isonzo. Nello stesso foglio sono presenti due abbozzi di lettera che iniziano con "Illustrissimi signoria." (C. Atl. f. 638 a v) e trattano della questione. Gli studiosi non hanno ancora fatto luce sul "ruolo svolto da Leonardo" in questa vicenda (Concina, 2006, pp. 47-53). Non è chiaro se si tratta di una relazione per il Senato veneziano, o quantomeno per un gruppo di incaricati a valutare possibili soluzioni. Solmi indica che Leonardo a Venezia tenne rapporti con la cerchia dei Grimani, considerato che egli annota il nome di "Stephano Jligi Canonico di Dulcegno. F. familiar del R. mo Car. Grimani a Sant'apostolo" (Man. British Museum, f. 274 B).

Marani (1992, p.26) invece ipotizza che: "I manoscritti e i pochi disegni superstiti di Leonardo, che di questi

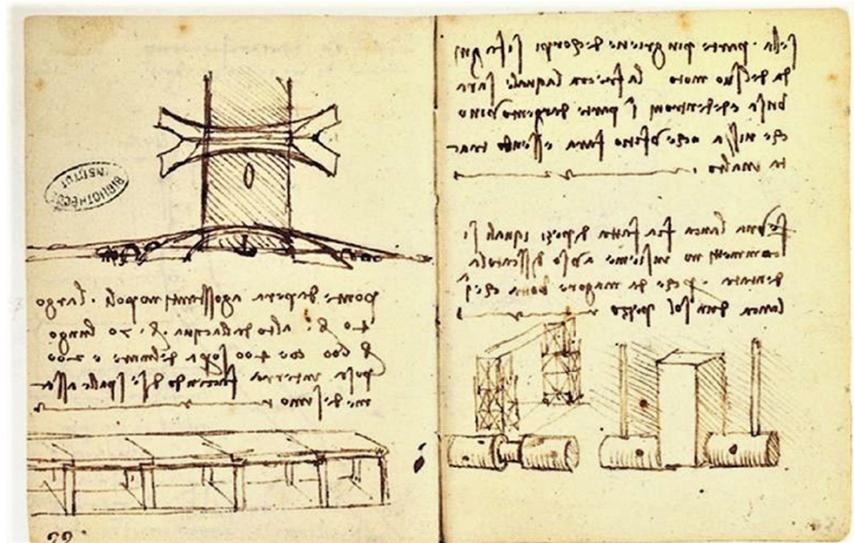


Fig. 60, Il Ponte di Galata sul Bosforo

cruciali mesi si conservano, potrebbero essere presi a dimostrare che Leonardo dovette essere incaricato, o dal re di Francia, o dal conte di Ligny o, infine, dal duca Valentino, di compiere ispezioni militari nel Veneto e, forse, di conseguenza, di suggerire alla Repubblica veneziana quali misure adottare per difendersi dai Turchi”.

L'incertezza che perdura tutt'oggi è dovuta dal fatto che le ricerche negli archivi ufficiali non hanno prodotto nessun documento attestante un incarico dato a Leonardo o una discussione sul suo progetto...>>

Ponte di Galata, a Istanbul (1502)

Riprendendo e sviluppando il tema su esposto dei rapporti intercorrenti tra Leonardo e i Turchi, anche per segnalare alcune delle opere di Leonardo contestualizzate ad oggi, mi rifaccio al progetto del ponte di Galata (Fig. 060)

Il primo ponte di Galata era di legno (*pons sublicius*) ed è espressamente citato dalla *Notitia Urbis Constantinopolitanae*, un catalogo regionario del V secolo. Esso collegava la città con il sobborgo di *Sykae*, il quale nel V secolo rappresentava la XIII regione della città. Questo ponte in legno è il primo degli 11 ponti di Galata che furono costruiti durante l'impero bizantino. D'altra parte, il viaggiatore arabo Ibn Battuta, che visitò la città nel 1332, afferma che nessun ponte permetteva di traversare il Corno d'Oro e inoltre durante l'assedio del 1453, un ponte di barche fu usato da Mehmet II per trasferire le proprie truppe dall'Asia all'attacco di Costantino nel 1453.

### I progetti di Leonardo e Michelangelo

Leonardo da Vinci propose al sultano Bayazid II nel 1502-1503 di progettare, tra la Punta del Serraglio e Pera, un ponte che avrebbe

dovuto utilizzare principi geometrici e architettonici ben noti: l'arco centinato, la curva parabolica e la chiave di volta. Il risultato doveva essere un ponte ad unica campata lungo circa 220 metri e largo 24. Il sultano tuttavia non approvò il progetto, che rimase nell'archivio del Topkapi dove è stato rintraccia-

costruirne uno che effettivamente può reggere, dimostrando che con questo tipo di forma si può costruire un ponte di tali dimensioni che è in grado anche di reggere alla spinta del vento, grazie alla struttura a doppio arco e ai 4 punti di appoggio distanziati tra di loro che fungono da contrafforti. Il nuovo

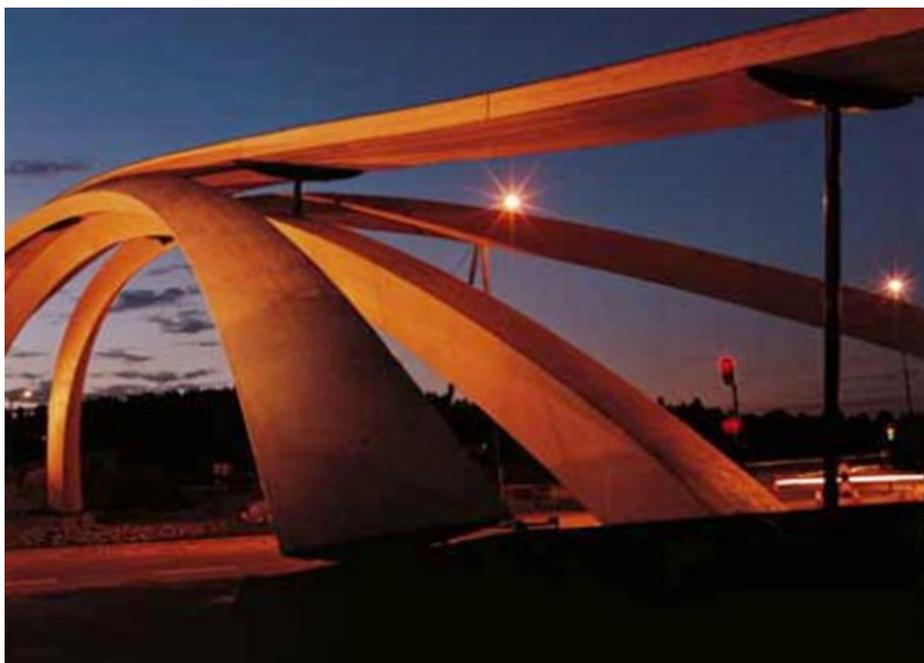


Fig. 61, Ponte ad Oslo, sull'idea e lo schema di Leonardo per Istanbul, in legno lamellare.

to qualche decennio fa, e recentemente riesumato dal primo ministro turco Erdogan.

Qualche tempo dopo il sultano invitò a Istanbul Michelangelo, per avere un nuovo progetto. L'artista non andò, ma inviò al sultano un suo disegno, che rimase però inutilizzato.

Il traffico tra le due sponde del Corno d'oro continuò così a svolgersi esclusivamente a mezzo di imbarcazioni di tutte le specie e dimensioni fino all'inizio del 1800, quando fu aperto un ponte di barche denominato *Hayratiye* (che vuol dire «Ben fatto»), lungo tra 500 e 540 metri, che collegava Azapkapi et Unkapani. Nel 1996, alcuni progettisti norvegesi, con a capo l'ingegnere Vebjorn Sand, hanno ripreso gli studi di Leonardo. Basandosi proprio su quel modello, sono riusciti, nel 2002, a

progetto, realizzato nella città di Oslo, è stato finanziato dalla società che gestisce le strade norvegesi (l'equivalente dell'italiana ANAS) ed è stato eretto, con dimensioni più corte, in legno lamellare.

### V parte

#### Leonardo e le onde marine

Brevi cenni, presupposto del successivo studio delle tempeste (Fig.062-063-064)

Da una interessante pubblicazione del 1872, in Roma, Cotta & Comp. tipografi del Senato, con il titolo "Leonardo da Vinci-Fondatore della dottrina sul moto ondoso del mare", scritto a firma del prof.

Alessandro Cialdi, si evince quanto segue.

Nella sua opera, *Del moto e misura delle acque*, Leonardo, molto prima

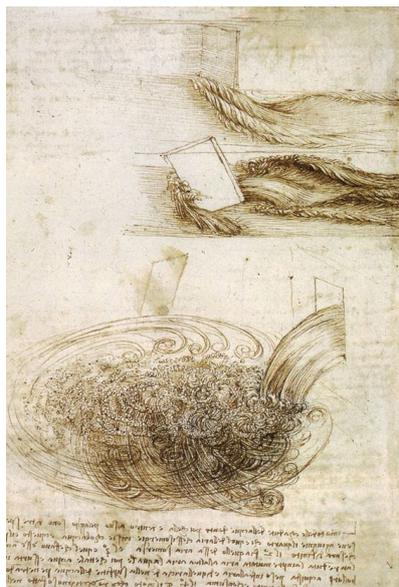


Fig. 62, Foglio 980 r a 5. Studi sul flusso e reflusso dell'acqua (BA). Lo stile e la tipologia del disegno di onda, unitamente alla compatibilità del ductus calligrafico, conferma per questo foglio una datazione al 1515 circa, sincrona al f. 215r (cfr. cat. 23). Marinoni-Pedretti (1975-80) 2000, vol. 3, pp. 1784-1786; Pedretti 1978-79, vol. 2 (1979), p. 220; Marani-Marinoni 2004, p. 59, sub voce "Onde" e p. 77, sub anno "1515"; Capurro 2012, p. 43, cat. 41.

di Newton, di Laplace, di Lagrangia, di Biot, di Poisson, di Gauchy, si occupò seriamente di questa parte dell'Idrodinamica e si può dire anzi ch'egli ne gettasse le prime scientifiche fondamenta.

<<...L'onda, dice Leonardo, ha moto riflesso ed incidente:

- Il moto riflesso è quello che si fa nella generazione dell'onda, dopo la percussione dell'obietto, risaltando ed elevandosi l'acqua verso l'aria, nel qual moto l'onda acquista la sua altezza...
- Il moto incidente è quello che fa l'onda dal colmo della sua altezza all'infimo della sua bassezza, quale non è causata da alcuna percussione, ma solo dalla



(Fig.063) Foglio 1007 v 18. I moti del vento e delle acque, le inondazioni di fiumi, disegni di nubi (BA). Il Pedretti ha riconosciuto nel lungo testo sui fiumi, che si distende nella metà inferiore, una variante del brano sulle "ruinose inondazioni" del f. 302r, ciò che proietterebbe anche gli scritti di questo foglio nel repertorio immaginifico di figurazioni ispirate ai cataclismi naturali.

*gravità acquistata dall'acqua fuori dal suo elemento...e inoltre si legge, in una rappresentazione grafica semplice dell'onda sinusoidale... quanto più alte sono le onde del mare, tanto più bassi sono li fondi delle vali interposte infra esse onde. E questo è perché le gran cadute delle grandi onde fanno grandi concavità di valle. La valle interposta infra le onde è più bassa che la comune superficie dell'acqua. Questa è manifesta per la passata e l'Esperienza ce lo dimostra, come si vede nell'acqua che riempie ricadendo li luoghi percossi dalle ricadute dell'acqua. ...>>, similmente si espresse poi Newton, ed il Montferrier, analizzando questo movimento, termina con il dire: "C'est ce que d'après Newton, on a nommé Onde". E forse a questo punto sarebbe stato meglio citare Leonardo,*



(Fig.064) Foglio 633 r 21.

Disegno di onde e di un gorgo (SB) Il foglietto è stato datato dal Pedretti al 1508-10, ma la qualità diafana della tecnica a gessetto impiegata – sebbene non possa escludersi che abbia alquanto sofferto di un generale sbiadimento e opacizzazione – indurrebbe a considerarlo ancora più tardo, da porsi forse in sintonia cronologica con i fogli più estremi della serie dei "diluvi".

Leonardo che ci diede a suo modo una definizione straordinaria dell'Onda, in una immagine di suggestiva concretezza:

<<... L'Onda è impressione di percussione riflessa dell'acqua; ed il suo impeto (ossia propagazione di moto) è molto più veloce che l'acqua istessa: perché molte sono le volte che l'onda fugge il luogo della sua creazione, e l'acqua non si muove dal sito. A similitudine dell'onda fatta in maggio nelle biade dal corso dei venti, che si vede correr l'Onda per le campagne, e le biade non si muovono dal loro sito...>>

Questa definizione dell'Onda non può essere più esatta e chiara, tant'è che tale similitudine è stata poi ripresa più volte fino ai giorni nostri. Più avanti Leonardo scrive:<<... Alcune volte sono più veloci le Onde che il vento e alcune volte il vento è molto più veloce dell'onda. E questo provano li navigli sul mare nelle Onde più veloci che il vento; poiché

può essere che l'Onda siano concitate da gran vento e che poi il vento sia levato, ma l'Onda abbia riservato ancora grande impeto; ... l'acqua non può immediatamente consumare la sua onda, perché nel cadere l'acqua dal colmo dell'Onda, rinnova velocità, potenza e moto...>>

Il fenomeno su indicato della precedenza dell'Onda sul vento, ha chiamato l'attenzione di vari studiosi nei secoli successivi ed ha loro imposto uno speciale studio sulla Genesi, Forza e Svolgimento di una tempesta sul mare, anche e quand'anche molto distante. Inoltre Leonardo facendo sue alcune riflessioni marinare, sul moto ondoso del mare in agitazione, agitazione improvvisa senza spirar di vento, affronta il tema delle onde nate per percussione in più punti contemporanei con propagazione in circoli concentrici, e quindi lo scontro-incontro tra circoli e circoli e tra onde di vario tipo; ma oltre quanto sopra interessante e curiosa è l'analisi della geometria dell'Onda, in funzione del sottostante fondale marino, cioè il fatto che le onde innalzano la schiena quando passano sopra un fondo sensibilmente ineguale, per la reazione che ne risentono, tracciando così l'andamento di esso e in Leonardo possiamo dedurlo da questi figurati termini:

<< Siccome le calze che vestono le gambe dimostrano di fuori quello che dentro a se nascondono, così la superficial parte dell'acqua dimostra la qualità del suo fondo. [...]... Questo nasce per il moto riflesso dell'acqua percossa nell'ineguaglianza del fondo...>>

Alla fine, riprendendo le parole del Prof. Cialdi, concludo questo breve intervento, assicurando che chi intraprenderà un più particolareggiato confronto, vedrà sempre più confermata questa sentenza del celebre Venturi:

“ Il faut placer Leonardo à la tête de ceux qui se sont occupés des sciences physico-mathématiques et de la vraie méthode d'étudier parmi les modernes”.

**Vento e acqua, uniti nelle tempeste e diluvi.**

“L'acqua vetturale della natura”, scrive Leonardo da Vinci nel Codice

Leicester.

Ossia afferma che è proprio l'acqua a svolgere ed aver svolto da sempre la funzione di motore vero e proprio dell'evoluzione del pianeta. Tutto il manoscritto, 36 fogli, 72 pagine, è fitto di appunti, riflessioni, teorie e straordinari disegni per illustrarci i concetti esposti, e la protagonista indiscussa del prezioso testo, acquistato nel 1994 da Bill Gates, è l'acqua.

Leonardo scrisse il Codice in gran parte tra il 1504 e il 1508: una stagione davvero magica della storia di Firenze, con la presenza contemporanea in città di grandissimi personaggi delle lettere, delle arti e delle scienze, che Benvenuto Cellini battezzò, genialmente, “La Scuola del Mondo”. Per Leonardo, furono anni di intensa attività artistica e scientifica. <<...Leonardo da Vinci [scrive Marco Versiero nel 2012, nella sua pubblicazione “I diluvi e moti d'acqua, da disegni di Leonardo”, pubblicaz. De Agostini] cinque secoli prima aveva studiato a fondo i movimenti dell'acqua, dedicando loro numerosi disegni che avrebbero dovuto far parte di un libro sull'acqua, composto da quindici sezioni. L'acqua è per Leonardo la matrice della morfogenesi di tutte le forme viventi, “nessuna cosa senza lei ritiene di sé la prima forma”. Alla sua straordinaria capacità di osservazione non sfuggì la differenza tra moto ondoso e corrente.

Come un campo di grano mosso dal vento sembra percorso da un moto ondoso, così anche nel mare le onde si susseguono una dietro l'altra mentre l'acqua resta ferma: forme in movimento sempre diverse nella stessa acqua.

Nei fiumi invece la corrente forma delle onde che, una volta stabilizzate, rimangono ferme nello stesso punto e della medesima forma: forme sempre uguali composte da acqua sempre diversa.

La formazione dei vortici attira l'occhio di Leonardo, che li osserva e li disegna con crescente interesse fino agli ultimi anni della sua vita.

Nella dinamica formazione dei vortici Leonardo aveva intravisto

che la stabilità si combinava con il cambiamento, che il movimento rettilineo di scorrimento, più veloce, veniva a contatto con il movimento curvilineo, quello rotatorio più lento prodotto dall'elemento che si scontra con la sua stessa massa. Il vortice per Leonardo rappresenta la formazione originaria del “primo caos”, la visualizzazione dell'impulso formativo da cui ha avuto origine l'infinita varietà di tutte le forme della natura. I movimenti dell'acqua agiscono come forze morfologiche nella formazione delle ossa e dei muscoli degli animali e delle forme dei vegetali: dalle gemme alle foglie, dai viticci della vite alla disposizione delle foglie lungo il fusto (fillotassi) che assicura a ciascuna di esse di ricevere la luce che le necessita...>>

Le forme dell'acqua dunque, quelle forme che affascinarono anche il grande pittore giapponese Tokitaro Hokusai (1760-1868), al punto da indurlo a disegnare in più riprese la formazione dei vortici e delle onde prima di realizzare la famosissima “Grande onda presso la costa di Kanagawa”.

In quest'opera il pittore intravede il duplice e contrastante sentimento che si percepisce davanti alla maestosa eleganza della forma dell'onda: nello schiumeggiante merletto della cresta si annida il presagio di una latente metamorfosi dei suoi riccioli bianchi in minacciosi artigli uncinati.

Quelle forme che prepotentemente si concretizzano negli Tsunami, nei Maremoti, nelle Tempeste e Burrasche, che di recente si sono vieppiù ripresentate frequentemente. (Fig.069-070- 071)

Propongo ora alcuni spunti di riflessioni, grafiche e scritte, che fanno comprendere come l'apparente senso di tumultuoso scompiglio, che ci appare dalla lettura degli scritti e disegni Leonardeschi, in realtà è frutto di originarie profonde riflessioni esperienziali circa l'origine e lo sviluppo delle onde marine, l'influenza del soprapporsi di onde e marosi e l'incrociarsi con venti di bufera, il tutto condito da un abbandono senile a visioni di

tipo Apocalittico, surreale, ma che poi alla fine, se analizzate nell'ottica di una regia cinematografica e sce-

le immagini sul diluvio con alcune brevi schede di presentazione del materiale. Nell'ultimo paragrafo

te fra il 1506 e il 1508), Leonardo confuta la teoria secondo la quale i residui fossilizzati conservati in



Fig. 69, Katsushika Hokusai, (1830-1831 circa) *Le sue tempeste e onde*

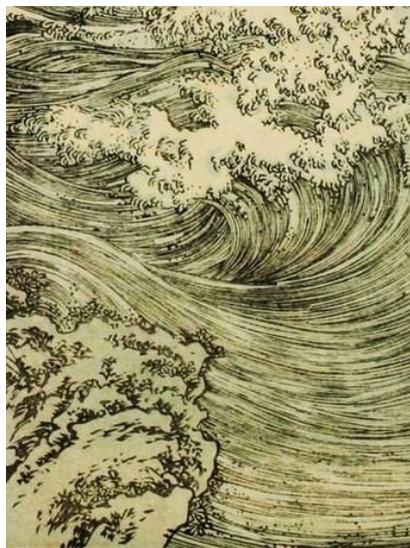


Fig.70, Katsushika Hokusai, *La grande onda presso la costa di Kanagawa, dalla serie 36 vedute del monte Fuji*



Fig.71, Osservare il mare in 3d per prevedere onde anomale (cnr) 9/febbraio/2017

nica teatrale (come ci suggerisce il regista russo Sergej Ejzenštejn (cfr. Marshall 1990:12), che ha dedicato (Ejzenštejn, 1939:239-240) alcune pagine del saggio "Montaż 1938" all'analisi di *Diluvio e sua dimostrazione in pittura*) si possono leggere come testo di sceneggiatura, in cui è raggiunta «una compiuta coordinazione tra suono e immagine» e in cui ogni inquadratura rafforza l'intensità dell'azione.

**DA: Luigi Ernesto Arrigoni, Il diluvio nei codici di Leonardo: immagini, testi e riprese novecentesche:**

<< Il tema del diluvio è trattato da Leonardo in una serie di testi sparsi fra i codici e in un piccolo nucleo di disegni, in un'attiva commistione fra l'ambito scientifico, letterario e pittorico. Accanto agli studi di paleontologia e alla Dubitazione sull'universalità del diluvio, si annoverano un racconto di stampo mitologico e i bellissimi scritti del Codice Atlantico e di Windsor, in cui le indicazioni per una resa pittorica si intrecciano con la precisione scientifica nell'osservazione del movimento delle acque e del vento e con la drammaticità della caratterizzazione psicologica delle reazioni umane. si propongono in questa sede i testi e

sono indicati alcuni percorsi della ricezione novecentesca dei Diluvii di Leonardo, che sono stati in grado di esercitare un'influenza creativa in campi artistici fra loro radicalmente differenti...>>

Codice Hammer (Ha)

In numerose pagine del Codice Hammer (scritto prevalentemen-

alcune zone del Centro e del Nord Italia sarebbero stati trasportati durante il diluvio, e si parla del Diluvio Universale di Biblica memoria, e riporta sul tema tutte le sue argomentazioni.

Codice Atlantico (Atl.)

Nel Codice Atlantico tre fogli sono dedicati specificamente al tema del diluvio.

Codice g (g)

Nel Codice g dell'Institut de France è presente una breve descrizione del diluvio, databile, secondo Vecce (1992:186), al periodo 1510-1515. Rispetto ai testi degli altri codici rimane costante l'attenzione per i caratteri dinamici e cromatici



Fig. 65, Leonardo da Vinci, Tempesta e marea montante su una baia con castello e viadotto, 1515 ca., Castello di Windsor, Royal Library

degli elementi naturali. La pioggia, tagliata trasversalmente dalla furia del vento, genera un moto concen-



Fig.66, Leonardo da Vinci, Uragano su una città in collina, 1515 ca., Castello di Windsor, Royal Library

*ché tale inondazione era traversata delli liniamenti che fanno le goccioline dell'acqua che discende. Ma il colore suo era tinto del foco generato dalle saette fen-*

condo Gombrich (1969:71-73) e Scarpati, Leonardo, *ispirato dalla visione del Diluvio della Cappella Sistina nel 1512, avrebbe rifiutato la solidità e la nitidezza dell'opera michelangiotesca per percorrere una*

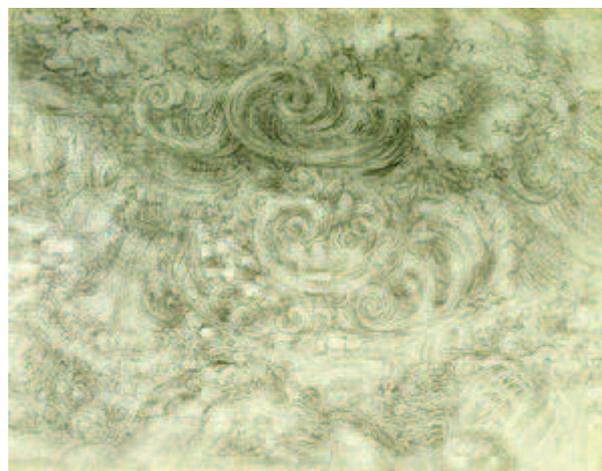


Fig.67, Leonardo da Vinci, Inondazione della vallata, 1515 ca., Castello di Windsor, Royal Library

trico simile a quello della polvere, ulteriormente interrotto dalla caduta verticale di alcune goccioline. I fulmini e i lampi illuminano ad intermittenza il mare primordiale e spezzano l'assenza di luce segnala-

*ditrici e squarciatrice e delli nuvoli, el vampo delle quali percoteano e aprivano li gran pelaghi delle riempiute valli, li quali aprimenti mostravano nelli lor ventri le piegate cime delle piante. E Nettuno si vedea in mezzo all'acqua col tridente, e vedeasi Eulo colli sua venti ravviluppate le notanti piante diradicate, miste colle immense onde. L'orizzonte, con tutto lo emisferio, era turbo e focoso per li ricevuti vampi delle continue saette. Vedeasi li omini e uccelli che riempievano di sé li grandi alberi, scoperti dalle dilatate onde, componitrici delli colli, circondatori delli gran balatri.>> Codice Windsor (W) (Fig.065,066,067,068)*

via propria, «*protesa a cogliere gli effetti atmosferici e il multiforme della natura e delle forze che in essa agiscono*» (Scarpati 2001:160-161). Di conseguenza il suo diluvio, intriso di echi linguistici danteschi (Scarpati 1982:24-26), assume proporzioni catastrofiche analoghe al giudizio Finale. Leonardo era forse parzialmente influenzato dal clima culturale dell'epoca, che prospettava l'arrivo dell'Apocalisse o di un secondo diluvio. La prima delle due descrizioni si concentra sulla resa degli elementi naturali in lotta fra loro. L'unico accenno alla reazione umana è concentrato nell'ultimo capoverso, che ritrae la popolazione in fuga verso le cime dei monti. **Diluvio e sua dimostrazione in pittura.**



Fig.68, Leonardo da Vinci, Esplosione nel fianco di una montagna rocciosa causata dalla fuoriuscita di una vena d'acqua e formazione di onde in un lago per il precipitare dei frammenti di roccia, 1515 ca., Castello di Windsor, Royal Library

(Anche qui il tema, come nel codice g, riprende l'immagine dell'Oscurità improvvisa, un'oscurità reale e concreta certo, ma forse anche metafisica e simbolica in una sorta di recupero spasmodico del tema della Caverna e dell'Esperienza) << **Vedeasi la oscura e nubolosa aria essere combattuta dal corso di diversi e avviluppati venti, misti colla gravezza della continua pioggia, li quali or qua ora là portavano infinita ramificazione delle stracciate piante, miste con infinite foglie**

ta dall'aggettivo iniziale («oscura»; particolare che ritroveremo anche nel Diluvio di Windsor) Figurazione del diluvio. <<*L'aria era oscura per la spessa pioggia, la qual, con obliquo dissenso piegata dal traversal corso de' venti, faceva onde di sé per l'aria, non altrimenti che far si veggia alla polvere, ma sol si variava per-*

Nel Codice di Windsor il tema del diluvio è affrontato in una serie di disegni e in una coppia di testi. Le due descrizioni «rappresentano la congiunzione ultima tra scienza, scrittura e pittura» (Scarpati 2001:159). L'analisi degli elementi si concentra in una prosa di altissima qualità. Se-

dell'altorno. Vedesi le antiche piante diradicate e stracinate dal furor de' venti. Vedevasi le ruine de' monti, già scalzati dal corso de' lor fiumi, ruinare sopra e medesimi fiumi e chiudere le loro valli; li quali fiumi ringorgati allagavano e sommergevano le moltissime terre colli lor popoli. Ancora aresti potuto vedere, nelle sommità di molti monti, essere insieme ridotte molte varie spezie d'animali spaventati e ridotti alfin dimesticamente in compagnia de' fuggiti omini e donne colli lor figlioli. ...[...].E nessuna cosa più lieve che l'acqua era, che non fussi coperta di diversi animali, e quali, fatta tregua, stavano insieme con paurosa collegazione, infra' quali era lupi, volpe, serpe e d'ogni sorte, fuggitori della morte. E tutte l'onde percuotitrice lor liti combattevan quelli colle varie percussioni di div<sup>e</sup>rsi corpi annegati, la percussion de' quali uccidevano quelli alli quali era restato vita. Alcune congregazione d'uomini aresti potuto vedere, li quali con armata mano difende<sup>a</sup>no li piccoli siti, che loro eran rimasi, con armata mano da lioni e lupi e animali rapaci, che quivi cercavan lor salute. o quanti romori spaventevoli si sentiva per la scura aria, percossa dal furore de' tuoni e delle fulgore da quelli scacciate, che per quella ruinosamente scorrevano, percotendo ciò che s'oppone al su' corso! ...[...]. altri gittandosi ginocchioni si raccomandava a Dio. o quante madri piangevano i sua annegati figlioli, quelli tenenti sopra le ginocchia, alzando le braccia aperte inverso il cielo, e con voce composte di diverse urlamente riprendeva l'ira delli Dei; altra, colle man giunte colle dita insieme tessute, morde e con sanguinosi morsi quel divorava, piegando sé col petto alle ginocchia per lo immenso e insopportabile dolore. Vedesi li armenti delli animali, come cavalli, buoi, capre, pecore, esser già attorniato dalle acque e essere restati in isola nell'alte cime de' monti, già restrignersi insieme, e quelli del mezzo elevarsi in alto, e camminare sopra delli altri, e fare infra loro gran zuffe, de' quali assai ne moriva per carestia di cib<sup>o</sup>. ...[...].Questi si facevan basa de' predetti morti. E sopra queste ma-

ladizioni si vedea l'aria coperta di oscuri nuvoli, divisi dalli serpeggianti moti delle infuriate saette del cielo, alluminando or qua or là infra la oscurità delle tenebre>>

Leonardo da Vinci cinque secoli prima aveva studiato a fondo i movimenti dell'acqua, dedicando loro numerosi disegni che avrebbero dovuto far parte di un libro sull'acqua, composto da quindici sezioni. L'acqua è per Leonardo la matrice della morfogenesi di tutte le forme viventi, "nessuna cosa senza lei ritiene di sé la prima forma". Alla sua straordinaria capacità di osservazione non sfuggì la differenza tra moto ondoso e corrente. Come un campo di grano mosso dal vento sembra percorso da un moto ondoso, così anche nel mare le onde si susseguono una dietro l'altra mentre l'acqua resta ferma: *forme in movimento sempre diverse nella stessa acqua*. Nei fiumi invece la corrente forma delle onde che, una volta stabilizzate, rimangono ferme nello stesso punto e della medesima forma: *forme sempre uguali composte da acqua sempre diversa*. La formazione dei vortici attira l'occhio di Leonardo, che li osserva e li disegna con crescente interesse fino agli ultimi anni della sua vita.

Nella dinamica formazione dei vortici Leonardo aveva intravisto che la stabilità si combinava con il cambiamento, che il movimento rettilineo di scorrimento, più veloce, veniva a contatto con il movimento curvilineo, quello rotatorio più lento prodotto dall'elemento che si scontra con la sua stessa massa. Il vortice per Leonardo rappresenta la formazione originaria del "primo caos", la visualizzazione dell'impulso formativo da cui ha avuto origine l'infinita varietà di tutte le forme della natura. I movimenti dell'acqua agiscono come forze morfologiche nella formazione delle ossa e dei muscoli degli animali e delle forme dei vegetali: dalle gemme alle foglie, dai viticci della vite alla disposizione delle foglie lungo il fusto (fillotassi) che assicura a ciascuna di esse di ricevere la luce che le necessita. Considerazione:

In conclusione a questo capitolo, inerente gli studi sui moti ondosi e la rappresentazione dei diluvi, penso valga la pena giudicare l'atteggiamento di Leonardo nei confronti della Natura e per questo se raffrontiamo i due celebri disegni: quello siglato 8P del 1472, quindi con un Leonardo giovanetto diciassettenne, e questo ultimo del 1518, Leonardo ora anziano verso la fine dei suoi anni, questi due disegni ci fanno capire il radicale cambiamento avvenuto nella rappresentazione della natura: **Leonardo parte da un concetto benigno verso la natura, per arrivare, dopo molti anni, ad una percezione distruttiva e negativa, in cui l'essere umano è costretto a soccombere, non avendone il controllo.**

Quest'assillo per la distruzione può essere visto come l'espressione profondamente personale di un uomo che si approssimava alla fine, un artista che aveva visto alcune delle sue più grandi creazioni incompiute o distrutte, che aveva un profondo senso della trasformazione di tutte le cose, che temeva il caos nell'intelletto, nella natura, nella politica e **che soprattutto alla fine riconosceva l'impossibilità dell'unità del sapere.** Quell'Unità da Lui fortemente sperata, cercata, forse voluta.

### Conclusione

Fin dall'inizio del nostro discorso accennai alla necessaria delicatezza da usarsi nel trattare Leonardo come un "Genio".

A parer mio non fu persona sopra e oltre l'umana comprensione, ma piuttosto una persona mortale dotata di alcune particolari prerogative, che lo rendevano fuori dal "Comune".

In tal senso Leonardo si guadagnò il titolo, molto ingombrante, di "Genio", perché se è vero com'è vero che lunga fu la scia dei suoi progetti iniziati e mai compiuti, e pur vero che bastano i suoi studi e quanto portò a termine, per farci ricredere sulla sua "Genialità".

Detto quanto sopra, penso sia inutile "andar per nuovi solchi" a ricercar notizie, quando a ns. di-

sposizione abbiamo testi straordinari, in cui gli autori han già tutto o quasi sviscerato tra i risultati della loro ricerca, testi nei quali, tra l'altro, già noi ci ritroviamo appieno. Così prendo spunti da: "Leonardo da Vinci, di Walter Isaacson, Edizioni Mondadori, 7 nov 2017":

"...L'essenza della sua arte, della sua scienza, della sua ingegneria, era la comprensione del movimento, un movimento che egli aveva la straordinaria capacità di rappresentare in tutte le sue espressioni: i moti del corpo e dell'animo, delle macchine e dei cavalli, dei fiumi e di tutto ciò che scorre... Ogni istante contiene quello che si è verificato prima e quello che si verificherà dopo, tutto è divenire... [...]...A renderlo un genio diverso dal solo "eccezzionalmente intelligente" fu la curiosità, la creatività, la capacità di combinare immaginazione e raziocinio, realtà e fantasia.... [...]...Spinto così dalla pura curiosità finì per esplorare più orizzonti e vedere più connessioni di altri suoi contemporanei.

#### **Spalancare le porte alla Curiosità**

La più grande qualità di Leonardo fu l'acuto spirito di osservazione. Curiosità e desiderio di capire.

#### **Conservare il senso di meraviglia di un bambino.**

Così anche Einstein scriveva da un amico: "Tu ed io no smettiamo mai di porci, come bambini, innanzi al grande mistero nel quale siamo nati"

#### **Coltivare la capacità di osservare.**

La più grande qualità di Leonardo fu l'acuto spirito di osservazione. Curiosità e desiderio di capire.

#### **Cominciare dai dettagli.**

... "se vuoi aver vera notitia della forma delle cose, comincerai alle particule di quelle e non andare alla seconda se prima no à bene nella memoria e nella pratica la prima" ... [...]...Leonardo anticipò l'era del pensiero critico

#### **Esplorare per il puro gusto di farlo (che io mi permetterei di correggere in: "con il gusto di farlo").**

Leonardo riempì le prime pagine di un taccuino con centosessantanove tentativi di quadratura del cerchio. In otto pagine del Codice Leicester, annotò settecentotrenta sue scoperte sul flusso delle acque... Sviscerò tut-

ti i segmenti del corpo umano con le loro misure e proporzioni...

#### **Lasciarsi distrarre.**

Il maggior rimprovero mosso al maestro fu quello di lasciarsi distrarre da queste sue ricerche appassionate e per questo di partire poi per la tangente e fu questo il rimprovero che gli mosse Kenneth Klark, quando scrisse: ...<ha reso più poveri i posteri>...

#### **Rispettare i fatti.**

Leonardo anticipò l'era del pensiero critico e della verifica sperimentale, l'era di Galilei e di Bacon. Quando gli veniva un'idea concepiva un esperimento per metterne alla prova la validità...

#### **Procrastinare.**

Mentre dipingeva il cenacolo, Leonardo a volte contemplava il lavoro per ore, poi dava una o due pennellate e se ne andava. Spiegò a Ludovico il Moro che, perché la creatività si esprimesse, occorreva far maturare le idee e dare corpo alle intuizioni.. e inoltre sosteneva che:

"Il perfetto sia nemico del Buono, o meglio non basta raggiungere un buon risultato, bisogna sempre ricercare il miglior risultato... [...]..."

Questi furono i principi e i sentimenti alla base dell'opera Leonardesca. Principi e sentimenti che lo fecero andare oltre il primo rinascimento, oltre il connubio aristotelico-cristiano che, nel mondo della scienza, avendo il placet della Chiesa, lasciava poco spazio a scetticismo e sperimentazione, preferendo accettare il sapere dei classici piuttosto che metterlo in discussione.

Leonardo ruppe la tradizione, basandosi innanzitutto sulle osservazioni, poi sull'individuazione di modelli, e, infine, testando la validità delle sue deduzioni, attraverso ulteriori osservazioni ed esperimenti.

Non muovendosi bene poi tra le Teorie, preferì affrontare la conoscenza osservando, riflettendo e disegnando.

#### **Leonardo e la sua Incompiutezza**

E' nota a tutti la mancata o la ritardata consegna delle proprie opere da parte di Leonardo, un ritardo

irritante per i committenti, soprattutto quando il ritardo sfociava nella sospensione dei lavori e nella incompletezza del suo prodotto (Celebre al riguardo l'Adorazione dei Magi, il San Girolamo Penitente, la Battaglia di Anghiari, La Statua Equestre di Lodovico il Moro,..). Ma questa volontaria instabilità, da dove nasceva e a cosa portava? Per rispondere al quesito su posto, penso sia utile far ricorso ad un articolo recentemente apparso su National Geographic, dove viene affrontato il tema in oggetto e la risposta trova corretto spazio nelle parole della dott.ssa Carmen Bambach, curatrice del dipartimento dei disegni e delle stampe del Metropolitan Museum of Art di New York.

Gli studiosi attribuiscono queste mancanze al suo generoso entusiasmo quasi incosciente, per sviluppi diversi di progetti o studi diversi pressochè in tempi uguali, il tutto condito dalla spasmodica ricerca del meglio e di quella perfezione, che sempre ostinatamente investigò, cancellando e rifacendo, aggiungendo o togliendo, alla costante ricerca nel prodotto, di quella perfetta procedura creativa che unica era di suo interesse.

In sostanza l'attenzione di Leonardo si concentrava più sul processo creativo, che sul prodotto finale, in una sorta di costante ricerca della migliore risposta alla sua incessante curiosità, coniugando quindi nella sua vita di studioso-progettista i tre passi fondamentali della nuova scienza, che andava ora emergendo: Domanda - Risposta - Verifica, il tutto immerso nei cardini della "ISPERIENTIA".

"A dirla tutta con le parole della Bambach: <<...Man mano che dipingeva si rendeva conto che si potevano creare gradazioni infinitesimali di tono nella transizione dalla luce più intensa all'ombra più scura...>> L'esame ai raggi X delle opere di Leonardo, rivela infatti la presenza di numerose modifiche, i cosiddetti "Pentimenti".

Qui nasce l'idea geniale dello Sfumato Leonardesco, è come se tutto sia immerso non in distacchi netti tra le forme, ma in successioni gra-

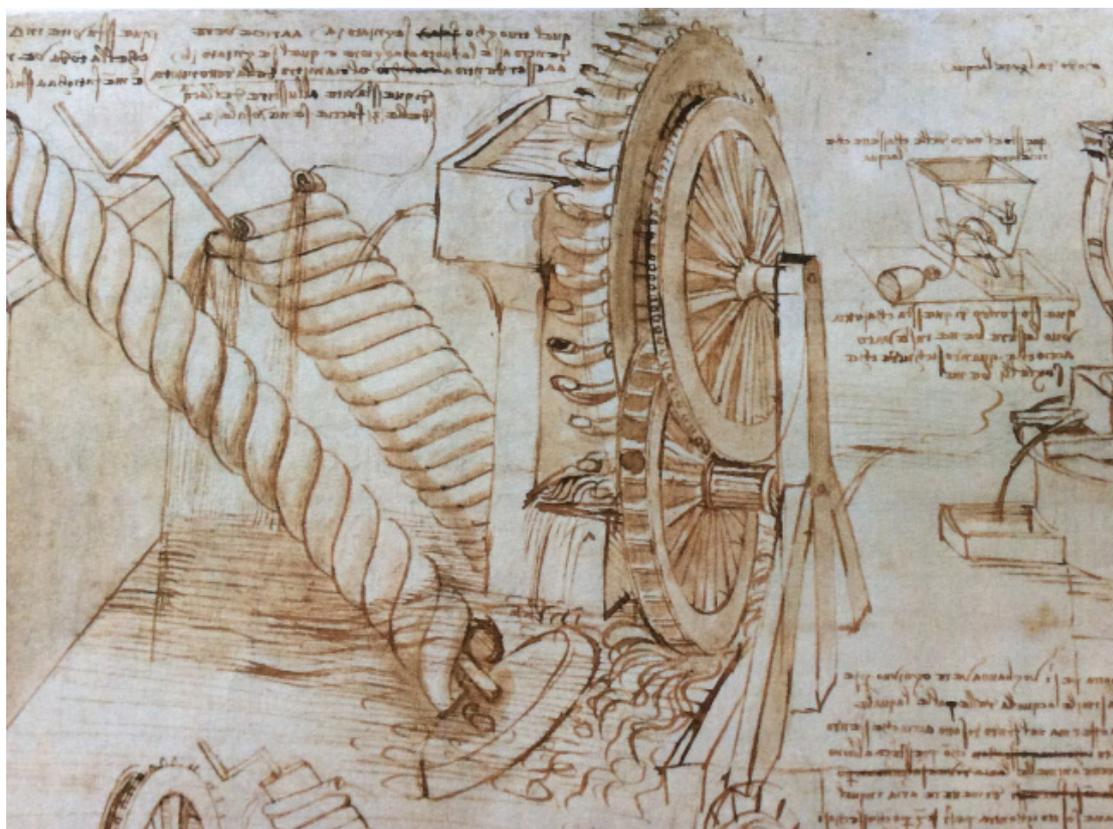
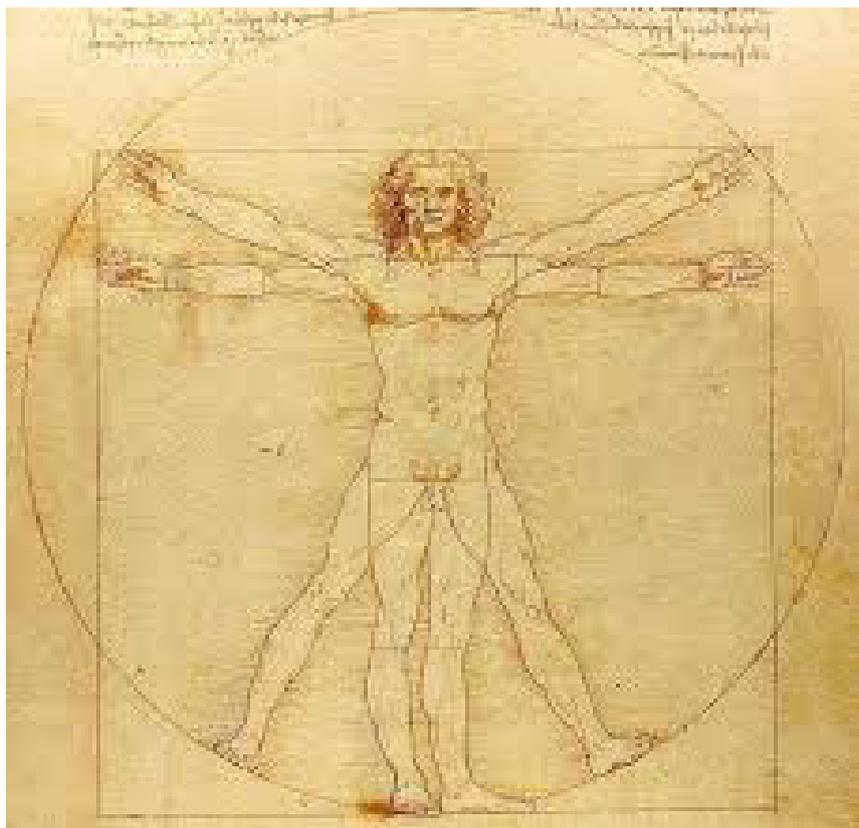
---

duate di forme e colori. Una sorta di Forma in 3D, *antelitteram*.

Questo può forse aiutare a spiegare come mai il nostro scienziato non pubblicò mai i suoi manoscritti. Aveva probabilmente intenzione di farlo, con molti dei suoi trattati sul Volo degli Uccelli, l'Anatomia e l'Ottica, l'Idraulica, la Geologia, la Pittura. Ma tutto rimase sparso su fogli in disordine e solo dopo la sua morte rimase all'amico fidato Melzi il compito di raccogliere il variegato e disordinato corpus dei suoi fogli scritti, che per altro poi andarono in parte dispersi, rubati, o distrutti (circa i tre/quarti). Fogli che, riordinati i rimanenti, furono pubblicati solo alla fine del settecento.

*“Ogni genio è un gran fanciullo, già per il guardare al mondo come a un che di estraneo. Chi nella vita non resta per qualche verso un fanciullo e diventa invece un uomo serio, sobrio, posato e ragionevole, sarà certo un bravo e utile cittadino di questo mondo, ma un genio non sarà mai.”*

(ARTHUR SCHOPENHAUER)



---

---

# Lonato e i Gonzaga nel 1404

SEVERINO BERTINI

**Q**uale peso hanno gli imprevisti nella storia? Moltissimo se pensiamo a quello che accadde a Gian Galeazzo Visconti. Signore di uno Stato che mai nessun principe italiano fu in grado di creare, il Conte di Virtù, all'alba del Quattrocento, agognava di essere incoronato Re d'Italia<sup>1</sup>. Ma inaspettatamente il 3 settembre 1402 la morte lo colse, troncando il suo ambizioso programma politico.

Caterina Visconti, vedova e cugina di Gian Galeazzo, tenne la reggenza in luogo dei figli minori Giovanni Maria e Filippo Maria; ma con la sua malferma autorità non fu in grado di controllare le lotte tra le fazioni bresciane che ripresero vigore con vicende alterne ed episodi atroci. Le prime a levarsi furono le valli guelfe i cui montanari, guidati da Pietro Avogadro, con l'appoggio di Giovanni Ronzoni e Giovanni Martinengo, assalirono Brescia. Ne seguì una strage di ghibellini, il sacco e l'incendio delle loro case. Mentre i sopravvissuti trovarono riparo in Cittadella, i guelfi spedirono Achille Avogadro e Faustino Lantana a Francesco di Carrara, signore di Padova, chiedendogli aiuto e offrendogli la città.

Con 1500 cavalli e altrettanti pedoni il Carrarese prese Montichiari e lo stesso giorno il castello di Lonato sottomettendolo alla

sua signoria<sup>2</sup>. Giunse a Brescia il 21 agosto 1403, ma il difficile assedio della Cittadella e, soprattutto, l'arrivo da Milano di 1000 fanti e 500 cavalieri in aiuto ai ghibellini, costrinsero Francesco di Carrara a lasciare l'impresa facendo ritorno a Padova con una rocambolesca fuga<sup>3</sup>.

Alle lotte di parte che divampavano, si erano aggiunte quelle provocate dalle ambizioni dei capitani di ventura che dopo aver combattuto sotto le insegne di Gian Galeazzo, si adoperarono per spartirsi quello che restava del ducato. Il capitano Pandolfo Malatesta, che vantava 200.000 ducati di credito verso la reggenza ducale, fu inviato da Caterina alla riconquista di Brescia unitamente all'altro capitano Facino Cane.

Segreti accordi coi guelfi, all'insaputa sia di Facino che di Caterina stessa, permisero a Pandolfo di insediarsi a Brescia all'inizio del 1404; ufficialmente come difenso-

re per conto dei Visconti, in realtà come signore *pignoris nomine* cioè a titolo di garanzia di pagamento dei servizi prestati allo Stato<sup>4</sup>. Le reazioni al tradimento di Pandolfo non si fecero attendere. Un forte partito a lui avverso si conservava nel Venzago: era la potente famiglia dei Boccacci che, radunatasi nel forte di Rivoltella, tentò pochi anni dopo una rivolta di quelle terre. Sebbene fosse assecondata da Facino, il loro proposito non andò a buon fine: Giuliano, Martino e Lorenzo di Giacomo dei Boccacci furono colpiti da sentenza di bando, di confisca e di morte<sup>5</sup>.

Nel frattempo Caterina, per appianare i debiti, si piegava a dare porzioni del ducato visconteo a vari capitani di ventura. Francesco Gonzaga, per aver fornito soldati e per aver difeso il ducato, era creditore di 63650 lire e 10 soldi imperiali che la duchessa non era in grado di onorare. Con la convenzione del 17 febbraio 1404 Caterina volle sdebitarsi dando in pegno al Gonzaga un sistema di luoghi fortificati comprendente Castiglione, Castel Goffredo, Solferino e Lonato. Le

---

1. BERNARDINO CORIO, *L'istoria di Milano volgarmente scritta*, Nella Stamparia di Paolo Frambotto, Padova 1646, p. 561.

2. LUDOVICO ANTONIO MURATORI, *Rerum italicarum scriptores*, tomo XVII, Casa Editrice S. Lapi, Città di Castello 1909, p. 505.

3. Cfr. MURATORI, *Rerum italicarum scriptores*, tomo XVII, pp. 506-507; GIACOMO ATTILIO CENEDELLA, *Memorie storiche lonatesi*, manoscritto H.IV.10 della Biblioteca Queriniana di Brescia, libro XII, p. 77; *Brescia contesa. La storia della città e del territorio attraverso secoli di dominazioni, assedi, battaglie e lotte fratricide*, Edizioni Misinta, Brescia 2013, p. 195; *Storia di Brescia*, a cura di Giovanni Treccani degli Alfieri, Morcelliana, Brescia 1963, vol. I, p. 865.

4. Cfr. *Brescia contesa*, p. 197.

5. La sentenza di condanna è del 30 luglio 1412 (cfr. LINO LUCCHINI, *Il Venzago di Lonato. Una proprietà dal XV al XVIII secolo*, «Memorie dell'Ateneo di Salò», vol. VI, seconda serie, 1994, pp. 131-132; G.A. CENEDELLA, *Memorie storiche lonatesi*, libro XII, pp. 78-81; FEDERICO ODORICI, *Storie bresciane*, Gilberti, Brescia 1853-1865, vol. VII, pp. 265-266).

terre furono consegnate con tutti i diritti giurisdizionali, i profitti e le entrate, i proventi e i redditi loro spettanti e al Gonzaga fu concesso il potere di punire e giudicare. Tutto questo a patto che Francesco governasse rettamente e secondo la legge, che proteggesse gli abitanti a nome dei Visconti, che non facesse guerre per queste terre senza il consenso di Caterina e che mantenesse nelle rocche le armi, le bombarde, le balestre, i verrettoni, le polveri e i fucili. I Visconti si riservarono anche il diritto di riscatto mediante la restituzione della somma dovuta e in quel caso il Gonzaga sarebbe stato obbligato a consegnare e restituire le terre libere e prive di gravami.

La convenzione aveva anche l'obiettivo strategico, e non dichiarato, di limitare il crescente dominio del Malatesta che, già signore del Venzago, diversamente avrebbe esteso il suo dominio sull'importante piazzaforte di Lonato, snodo dei traffici provenienti dal veronese e dalla Comunità di Riviera.

Nel maggio 1406 i Gonzaga insediarono un loro podestà a Lonato, la cui giurisdizione si estendeva anche sulle altre terre acquisite con la convenzione del 1404. Il trecentesco vicario visconteo fu così sostituito da un giurisperito che esercitò sia il mero e misto imperio che il potere del gladio, cioè di morte<sup>6</sup>.

E dopo il rapido tramonto della signoria malatestiana, un privilegio del doge Francesco Foscari del 7 giugno 1431 riconfermò ai Gonzaga il possesso di Lonato, ricompensandoli dei servizi prestati alla Serenissima<sup>7</sup>.

6. Cfr. MASSIMO MAROCCHI, *I Gonzaga a Lonato. 1509-1515. Documenti inediti dall'Archivio di stato di Mantova e dalla Biblioteca di Ugo da Como*, Associazione amici della Fondazione Ugo da Como, Lonato del Garda 2010, pp. 13 e 74-75; inoltre cfr. il privilegio del 23 maggio 1406 in *Lonato. Gli statuti criminali del secolo XV*, a cura di Lino Lucchini e Giuseppe Gandini, Associazione Culturale Cultura e Azione, Brescia 1999, pp. 216-219.

7. Ducale del 7 giugno 1431 in GIAMMARRIA MAZZUCHELLI, *Raccolta di privilegi, ducali, giudizi, terminazioni, e decreti pubblici concernenti la Città e la provincia di Brescia*, Bossino, Brescia 1732, p. 460. Cfr. anche

### Descrizione storica ed estrinseca

È assolutamente necessario «habere unum librum in quo describantur iura civitatis nostrae». Di questo discusse il Consiglio Speciale di Brescia nella seduta del 27 settembre 1521. Era chiara la consapevolezza che i privilegi, le lettere ducali, le sentenze e tutte le altre scritture fossero a tal punto «sparsae et confusae» da risultare difficilmente reperibili. Il problema era che gli oratori, i nunzi, e altri funzionari, eletti di volta in volta per sbrigare affari pubblici, avevano la necessità di conoscere gli atti più importanti per la città e di servirsene tutte le volte che dovevano comparire davanti alle magistrature veneziane. Per questo motivo il Consiglio Speciale deliberò all'unanimità che, a spese del Comune, venisse confezionato «unus liber membranarum» nel quale fossero trascritti gli atti e che il libro fosse esibito ai funzionari i quali, una volta ritornati dalle loro missioni, non avrebbero ricevuto alcun salario senza prima aver restituito il libro alla Cancelleria. Il 13 novembre la delibera fu approvata anche dal Consiglio Generale<sup>8</sup>.

La copia autentica della convenzione del 17 febbraio 1404, da cui sono state estratte le copie successive, si trova proprio in quel registro A. *Membranarum* conservato nell'Archivio Storico del Comune di Brescia e primo di una serie commissionata dal Consiglio ai cancellieri.

In base ad alcune osservazioni condotte sotto la guida di Angelo Brumana, è emerso che il registro in questione, che come gli altri viene indicato con una lettera alfabetica, nel corso del tempo è stato frequentemente consultato e ulteriormente integrato fino alla seconda metà del Cinquecento.

Sebbene *Pars artificialiter scribendi* fosse già in voga, il Consiglio di Brescia preferì servirsi di ama-

M. MAROCCHI, *I Gonzaga a Lonato*, pp. 16 e 75-76.

8. Archivio Storico Civico di Brescia, *Provvisioni*, reg. 528, cc. 65v, 77.

nuensi che, utilizzando una grafia minuscola umanistica cancelleresca di ottima mano, si avvalsero di un supporto membranaceo a garanzia di una migliore conservazione.

La serie dei documenti non riflette un preciso ordine cronologico; ma risponde a criteri di selezione per materia come esenzioni, dazi, privilegi, inventari di reliquie ecc. Per agevolarne la reperibilità i cancellieri hanno fatto precedere ogni singolo atto da una rubrica che esplicita il contenuto; inoltre la presenza di *notabilia*, *maniculae* e riferimenti interni semplifica ulteriormente la rintracciabilità.

Il registro, di 415x280 cm, è caratterizzato da una legatura risalente ai primi anni del Cinquecento con quattro nervi sul dorso; i piatti sono in legno ricoperto in cuoio con cantonali originali in rame sbalzato. Il suo stato di conservazione è cattivo: manca un cantonale sul piatto anteriore e ci sono evidenti danni alla legatura.

### Criteri di trascrizione e traduzione

La trascrizione è stata condotta sulla copia autentica presente nel registro A. *Membranarum* conservato nell'Archivio Storico Civico di Brescia (busta 1523). Per un più corretto esito è stata consultata una copia, estratta sempre dal «registro membranarum cancelleriae magnificae civitatis Brixiae», risalente alla seconda metà del Cinquecento e conservata nell'Archivio di Stato di Mantova, *Archivio Gonzaga* (busta 21). Inoltre è stata considerata una copia settecentesca presente nell'Archivio di Stato di Brescia, *Cancelleria Prefettura Superiore* (busta 52); infine la trascrizione condotta a partire da una copia conservata nell'Archivio di San Fedele, anch'essa tratta dal registro bresciano, a cura di Luigi Osio e pubblicata nel primo volume dei *Documenti diplomatici tratti dagli archivi milanesi* (Tipografia di Giuseppe Bernardoni di Giovanni, Mi-

lano 1864, pp. 382-384).

Per la trascrizione è stato volutamente adottato il criterio della maggior fedeltà possibile al testo. Tutte le abbreviazioni sono state sciolte. La punteggiatura è stata posta secondo l'uso moderno e in alcuni punti, dove c'era la necessità di rendere il significato più chiaro, si è fatto ricorso al punto fermo e agli a-capo. Le maiuscole, di cui non si è voluto abusare, sono state usate dopo il punto fermo, per l'iniziale dei nomi propri di persona, per i luoghi, per le istituzioni (*Secreti Consilii*), per Dio, per alcune cariche politiche (*Ducissa, Dux, Comes, Vice Comes*). Sia per i giorni che per i mesi dell'anno sono state adottate le iniziali minuscole (*dominicho, mercurii, ianuarii*), così come per l'epiteto *dominus*. La *e* caudata, proveniente dal dittongo *ae*, e il dittongo stesso, sono stati resi con la *e* semplice. Le integrazioni e le correzioni al testo sono state poste tra parentesi quadre [...]. La doppia barra // è stata utilizzata per indicare la fine di una pagina e l'inizio della successiva.

Nella traduzione è stato utilizzato il corsivo per le espressioni latine di cui non si è ritenuta efficace e utile una traduzione, per alcuni termini giuridici (*de iure, de facto*) e per alcuni nomi difficilmente traducibili. Per questi ultimi, quando è stato possibile, si è fatto riferimento a Francesco del Tredici, *Un'altra nobiltà. Storie di (in) distinzione a Milano. Secc. XIV-XV*, Franco Angeli, Milano 2017.

Nei diplomi e negli atti pubblici spesso si trova ripetuto due volte l'epiteto di *signore* (*dominus dominus*) preceduto da altri epiteti come *illustrissimo, magnifico, potente* ecc. Tale ripetizione la si usava verso le persone di alto rango e in questa sede si è scelto di tradurre in modo da collegare i primi due epiteti, farli seguire da virgola e dal terzo epiteto (*illustre signore, signor Duca di Milano*).

Sia la trascrizione che la traduzione, soprattutto nelle sue parti tecniche e più specificatamente giuridiche, sono state rese possibi-

li con la supervisione di Giuseppe Gandini e Angelo Brumana.

### Trascrizione

In nomine Domini, amen. Anno a nativitate eiusdem millesimo quadringentesimoquarto, indictione duodecima secundum cursum et morem civitatis Mediolani, die dominicho decimo septimo mensis februarii.

Cum magnificus dominus, dominus Franciscus de Gonzaga Mantue etc., filius quondam bone memorie magnifici domini domini Ludovici de Gonzaga olim Mantue etc., habere debeat, tam occasione lancearum suarum quam provisionis eius persone temporis preteriti, ab illustrissimis dominis, dominis Ducissa Mediolani et Duce Mediolani, et Comite Papie, libras sexaginta tres millia, sexcentum quinquaginta et soldos decem imperialium usque per totum mensem ianuarii proxime preteritum, salvo errore calculi; et cum prefati illustrissimi domini, domini Ducissa, Dux et Comes non possint presentialiter solve in pecunia prefato magnifico domino Francisco de Gonzaga predictam quantitatem denariorum ipsi magnifico domino Francisco debitam, idcirco prefata illustrissima domina, domina Ducissa Mediolani etc., curatrix et curatorio nomine illustrissimi domini, domini Ioannis Marie Angli Ducis Mediolani etc. antedicti, et etiam prefatus illustrissimus dominus, dominus Ioannes Maria Anglus Dux antedictus, videlicet prefatus illustrissimus dominus, dominus Dux etc., in presentia, auctoritate et consensu, et licentia prefate illustrissime domine, domine Ducisse etc. presentis, et auctoritatem, consensum et licentiam prefato illustrissimo domino, domino Ducidantis et prestantis, ad infrascripta omnia et singula, ex una parte; et Simeon de Crema filius quondam domini Bartholomei, camerarius prefati magnifici domini, domini Francisci de Gonzaga procurator et procuratorio nomine ipsius ma-

gnifici domini, domini Francisci ad hoc legitime constitutus, ut dixit constare publico instrumento illius procurationis rogato et tradito per Victorem de Panigadis notarium mediolanensem anno presenti, die mercurii sexto mensis instantis, ex altera parte, fecerunt et faciunt infrascripta pacta et conventiones, videlicet:

quod prefati illustrissima domina, domina Ducissa Mediolani etc., curatrix et curatorio nomine quo supra, et etiam prefatus illustrissimus dominus, dominus Dux etc., teneantur et debeant obligare, et pignori tradere prefato magnifico domino, domino Francisco de Gonzaga Mantue etc., et tenore presentis instrumenti prefata illustrissima domina, domina Ducissa, curatrix et curatorio nomine quo supra, et etiam prefatus illustrissimus dominus, dominus Dux etc., dictis auctoritate, consensu et licentia intervenientibus ut supra, obligaverunt, et pignori tradiderunt prefato Simoni de Crema procurator[i] et procuratorio nomine prefati magnifici domini, domini Francisci de Gonzaga stipulanti nomine, et vice prefati magnifici domini Francisci de Gonzaga, et per eum dicto nomine ipsi domino Francisco infradicta bona, terras, iurisdictiones et iura que sunt hec, videlicet:

Terra Leonadi cum castro, sive rocha ipsius terre, Terra Castioni Istriveriarum, Castrum Zunfredum et Villa Solfrini, que omnes terre sunt districtus Brixienis<sup>9</sup>; et hec omnia cum castris, rochis et fortilitiis, et mero et mixto imperio, iurisdictionibus, utilitatibus, intratis, proventibus, et redditibus quibuscumque pertinentibus et spectantibus prefatis illustrissimis dominis, dominis Ducisse et Duci, dictis modo et nomine, in et super predictis terris et castris et qualibet earum; et hoc sub pactis, modis, et conditionibus infrascriptis, factis et inhitis inter prefatam illustrissimam dominam, dominam Ducissam dicto curatorio nomine quo

9 *Notabile*: Lonatum, Castionum Istriveriarum, Castrum Zufredum, Villa Solfrini sunt districtus Brixienis.

supra et prefatum illustrissimum dominum, dominum Ducem, seu agentes pro eis ex una parte, et predictum Symeonem de Crema procuratorem et procuratorio nomine prefati magnifici domini, domini Francisci de Gonzaga ex altera, videlicet:

quod prefatus magnificus dominus, dominus Franciscus, predictas terras cum eorum castris, iurisdictionibus, mero et mixto imperio spectantibus et pertinentibus prefatis illustrissimis dominis, dominis Ducisse et Duci teneat et possideat et tenere et possidere debeat iure pignoris et yppothecae ut supra, et fructus, utilitates, proventus, et redditus ipsorum // et cuiuslibet eorum percipiat et percipere debeat; ipsasque terras et homines ipsarum terrarum, et bona ipsorum hominum bene et legaliter gubernare; et custodire, ac salvare et manutenere nomine et vice prefatorum illustrissimorum dominorum, dominorum Ducisse et Ducis dicto nomine et Ducis, et utriusque eorum; et de ipsis, et pro ipsis, contra quoscumque inimicos presentes et futuros prefatorum illustrissimorum dominorum, dominorum Ducisse et Ducis, et utriusque, seu alterius eorum facere pacem et guerram ad omnem prefatorum dominorum, dominorum Ducisse et Ducis requisitionem et voluntatem; et ipsas terras, et quamlibet earum, pro dicta quantitate pecunie pro qua obligate sunt ut supra teneatur et debeat dimittere, et relaxare, et restituere liberas et expeditas pro ut nunc sunt, et erant ante presens instrumentum, et pacta predicta prefatis illustrissimis dominis, dominis Ducisse dicto nomine et Duci, seu prefato domino Duci, ipsis tamen, seu altero ipsorum, seu agentibus pro eis prius prefato domino, domino Francisco, solventibus, seu paratos cum effectu offerentibus solvere suprascriptam pecunie quantitatem ut supra.

Item pacto quod prefatus magnificus dominus, dominus Franciscus Mantue etc., non possit, nec debeat facere guerram pro dictis

terris nisi cum voluntate prefatorum illustrissimorum dominorum Ducisse et Ducis.

Item pacto quod per aliquem officialem prefatorum illustrissimorum dominorum, dominorum Ducisse et Ducis, fiat et fieri debeat prefato magnifico domino, domino Francisco etc., seu eius nuntio, et consignatio munitionis bombardarum, balistarum, verotonorum, pulveris a sgiopis<sup>10</sup> et a bombardis, et cuiuslibet alterius munitionis que in suprascriptis terris, castris et fortilitiis ad presens sunt; et quod tota illa munitio remanere debeat in ipsis terris et castris, et quod tempore restitutionis ipsarum terrarum et castrorum prefatus magnificus dominus, dominus Franciscus, teneatur et debeat ipsam munitionem, vel equivalentem, que sic eidem magnifico domino domino Francisco, vel eius nuntio consignata fuerit ut supra, reddere, et restituere prefatis illustrissimis dominis dominis Ducisse, et Duci cum dictis terris, et castris ut supra.

Insuper suprascriptus Symeon procurator et procuratorio nomine prefati magnifici domini, domini Francisci Mantue etc., promisit et promittit obligando prefatum magnificum dominum Franciscum, et eius fidem et omnia eius bona presentia et futura pignori prefatis illustrissimis dominis dominis Ducisse, et Duci dictis modo et nomine presentibus, stipulantibus et recipientibus, quod prefatus magnificus dominus, dominus Franciscus, curabit, et faciet cum effectu quod stipendiarii dictarum lancearum suarum pro eorum stipendio dicti temporis preteriti, semper et omni tempore erunt, stabunt, et permanent taciti et contenti de predictis omnibus et singulis. Et quod predicta omnia et singula semper et omni tempore attendent et observabunt, et rata, grata, et firma habebunt et tenebunt et contra non facient, nec venient aliqua ratione, nec causa, de iure, nec de facto, sub restitutione, et refectione omnium expensarum damnorum, et interesse litis et extra.

Que omnia et singula suprascripta predictae partes dictis modis et nominibus, promiserunt sibi vicissim sub obligatione sui dictis modis et nominibus, et bonorum suorum ut supra, attendere et observare; et contra non facere, nec venire aliqua ratione, vel causa, de iure, nec de facto etc.

Actum in civitate Mediolani in castro porte Iovis in camera prefate illustrissime domine, domine Ducisse, presentibus magnifico domino Francisco Barbavaria de Vice Comitibus Valissicide, et Gemellarum Comite, primo camerario etc., spectabili milite domino Antonio de Vice Comitibus nato quondam domini Gaspari militis, spectabilibus militibus domino Balzarino de Pusterla, Dalfino de Bripio, spectabilibus et egregiis legum doctoribus dominis Ioannes de Carnago cancellario Secreti Consilii etc., Philippino de Miliis consiliario etc., Bonazivita de Fundo colaterali etc., ac egregio viro Petro de Serimignis, omnibus presentialiter Mediolani habitatoribus, testibus notis, ad premissa vocatis et rogatis.

Ego Ioannolus de Besutio, filius quondam domini Savioli, publicus imperiali auctoritate notarius civitatis Mediolani, ac secretarius prefatorum illustrissimorum dominorum, dominorum Ducisse et Ducis, hoc instrumentum rogatus tradidi, signoque meo signavi in testimonium premissorum, aliis negotiis occupatus ad scribendum dedi notario infrascripto, et me subscripsi.

Ego Hieronimus de Besutio notarius cancellarius prefatorum illustrissimorum dominorum dominorum Ducisse et Ducis etc. filius suprascripti notarii civitatis Mediolani porte Cumane parochie Sancti Thome in Cruce Siculariorum, iussu et mandato eiusdem scripsi et me subscripsi.

10. In luogo di *schiopis*.





## Traduzione

In nome del Signore, *amen*. Nell'anno dalla sua natività millequattrocentoquattro, indizione dodicesima secondo il corso e l'usanza della città di Milano, nel giorno di domenica diciassette del mese di febbraio.

Poiché il magnifico signore, signor Francesco Gonzaga di Mantova ecc., figlio del fu magnifico signore di buona memoria Ludovico Gonzaga, già signore di Mantova ecc., deve ricevere, sia per avere fornito i propri lancieri che per essersi incaricato in passato della loro difesa personale, dagli illustrissimi signori, signori Duchessa di Milano e Duca di Milano, Conte di Pavia, lire sessantatremilaseicentocinquanta e dieci soldi imperiali fino a tutto il mese di gennaio prossimo passato, salvo errore nel calcolo; e poiché i prefati illustrissimi signori, signori Duchessa, Duca e Conte non possono al presente pagare in contante al prefato magnifico signore Francesco Gonzaga la predetta quantità di monete dovuta allo stesso magnifico signore Francesco, per questo motivo da una parte la prefata illustrissima signora, signora Duchessa di Milano ecc., curatrice e a titolo di curatrice dell'antedetto illustrissimo signore, signor Giovanni Maria Anglo<sup>11</sup> Duca di Milano ecc., e anche il prefato illustrissimo signore, signor Giovanni Maria Anglo Duca antedetto, cioè il prefato illustrissimo signore, signor Duca ecc., in presenza, con l'autorità e il consenso, e licenza, della prefata illustrissima signora, signora Duchessa ecc. presente, concedente e garante dell'autorità, del consenso e della licenza al prefato illustrissimo signore, signor Duca, per tutte le cose infrascritte e per ogni singola; e, dall'altra parte, Simeone di

Crema figlio del fu signor Bartolomeo, camerario del prefato magnifico signore, signor Francesco Gonzaga procuratore e in forza di procura dello stesso magnifico signore, signor Francesco legittimamente designato per questo, come disse risultare da atto pubblico di quella procura rogato e trasmesso da Vittore *de Panigadis* notaio milanese il presente anno, il giorno di mercoledì sei del mese instante, fecero e fanno gli infrascritti accordi e convenzioni, cioè:

che i prefati illustrissima signora, signora Duchessa di Milano ecc., curatrice e a titolo di curatrice di cui sopra, e anche il prefato illustrissimo signore, signor Duca ecc., sono tenuti e devono obbligare, e trasmettere a titolo di pegno al prefato magnifico signore, signor Francesco Gonzaga di Mantova ecc., e in base al tenore del presente atto la prefata illustrissima signora, signora Duchessa, curatrice e a titolo di curatrice di cui sopra, e anche il prefato illustrissimo signore, signor Duca ecc., intervenienti con i detti consenso, autorità e licenza come sopra, obbligarono, e trasmisero a titolo di pegno al prefato Simone di Crema procuratore e a titolo di procura del prefato magnifico signore, signor Francesco Gonzaga, stipulante a nome e in vece del prefato magnifico signore, signor Francesco Gonzaga, e per lui a titolo come detto allo stesso signor Francesco, gli infradetti beni, terre, giurisdizioni e diritti seguenti, cioè:

la Terra di Lonato con il castello, o rocca, della stessa terra, la Terra di Castiglione delle Stiviere, Castel Goffredo e la Villa di Solferino, che appartengono tutte al territorio bresciano<sup>12</sup>; e tutte queste con i castelli, rocche e fortificazioni, e *mero e misto imperio*, giurisdizioni, profitti, entrate, proventi, e tutti i redditi pertinenti e spettanti ai prefati illustrissimi signori, signori Duchessa e Duca, nei detti modo e titolo, nelle e sopra le predette terre

e castelli e [sopra] ognuna di loro; e questo secondo i patti, modi, e condizioni infrascritti, fatti e intrapresi tra la prefata illustrissima signora, signora Duchessa, in base al titolo di curatrice di cui sopra e il prefato illustrissimo signore, signor Duca, o loro agenti da una parte, e dall'altra parte il predetto Simeone di Crema procuratore e a titolo di procura del prefato magnifico signore, signor Francesco Gonzaga, cioè:

che il prefato magnifico signore, signor Francesco, tenga e possieda, e debba tenere et possedere a titolo di pegno e ipoteca, come sopra, le predette terre coi loro castelli, giurisdizioni, *mero e misto imperio*, spettanti e pertinenti ai prefati illustrissimi signori, signori Duchessa e Duca; e che di ciascuno di loro percepisca e debba percepire i loro frutti, gli utili, i proventi e il reddito; // che governi rettamente e secondo la legge queste stesse terre, i loro abitanti e i loro beni; e che debba custodire, salvaguardare e mantenere a nome e facendo le veci dei prefati illustrissimi signori, signori Duchessa e Duca, e di entrambi; e per conto degli stessi e a loro favore fare la pace e la guerra contro qualsiasi nemico presente e futuro dei prefati illustrissimi signori, signori Duchessa e Duca, e di entrambi, o di uno dei due, ad ogni richiesta e volontà dei prefati signori, signori Duchessa e Duca; e sia tenuto, debba rinunciare, rilasciare queste terre e qualunque cosa loro per la detta somma di denaro per la quale sono vincolate come sopra; e debba restituirle libere e prive di gravami come sono ora ed erano prima del presente strumento e i patti predetti, ai prefati illustrissimi signori, signori Duchessa a detto titolo e Duca, o al prefato signor Duca, a tutti e due o a uno dei due, o ai loro agenti incaricati di restituire al prefato signore, signor Francesco, o disposti a mettere sul tavolo la soprascritta quantità di denaro come sopra.

Parimenti si conviene che il prefato magnifico signore, signor Francesco di Mantova ecc., non

11. I successori di Gian Galeazzo Visconti ambirono ad aggiungere al titolo di Duca di Milano quello di Conte d'Angera, e talvolta semplicemente *Anglus* per indicare la discendenza da "Anglo" nipote di Enea e mitico fondatore di Angera (cfr. PIETRO VERRI, *Storia di Milano*, tomo II, presso il libraio Ernesto Oliva, Milano 1850, p. 121).

12. *Notabile*: Lonato, Castiglione delle Stiviere, Castel Goffredo, Villa di Solferino appartengono al distretto di Brescia.

possa, né debba fare la guerra per dette terre senza la volontà dei prefati illustrissimi signori Duchessa e Duca.

Parimenti si conviene che per mezzo di qualche ufficiale dei prefati illustrissimi signori, signori Duchessa e Duca, avvenga e debba avvenire da parte del prefato magnifico signore, signor Francesco ecc., o tramite il suo nunzio, la riconsegna sia dell'apparato difensivo, delle bombarde, delle balestre, dei verrettoni, della polvere da schioppo e da bombarda, sia di qualsiasi altra arma difensiva che sono al presente nelle soprascritte terre, castelli e fortilizi; e [si conviene] che tutto quell'apparato difensivo debba rimanere nelle stesse terre e castelli, e che al momento della restituzione di queste terre e castelli il prefato magnifico signore, signor Francesco, sia tenuto e debba rendere e restituire ai prefati illustrissimi signori, signori Duchessa e Duca, assieme alle dette terre e castelli come sopra, il medesimo apparato difensivo, o l'equivalente, che sia stato consegnato come sopra allo stesso magnifico signore, signor Francesco, o al suo nunzio.

Inoltre il soprascritto Simeone, procuratore e a titolo di procura del prefato magnifico signore, signor Francesco di Mantova ecc., vincendo al pegno il prefato magnifico signore Francesco, la sua fede e ogni suo bene presente e futuro, promise e promette ai prefati illustrissimi signori, signori Duchessa e Duca, nei detti modo e termine presenti, stipulanti e accettanti, che il prefato magnifico signore, signor Francesco, avrà cura, e farà in modo che i suoi lancieri mercenari per il loro stipendio arretrato, sempre e in ogni tempo saranno, staranno e permarranno taciti e contenti di tutte le cose predette e di ogni singola cosa. E [promette] che sempre e in ogni tempo si occuperanno e osserveranno tutte le cose predette e ogni singola cosa, le considereranno e le riterranno garantite, soddisfacenti e sicure, e non faranno nulla in contrario, né le metteranno in vendita per nessuna ragione, né causa, *de iure* né *de facto*, sotto pena di restituzione e risarcimento di ogni spesa per danni, degli interessi della controversia e oltre.

Le dette parti promisero vicen-

devolmente di occuparsi e osservare, nei detti modi e termini, tutti e ciascuno degli accordi soprascritti, obbligando sé stessi e i loro beni nei detti modi e termini come sopra; e non fare nulla in contrario, né mettere in vendita per qualche ragione, o causa, *de iure*, né *de facto* ecc.

Atto rogato nella città di Milano nel castello di Porta Giovia nella camera della prefata illustrissima signora, signora Duchessa, presenti il magnifico signore Francesco Barbavaria Visconte di Valsesia, e Conte delle Pietre Gemelle<sup>13</sup>, primo camerario ecc., lo spettabile soldato signore Antonio Visconti nato dal fu signor Gaspare soldato, gli spettabili soldati signor Balzarino Pusterla, Dalfino Brivio, gli spettabili ed egregi dottori in legge signori Giovanni di Carnago cancelliere del Consiglio Segreto ecc., Filippino *de Miliis* consigliere ecc., Bonazivita *de Fundo* collaterale ecc., e l'egregio uomo Pietro *de Serimignis*, tutti attualmente abitanti a Milano, testimoni conosciuti, chiamati e richiesti alle cose premesse.

Io Giovannino Besozzi, figlio del fu signor Saviolo, notaio pubblico della città di Milano per autorità imperiale, e segretario dei prefati illustrissimi signori, signori Duchessa e Duca, ho trasmesso questo rogito, e l'ho siglato col mio segno in testimonianza delle cose premesse, occupato in altri affari ho incaricato il notaio infrascritto di scrivere, e mi sono sottoscritto.

Io Girolamo Besozzi notaio cancelliere dei prefati illustrissimi signori, signori Duchessa e Duca ecc., figlio del soprascritto notaio della città di Milano Porta Cumana parrocchia di San Tommaso *in Cruce Sicariorum*, per suo ordine e mandato ho scritto e mi sono sottoscritto.

13. Cioè nei pressi di Riva Valdobbia in Valsesia.



---

---

# Le ultime lettere di Benedetto Patina

## Alcune considerazioni sulla peste del 1577

SEVERINO BERTINI

E

ra «huomo di lettere, et di ogni sorte di dottrina, quasi singulare; pieno di bontà, di humanità, et amicissimo della verità»<sup>1</sup>. Questo era il giudizio che dava Girolamo Cattaneo del medico e letterato bresciano Benedetto Patina. Il suo profilo professionale e il suo spessore umano furono riconosciuti anche dal quasi suo contemporaneo Ottavio Rossi: «Fu chiamato da Massimiliano Imperatore per suo Medico, il qual haveva palpitation di cuore e sopra della qual infermità fece un libro stampato in Brescia» da Vincenzo Sabbio dal titolo *De cordis palpitatione*<sup>2</sup>.

I suoi studi sui veleni e sulle febbri petecchiali lo resero uno dei medici più esperti dell'epoca<sup>3</sup>

e per questa sua fama fu «invitato per Lettor di Padova». Quando la città patavina fu colpita dal pestifero contagio, si diede da fare in prima persona per aiutare gli sventurati, rifiutando generosamente «ogni stipendio di sue perigliose fatiche»<sup>4</sup>. Conobbe l'illustre medico Girolamo Mercuriale che in quel frangente fu protagonista, assieme al collega Girolamo Capodivacca, di un incidente drammatico. Il governo veneziano, volendo un parere del collegio medico di Padova per affrontare un'epidemia scoppiata in città, lo convocò in Laguna. Il 10 giugno 1576, nella Sala del Maggiore Consiglio, ebbe luogo un dibattito medico in cui i due dichiararono non esservi peste e solo successivamente, di fronte a un aumento vertiginoso dei decessi, si arresero all'evidenza rientrando mestamente a Padova tra la generale disistima<sup>5</sup>. Fu proprio sul tema della peste che Patina ebbe modo di confrontarsi con Mercuriale e in particolare sui segni precursori della malattia. Gli rimproverò che sarebbe stato meglio dimostrare

le proprie ipotesi basandosi non solo sulle autorità di storici e poeti. L'influenza celeste, da cui far derivare la corruzione dell'aria, era da lui solo supposta, ma non dimostrata. Se l'aria corrotta trasportata dai venti era ritenuta responsabile della diffusione della malattia, non si capiva perché la peste si fosse sviluppata prima a Venezia, non coinvolgendo i luoghi vicini, da lì fosse passata a Padova e poi fosse saltata a Milano; inoltre la peste era già a Venezia prima che soffiassero i venti di Scirocco<sup>6</sup>.

L'epidemia aveva cominciato ad affliggere il bresciano nel 1576. Un mercante di nome Giovanni Cremonese la portò a Iseo e il 12 agosto una donna della Valcamonica, che aveva alloggiato una notte a Iseo, fece il suo ingresso a Brescia; sentitasi male, si mise a letto e morì nel giro di due giorni. La sua famiglia fu condotta al lazaretto e «ivi tutta morì»<sup>7</sup>. Non c'era modo per riconoscere immediatamente la presenza della peste. Questa malattia «serpeggiava» confondendosi con altre patologie e solo tramite alcuni dati statistici, come la contagiosità, la mortalità, e il fatto che conduceva alla morte in soli 4

1. GIROLAMO CATTANEO, *Nuovo ragionamento del fabricare le fortezze, sì per pratica, come per theorica oue diffusamente si mostra tutto quello ch'è tal scientia si appartiene*, in Brescia, appresso Gio. Francesco, et Pietro Maria fratelli de' Marchetti, 1571 (*Edit 16*, CNCE 10303).

2. OTTAVIO ROSSI, *Elogi historici di bresciani illustri*, in Brescia, per Bartolomeo Fontana, 1620, p. 352. BENEDETTO PATINA, *De cordis palpitatione consilium Benedicti Patinii medici Brixiani*, Brixiae, apud Vincentium Sabium, 1573 (*Edit 16*, CNCE 59268).

3. Cfr. FRANCESCO GAMBARA, *Ragionamenti di cose patrie ad uso della gioventù*, Brescia, Tipografi Venturini, 1840, vol. III, p. 19; B. PATINA, *De uenenis, qui in humanis fiunt corporibus libri tres. Primus eorum naturam inquirat. Secundus causas, differentias ac morbos, qui ex eis fiunt uestigat. Tertius morborum ab eis prouenientium curationem absoluit*, [Brescia, Vincenzo Sabbio], 1572 (Brixiae, apud Vincentium

Sabium) (*Edit 16*, CNCE 49552); B. PATINA, *Epistola, siue Commentatio de natura, et curatione februm, in quibus apparere solent peticulae*, [Brescia, Vincenzo Sabbio], 1572 (Brixiae, apud Vincentium Sabium) (*Edit 16*, CNCE 49552).

4. F. GAMBARA, *Ragionamenti di cose patrie*, vol. III, p. 19.

5. Cfr. *Venezia e la peste. 1348/1797*, Venezia, Marsilio Editori, 1980, pp. 26-27; 123; 127-128.

6. ALFONSO CORRADI, *Annali delle epidemie occorse in Italia dalle prime memorie fino al 1850*, Bologna, Tipi Gamberini e Parmeggiani, 1867, parte II, p. 245.

7. Cfr. il supplemento di Patrizio Spini ad E. CAPRIOLO, *Dell'istorie della città di Brescia*, Savioli-Camporesi, Venezia 1744, pp. 322-323.

giorni, si poteva dare un giudizio inequivocabile. Purtroppo questo accadeva quando era quasi sempre troppo tardi e il morbo si era già diffuso tra la popolazione.

All'inizio del 1577 Patina si trovava a Brescia e nell'aprile dello stesso anno i Deputati alla Sanità lo pregarono, «posposta ogn'altra cosa, di trasferirse qua da noi», desiderosi di conferire «di cosa importantissima a questa città» e confidando «nella molta vostra bontà, et amorevolezza dimostrate nell'occasioni passate»<sup>8</sup>. Di preciso non si conoscono i contenuti del colloquio, ma non è da escludere che in quell'occasione gli venisse affidata la cura dei malati del lazaretto di San Bartolomeo<sup>9</sup>. Per la morte di funzionari e medici, i malati subivano «la ignoranza de' medicanti» ciarlatani, «de' quali oltre al numero delli scientiati, così di femmine, come d'uomini, senza avere alcuna dottrina di medicina avuta giammai, era il numero divenuto grandissimo»<sup>10</sup>. Molti proponevano rimedi miracolosi e la disperazione faceva sì che gli si prestasse ascolto. All'epoca non esistevano medicine efficaci per contrastare il contagio e, forse, è a questi saccenti medici «empirici» che quasi polemicamente Patina si rivolse nella sua lettera: «vorrei quelli che con un sol rimedio vogliono sanare tutti gli appestati» che facciano presto a intervenire perché la peste non aspetta.

Anche alcuni luminari si illuse-

ro di avere a disposizione la panacea contro tutti i mali. In una lettera indirizzata ai Deputati di Brescia Vincenzo Calzaveglia, avendo saputo della grave carestia di vino «per soccorrere alli sequestrati et bisognosi», si ricordò di un buon rimedio che comunicò per zelo di Patria. Questo consisteva nel «far provisione di aceto, bevanda ottima mischiata con acqua» in una giusta proporzione tale da non rovinare «il suo gusto, sì per preservare li sani [...] sì anche per risanare li infermi da questa loro estrema et grande putredine». Nessun medicamento è migliore dell'aceto, scrisse, «nel qual rimedio tanto io confido che mediante l'aiuto del onnipotente Iddio, senza il quale ogni opera humana è frustatoria, [...] spero che bevendo gli bisognosi venti o venticinque giorni della detta bevanda di aqua et aceto, debbano far notabili miglioramenti». In mancanza di aceto suggeriva un modo per produrlo «in una notte sola o al più in un giorno», e questo col «mischiare con una zerla de vino una oncia o al più una et mezza di olio de solfero [...] et lasciarli riposare insieme il tempo sudetto». L'olio lo avrebbe prodotto, per non più di 10 soldi l'oncia, un certo messer Adriano, un distillatore che abitava presso i conti Martinengo Cesaresco.

La lettera fu scritta il 24 luglio 1577 quando il contagio aveva raggiunto il culmine e la città, per dare una sistemazione ai malati, aveva attrezzato diversi lazaretti tra cui quello di San Gottardo, posizionato sulle pendici del monte Maddalena. Benedetto Patina era da poco scomparso e, come tanti medici, concluse la sua esistenza senza avere molta fortuna con gli infermi. Nonostante «fossero i suoi medicamenti temperatissimi, appropriatissimi, et dati anche con observation degli influssi celesti», i limitati successi e un senso di impotenza di fronte a una tragedia umana gli fecero dire che si sentiva come «un cadavero sepolto dalla fortuna»<sup>11</sup>.

11. O. Rossi, *Elogi storici di bresciani illustri*, p. 354.

Le difficoltà segnalate dal colonnello Giovanni Antonio Cavalli, posto dai Deputati di Brescia al governo e alla custodia del lazaretto, forse erano una conseguenza della recente scomparsa di Patina. Metteva in guardia da «un disordine grandissimo» per il quale perivano molte persone e il lazaretto si trovava sull'orlo della «rovina et fracasso» per la mancanza di medicinali che impedì ai medici di curare i malati per alcuni giorni<sup>12</sup>. Trovare un sostituto probabilmente non fu un'impresa facile, tanto che fu direttamente il Senato di Venezia a provvedere. Al colonnello Cavalli fu ordinato dai Deputati di «preparar le miglior stanze che siano nel loco» per ospitare coi dovuti onori il nuovo medico. La diffidenza regnava sovrana e il colonnello lo fece sapere ai Deputati con una lettera dell'8 agosto. Non «habiamo bisogno - scrisse - più de medici, salvo de quelli che trovino riparo alle petechie, perché di medicar carboni et giandusse habiamo più medici che medicine, et non habiamo bisogno se non di unguenti et olii che fanno bisogno, et dico alle magnificentie vostre che se costui viene al lazaretto che nascerà la maggior confusione che mai fusse, perché è uno cervello diabolico et insuportabile, et questi che sono sperimentati non vorano obedirlo di modo che nasceranno tante risse che non haverò altro che fare che affaticarmi ad accomodar le loro querele, oltre che qui non vi sono letti guarniti da honorarlo». Il nome del medico era Ascanio Olivieri.

Tra i tanti medici con ricette «secrete» di nessuna efficacia, figurava pure lui. Il suo era un «preservativo» consistente in «acqua di smartella», ovvero un infuso di un'erba della famiglia delle mirtacee<sup>13</sup>. A differenza del Patina la for-

12. ASC, *Lettere autografe*, busta 1141A, lettera 19 luglio 1577.

13. Sul segreto medicinale di Ascanio Olivieri cfr. Sabrina Minuzzi, *Sul filo dei segreti medicinali: praticanti e professionisti del mercato della cura a Venezia (secoli XVI-XVIII)*, Dottorato di Ricerca in Studi

8. Archivio Storico Civico di Brescia (d'ora in poi ASC), *Lettere pubbliche*, reg. 18, lettera 29 aprile 1577.

9. Il 22 luglio 1468 il Consiglio Generale di Brescia vide nell'antico priorato agostiniano di San Bartolomeo la sede ideale per collocarvi il lazaretto. Sulla storia di questo lazaretto cfr. *Cristoforo Soldo*, in *Cronache bresciane inedite dei secoli XV-XIX*, a cura di Paolo Guerrini, Brescia, «Brixia Sacra», 1922, vol. I, pp. 2; 13-14.

10. E. CAPRIOLO, *Dell'istorie della città di Brescia*, p. 325. Sul tema dei ciarlatani cfr. anche PAOLO PRETO, *Peste e società a Venezia nel 1576*, Vicenza, Neri Pozza Editore, 1978, pp. 95-97 e PAOLO BELLINTANI, *Dialogo della peste*, a cura di Ermanno Paccagnini, Milano, Libri Scheiwiller, 2001, p. 29, n. 63.



di homini, come di donne», avrebbero avuto le loro «medicine difensive, siroppi» e la dieta adeguata; in più, «passati li cinque giorni»<sup>16</sup> tutti coloro che sarebbero stati «scapuli del pericolo della morte» avrebbero interrotto la dieta e sarebbero stati collocati nei «suoi camarotti»<sup>17</sup>. Oltre alla separazione di uomini e donne, Olivieri pensava di dividere i malati non in base ai sintomi che presentavano, ma in base alle cure mediche da ricevere; finita la cura, essi venivano spostati in un nuovo settore. In questo modo i dottori erano al corrente che i malati sistemati in una certa zona erano tutti sottoposti alla medesima cura, quelli in un'altra zona a un'altra cura. In tal modo la somministrazione di medicinali e altre disposizioni erano esenti da errori. Le costanti richieste di medicinali, «tavole, chiodi, coppi, travi e maestranze per costruire i tezzoni» furono presto esaudite<sup>18</sup>. Nulla si fece per la colombaia che continuò ad essere il luogo dove far fare le quarantene.

Fino a che punto la lettera di Olivieri poteva dirsi veritiera? Anche Patina visitava due volte al giorno i malati. Senza dubbio le disposizioni organizzative, più che le cure mediche, sortirono buoni effetti. Indiscutibilmente l'Olivieri in questo ebbe molti meriti, unitamente al cappuccino Paolo

16. Il maggior numero di malati di peste moriva entro il quinto giorno. Superarlo voleva dire avere maggiori probabilità di sconfiggere la malattia oppure che la malattia di cui si era affetti non era peste.

17. ASC, *Lettere autografe*, busta 1141A, lettera 14 agosto 1577.

18. In una lettera del 17 agosto ai Deputati chiese con urgenza 25 libbre di trementina e 30 libbre di grassi «et una barila d'indivia [acqua d'indivia], e l'altra di bogolosa [acqua di buglossa]», in più «200 libbre di cera, e 50 libbre di rasa, e 25 libbre di pece greca» in quanto aveva bisogno di «100 libbre d'unguento al giorno e 50 libbre di ceroti al dì». In una lettera del 23 agosto fece richiesta di indivia, bogolosa, unguento rasino; il 30 agosto richiese 400 libbre di unguento rasino, 10 libbre di elettuario lenitivo, 10 libbre di allume di rocca, 20 libbre di unguento galeno, 10 di cotone (ASC, *Lettere autografe*, busta 1141B).

Bellintani che precedentemente aveva lavorato nel lazzaretto di San Gregorio a Milano<sup>19</sup>. Una lettera dal lazzaretto indirizzata al soprintendente Cavalli avvisava che il 27 agosto era «giunto il reverendo frate Paulo capucino qual in Milano» fece «tante mirabil prove in quel lazzaretto». Aveva «trei altri capucini con seco» ed era venuto, mandato dal cardinale Borromeo, per servire la Patria e aiutare «quanto al spirito et quanto alla salute corporale»<sup>20</sup>.

Come il medico Olivieri anche i nuovi arrivati furono accettati con difficoltà dalle autorità bresciane preoccupate della «sollevazione del rev. fra Paolo, il quale non pensando al suo carico né al suo abito» voleva «ingerirsi nel governo temporale e del Lazaretto». Non era nemmeno opportuno che volesse «contender con il medico Ascanio» perché questi era «mandato qui dal Dominio»<sup>21</sup>. I frati provenivano da Milano, un'altra giurisdizione, e questo alimentava diffidenze e discordie che il soprintendente Cavalli cercava di appianare. «Il disparere del magnar della carne, del reverendo frate Paolo, con l'eccezionale Ascanio, è messo in concordia», scriveva il primo settembre ai Deputati. I reverendi padri, continuava nella lettera, non sono mai stanchi di servire e aiutare i poveri, fanno messe, processioni, confessano «talmente che mi pare da vedere un domo di Milano, non voglio dir di San Marco, o di Brescia». Se da un lato c'era sintonia tra Cavalli e Paolo Bellintani, sottolineata da quest'ultimo con ricono-

19. Sulla costruzione del lazzaretto di San Gregorio, portata a termine nel 1489, cfr. P. BELLINTANI, *Dialogo della peste*, p. 204, n. 72.

20. ASC, *Lettere autografe*, busta 1141B, lettera 28 agosto 1577.

21. PAOLO GUERRINI, *La peste di Brescia e Paolo Bellintani in un carteggio inedito di S. Carlo Borromeo*, in *Pagine Sparse XX*, Brescia, Edizioni del Moretto, 1986, p. 167, lettera del 31 agosto 1577 del podestà di Brescia Giovanni Soranzo al vescovo Bollani. Cfr. anche P. BELLINTANI, *Dialogo della peste*, pp. 37-38.

scenza nel suo *Dialogo*<sup>22</sup>, dall'altro lato giudizi al peperoncino prendevano di mira le capacità professionali di Ascanio Olivieri delle cui opere «non si sono viste grandi esperienze»<sup>23</sup>. Il vescovo Bollani in una lettera del primo settembre al suo vicario Rovellio lo definiva «un medico mandato dalla Signoria che non è meglio di un semplice barbiero, ma vuole dominare il tutto per la grande riputazione che a caso gli è riuscita in Venezia col favore della casa Soranza [...] et qui non bisogna dire niente contro di lui per l'interesse che ne ha il Podestà» di Brescia Giovanni Soranzo<sup>24</sup>. Ancora «queste benedette iurisdizioni tanto pretese in tutte le cose da questi cervelli Bresciani, che in verità rovinano Brescia, come particolarmente hanno fatto in questo negotio della peste con le loro tante ambizioni e discordie». Nella città cidnea non si vedono «se non disunioni, superbie, poco sapere e poca carità»<sup>25</sup>.

Un clima pesante di diffidenze, invidie, disorganizzazioni che trovò spazio in una lettera denuncia del 23 agosto a firma «Frate Constantino da Bressia capucino benché indegno» e indirizzata ai Deputati pubblici. C'è bisogno di provvisioni per questi poverini, scriveva, «et far che non siano fraudate le elemosine che gli sonno fatte, perché veramente è un gran peccato, et meglio si puotria pigliar dall'altare che torlo a questi meschinelli». Inoltre «da alquanti giorni in

22. P. BELLINTANI, *Dialogo della peste*, pp. 40 e soprattutto p. 99.

23. P. BELLINTANI, *Dialogo della peste*, p. 36, lettera del vicario generale Giandomenico Ettore a Carlo Borromeo del 28 agosto.

24. P. BELLINTANI, *Dialogo della peste*, p. 38. Della sostituzione di Alvise Grimani con Giovanni Soranzo avvenuta il 17 luglio ne parla Francesco Robacciolo nella sua cronaca della peste (*La pestilenza del 1577 nella relazione del medico Francesco Robacciolo*, in *Cronache bresciane inedite*, vol. II, p. 205).

25. Lettera del vescovo Bollani a Carlo Borromeo del 28 agosto in P. GUERRINI, *La peste di Brescia e Paolo Bellintani*, p. 156 e in P. BELLINTANI, *Dialogo della peste*, pp. 35-36.

qua si va diminuendo il numero di morti, anzi era molto più diminuito avanti la venuta dell'eccellente Ascanio» e se non mancassero i viveri ne morirebbero ancora di meno. In passato ci sono stati problemi coi ministri e gli insolenti; e ci sono ancora alcuni «che si vanno lavando la loro lorda bocca, con dire ch'io procuro et instantemente cerco di poter questa tale autorità avere» nelle cose temporali e spirituali. Il colonnello Cavalli può testimoniare che ci è stata data pienissima autorità dal vescovo «per il tenore del breve di sua Santità» e in base a questo chiedo di porre un freno a questi «slenguaciati» che vanno in giro a dire che possono togliermi qualsiasi autorità con mio disonore e vergogna<sup>26</sup>.

Unanime, invece, era la constatazione del cattivo stato in cui si trovava il lazaretto di San Bartolomeo. Fra Paolo, «con la disciplina di Milano», regolò «il Lazaretto di Brescia col sceverar gli infermi da sospetti» affinché portassero a termine la loro quarantena che prima poco veniva osservata; prima, «per la confusione del luogo pochissimi ne uscivano liberi, e quelli non troppo sicuri di appestarsi di nuovo». Con la venuta di fra Paolo tutti coloro che uscirono si conservarono sani e in poco tempo dai 4000 pazienti che erano nel lazaretto non ne rimasero più di 700<sup>27</sup>.

Ai primi di gennaio del 1578 Brescia fu dichiarata ufficialmente libera dalla peste. Ascanio Olivieri, precedentemente riconosciuto dal doge «per la sua scienza, et pratica», fu onorato dal Consiglio Generale con la cittadinanza per il «beneficio, et utile» arrecato al lazaretto di San Bartolomeo, tanto da essere «ormai libero d'amalati et questa città al tutto risanata»<sup>28</sup>.

Prima di lui Benedetto Patina,

invece, ebbe la sfortuna di assistere i malati nel lazaretto quando l'epidemia era al culmine e l'organizzazione, probabilmente non per colpa sua, non era affatto adeguata; era il periodo in cui la «magior parte de' Medici vedendo che le sue operationi non giovavano, si erano ridotti fuori della Città per potersi conservar». Questo «pessimo e fiero mostro che non aveva rispetto ad alcuno tolse da questa vita vinti Eccellentissimi Physici et sette buoni chirurghi» tra cui Patina<sup>29</sup>. Come aveva già fatto a Padova, affrontò serenamente il pericolo rifiutando le ricompense per il suo lavoro. Buon poeta di versi satirici visse «quarantatre anni e cesse il tributo alla Natura del mille cinquecento settantasette a due di Lullio havendo prima abbruciato tutti i suoi scritti di Poesia»<sup>30</sup>.

### Criteria di trascrizione

Le due lettere di Benedetto Patina indirizzate al cognato sono conservate nella busta 1140 del fondo *Lettere autografe* dell'Archivio Storico Civico di Brescia.

Per la trascrizione è stato volutamente adottato il criterio della maggior fedeltà possibile al testo. Tutte le abbreviazioni sono state sciolte. La punteggiatura è stata posta secondo l'uso moderno e in alcuni punti, dove c'era la necessità di rendere il significato più chiaro, si è fatto ricorso al punto fermo e agli a-capo. Le maiuscole, di cui non si è voluto abusare, sono state usate dopo il punto fermo, per l'iniziale dei nomi propri di persona, per i luoghi (*Brescia, San Gotardo*), per Dio (*Dio, Nostro Signore, Signore*), per le cariche politiche (*Deputati, Capitano*). Per i mesi dell'anno sono state adottate le iniziali minuscole (*luglio*) così come per il termine *lazaretto*. È stata mantenuta l'*h* etimologica o pseudoetimologica sia a inizio parola

(*hora, honorato, hieri, hoggi*) che all'interno (*gentil'huomini*) e nelle forme coniugate del verbo avere (*havessi, havevano, habbia*). Sono state conservate le grafie latineggianti (*commando*) e tra parentesi quadre, con asterischi in numero presumibilmente pari a quello delle lettere, sono state indicati un caso in cui non è stato possibile leggere la parola e una lacuna [\*\*\*\*\*]. Inoltre, sempre con le parentesi quadre, è stata indicata una lacuna lasciata dall'autore. Infine la doppia barra // è stata utilizzata per indicare la fine di una pagina e l'inizio della successiva.

### Prima lettera di Benedetto Patina

Magnifico signor cognato honorato,

Nella città moiono le settanta e più persone al dì. A San Gotardo, dove havevano fatto novo lazaretto, tutti s'ammalano, et ne moiono 14 et 15 al dì; gli altri si mandano a San Bartolomeo le vintine et le trentine al dì ammalati.

Da Brescia si manda al lazaretto un centinaio d'ammalati al dì, a tal che ho da curare mille ammalati di peste al dì li quali visito due volte: la mattina dalle dieci fin alle quindici, la sera dalle 18, o 19, fin all'Ave Maria. Quel puoco tempo che m'avanza per mangiare, et riposare, è il più travaglioso che io habbia: chi vol che visiti ammalati nella città, parenti, amici vicini a chi non si può negare; chi vol sapere alcuna cosa de suoi menati al lazaretto, chi una cosa et chi l'altra, talmente che se io havessi vinte vite non bastariano a tante fatiche. Nondimeno vivo et sano, et con contentezza d'animo, et spero nel Signore che mi preserverà. Tutti i medici si sono ritirati e non si trova chi soccorra questa misera città. Hieri il clarissimo signor Capitano, li fece chiamare con pena et commando che non s'havessero a partire, non so ciò che accaderà; hora chiaramente si lauda il valore, et si biasima la malvagità d'alcuni. Aspetto il clarissimo Soranzo per la mia riso-

26. ASC, *Lettere autografe*, busta 1141B.

27. Lettera del Vicario generale di Brescia a Carlo Borromeo del 28 settembre 1577 in P. GUERRINI, *La peste di Brescia e Paolo Bellintani*, p. 171. Cfr. anche P. BELLINTANI, *Dialogo della peste*, p. 40.

28. ASC, *Provviszioni del Comune*, reg. 554, Consiglio Generale del 19 dicembre 1577.

29. *La pestilenza del 1577 nella relazione del medico Francesco Robacciolo*, p. 205.

30. O. Rossi, *Elogi storici di bresciani illustri*, p. 353.

lutione, spero che sarà bona, et con bona satisfatione di tutti.

La natura di questi mali pestilentissimi è una coruttela di tutta la sostanza del sangue, cagionata dal veleno del contagio nei corpi che sono atti a patire et che non se // ne guardano, et è atto a patire ogni corpo pieno di cattivo sangue; et le donne et i fanciulli non se ne sanno guardare et questi per lo più s'infermano<sup>31</sup>.

Gli accidenti di questa gran coruttela sono varii, sì come varia è la natura di chi s'inferma. Sono alcuni che da principio sono assaliti da febri con freddo<sup>32</sup>, gran balordagine al cervello, non sanno star in piede, vanno vacillando sulla vita, mentre che si sforzano pure di non voler haver male. Hanno la lingua subito molto macchiata di bianco, et come fangosa. A questi segue i carboni in alcune parti del corpo, o giandussa nell'anguinaia<sup>33</sup>, o sotto l'ascelle, o dietro alle orecchie; o si caricano di pettecchie hora rosse, hora pavonazze, hora negre, quale più grandi, quale più piccioli le dimostra; a tale si mostrano rilevate come il vaiuolo, a tale depresse né più rilevate che la carne. I carboni appaiono alle volte piccioli non più che un gran di miglio con una ve-

sichetta in cima che par marcia, et come crepa, sotto si vede una crustella negra; altri sono senza vesica, ma immediate con crusta negra, et altri subito si fanno grandi et vanno corrompendo la carne vicina se non vi si provvede; et se sono pestilenti et vengono<sup>34</sup> su l'una delle coscie, subito fanno venire anco la giandella nell'anguinaia da quella parte; se su l'uno de i brazzi appare anco l'anguinaia<sup>35</sup> sotto l'ascella di quel braccio.

Accadono poi altri accidenti ancora, imperoché ad alcuni si movono i vomiti terribili, et vomitano materie gialle, verdi, di color di ruggine con affanni mortali, et chi presto non provvede a così fiero accidente, tosto se ne moiono. Ad altri si fa flusso di corpo, per lo quale si consuma l'humido // delle carni, la onde rimangono cavati negli occhi, tramuttati di faccia, et di colore, perdono la vivacità et lucidezza de gli occhi, si fanno di color livido et morticino; ad altri sopravviene un batticuore et un affanno che l'uccide; altri patisce alla testa et s'impacizze. Le pazie sono diverse: chi sempre ride, chi si lamenta, chi fa furia et fugge via, e percote chi gl'incontran; altri cade in sonno profondo et mortifero, ne mai parla, né prende cibo e non si può svegliare. Morendo, tutti si caricano di macchie negre, o pavonazze, havente la natura dei mali.

I rimedi sono varii sì come varii gli accidenti; et qui vorrei quelli che con un sol rimedio vogliono sanare tutti gli appestati, convien far presto, imperochè questo male non dà tempo et per lo più, se non si provvede, ammazza innanzi al quarto dì, o poco doppo<sup>36</sup>.

Credo che l'opere mie sieno et conosciute, et lodate; imperochè in mille ammalati al lazaretto non more il numero di 15, o diciamo 20 al dì, per dir molto; e si può dire

che nissuna città d'Italia che sia stata assalita di peste non habbia hauto ne' suoi lazaretti questa buona fortuna che ha Brescia. Pregate Nostro Signore che mi salvi, che spero di riportar honore appresso a tutti. Habbiat cura dei figlioli et della moglie e conservativi sani. Fatemi raccomandato all'eccellente signor dottor [\*\*\*\*\*] e a tutti que' gentil'huomini. Di Brescia a [\*] di luglio 1577.

Di vostra signoria bon cognato per servirla

Benedetto Patina

### Seconda lettera di Benedetto Patina

Ho operato tanto che spero d'essere licentiatto con gratia; i magnifici Deputati mi havevano già licentiatto; ma il clarissimo Capitano non ha voluto finché non sia venuto il clarissimo Soranzo podestà, il quale s'aspetta dominica. Mi ha messo innanzi il partito di ducento scudi per tre mesi: luglio, agosto et settembre et ai figlioli ducento ducati di provisione l'anno, in caso di morte. Non l'ho voluta accettare, spero bene. Le cose vanno male, et così andaranno per tutto luglio, et per aventura fino a mezzo agosto. Se n'ammalano assai, et molti moiono nella città, et anco a San Gottardo hieri ne morirono 14. Hoggi al lazaretto fin alle 14 hore non erano morti più che sei, e pare miracolo in numero di ottocento ammalati, et che stentano d'ogni cosa. Se posso levarmene non ci torno, e ne rendo gratie a Dio. Voi vivete allegro, et attendete alla famiglia, imparino i figlioli quanto possono per hora. Di Brescia a 3 luglio 1577<sup>37</sup>. Vostro bon cognato Benedetto Patina.

31. Statisticamente era risaputo che le donne e i bambini si ammalavano di peste più degli uomini, ma non si sapeva il motivo. Questo avveniva perché donne e bambini, stando in casa, erano bersagli più facili per le pulci infette, mentre gli uomini, lavorando all'aperto per tutto il giorno, lo erano di meno.

32. In base all'autorità di Galeno, le febbri all'epoca erano ridotte a due casi: febbre putrida e maligna, detta così perché trasforma gli umori in veleno ed è connessa alla peste; e febbre pestilenziale (nel senso di contagiosa) non putrida né maligna (cfr. BARTOLOMEO ARNIGIO, *Thesoro dei rimedi preservativi dalla peste*, a cura di Ugo Vaglia, Brescia, Stamperia Fratelli Geroldi, 1990, p. 7 e DANIELE LANGHANS, *L'arte di curarsi, e di guarirsi da sé medesimo*, Venezia, presso Antonio Zatta, tomo I, 1771).

33. Bubbone all'inguine. Sulle definizioni di giandussa, carbone e antrace cfr. GIOVANNI BATTISTA CAVAGNINO, *Compilatione delli veri et fideli rimedii da preservarsi, et curarsi dalla peste*, a cura di Ugo Vaglia, Brescia, Stamperia Fratelli Geroldi, 1990, pp. 29-30.

34. Nel testo *vengino*.

35. Col significato di *bubbone*.

36. Era conoscenza assodata che la peste era in grado di uccidere in tempi rapidi, entro il quarto o quinto giorno. Contagiosità, mortalità e rapidità erano segni distintivi che permettevano di distinguere la peste da altre malattie.

37. Data posteriore al 2 luglio, giorno in cui, secondo Ottavio Rossi, il Patina spirò.

Ho operato tanto che si spino d'esser licenziato  
co' gratia; i Mag.<sup>ri</sup> deputati mi hanno  
gia licenziato; ma il cl.<sup>mo</sup> non ha voluto  
fin che non sia venuto il cl.<sup>mo</sup> Soranzo  
podestà, il quale s'aspetta domenica.  
mi ha messo innanzi il partito di due  
Scudi & tre mesi Luglio, Agosto, & Settembre.  
e a' figli. due ducati di provisione  
l'anno, in caso di morte. non l'ho voluto  
accettare neppure bene. Li colti vanno  
a' ducati, e colti andranno & tutto Luglio, &  
Sant'Andrea fino a mezzo Agosto. Si n'ammala  
assai: e molti morono nella città, & ancor  
a San Costardo. Lieri mi morirono iq. Saggi  
al lazzaretto fin alli iq. Sori non erano molti  
piu che Sori; e parò miracolo in numero  
di ottocento ammazzati, e che stentano d'ogni  
cosa. Se fosse li un morone non ci torno, e  
mi vado gentile a voi. Voi vivete allegri, e  
attendete alla famiglia; imperio i figli. quando  
possono & bene. ai Brescia a 3 Luglio 1577  
vostro bno Cognato  
Benedetto Patina

Figura 3. Seconda lettera di Benedetto Patina  
(Archivio Storico Civico di Brescia, Lettere autografe, busta 1140)



Figura 1: selezione di ferri bolognesi del XVI secolo.



Figura 2: selezione di ferri bolognesi del XVI e XVIII secolo.

---

---

# Le legature storiche nella Biblioteca civica dell'Archiginnasio in Bologna

FEDERICO MACCHI  
Bibliofilo, esperto in Legature Storiche  
femacchi1959@libero.it

**I**niziato per curiosità, al censimento delle legature (intese come una serie di operazioni che consente di collegare il blocco di carte o di fascicoli al materiale di copertura) storiche presenti nelle biblioteche lombarde iniziato nel 1994 presso la milanese Braidense, seguito negli anni da altre istituzioni di questa regione, si è affiancata a partire dal 2009, l'indagine delle principali biblioteche emiliane: avviata in Piacenza (Passerini Landi), si è via via snodata lungo le città di Parma (Palatina), Reggio (Panizzi), Modena (Estense), per approdare a Bologna in Archiginnasio prima, presso la locale università (attualmente ancora in atto) quindi.

La proposta dell'iniziativa, argomento sempre spinoso, in quanto coinvolge intuibili aspetti di sicurezza dei manufatti e organizzativi per la sua concreta realizzazione, è stata accettata senza particolari esitazioni dal dottor Pierangelo Bellettini, già Responsabile del Sistema Bibliotecario bolognese. La misurata attenzione sino ad oggi rivolta alla legatura può sorprendere in quanto il primo contatto sia tattile che visivo con il volume riguarda proprio il contenente, solo successivamente seguito dal contenuto con il quale si identifica invece tradizionalmente il libro.

La doverosa ricerca estesa a tutti i fondi (basti pensare alla monumentale opera *La legatura artistica in Italia nei secoli XV e XVI*, Firenze, 1960 di Tammaro De Marinis che annovera complessivamente non più di una ventina di legature rinascimentali nostrane presenti in

Archiginnasio), costituisce la prima sistematicamente realizzata dalla fondazione nel 1801.

I manufatti provenienti da tutta Europa sono stati selezionati in quanto di interesse per la storia della legatura, in relazione alla struttura e al decoro che si completano vicendevolmente per potere fondamentalmente rispondere a tre domande: quando, dove e a quale legatore, nominato oppure connotato in base al prestigioso committente oppure a un caratteristico fregio, sia riferibile il lavoro considerato. I risultati sono compendati nel sito dell'Istituzione (<http://badigit.comune.bologna.it/legaturestoriche/>), oggi abbinato alla riproduzione del *Campione delle carte colorate della Fabbrica di Carlo Bertinazzi e Nipote in Bologna Via Venezia al n. 1749*, il primo ricco di circa 1650 schede che raffigurano e commentano una o più legature grazie alla riproduzione del piatto e del dorso, congiuntamente a particolari in essere nelle note di approfondimento. Una novantina le botteghe tra cartolai, legatori, produttori di carte decorate, ferramenta, litografie e rotelle proposti. L'entità del materiale individuato è tale da consentire un avvicendamento di mostre scaglionate negli anni: la prima intitolata *A fior di pelle. Legature bolognesi in Archiginnasio* è stata inaugurata il 25 marzo scorso.

Il primo incontro non poteva che riguardare le creazioni petroniane, considerata l'importanza e la longevità dell'artigianato locale i cui lavori si articolano lungo l'arco di oltre 6 secoli, appresso accennate:

-XV secolo: le ricerche compiute per reperire legature del XV secolo prodotte a Bologna non hanno fornito apprezzabili risultati, anche se la città era sede di un'antica università. Tra le legature del terzo quarto del secolo, spicca quella prodotta per Niccolò Perotti verso il 1455, da decoro di gusto moreesco, una delle più antiche legature europee decorate a foglia d'oro. Al limitato numero di legature di pregio, se ne affiancano altre più semplicemente ornate su libri ad uso degli studenti. Diversi legatori devono essere stati attivi a Bologna nel Quattrocento per la presenza dell'Università, di numerosi ordini religiosi, di famiglie patrizie, di letterati e di notai: tra essi frate Francesco di Ascoli, Cristoforo de' Libri, fra Pietro di Girolamo Ciza, Cristoforo di Giovanni Zoppelli da Lodi, don Bartolomeo di Maestro Giovanni del Tintore<sup>1</sup>.

Le legature bolognesi di tipo monastico in cuoio di pecora e di capra munite di borchie e di fermagli metallici su assi lignee, caratterizzate dal decoro di gusto moreesco che consiste in anelli, cerchielli, cordami, croci, rombi, nodi, rettangoli, risentono dei manufatti realizzati a Firenze, centro di riferimento per l'approntamento e il commercio di libri.

-XVI secolo: l'età aurea per la cui comprensione è opportuno ricordare il fondamentale lavoro di Anthony Hobson<sup>2</sup>. Nei primi decenni si manifesta la graduale evoluzione dal genere monastico a quello aldino caratterizzato da



Figura 3: A 206, ultimo quarto del XV secolo, verosimilmente Italia meridionale su *Antonii Panormitae in Alphonsi Regis dicta aut facta memoratu digna libri IV*; *Antonii Panormitae descriptio triumphu Alphonsi Regis*; *Pii II P. M. Oratio*; *Guarini Veronensis hypotesia ad Hieronymum filium*, ms. membranaceo del XV secolo.



Figura 4: 16.cc.III.4, terzo quarto del XVI secolo, Roma, legatore Niccolò Franzese su Chiesa cattolica, *Omnia fere communiter in missarum celebrationibus secretae dicenda...*, (Romae : apud Antonium Bladum impressorem cameralem), edizione stampata probabilmente prima del 1566.



Figura 5: 2.GG.IV.2, prima metà del XVII secolo, Roma, legatore *Enigmatic binder* su Chiesa cattolica, *Caeremoniale continens ritus electionis romani pontificis...*, Romae : Ex Typographia Camerae Apostolicae, 1622.



Figura 6: 18.LL.VI.20, ultimo quarto del XVIII secolo, Firenze, bottega di Giuseppe Maria Pagani attiva dal 1735 al 1781 circa su Del Signore, Pier Lorenzo, *I marmi riccardiani difesi dalle censure del marchese Scipione Maffei* / [Pier Lorenzo del Signore], In Firenze : nella stamperia di Francesco Moücke, 1781.



Figura 7: A 1643, prima metà del XIX secolo, Piemonte su *Libro della Mascalcia di Giordano Ruffo*, ms. cartaceo del XV secolo.

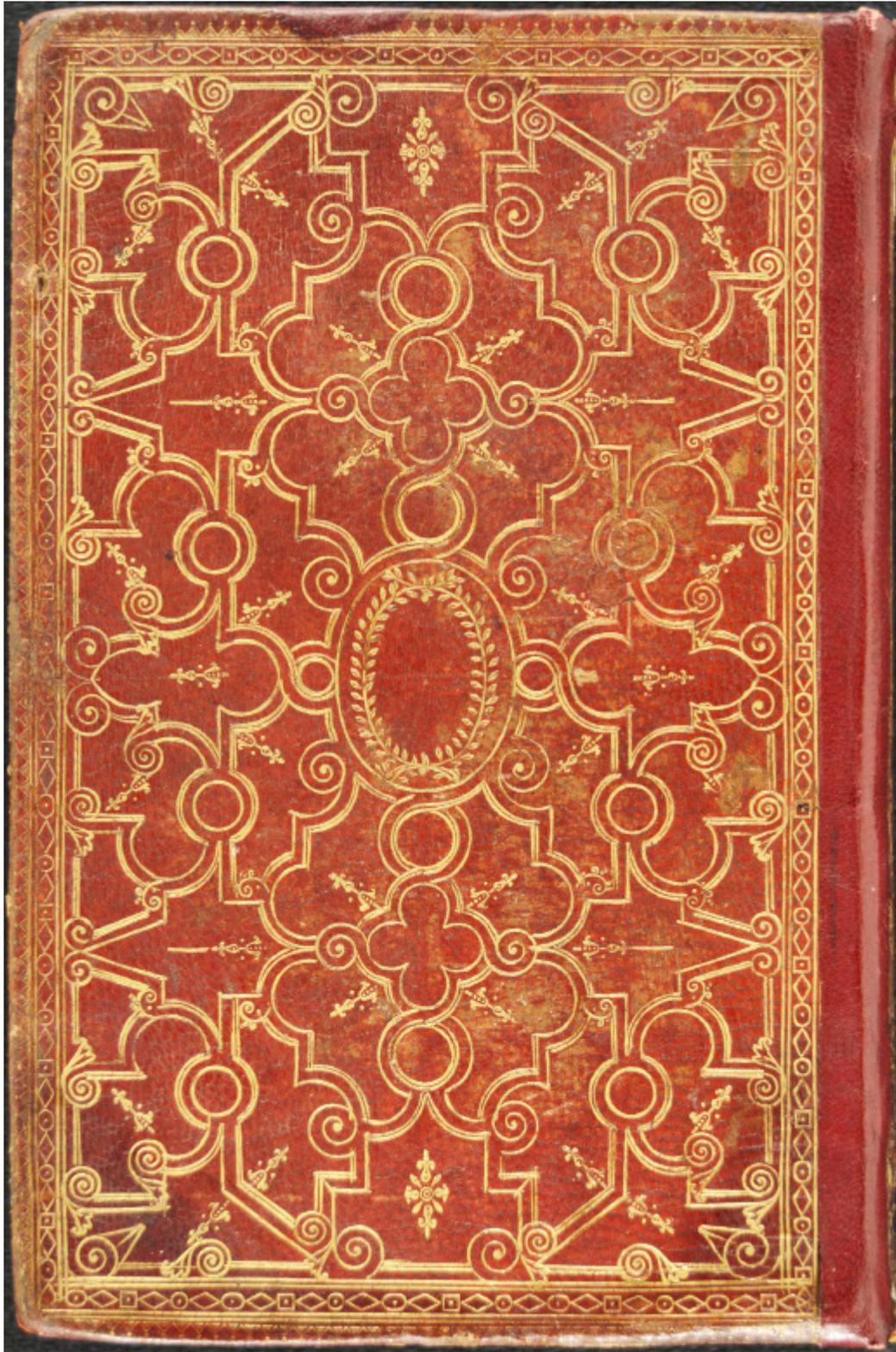


Figura 8: 16.f.IV.33, primo quarto del XVII secolo, Parigi su Ursé, Honoré d', *L'Astrée*. Première partie, Paris: Chez Remy Dallin, au mont S. Hilaire, a l'image S. Hilaire, 1618.

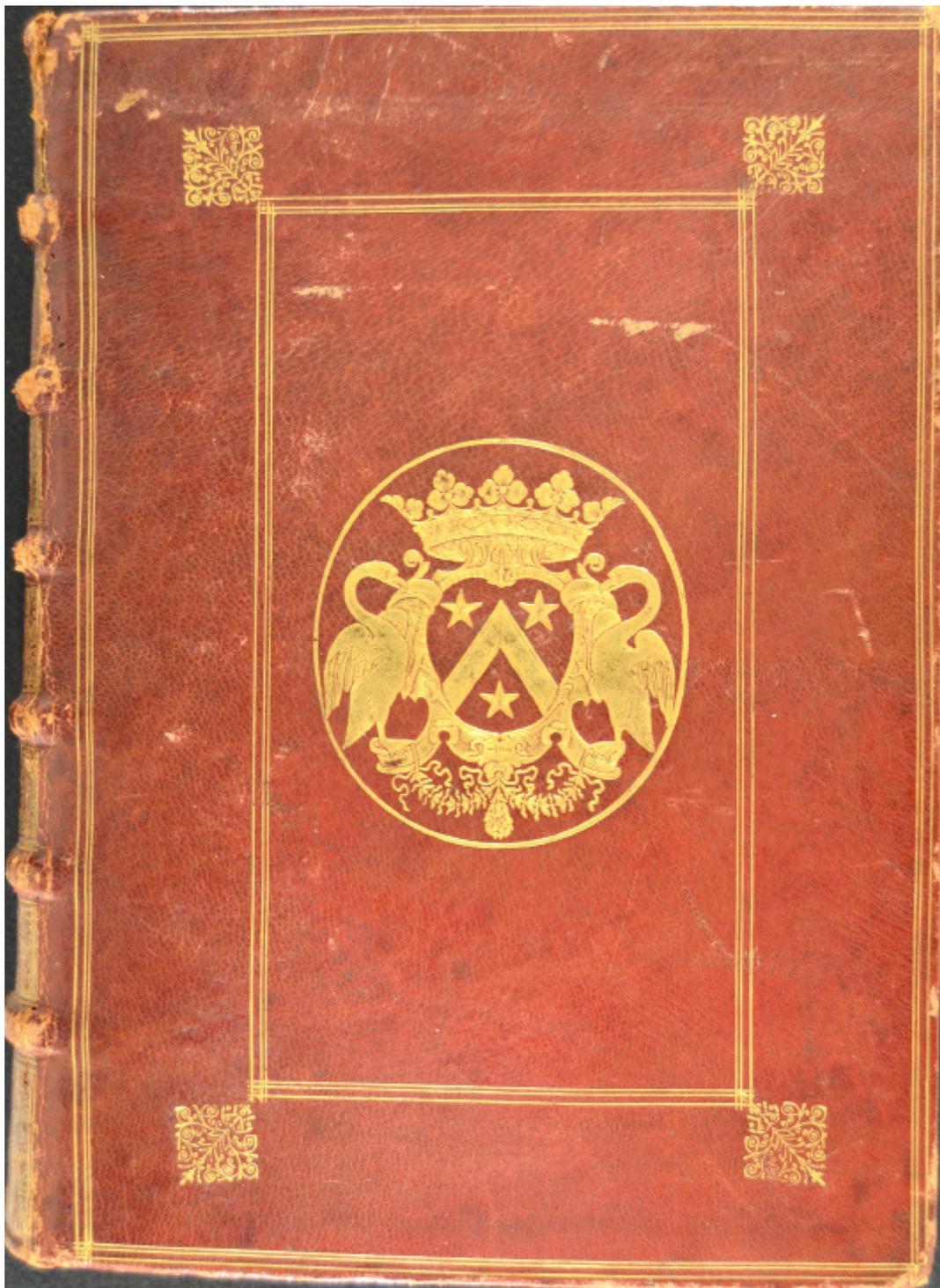


Figura 9: 16.A.V.3, XVII secolo, Francia su *Biblia latina*, Venetiis : Nicolaus Jenson, 1476.



Figura 10: 16.F.II.12, ultimo quarto del XV secolo, Landshut (Baviera meridionale), opera del *Landshut-Nachfolger* o successore del Maestro di Landshut su Rusius, Laurentius, *Liber Marescalciae equorum*, [Speyer: Johann & Conrad Hist, non oltre il 1489].

cuoio di bazzana o di capra, supporti in cartone, doppia cornice di filetti a secco e una singola dorata appaiata da minuti ferri a motivo vegetale accantonati tra cui foglie d'edera, rosette e un semplice fregio al centro dei piatti. Tra i motivi tipici di questo periodo figurano i viticci, le coppie di fregi fitomorfi affrontati entro sfondo cuoriforme, i fogliami mossi forati, le volute uncinata, le coppie di stelle entro cordami, le urne entro nastri alternate a rami eretti (Figura 1), le rosette dai margini bilobati, le teste di lupo, i doppi corni d'abbondanza intrecciati, i fogliami bucati, i poeti laureati, le cartelle provviste di cartocci all'estremità, i nasturzi, la mandorle con il nome dell'autore, i Cupidi, i trifogli, i motivi della Fortuna, i putti con corni d'abbondanza, le teste di moro fasciate, i filosofi, le fiamme, i bracieri ardenti, i fregi ad ogiva, le foglie d'acero, i rametti con le estremità a forma di lira, le mascelle dentate, i gigli. Numerose placche ad arabeschi impresse con il torchio compaiono a partire dal secondo quarto del periodo, evitando così l'elevato numero di ripetute impressioni.

Poco è noto dei legatori della prima metà del secolo (in particolare il periodo 1520-1550) che segna l'apogeo della produzione felsinea: una dozzina le botteghe connotate, tuttavia non nominate, delle quali 6 (numeri 3,7,9,11,13,19 del catalogo) presenti nell'esposizione.

La seconda metà del periodo si caratterizza da un lato, per l'iniziale larga cornice, poi affiancata da un'ampia cartella centrale, tendente a colmare verso la fine del secolo l'intero campo; l'inizio del Seicento mantiene anche un riquadro pronunciato. Dall'altro, non mancano esempi dal decoro contraddistinto da un ricco pannello con motivo centrale che tende invece progressivamente a ridursi alla fine del Cinquecento e all'inizio del Seicento o del genere a losanga-rettangolo (losanga inscritta entro un rettangolo).

In evidenza, anche se più di-

screte, le legature d'archivio eseguite per registri su fogli bianchi prima dell'utilizzo, o per atti notari e documenti d'archivio, legati successivamente alla stesura, la cui esistenza prosegue fino all'Ottocento. Si è pensato che le realizzazioni felsinee di questa seconda età siano proseguite in tono dimesso a causa dei nuovi gusti dei lettori in favore delle opere devozionali in relazione agli effetti espliciti dal concilio tridentino, circostanza tuttavia parzialmente rettificata dai numerosi reperti rinvenuti durante l'indagine.

Ad indispensabile complemento, le componenti materiali riguardano in generale: la copertura in cuoio di capra oppure di bazzana (pelle ovina conciata di seconda scelta dalla grana morbida), di colore bruno, marrone talora rosso; i supporti lignei smussati lungo i contropiatti oppure in cartone; le borchie in ottone anche inciso tra le quali i cantonali in foggia arcuata con margine dentellato e bottone centrale emisferico oppure di trapezio (dal gusto germanico settentrionale) provvisti di margini rettilinei con salienza circolare piatta all'estremità superiore e gli umboni sotto forma circolare o di losanga; i fermagli costituiti da due o quattro bindelle in cuoio inserite sotto il materiale di copertura al piatto anteriore, assicurate tramite chiodi circolari (2-5) dal margine puntinato, a elica o in foggia di rosette pentalobate e da contrograffe metalliche sotto forma di piastra metallica verticale (tenone) oppure a quattro lobi dai tre fori ornamentali interni, fissate da uno a quattro chiodi (Figura 2); i sostegni del dorso costituiti da bande in cuoio (2-4) o in pelle allumata, assicurati con chiodi metallici disposti ad arco lungo il margine dei piatti, latamente in corrispondenza dei nervi; la cucitura del blocco realizzata su nervi (3-6) in pelle allumata tagliata longitudinalmente nella porzione centrale (*fendue*) oppure in canapa, dalla sporgenza limitata, talora alternati a nervi apparenti, circostanza atta a conferire l'aspet-

to più elaborato al dorso, piuttosto piatto, rinforzato in corrispondenza degli scompartimenti con alette orizzontali membranacee o cartacee; i rimbocchi variamente rifilati, caratterizzati dai risvolti collocati sopra quelli di testa e di piede oppure da angoli giustapposti; i tagli rustici, dorati, dorati e incisi a raffigurare motivi geometrici.

-XVII secolo: spiccano le vistose legature provviste di cornici ornate a dente di topo, gemmate, dalla rosetta entro sfondo circolare a delimitare sgargianti ornamenti a ventaglio negli angoli, ripresi a tutto tondo sotto forma di ventaglio al centro dei piatti, anche su diplomi di laurea della locale università;

-XVIII secolo: malgrado la produzione confidenziale del periodo, l'indagine ha comunque consentito di identificare le caratteristiche dei manufatti in cuoio decorato<sup>3</sup>, fino ad oggi sostanzialmente ignoti, dall'ornamento conformemente al periodo, confinato lungo una o più cornici caratterizzate da fregi stilizzati o fitomorfi, atte a valorizzare lo specchio. Durante l'investigazione è emersa un'inaspettata considerazione: malgrado questi lavori siano in grado di rivaleggiare con le migliori produzioni romane del periodo, abilità solitamente acquisita provando e riprovando, non si spiega il modestissimo numero (una quarantina) di volumi ad oggi individuati durante le ricerche nell'intera Emilia, a fronte delle verosimilmente migliaia di manufatti realizzati nell'Urbe. Non potevano peraltro mancare le numerose produzioni in carta decorata goffrata e silografata, queste ultime realizzate dalla bottega di Carlo Vittorio Bertinazzi in attività dal 1760 al 1896 circa;

-XIX secolo: limitate anche in questo periodo le produzioni realizzate individuate il cui orpello, come per il Settecento, si concentra lungo il riquadro;

-XX secolo: anche se emerge

l'attività della legatoria di Luigi degli Esposti tra il 1899 e il 1984 di cui è nota la qualità editoriale (questo stesso Istituto ne ha celebrato l'eccellenza nel 2017 grazie ad un'esposizione di 80 rari volumi di proprietà dei medici collezionisti goriziani, Domenico Calò e Ferruccio Massa), non mancano artigiani quali Cicotti e Montebugnoli specializzati nell'incisione del cuoio (tecnica di reminiscenza medievale), e in linea con il gusto degli artisti appartenenti *Aemilia Ars* che propugna lo stile *liberty*, congiuntamente a P. Matté ispirato da orpelli dal gusto neoclassico rivisitato.

La sintesi di questo longevo artigianato è rappresentata dai 59 esemplari esposti in 8 luminose bacheche che si snodano lungo il percorso espositivo ordinato secondo la scansione latamente cronologica, appaiando ove possibile i lavori di una medesima bottega. In evidenza nell'ultima teca, le feramenta dei volumi che, congiuntamente agli altri indizi materiali e ornamentali, concorrono nell'identificazione dei lavori felsinei.

Dovuti gli strumenti di supporto quali il catalogo ampiamente illustrato, le didascalie, le locandine e i simpatici cartoline e segnalibri, anche in lingua inglese considerato il pubblico internazionale che affolla solitamente l'Archiginnasio; non mancano peraltro le lenti di ingrandimento atte ad evidenziare i caratteristici particolari di un dato manufatto e uno schermo elettronico che consente di visualizzare compiutamente le operazioni di restauro svolte sui quattro manufatti prescelti. A complemento, la decina di visite guidate e lo schermo reso disponibile per questo avvenimento, caratterizzato da filmati circa i materiali e gli orpelli di parte delle legature individuate, le tecniche adottate nella realizzazione di una legatura quattrocentesca e la selezione di 120 esemplari analiticamente presentati, costituiscono un significativo valore

aggiunto per la manifestazione, come testimoniano le varieguate domande (non ultima quella sul prezzo degli analoghi manufatti a quelli in mostra) poste dagli astanti, non necessariamente bibliofili, sorpresi e incuriositi da un argomento tanto insolito, congiuntamente ai commenti complessivamente positivi riportati nell'apposito libro disponibile al termine della visita.

D'obbligo i ringraziamenti per gli sforzi profusi ai responsabili dell'Istituzione e allo staff che non posso in questa sede singolarmente citare (rinvio a tal fine al catalogo), in assenza dei quali la ricerca non si sarebbe mai concretizzata.

Se l'attenzione si è sino ad ora concentrata sui lavori felsinei esibiti, giova anche ricordare alcune legature fra le rimanenti esecuzioni individuate durante la ricerca. Tra le produzioni italiane:

-A 206 (Figura 3), ultimo quarto del XV secolo, verosimilmente Italia meridionale. In evidenza la commistione di decoro moresco nella cornice esterna e di gusto gotico in quelle mediana e interna;

-16.cc.III.4 (Figura 4), terzo quarto del XVI secolo, Roma. Opera di Niccolò Franzese, legatore vaticano, attivo dal 1530 al 1570 circa. La produzione registra tre fasi di evoluzione stilistica. All'inizio dell'attività, Niccolò esegue una quarantina di legature di tipo Canevari per Giovanni Battista Grimaldi, caratterizzate da cornici con moresche e tipici ferri: foglie di *arum*, creste d'onda. Successivamente, negli anni tra il 1547 e il 1555, diventa predominante l'ispirazione francese che si concretizza in legature caratterizzate da cornici con intrecci e targhe quadrilobate, come qui, lungo lo specchio. Dal 1556, nell'ultima fase che si protrae sino alla scomparsa, il Maestro produce fastose legature in corame rosso acceso dalle fastose decorazioni. Se sono note circa almeno 170 legature, l'esemplare proposto spicca per l'assoluta vicinanza stili-

stica alle produzioni parigine realizzate in particolare dal bibliopega Jean Picard per il principe del bibliofili Jean Grolier;

-2.GG.IV.2 (Figura 5), prima metà del XVII secolo, Roma, riferibile all'*Enigmatic binder* così connotato per alcuni fregi dal significato arcano, attivo nel periodo compreso tra il papato di Paolo V (1552-1621) fino a quello di Innocenzo XI (1676-1689), o almeno così si riteneva, fino alla scoperta in occasione della rilevazione di 4 volumi (2.Q.IV.6 - 2.Q.IV.9) su testo impresso nel 1720 pure imputabili a questa bottega, frequentemente confusa con quella vaticana Andreoli considerata la spiccata similitudine degli ornamenti adottati;

-18.LL.VI.20 (Figura 6), ultimo quarto del XVIII secolo, Firenze. Manufatto attribuibile alla bottega di Giuseppe Maria Pagani attivo, si riteneva, tra il 1735 al 1766: l'attività è stata, grazie a questo esemplare, differita di almeno 15 anni;

-A 1643 (Figura 7), prima metà del XIX secolo, Piemonte. I fregi, oltre ad evidenziare l'origine regionale, illustrano la caratteristica ornamentale del periodo romantico in cui il decoro in oro e a secco della cornice si affianca ad ampie placche dorate che occupano la prevalenza dello specchio disponibile.

Tra le produzioni estere:

-16.f.IV.33 (Figura 8), primo quarto del XVII secolo, Parigi come propongono il decoro *à la fanfare* o a scompartimenti in auge dal 1560 al 1630 circa, le catenelle e le note tipografiche;

-16.A.V.3 (Figura 9), XVII secolo, Francia. Il decoro *à la Du Seuil*, i capitelli bicolori a doppia anima, l'indorsatura realizzata tramite aletta in foglia di trapezio, le carte di guardia marmorizzate pettinate policrome evidenziano l'origine transalpina del manu-



Figura 11: 16.f.IV.25, prima metà del XVIII secolo, area tedesca su Chiesa Cattolica : Congregazione dei riti, *Acta utriusque processus in causa canonisationis beati Joannis Nepomuceni martyris super fama sanctitatis, virtutum, & miraculorum uti & super causa excepto...*, Veronae, 1725.



Figura 12: 4.I\*.IV.17, fine XVI – inizio del XVII secolo, Spagna su Perera, Benito, *Benedicti Pererij Valentini ... Prior (-quartus! tomus commentariorum et disputationum in Genesim...*, Lugduni : ex officina Iuntarum, 1594-1600.

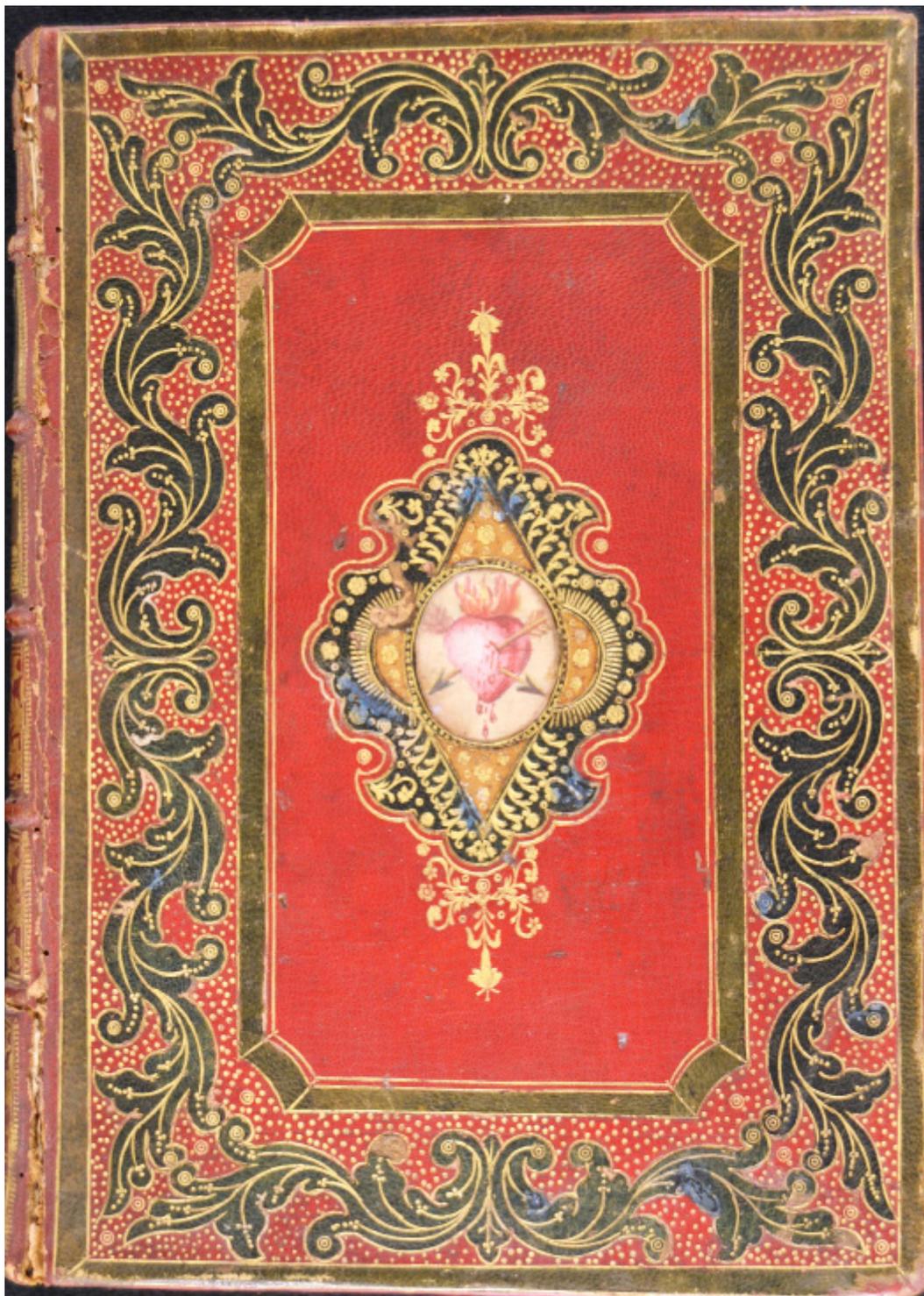


Figura 13: 16.f.IV.4, terzo quarto del XVIII secolo, Madrid, legatore Antonio de Sancha su Teresa de Jesús, Santa, 1515-1582, *Obras de la gloriosa Madre Santa Teresa de Jesus, fundadora de la Reforma de la Orden de Nuestra Señora del Carmen, de la Primitiva Observancia...*; [tomo I], En Madrid : en la Imprenta del Mercurio, por Joseph de Orga, 1752.

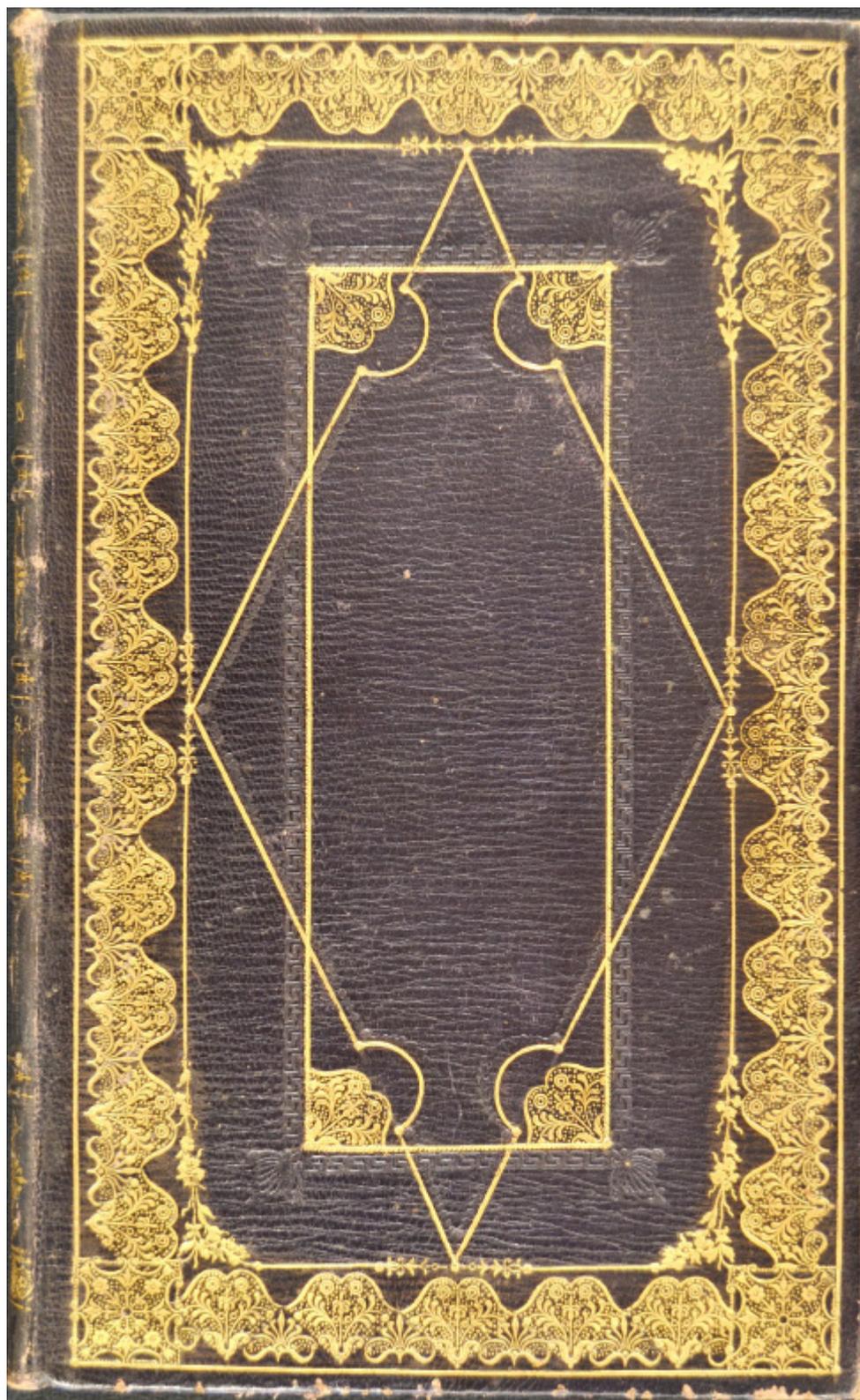


Figura 14: 9.KK.IV.14, primo quarto del XIX secolo, Londra su {*Political portraits, in this new aera; with explanatory notes historical and biographical. In two volumes. By William Playfair ... vol. 1.*} 1, London : printed by W. McDowall, Pemberton Row, Gough Square; for C. Chapple, bookseller to the prince regent, 66, Pall Mall, 1813 (London : W. McDowall, printer, Pemberton Row, Gough Square).

fatto. L'ornamento in particolare, costituisce uno stilema di origine gallica, affermatosi a partire dagli inizi del XVII secolo, caratterizzato da due cornici, costituite ciascuna da due o tre filetti equidistanti o all'antica (due filetti ravvicinati, il terzo scostato). La prima cornice forma un'inquadratura che delimita esternamente i piatti, mentre la seconda costituisce l'interno dello specchio. Gli angoli esterni della cornice interna sono arricchiti ciascuno da un minuto fregio floreale (anche filigranato) di forma losangata, da un simbolo araldico o da un monogramma. Al centro figurano talora le armi del possessore;

-16.F.II.12 (Figura 10), ultimo quarto del XV secolo, Landshut (Baviera meridionale) opera del *Landshut-Nachfolger* o successore del Maestro di Landshut. Questo legatore attivo tra il 1472 e il 1496, realizza dei manufatti il cui impianto ornamentale si differenzia totalmente rispetto a quelli adottati nei conventi bavaresi: ne spezza lo stile accademico grazie a motivi impressi secondo un gusto personale che preannuncia il primo Rinascimento. *Atelier* di una certa importanza, come testimoniano i 51 attrezzi (50 punzoni e 1 rotella) documentati dalla banca dati tedesca (*Einbanddatenbank*-<https://www.hist-einband.de/>);

-16.f.IV.25 (Figura 11), prima metà del XVIII secolo, area tedesca. In evidenza l'impianto ornamentale del genere *post-fanfare*, adottato nel XVII e XVIII secolo in tutta Europa che prende a modello lo schema a scompartimenti multipli dello stile *à la fanfare* caratterizzato da nastri intrecciati, talvolta rilevati con della pasta di cera colorata, provvisti di fogliami, volute, fregi filigranati; esso colma l'intera coperta, secondo uno schema utilizzato nella prima metà del XVIII secolo anche sotto forma di grossolane placche;

-4.I\*.IV.17 (Figura 12), fine XVI – inizio del XVII secolo, Spa-

gna come suggeriscono l'impianto ornamentale del genere *plateresco*, i filetti bruniti, i fregi, l'orpello al centro del piatto entro due altri decori (qui la coppia di cardi ad affiancare il paio di uccelli). Elaborata decorazione affermatasi nella legatura spagnola d'età rinascimentale, verso il 1520, e adottata sino al 1590 circa derivata dalle suppellettili in argento (*plata*). Eseguita a secco e o in oro, presenta alcuni elementi fondamentali (cornici concentriche e riquadro centrale) comuni alle decorazioni fiamminghe e tedesche coeve, tanto da renderne talvolta difficile l'identificazione: questa circostanza si spiega ricordando gli stretti legami politici e culturali creatisi fra queste nazioni sotto il dominio asburgico;

-16.f.IV.4 (Figura 13), terzo quarto del XVIII secolo, Madrid, opera di Antonio de Sancha. Apparentemente infrequente nelle sue produzioni a mosaico, questo genere di impianto stilistico. In evidenza il cartiglio centrale protetto dal sottile foglio di mica, minerale sezionabile in fogli translucidi. Nato nel 1720, è titolare di una bottega tipografica e di una legatoria dal 1773 fino alla scomparsa;

-9.KK.IV.14 (Figura 14), primo quarto del XIX secolo, Londra. In evidenza il colore del materiale di copertura, probabilmente mutuato da quelli in voga durante il periodo napoleonico (rosso lampone, giallo limone, verde scuro e blu notte), la grana lunga del materiale di copertura ottenuta a mezzo di apposita placca, ad imitare quella del pregiato marocchino e i contropiatti federati.

Come accennato, la varietà del materiale incontrato e selezionato consente di organizzare una serie di ulteriori incontri, il secondo dei quali previsto nel 2021: l'argomento rimarrà segreto tranne per i curiosi, sin d'ora invitati, che verranno a scoprirlo.

<sup>1</sup> LEONARDO QUARELLI, *Antefatti della legatura senatoria*, «Legature bolognesi del Rinascimento», 1998, p. 31-42, qui p. 32 e ss.

<sup>2</sup> ANTHONY HOBSON, *La legatura a Bologna*, «Legature bolognesi del Rinascimento», pp. 9-30.

<sup>3</sup> FEDERICO MACCHI, *Sorbole che legature !*, in «Misinta», 50, 2018, pp. 48-54.

## Il *Discorso sulla dignità dell'uomo* di Giovanni Pico della Mirandola

ENNIO FERRAGLIO

Anno 1486. Un giovanissimo – allora era solo ventiquattrenne (“Hac aetate, quartum scilicet et vigesimum modo natus annum”) – Giovanni Pico, signore di Mirandola e Concordia, lavorava alla stesura di un discorso, che non gli sarà mai dato in sorte di pronunciare pubblicamente.

Discorso inizialmente senza titolo, o variamente indicato nelle prime edizioni a stampa, a partire dalla prima, prodotta un decennio dopo, nel 1496 a cura del nipote Gian Francesco, che inserì la generica *Oratio Ioannis Pici Mirandulae Concordiae Comitum* all'interno di una serie di opere di maggior mole e peso. Fu un editore di Strasburgo, Johannes Prüs, a dare, nell'edizione del 1504, il titolo che diventerà sostanzialmente definitivo: *Oratio de hominis dignitate*.

Come anticipato, l'opera venne ripubblicata in più occasioni, sia all'interno di raccolte collettive, come nell'esemplare della Biblioteca Queriniana Inc. C.IV.13m1 (*Opera*, Venezia, Bernardinus Venetus, 9 X 1498) qui presentato, sia in singole

edizioni, come quelle uscite a Basilea presso Henricus Petrus nel 1530 e 1537. Diverse le edizioni moderne, anche con traduzioni, sia integrali che parziali, in inglese, francese, tedesco, spagnolo e italiano.

Nel contesto delle opere di Pico, il discorso sulla Dignità dell'uomo non occupa certamente un posto di rilievo. Tuttavia, ed è il motivo per cui ne richiamiamo la memoria a distanza di più di cinque secoli dalla sua composizione, esso contiene delle tesi – o anche semplicemente un filo logico del discorso – che rendono quanto meno attuale la lettura anche agli occhi e allo spirito dei lettori contemporanei.

Pico è imbevuto di filosofia neoplatonica; non solo, vive in un periodo di grande rivoluzione intellettuale, politica, sociale e religiosa e si inserisce, e in una certa misura lo anticipa, nel cammino di secolarizzazione della cultura moderna. Egli è fortemente convinto che la grandezza dell'uomo, cioè la sua “dignità”, consista nel continuo sforzo di capire il senso delle cose, attraverso la filosofia

(che, ai suoi occhi, è ricerca e amore) e l'interrogarsi costante. Seguendo Platone, Pico ritiene che in ogni ricerca sincera vi sia una scintilla di verità. Egli è, in fondo, davvero convinto che il valore, o la traduzione pratica della “dignità”, non consista nella fanatica difesa di una dottrina piuttosto che di un'altra, ma nell'appropriarsi di quelle scintille di verità presenti in ogni dove.

Per questo motivo, nel suo entusiasmo e coraggio giovanile, Pico si proponeva di intonare un “canto di pace” fra le dottrine e, soprattutto, di poterlo intonare a Roma, capitale della cristianità. L'*Oratio de hominis dignitate* serviva a questo scopo: essere il prologo di una discussione tra dotti, per portarli a condividere la tesi, tutta sua, relativa alla capacità dell'uomo di giungere alla verità una volta superata la difesa rissosa di tesi parziali e ristrette.

Sappiamo che il giovane Pico non pronunciò mai la sua orazione; non la fece circolare in copie manoscritte (l'unico esemplare conosciuto è una copia semplificata dei primi del

XVI secolo, con notevoli varianti rispetto al testo stampato: Biblioteca Nazionale di Firenze, Ms. Palatino 885, cc. 143-153), non ne curò l'edizione a stampa, che, oltre tutto, uscì postuma.

Il discorso di Pico ha, per riprendere un'efficace definizione di Eugenio Garin, "uno strano sapore d'attualità". Vi si possono riscontrare echi in passaggi di Erasmo e di Thomas More, ma in tempi più recenti – ed in particolare in momenti drammatici del Novecento – è risuonato in tutta la sua efficacia espressiva e ingenua forza giovanile, in discussioni, quanto mai attuali, sulla pace, sulla concordia, sul superamento di ristrette posizioni di pensiero e miopi visioni del mondo e della Storia.

Oltre all'incunabolo citato, in Biblioteca Queriniana sono presenti alcune importanti edizioni cinquecentesche dell'opera omnia di Pico (Reggio Emilia, Ludovico de Mazalis, 1506; Venezia, Girolamo Scoto, 1557; Basilea, Henricus Petri, 1572). Per chi, invece, volesse cimentarsi con il testo dell'orazione – sia sfidando il latino classicheggiante sia avvalendosi dell'efficace e rispettosa traduzione italiana – rimando all'ormai storica, ma sempre attuale, edizione a cura di Giuseppe Tognon, Brescia, Editrice La Scuola, 1986.

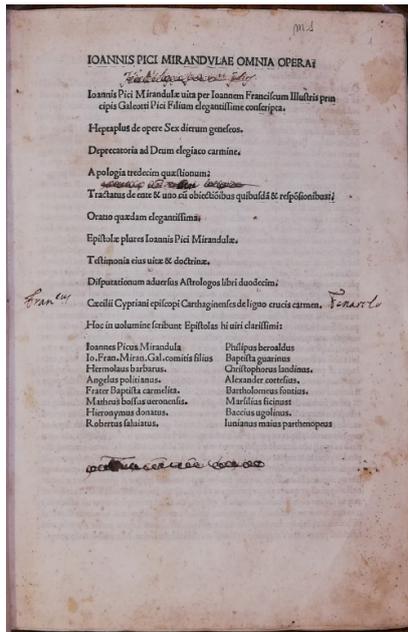


Fig. 1, Frontespizio dell'edizione di Venezia, Bernardinus Venetus, 1498. L'orazione di Pico è indicata genericamente come "Oratio quadam elegantissima".

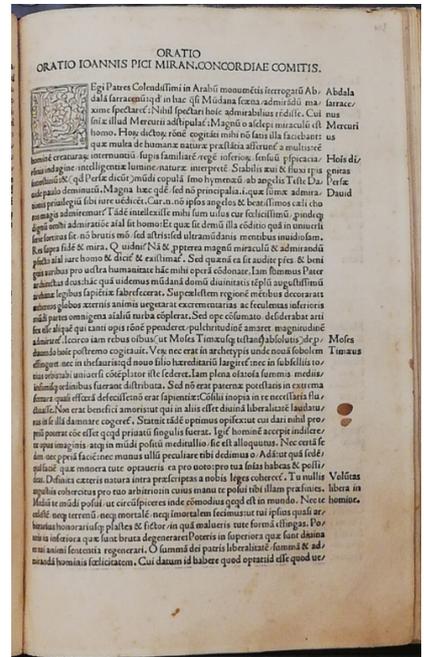


Fig. 2, Iniziale dell'orazione di Pico nell'edizione veneziana del 1498.

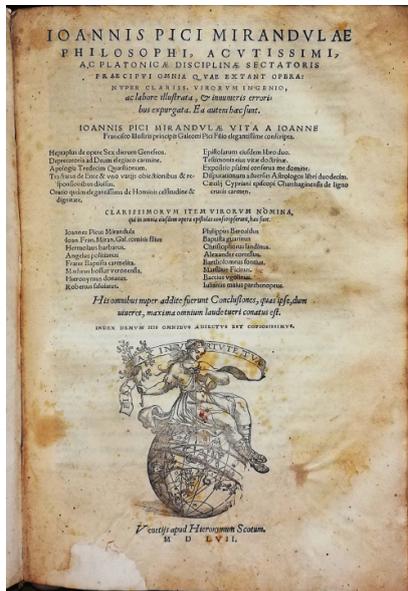


Fig. 3, Frontespizio dell'edizione di Venezia, Girolamo Scoto, 1567. L'orazione di Pico è indicata come "Oratio quam elegantissima de Hominis celsitudine et dignitate".

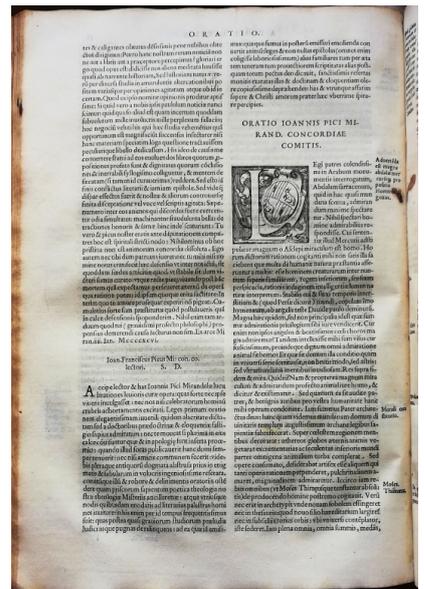


Fig. 4, Iniziale dell'orazione di Pico nell'edizione veneziana del 1567.

## L.A. Miller, ovvero il Savonarola degli esperti di legature

FEDERICO MACCHI  
Bibliofilo, esperto in legature storiche  
femacchi1959@libero.it

**I**l periodo natalizio invita ad evadere dalla vita quotidiana: come non segnalare l'eclettico L. A. Miller? Artista grafico dall'avventurosa esistenza, specializzato in astrolo-

XVI-XVIII, attività compendiata nel sito *virtual bookbindings.org* (Figura 1) secondo un approccio innovativo, favorito dagli strumenti informatici oggi disponibili che

frequente, spiccata similitudine dei motivi utilizzati dai legatori.

Oltre alla valenza conoscitiva, si manifesta quella commerciale: l'errato riferimento di un volume ad una celebrata bottega può comportare un significativo danno per l'acquirente in virtù del conseguente maggiore costo richiesto dal venditore, circostanza in merito alla quale avverte il navigato ricercatore e picconatore di esperti di legature Miller (Figura 10, 11) che sprona anzi i bibliofili ad un'analoga, personale ricerca, magari avvalendosi delle osservazioni presenti nel suo dominio regolarmente aggiornato. Le considerazioni in esso esposte sono anche destinate a porre in discussione le opinioni degli esperti in questa disciplina le cui perizie non costituiscono di per sé, alcuna garanzia di autenticità. Occorre ricordare che fino al Settecento, finanche in Francia, infrequenti sono le legature firmate tramite l'impressione di punzoni oppure l'apposizione di etichette cartacee incise su rame e stampate: queste ultime non provano tuttavia necessariamente la paternità dei lavori posto che alcune di esse furono contraffatte o fraudolentemente trasferite da un libro all'altro.

L'utilizzo di Internet ha consentito l'accesso ai fondi di biblioteche anche rilevanti (London, British Library; Madrid, Biblioteca Real; Paris, Bibliothèque nationale de



Figura 3: Luc-Antoine Boyet - fodera - decoro a contropiatto campito - diagramma di raffronto 5 - impressioni di Boyet - lab - 1d -esempi.

gia, illustrazioni, fotografia, animazione, pittura a olio e ad acqua, informatica, vissuto per 30 anni in una capanna nella remota giungla di NukuHiva nell'arcipelago delle isole Marchesi nella Polinesia francese, interessato alla cultura polinesiana primitiva, ai dizionari e alle enciclopedie settecentesche, si è tuttavia dedicato negli ultimi anni allo studio delle legature francesi ornate, prodotte nei secoli

consiste nell'attribuire attraverso un'analisi sistematica ed analitica un manufatto ad un dato legatore (Figura 2, 3, 4) attraverso la creazione di ampie raccolte di legature (Figura 5) e di fregi (Figura 6, 7) fortemente ingranditi (Figura 8), anche sovrapposti (Figura 9) da confrontare che conferma oppure invalida le conoscenze ad oggi acquisite; il ricorso a questa tecnica si rende necessario considerata la

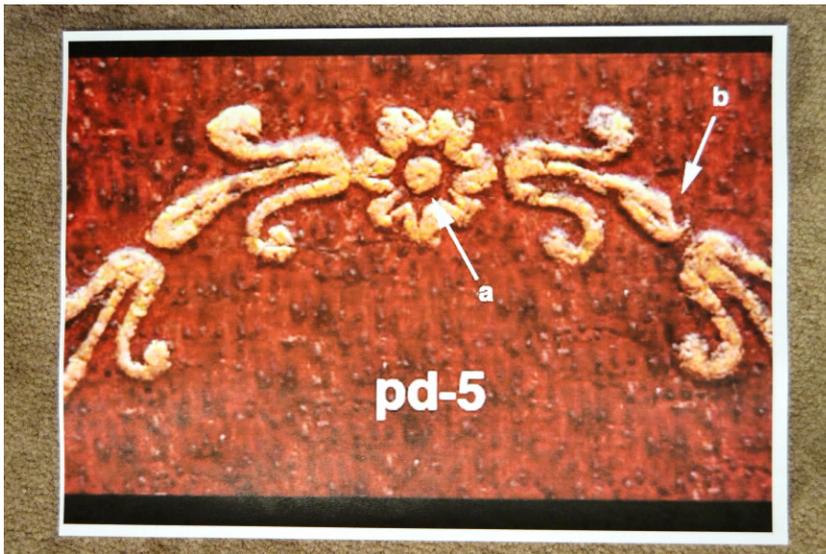


Figura 4: Pierre-Paul Dubuisson. Impressioni con ingrandimento a 300 dpi. Impressione pd-5 ingrandita a 1200 dpi.

France), a cataloghi di librai antiquari (Libraire Sourget di Chartres), a pubblicazioni di aste (Ader, Tajan, Christie's, Sotheby's) e alla piattaforma commerciale e-bay.

Il sito si presenta con le più recenti scoperte a partire dal 2019 spaziando inizialmente tra rinomati (Luc-Antoine Boyet, Derome le jeune, Louis Douceur, Louis-François Le Monnier, Padeloup le jeune) e meno noti (Antoine Durand, Bertrand, Louis Chenu fils, René François Fétil, François Gaudreau, Jean-Pierre Jubert) bibliopeghi settecenteschi parigini, per giungere via via a ritroso fino agli inizi del Cinquecento, a botteghe identificate (Étienne Roffet ad esempio) e connotate (*Fleur-de-lis binder*) provviste di commenti pubblicati a partire dal 2013 per un totale di circa 25 *ateliers*.

Tra gli aspetti in evidenza:

-l'omogenea, elevata qualità delle numerosissime immagini disponibili anche in elevata risoluzione

(fino a 1200 dpi) il cui reperimento ha probabilmente fatto trascorrere notti insonni allo studioso;

-i commenti che tracciano il percorso dall'iniziale approccio al manufatto considerato, man mano fino alle conclusioni formulate, supportate da numerosi raffronti e sovrapposizioni iconografiche che non infrequentemente sfociano nella confutazione di opinioni precedentemente espresse dai vari esperti provenienti da case d'asta, librerie antiquarie, biblioteche;

-la creazione di ampie raccolte di impronte e di impianti ornamentali atti a facilitare l'indagine;

-la segnalazione di inaspettati aspetti biblioepici quali, ad esempio, il legatore Pierre-Paul Dubuisson attivo nel periodo 1746-1762, incaricato di decorare i manufatti per alcuni colleghi tra i quali Antoine-Michel Padeloup (vissuto tra il 1685 e il 1758), artigiano che appone in calce al frontespizio (qui, sotto la data MDCCXLV) la firma



Figura 5: Pierre-Paul Dubuisson - Diagramma di raffronto 1 - Dubuisson *Semaine Sainte* contro *l'Office de la semaine sainte*, Paris : Jean Baptiste Garnier, 1752 (Dubuisson placca Rahir 184a).

a proprio nome (*Relié par Padeloup Relieur du/Roy, place Sorbonne a Paris.-* Figura 12);

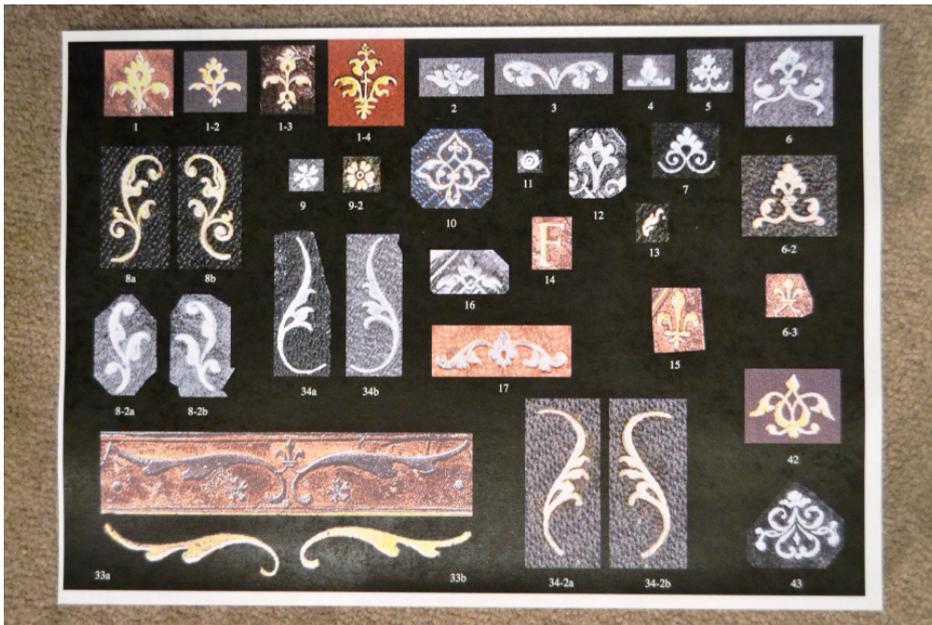


Figura 6: Étienne Roffet - diagramma di raffronto 2 - impressioni di fregi comunemente utilizzati.

-il perdurare di questa indagine negli anni che ha sicuramente richiesto un impegnativo lavoro nell'individuazione di adeguati esemplari, di stesura e di inserimento nella rete.

gatori Derome e Padeloup che nessuno ha identificato [<http://www.virtual-bookbindings.org/padeloup-2019/padeloup-2019.html>]; come può un esperto di aste non notare i fregi di Padeloup? [[La Biblioteca nazionale di Francia non ha ancora individuato un suo lavoro\), se non di scherno \(Louis-Marie Michon – il disastro del 1956 \[anno di pubblicazione del suo lavoro \*Les reliures mosaiquées du XVIII eme siècle\*, Paris \[<http://www.cyclopaedia.org/michon/1956disaster.html>\]\)\). A parziale difesa dei malcapitati, la varietà e il numero di produzioni riferibili ad artigiani attivi in tutta Europa che possono comparire nelle istituzioni, librerie antiquarie, case d'asta, rendono improba l'impresa di accedere alla necessaria, analitica conoscenza, in continua evoluzione, per districarsi in questo dedalo;](http://</a></p>
</div>
<div data-bbox=)

-l'attività profusa, non dettata da sola bibliofilia ma anche guidata da spirito mercantile, considerato che l'autore si qualifica anche

Tra quelli in ombra:

-la sintesi delle argomentazioni solitamente poste alle fine delle varie riflessioni, articolate anche in diverse pagine (fino a 31 quelle realizzate nel 2019 per il legatore Luc-Antoine Boyet) che, al pari di un labirinto, tendono a disorientare il navigatore provato dalle impegnative letture dovute all'attenzione richiesta nel comprendere i sapienti paragoni tra fregi tanto simili: la collocazione iniziale dei risultati conseguiti avrebbe probabilmente avuto il pregio di semplificare la comprensione delle variegate opinioni comunicate;

- i giudizi di valore espressi (i le-

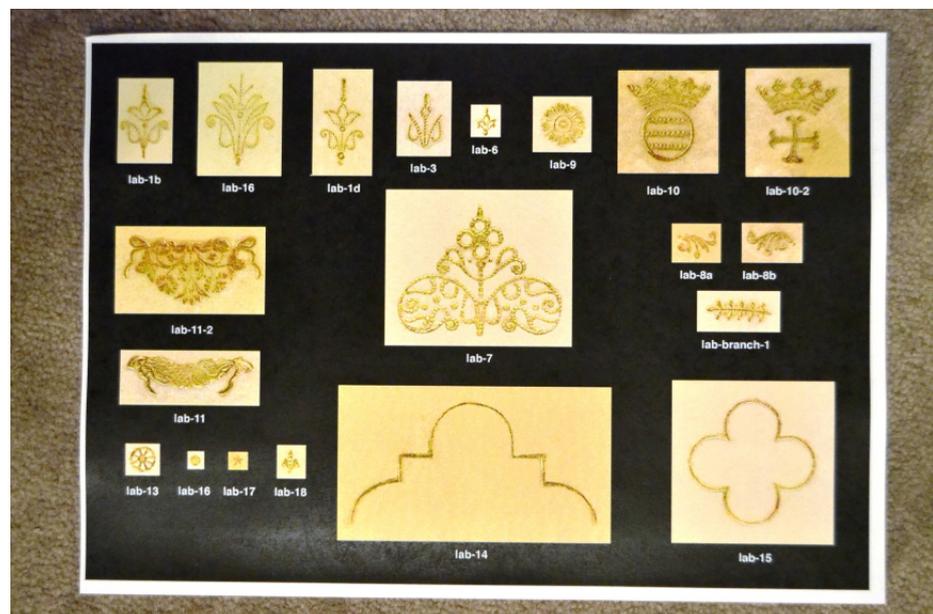


Figura 7: Luc-Antoine Boyet - diagramma 1 - impressioni.

[www.virtual-bookbindings.org/padeloup-2019/padeloup-2019.html](http://www.virtual-bookbindings.org/padeloup-2019/padeloup-2019.html)]); come potrebbe chiunque attribuire una legatura a Duseuil?

come acquirente e venditore di libri rari. L'esperto riferisce della soddisfazione nell'aver individuato diversi manufatti di interesse nel

sito di vendita e di aste in rete e-bay frequentemente citato, in cui effettua interessanti acquisti (cfr. <http://www.virtual-bookbindings.org/2019-research/douceur-1739.html>) grazie alla specialistica preparazione acquista in questa disciplina.

Il saldo del raffronto rimane comunque largamente positivo considerata l'importanza dell'aggiornatissimo strumento posto gratuitamente a disposizione di coloro i quali vogliano approfondire il moderno studio di parte delle produzioni bibliopediche transalpine.

Lestensore, bibliofilo attivo nella ricerca e nello studio di legature, si augura pertanto di essere all'altezza dell'impegnativa esplorazione, considerati i vigorosi ammonimenti esternati dal picconatore che dovrà nondimeno guardarsi, considerata la complessità della disciplina, dal manifestare assoluti giudizi, pena l'analoga, tremenda sorte subita dall'illustre frate nell'arengario del Palazzo della Signoria in Firenze.



Figura 8: lavori di Pierre-Paul Dubuisson attribuiti al legatore Derome il giovane - diagramma di raffronto - motivo pd-12 di Dubuisson confrontato con l'esempio # 1 e il motivo dj-12 di Derome.



Figura 9: Pierre-Paul Dubuisson - legatura a mosaico 1751 - diagramma di raffronto 3 - sovrapposizione ingrandita 1751 con impressione di motivo riferibile al legatore Derome del 1775 (1000 dpi).

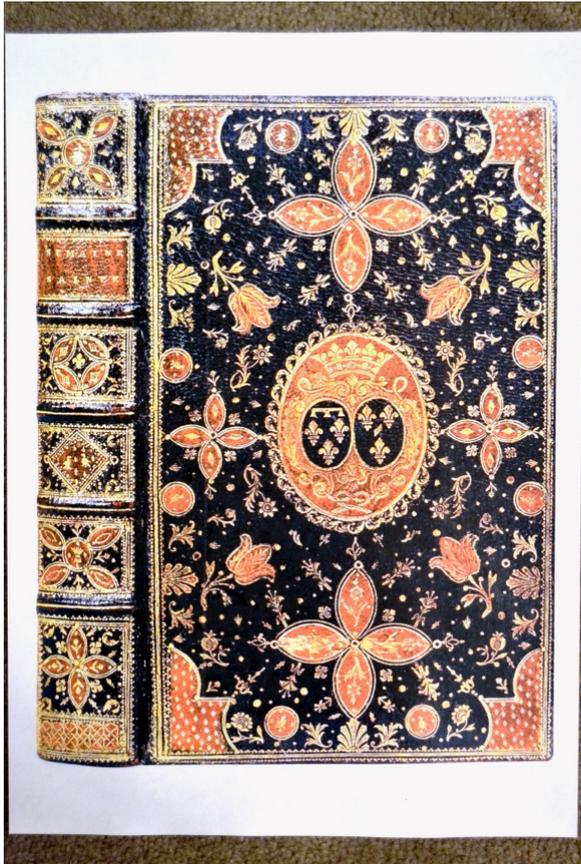


Figura 10: Legatore Douceur - ingiustizia - immagine.

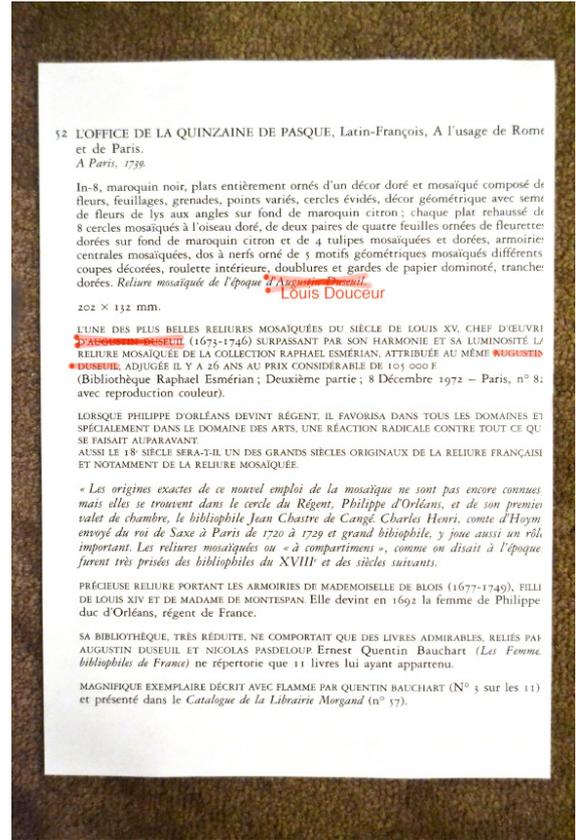
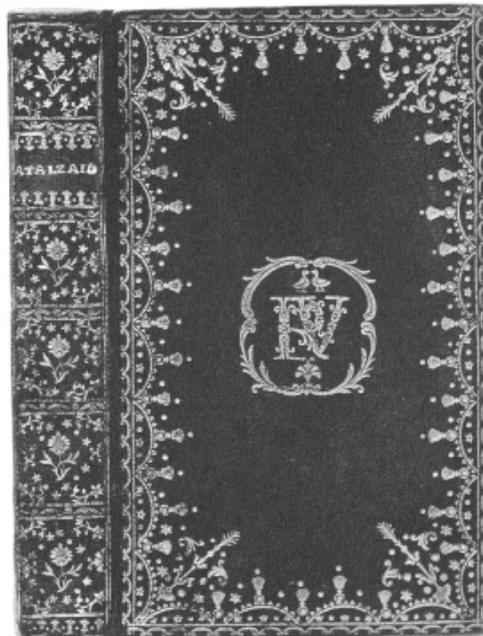
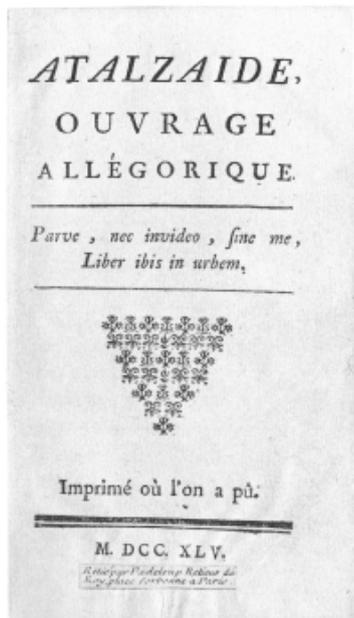
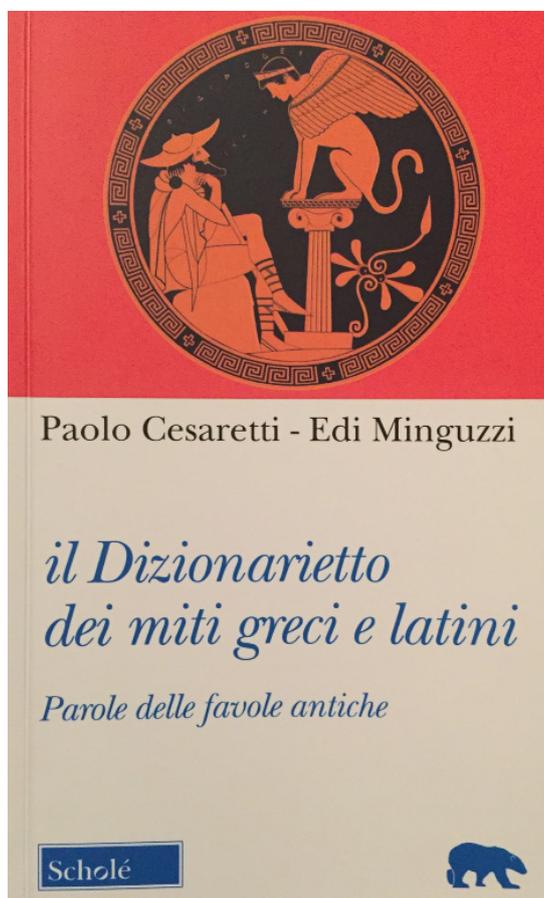
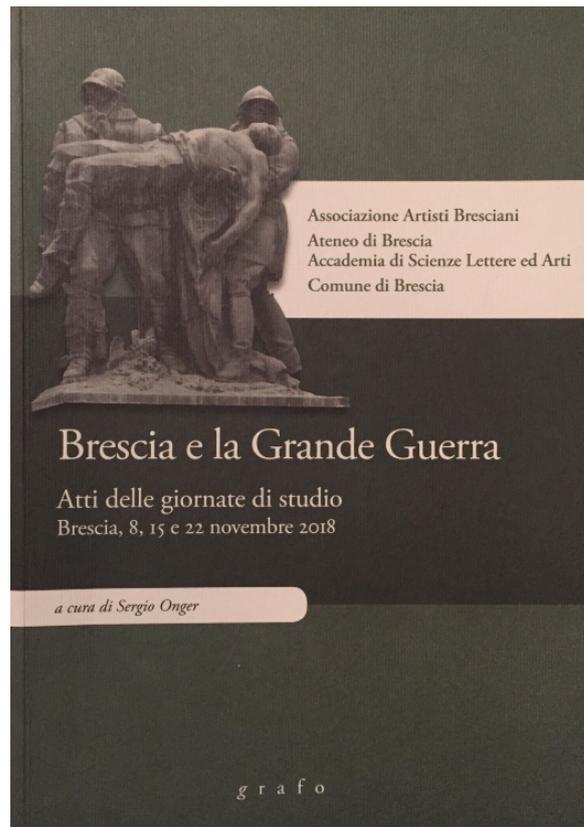
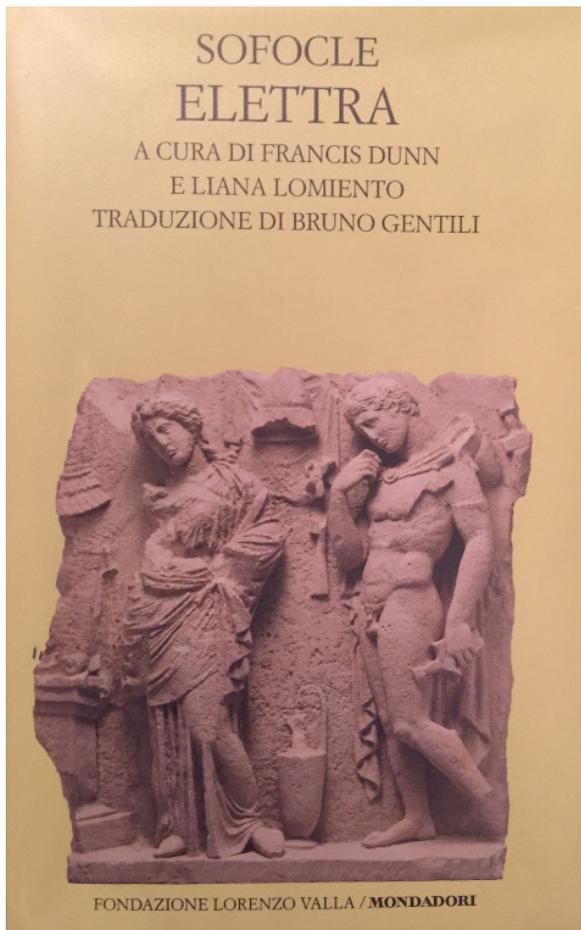


Figura 11: Legatore Douceur - ingiustizia - catalogo.



13

Figura 12: Pierre-Paul Dubuisson - ricerca di motivi primitivi - indice - legatura del 1747 riferibile a Dubuisson provvista di etichetta firmata Padeloup.



---

---

# Libri che parlano di libri

MINO MORANDINI

Già professore di Lettere al Ginnasio del Liceo Classico “Arnaldo”, Socio dell’Ateneo di Brescia  
minomorandini@tiscali.it

*Per i libri qui recensiti, ringrazio l’editrice Mondadori –Fondazione Valla, il libraio Ferrata, l’Ateneo di Brescia e la persona gentile che mi ha regalato il Dizionarietto dei miti greci e latini.*

SOFOCLE, *Elettra*, a cura di FRANCIS DUNN e LIANA LOMIENTO, traduzione di BRUNO GENTILI, Milano, Fondazione Lorenzo Valla – Arnoldo Mondadori, 2019, pp. CXX + 416, € 50.

«Il lutto si addice ad *Elettra*», ed Eugene O’Neil ne fece una trilogia: l’*Elettra* e tutta insieme la saga degli Atridi dev’essere ben tragicamente feconda, e miticamente vera se, a distanza di due millenni e mezzo, ancora non ha smesso di generare; in scellerata sinergia con l’altra saga tragica del mito greco, la saga dei Labdacidi, di Laio, Edipo e Giocasta, l’*Elettra* è tra gli antecedenti archetipi dell’*Amleto* shakespeariano, una vicenda cupa, sotto i segni di Saturno e dello Scorpione, in cui si dispiega il problema della violenza tra consanguinei.

Tutto comincia nella notte dei tempi, con Tàntalo, destinato, per il banchetto sacrilego offerto agli dei, a pene infernali; poi vengono gli inganni mortiferi di Enomao, Pèlope e Ippodàmia, e infine i

nemici fratelli, Atreo e Tieste, una storia di odio e di cupidigia sulla quale pesa l’ombra maledetta del Vello d’Oro; ma la catastrofe incombe. Agamennone, figlio di Atreo, si mette a capo dell’armata achea, radunata nel porto di Aulide, per piombare su Troia e vendicare il fratello Menelao, tradito dalla moglie Elena con il troiano Paride; Agamennone ha la passione per la caccia, e la esercita anche dove non dovrebbe, in un boschetto sacro ad Artemide, che blocca (con uno sciopero di Eolo, dio dei venti?) la partenza della flotta; l’oracolo sentenza che per rimettere in moto la spedizione urge sangue di principessa: Agamennone deve sacrificare ad Artemide la figlia Ifigenia, fatta venire all’accampamento con il pretesto del fidanzamento con Achille; il sangue scorre, i venti gonfiano le vele e la flotta parte, ma Achille ora odia Agamennone, e ne nasceranno la sua malaugurata ira e dieci anni di massacri sotto le mura di Troia; ad Argo intanto Clitemnestra, moglie di Agamennone e madre, oltre che di Ifigenia, anche del neonato Oreste e delle sue sorelline di poco più grandi, Crisotemi ed Elettra, medita vendetta. Dieci anni dopo, Agamennone tronfio di trionfi guerrieri torna a casa, e non dà retta

alla schiava prigioniera Cassandra, che vede ombre sanguigne sulla reggia d’Argo; Clitemnestra lo accoglie con il sorriso sulla bocca e un tappeto rosso come il sangue, offre un caldo bagno onde possa detergersi l’eroe vincitore, e lì lo massakra, inerme, con l’aiuto dell’amante Egisto, figlio di Tieste e quindi cugino di Agamennone (ma che bella famigliola!); Oreste, bambino ormai poco più che decenne ed unico erede maschio di Agamennone, viene messo in salvo dalla sorella Elettra, che la madre e il nuovo re Egisto maltrattano poi per gli anni successivi, e questa è la situazione di partenza dell’*Elettra*, che quindi è anzitutto tragedia dell’attesa di una vendetta fatale, inevitabile, e inevitabilmente ingiusta, perché Oreste (tornato sotto mentite spoglie dall’esilio, con l’amico Pilade e il fidato precettore, che si conquista la fiducia di Clitemnestra annunciandole la fake news dell’avvenuta morte di Oreste per incidente –già allora-stradale!) dovrà uccidere la madre e lo zio per vendicare il padre; Elettra deve tener viva la fiamma della vendetta fino a quel giorno, che giunge solo nell’ultima scena della tragedia e non porta pace, ma una pena ancor più grande. Il seguito della trilogia sofoclea non ci è conservato, ma da Eschilo

(la sua *Orestèa* è l'unica trilogia tragica greca conservata integra) sappiamo che Oreste, perseguitato dalle Erinni (le dee del rimorso), della madre, si rifugerà ad Atene dove sarà giudicato e assolto dalle divinità della saggezza, Atena e Apollo, che muteranno le Erinni in Eumènidi (Benevole), protettrici di Atene che accoglie i supplici, e istituiranno il tribunale dell'Areòpago per giudicare i delitti di sangue, ponendo fine con questo gesto all'arcaica legge della faida, la vendetta che genera all'infinito altra vendetta.

Elettra, e non Oreste, è in Sofocle la vera eroina della tragedia, perché ha rinunciato alle nozze e ad ogni gesto di riconciliazione con la madre e con lo zio (invece la sorella Crisòtemi si è adeguata alla vita di corte con il nuovo re-zio), anzi è disposta anche a morire, pur di vedere vendicato il padre e, nel fratello Oreste, salvata la continuazione della stirpe (ma per poco: già alla generazione successiva sul trono di Argo siedono gli Eraclidi, gli invasori Dori rientrati nel Peloponneso). A Elettra invece il futuro riserva una progenie solo spirituale, ma assai più longeva: la lunga schiera degli eroi del dubbio e dell'attesa, da Amleto agli antieroi del teatro contemporaneo, di Samuel Beckett in particolare, con Vladimir ed Estragone di *Aspettando Godot* e con i puri pazzi rimasti sulla scacchiera in *Finale di Partita*, che Franco Branciaroli stravolgerà genialmente in *Dipartita finale*.

PAOLO CESARETTI ed EDI MINGUZZI, *Il Dizionarietto dei miti greci e latini. Parole delle favole antiche*, Brescia, Scholé – Editrice Morcelliana, 2019, pp. 239, € 18.

Continua l'opera di alta divulgazione del duo Cesaretti-

Minguzzi (Paolo Cesaretti, bizantinista insigne, allievo del grande Agostino Pertusi, autore di libri di storia che si leggono come romanzi, insegna Storia romana, Letteratura greca e Civiltà bizantina all'Università di Bergamo; Edi Minguzzi, glottologa grecista, autrice di una grammatica che permette di imparare il greco antico molto più velocemente e approfonditamente rispetto alla gran parte delle grammatiche in circolazione, nonché coautrice di un giallo che abbiamo già scorso in "Misinta 51", già docente di linguistica e glottologia all'Università Statale di Milano, tiene un corso di latino e greco sempre all'Università di Bergamo), opera meritoria e divertente, come dev'essere l'alta divulgazione, iniziata con i *Dizionarietti* di greco e di latino, entrambi editi negli anni scorsi dalla Morcelliana di Brescia; in questo *Dizionarietto dei miti greci e latini. Parole delle favole antiche* la focalizzazione sulla parola si sposta dall'uso storico alla dimensione mitica (tra mythos e logos, comprendente quindi anche luoghi, fatti e personaggi realmente esistiti o esistenti, come Arcadia, Sibarita, Oceano, Pleiadi, Vandali, Mecenate, laconico, Solone e Tigellino), donde spesso si torna all'uso linguistico corrente, dal dio Crono a cronico dalle Sibille mitiche all'aggettivo 'sibillino', poco rassicurante come i responsi delle suddette, o all'area affascinante delle metafore e delle antonomasie, la fatica di Sisifo e la camicia di Nesso, e alla poesia d'ogni tempo, da Dante per 'Sibilla' («Così la neve al sol si disigilla;/ così al vento ne le foglie levi/ si perde la sentenza di Sibilla») a Kavafis per le Termopili («Onore a quanti, nella loro vita,/ decisero difese di Termopile»), come traduce Filippo Maria Pontani, alla citazione dotta di Iron Man, personaggio dei fumetti, come

progenie recentissima del mitico automa Talos, ricordato sotto la voce 'Sardonico', alla definizione di 'dionisiaco' secondo Nietzsche (s. v. 'bacchanale'). Tra le citazioni, naturalmente, il posto d'onore per frequenza riguarda quelle in greco, delle quali non viene solo fornita, accanto al testo originale, la traduzione italiana, ma altresì viene aggiunta la trascrizione fonetica in caratteri latini, per chi non ha dimestichezza con l'alfabeto greco. Dulcis in fundo, un ricchissimo e gustoso apparato di illustrazioni, spesso a colori, di illustrazioni tratte da opere d'arte classica.

ROBERTO CALASSO, *Il libro di tutti i libri*, Milano, Adelphi, 2019, pp. 555, € 28.

Decima parte dell'opera in corso, che ha avuto inizio con *La rovina di Kasch* (Adelphi, 1983), *Il libro di tutti i libri* è ovviamente la Bibbia, ma letta alla maniera di Calasso: viene in mente quello che Leopardi dice all'inizio del *Cantico del Gallo Silvestre*, «scritto in lettera ebraica, e in lingua tra caldea, targumica, rabbinica, cabalistica e talmudica, un cantico intitolato, *Scir detarnegòl bara letzafra*, cioè *Cantico mattutino del gallo silvestre*: il quale, non senza fatica grande, né senza interrogare più d'un rabbino, cabalista, teologo, giuriconsulto e filosofo ebreo, sono venuto a capo d'intendere, e di ridurre in volgare come qui appresso si vede», ed è (basta rileggere il finale, *fnis mundi* tra Lucrezio e *La coscienza di Zeno*) un monumento alla sua filosofia disperata, ma vera. L'esegesi di Calasso è gnostica e agnostica, onnivora: non fa differenza tra il testo e i commenti, tra le leggende e le rielaborazioni letterarie (e, mi pare, ignora di fatto il vastissimo e

difficilmente comprensibile campo della filologia scientifica, fondata sulla storia delle lingue del Vicino Oriente antico e sull'archeologia, nonché su un'ermeneutica critica diacronica). La sua scrittura è enigmatica, perché enigmatica è la materia del suo scrivere, il *Libro dei Libri* che è la storia del Popolo Eletto e non nasconde nulla di quanto può suscitare dubbi, domande imbarazzanti, angosce senza spiegazione: certi episodi di efferata scelleratezza, come la vicenda di Dina, figlia di Giacobbe, e Sichem, principe cananeo (o forse era il governatore egizio locale, come, mi par di ricordare, pensa Thomas Mann in *Le storie di Giacobbe*, parte prima della sua oceanica opera narrativa parabiblica, *Giuseppe e i suoi fratelli*, alla quale Calasso deve non poco, almeno dal punto di vista formale, per la fluidità narrativa e la serpeggiante ironia) o certe pagine del *Libro dei Giudici* che narrano delle città di Canaan votate allo sterminio (in fatto di sacrifici sanguinosi e anche umani, anzi disumani, Calasso traccia spesso sentieri nuovi e sintesi notevoli; peccato che creda ancora nell'interpretazione tradizionale dei *tophet* punici, dimostrata errata dagli studi di Sabatino Moscati). *Il libro di tutti i libri* è però molto di più di un commento creativo alla *Torah* e ad alcuni libri biblici, che riguardano Samuele, Saul, David, Salomone, il *Cantico dei Cantici*, poi retrocedono a Mosè, poi tramite Ezechiele avanzano fino al tempo ultimo del Messia, intrecciandosi con le vicende dell'opera di Freud, «un Ebreo di Vienna» che «tornò ad assumere il ruolo di Daniele», l'ultimo profeta; e poi citazioni da Goethe, Kafka, Racine, Guénon, Cioran, Martin Buber e tanti altri che con la sapienza dell' *Antico Testamento* si sono dovuti scontrare, e talvolta

(raramente) anche con il *Nuovo*. Ecco un rapido esempio dell'esegesi calassiana: «Quando Abele offrì il suo sacrificio, gli uomini erano ancora frugivori, per prescrizione divina. Gli armenti potevano servire solo per il latte e per il vello. Non si parlava di ucciderli. Perciò il sacrificio cruento fu *la prima uccisione*. L'offerta di Abele fu gradita, quella di Caino fu ignorata. Non molto dopo, Caino uccise Abele. Che l'elezione fosse al tempo stesso un privilegio e una condanna non poteva essere più chiaro, fin dall'origine. La dimostrazione fu data da tutta la storia successiva, fino a Kafka e oltre. ... La domanda più temibile si legge in Simone Weil: "L'Agnello è in qualche modo sgozzato in cielo prima di esserlo sulla terra. Chi lo sgozza?" Guénon: "Il sacrificio animale è fatale ad Abele, e l'offerta vegetale di Caino non viene gradita; colui che è benedetto muore, colui che vive è maledetto". Incomparabile, nella Bibbia, è l'arte dell'omissione: ciò che non viene detto e chiunque vorrebbe sapere.» Purtroppo tanto acume è inficiato in gran parte dalla mancata presa in esame del *Nuovo Testamento* come continuazione e, nell'intenzione degli autori e dell'Autore, invero e compimento dell'*Antico*: una continuità che qualche rilevanza, nella storia della cultura mondiale degli ultimi due millenni, pare pure averla avuta, e forse anche un pochino di più (un esempio: la Legge comanda al pio israelita di amare il prossimo come se stesso, ma chi è il prossimo? Non certo l'empio, l'idolatra, l'eretico, il malvagio ecc. ecc, e via dicendo, fino a escludere quasi tutta l'umanità, e infine, se è sincero, persino il Popolo Eletto, che tradisce la sua prossimità con Dio, l'Alleanza; a meno che non si rilegga, nel *Nuovo Testamento*, quella pagina che inizia "Un uomo

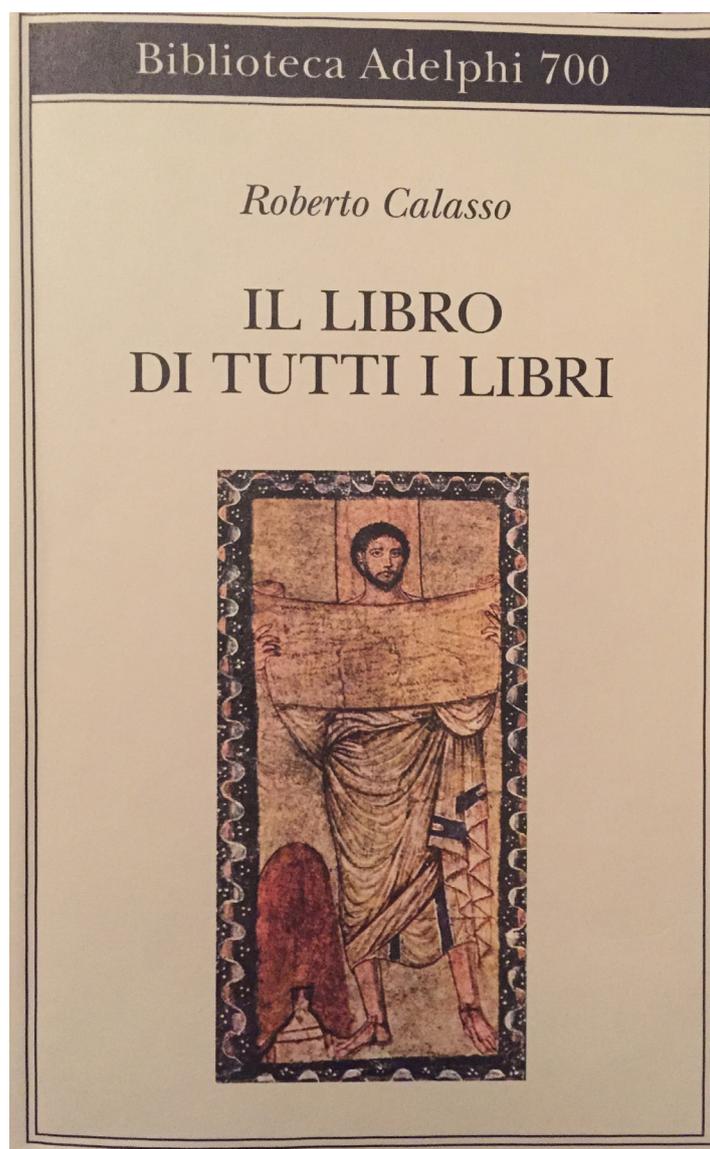
scendeva da Gerusalemme a Gerico ..."). Ma queste son quisquillie, alle quali il lettore attento e sincero può rimediare da sé: basta un momento di riflessione critica; invece ben difficilmente si potrebbe, daccapo e da soli, raccogliere la messe di testi e riflessioni che *Il libro di tutti i libri* presenta già ben ordinate! Perciò leggere Calasso resta un'esperienza intellettuale affascinante e degna di essere tentata.

*Brescia e la Grande Guerra*, Atti delle giornate di studio, Brescia, 8, 15 e 22 novembre 2018, a cura di SERGIO ONGER, Brescia, Grafo, 2019, pp. 471, € 25.

Promosso dall'AAB (Associazione Artisti Bresciani), dall'Ateneo di Brescia e dal Comune di Brescia, il volume studia l'«inutile strage» dal punto di vista bresciano, spesso sfruttando documentazione inedita di primissima mano, inficiata però, specie quando si tratta di lettere dal fronte, passate per la censura, e di «spontanee manifestazioni di spirito guerrier» nelle retrovie e in Zona Operazioni, dalla pressione della propaganda e dell'inflessibile disciplina militare, nonché dalle distribuzioni di generi di conforto che, in un esercito sempre molto spartano in fatto di viveri e vestiario come il Regio Esercito, e ancor più in prima linea, era di vitale importanza accaparrarsi. Di fatto, la Grande Guerra e gli anni immediatamente successivi anche nel bresciano incoraggiarono il crescere della mentalità totalitaria, fascista e, in misura minore, comunista, rallentando invece fortemente la maturazione democratica, sia tra i cattolici, sia tra i socialisti moderati, e illudendo molti liberali che fosse possibile giocare un estremismo contro l'altro e mantenere il

controllo dello Stato: una miscela esplosiva che detonerà con la II<sup>a</sup> Guerra Mondiale. Dopo il saggio introduttivo di Sergio Onger (*Per un bilancio storiografico di un lungo centenario*), il volume si divide in tre parti: la prima, *Uomini in armi*, con saggi di Emanuele Cerutti (*Dissenso, consenso e assistenza nelle "due guerre". Evoluzioni e interazioni nella società civile e nei militari bresciani*), Gianfranco Porta (*L'avventura della guerra: Antonio Masperi dall'interventismo alla marcia di Ronchi*), Mauro Pennacchio (*I militari ricoverati presso il manicomio provinciale di Brescia 1915-1918*); la seconda, *La società civile durante il conflitto*, con saggi di Marco Trentini (*La Grande Guerra e lo sviluppo della popolazione bresciana*), Rolando Anni (*Neutralisti e interventisti. Opinione pubblica e guerra a Brescia 1914-1915*), Riccardo Semeraro (*"Col miraggio di mirabolanti ordinazioni". Brescia e lo sviluppo industriale negli anni della Guerra Europea*), Marcello Zane (*La "fiumana di donne" nei luoghi degli uomini. La ridefinizione del ruolo femminile*), Mauro Pellegrini (*Vivere, sopravvivere e prosperare in zona di guerra. Mediazione clientelare e rapporto tra società e potere durante la Grande Guerra nel collegio elettorale di Ugo da Como*); la terza, *Gli intellettuali tra guerra e memoria*, con saggi di Quinto Antonelli (*Narrazioni e contro-narrazioni della Grande Guerra*), Luigi Capretti (*Angelo Landi e Mario Lucini. Due attivisti bresciani al servizio dell'Ufficio Stampa e Propaganda*), Maria Paola Pasini (*La protezione delle opere d'arte durante la Grande Guerra. Storie di capolavori*), Francesco De Leonardis (*Celebrazione della vittoria e memoria dei caduti: il ruolo degli artisti*), Emanuele Cerutti (*Memoria e consenso. L'attività della federazione bresciana*

*dell'Associazione nazionale combattenti nei suoi bollettini*); un utilissimo *Indice dei nomi* conclude il volume, estremamente interessante e che ho solo, per i soliti motivi di tempo, delibato, ma mi riservo di tornarci appena se ne presenterà l'occasione.



---

# Le attività dell'Associazione Bibliofili bresciani "Bernardino Misinta" durante l'anno 2019

1993  2018

Associazione Bibliofili Bresciani  
"Bernardino Misinta"  
c/o Biblioteca Civica Queriniana  
Via Mazzini, 1 - 25121 Brescia



**L' Associazione Bibliofili Bresciani  
"Bernardino Misinta"  
ha il piacere di invitarvi  
Venerdì 14 dicembre 2018 alle ore 19 alla**

## **Cena degli Auguri**

**che si terrà presso  
Istituto di Istruzione Superiore "Andrea Mantegna"  
Via Fura, 96  
parcheggio interno**

1993 2018



In collaborazione con FUSR Ufficio IV AT Brescia

**L'Associazione Bibliofili Bresciani**  
**"Bernardino Misinta"**  
ha il piacere di invitarvi

**Giovedì 24 gennaio 2019**  
**alle ore 15,40 davanti**  
**all'ingresso della Chiesa di**  
**Santa Maria della Carità,**  
**via Musei,41, BS**



*S. M. della Carità*

***"Il caleidoscopio della re-  
clusione. La chiesa di Santa  
Maria della Carità in Bre-  
scia"***

Visita guidata del  
**Dott. GIUSEPPE MERLO**

**Rilettura Architettonica e Storico-artistica di  
uno scrigno dell'arte Barocca in Brescia**

L'invito è rivolto a tutti



Crediti per Docenti e Studenti



1993

2018

In collaborazione con l'USR Ufficio IV AT Brescia

**L'Associazione Bibliofili Bresciani**

**“Bernardino Misinta”**

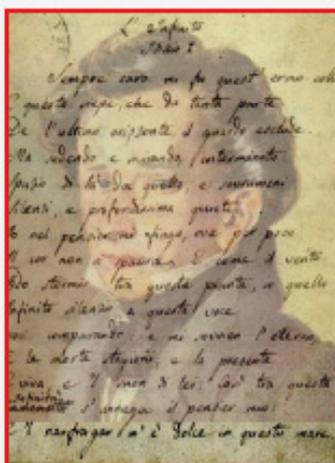
ha il piacere di invitarvi

**Mercoledì 27 febbraio 2019**

**alle ore 16,00**

**Salone Conferenze dell'Emeroteca**

(in cima allo scalone dell'Anagrafe a sinistra)



**Conferenza del Dr. Prof. Danilo Falsoni**

Sul tema :

***“Per una rilettura de L'Infinito Leopardiano, nel bicentenario della stesura”***

L'invito è rivolto a tutti



[www.misinta.it](http://www.misinta.it)



1993 2018

In collaborazione con l'USR Ufficio IV AT Brescia

**L'Associazione Bibliofili Bresciani**

**"Bernardino Misinta"**

ha il piacere di invitarvi

**Mercoledì, 10 Aprile, 2019**

**alle ore 16,00**

**Salone Conferenze dell'Emeroteca**  
(in cima allo scalone dell'Anagrafe a sinistra)



**Alla Conferenza della dott.ssa**

**Barbara D'Attoma**

Sul tema :

**"MAST - Castel Goffredo,  
Museo della città "**

*Uno scrigno da scoprire nell'Alto Mantovano*

L'invito è rivolto a tutti



[www.misinta.it](http://www.misinta.it)



In collaborazione con l'USR Ufficio IV AT Brescia

**L'Associazione Bibliofili Bresciani**

**“Bernardino Misinta”**

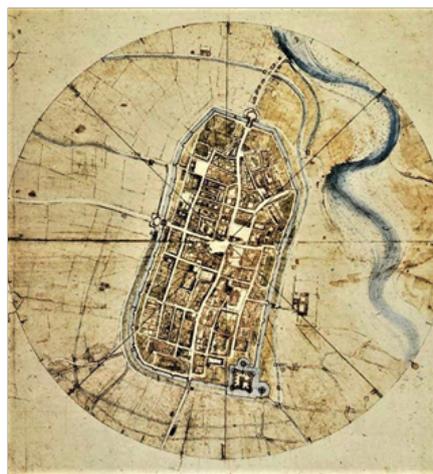
ha il piacere di invitarvi

**Mercoledì 22 Maggio 2019**

**alle ore 16,00**

**Salone Conferenze dell'Emeroteca**

(in cima allo scalone dell'Anagrafe a sinistra)



**Conferenza dell' ing. Edoardo Bignetti**

**e del Dr. Prof. Corrado Avanzi**

Sul tema :

***“Leonardo da Vinci e l'Idraulica.***

***Spigolature tra scienza e poesia”***





1993

2018

In collaborazione con l'USR Ufficio IV AT Brescia

**L'Associazione Bibliofili Bresciani**

**“Bernardino Misinta”**

ha il piacere di invitarvi

**Mercoledì 12 Giugno 2019**

**alle ore 16,00**

**Salone Conferenze dell'Emeroteca**

(in cima allo scalone dell'Anagrafe a sinistra)



**Conferenza dell' ing. Edoardo Bignetti**

**e del Dr. Prof. Corrado Avanzi**

Sul tema :

***“Leonardo da Vinci e l'Idraulica,  
tra scienza e poesia”***

**Atto II °**

L'invito è rivolto a tutti



[www.misinta.it](http://www.misinta.it)



In collaborazione con l'USR Ufficio IV AT Brescia

**L'Associazione Bibliofili Bresciani**

**“Bernardino Misinta”**

ha il piacere di invitarvi

**Martedì 08 ottobre 2019**

**alle ore 16,00, presso il**

**Salone Conferenze dell'Emeroteca**

*(in cima allo scalone dell'Anagrafe a sinistra)*



**Alla Conferenza del Dr. Giuseppe Merlo**

Sul tema :

***“La Storiografia artistica. Nascita e sviluppo  
da Vasari a Lanzi”***

L'invito è rivolto a tutti



[www.misinta.it](http://www.misinta.it)



1993 2018

In collaborazione con l'USR Ufficio IV AT Brescia

**L'Associazione Bibliofili Bresciani**

**"Bernardino Misinta"**

ha il piacere di invitarvi

**Martedì 12 Novembre 2019**

**alle ore 16,00**

**Salone Conferenze dell'Emeroteca**

(in cima allo scalone dell'Anagrafe a sinistra)



**Conferenza del Prof.  
Giacomino Morandini**

Sul tema :

**"Petrarca, Dante e la cultura  
mercantesca, tra XV e XVI secolo, in un  
ciclo frammentario di affreschi a Bienno  
in Valcamonica"**

L'invito è rivolto a tutti



[www.misinta.it](http://www.misinta.it)

---

*Cari amici ,  
anche quest'anno siamo ormai giunti al pe-  
riodo Natalizio e come di tradizione, intendia-  
mo rinnovare a tutti Voi gli Auguri di Buon  
Natale e Felice Anno Nuovo*



Giotto, La Natività di Gesù, affresco (200x185 cm) databile al 1303-1305 circa, Cappella degli Scrovegni a Padova.

*(Come fonti delle scene cristologiche Giotto usò i Vangeli, lo Pseudo-Matteo, il Protovangelo di Giacomo e la Leggenda Aurea di Jacopo da Varazze)*

Con affetto,  
Edoado e Emanuela

---

Programma CAMERINO e BRESCIA giovedì 14-domenica 17 marzo 2019

Stazione Brescia partenza ore 17:27 Italo arrivo a Roma ore 21:25  
oppure

**Giovedì, 14/3 Brescia-Ancona**  
Stazione Brescia partenza ore 17:02 Freccia Argento n. 8525  
Brescia Stazione, Frecciarossa n. 8505 partenza ore 7:02 + a Bologna Freccia bianca n. 8803 arrivo a Roma Termini ore 20:45  
partenza ore 9:45  
arrivo ad Ancona ore 11:30

**Giovedì, 14/3 Roma-Ancona**  
Roma Termini, Frecciarossa n.534 partenza ore 7:40  
arrivo Ancona ore 11:25

### **Ancona-Camerino**

Ci vengono a prendere da Camerino (prof. Testa-Bappenheim)  
Pomeriggio a disposizione degli ospiti.

Notte a Camerino

Hotel Borgo di Lanciano.  
<https://www.borgolanciano.it/>

### **Venerdì, 15/3 Camerino**

Mattino a disposizione degli ospiti.  
Ritorno ad Ancona a cura degli ospiti.

### **Ancona-Brescia**

Stazione di Ancona. Freccia Bianca n. 8820 partenza ore 15:25+ Milano c. Frecciarossa n. 9757 partenza ore 19:45  
arrivo a Brescia ore 20:21  
Hotel L'Orologio, Via Cesare Beccaria, 17, Telefono: 030 375 5411

### **Sabato, 16 Brescia**

ore 10-12. Liceo Classico "Arnaldo".  
Lucilla Colonna, regista.  
Presentazione e proiezione del film *Festina Lente*.

**Domenica, 17 Brescia-Roma**

*Qui ora, a mente fredda,  
confermo il nostro disagio e  
profonda tristezza nel cogliere  
l'effetto devastante del terremoto  
sul dopo e durante, pensando al  
prima.*

*Tutto si è come cristallizzato  
nell'attimo del Big Bang. Mi ha  
molto colpito il surreale silenzio,  
là dove c'era voce; il vuoto, là dove  
c'era pienezza; il senso non tanto  
di morte, quanto di fermo-attesa  
in sgomento, là dove prima c'era  
vita piena; profondamente colpiti  
dalla vista di tutto un Bene  
perduto, dopo anni e anni di  
vissuto e ora tutto da ricostruire,  
tutto da ricominciare.*

*Una estemporanea riflessione  
dello scrivente -fotografo,  
segretario "Misinta",  
Edoardo Bignetti*

16/03/2019



















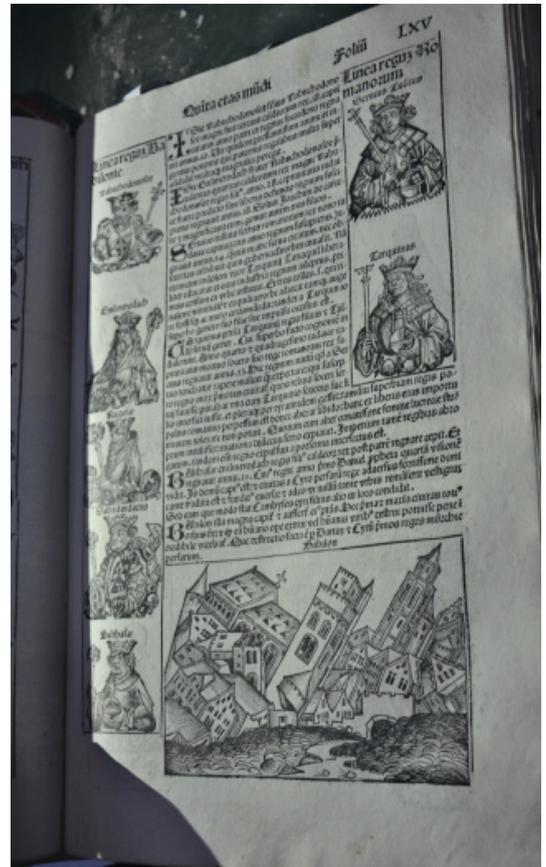
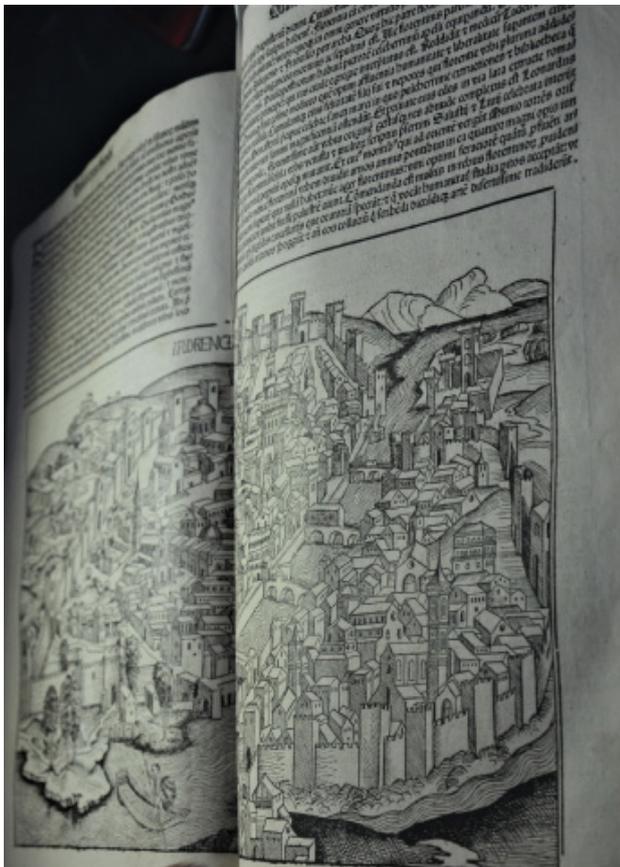


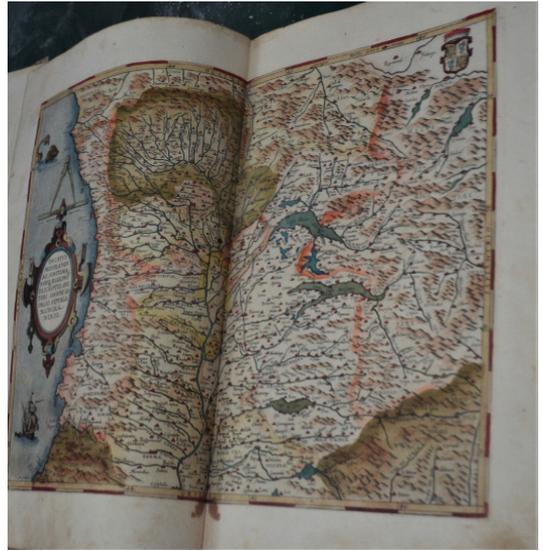
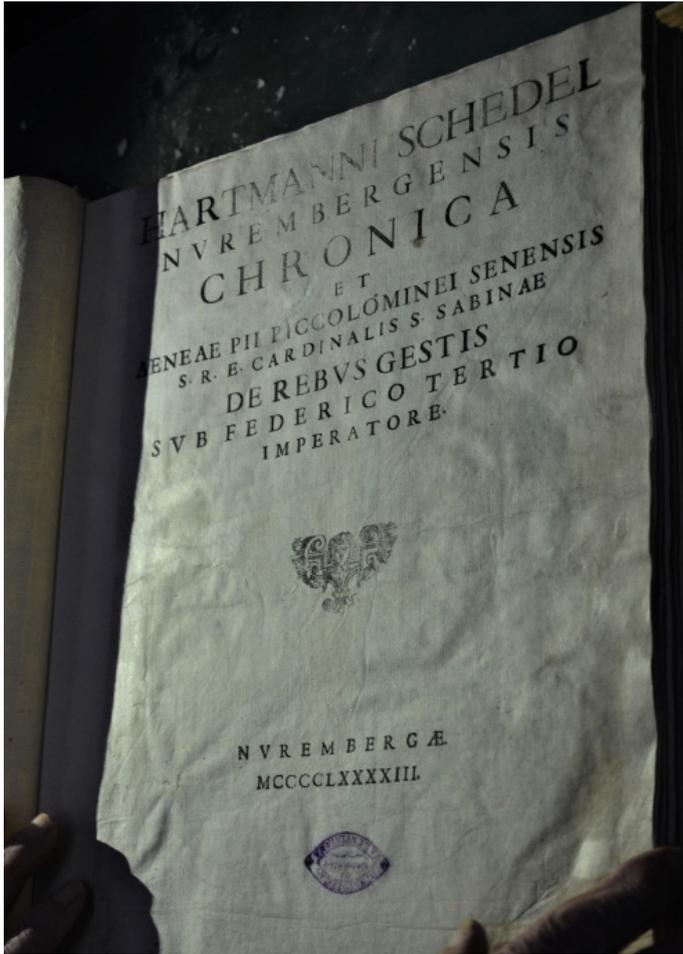


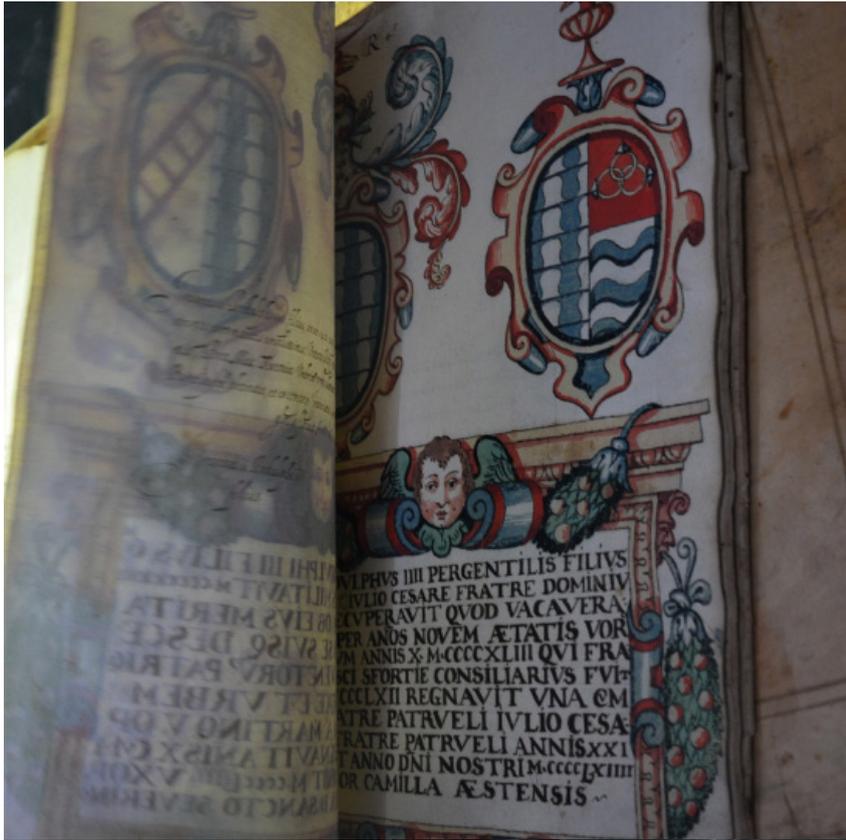




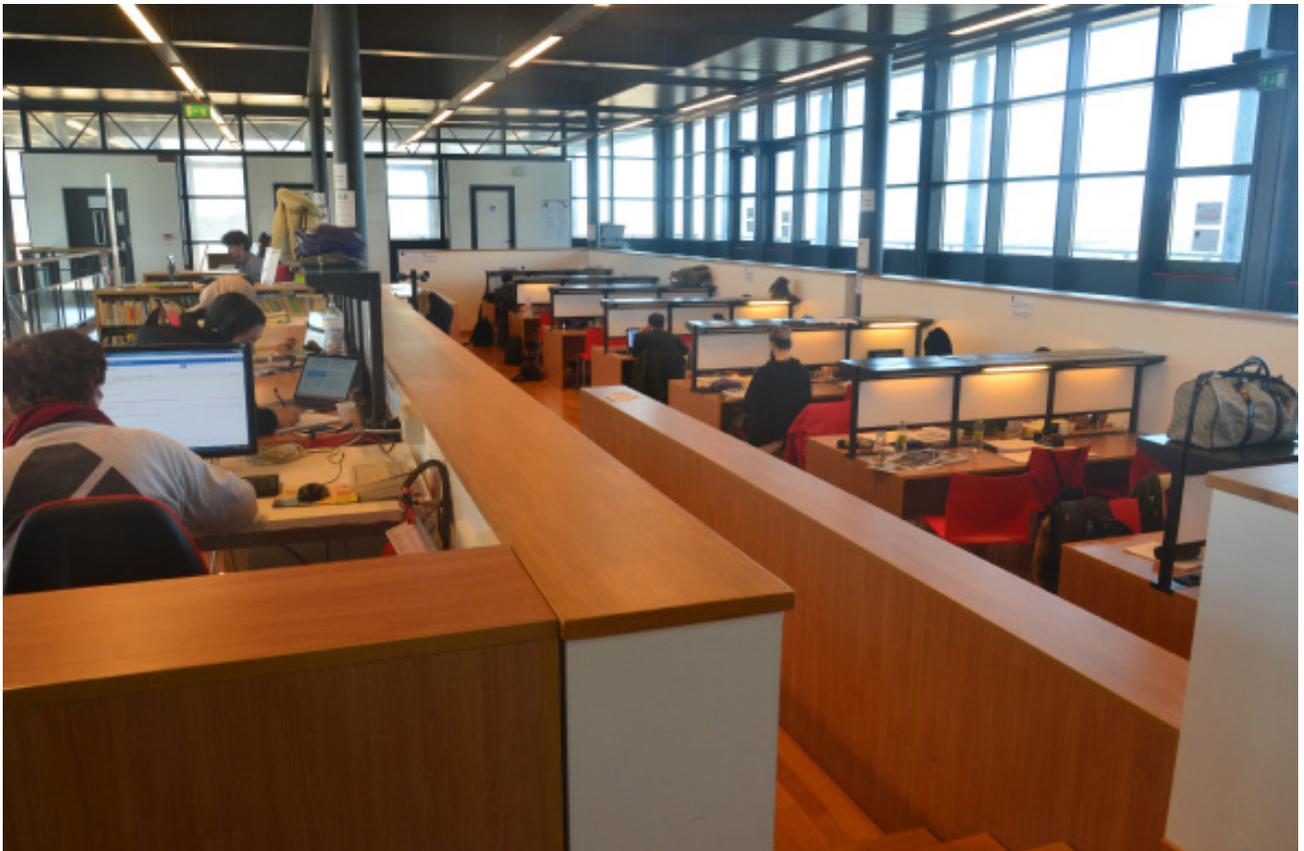














Programma di viaggio a Roma  
Visita alle Biblioteche e alla città  
eterna.  
25 - 30 marzo 2019

#### Lunedì, 25 marzo

- Mattina = **Tre-  
no** **BS-ROMA**  
Trasferimento  
libero in Hotel. Pranzo  
libero.
- Pomeriggio= Partenza  
ore 15:00, con ritrovo  
generale nella hall d'hotel  
alle ore 14,30.  
Visita al *Monastero  
dei Santi Quattro Co-  
ronati*, uno dei mo-  
numenti più ricchi  
di storia, arte e spiri-  
tualità di Roma, con  
la celebre cappella di  
San Silvestro e i suoi  
dipinti bizantini.
- Cena alle ore 20,00 in ho-  
tel.

#### Martedì, 26 marzo

- Mattina.= Visita Biblio-  
teca Hertziana. Visita  
ore 10,00, con partenza  
dall'hotel alle ore 09,10.  
Pranzo libero.
- Pomeriggio= ore  
14,30 (nell'ambito più  
generale del Foro Ro-  
mano-Palatino, Crip-  
toportico Neroniano,  
Tempio di Romolo)  
visita all'Oratorio dei  
Quaranta Martiri  
(Santa Maria Anti-  
qua) e Rampa Domi-  
ziana.
- Cena alle ore 20,00 in ho-  
tel

#### Mercoledì, 27 marzo

- Mattina= Visita alla  
Biblioteca Casanatense.  
Visita ore 10,00,  
con partenza dall'hotel  
alle ore 09,15 Pranzo  
libero

- Pomeriggio= ore 14,30  
ritrovo partecipanti in  
piazza Farnese. Alle ore  
15,00 visita a Palazzo  
Farnese, sede dell'amba-  
sciata Francese in Italia,  
con gli splendidi affre-  
schì dei *Carracci*. Oltre  
all'ambasciata, il palaz-  
zo ospita la "bibliote-  
ca dell'École française"  
(la scuola archeologica  
francese di Roma) e al  
riguardo sto trattando  
la possibilità di visita,  
non sempre fattibile,  
alle ore 16,00, il che sa-  
rebbe un vero *must* .  
Per la sua mole e forma  
il palazzo era chiamato  
"Il dado dei Farnese" ed  
era considerato una del-  
le "Quattro meraviglie di  
Roma."
- Cena. alle ore 20,00 in  
hotel.

#### Giovedì, 28 marzo.

- Mattina= Ore 09,15 par-  
tenza dall'hotel per Tra-  
stevere. Ore 10,30 visita  
alla Palazzina Farnese  
(o Villa Farnesina), una  
delle più nobili e armo-  
niose realizzazioni del  
Rinascimento italiano,  
commissionata da Ago-  
stino Chigi a Baldassar-  
re Peruzzi, e affrescata  
con dipinti ispirati ai  
miti classici da Raffa-  
ello Sanzio, Sebastiano  
del Piombo, Giovan-  
ni da Udine, Giovanni  
Bazzi detto il Sodoma,  
Giulio Romano e Gio-  
van Francesco Penni.  
Avremo anche occasio-  
ne di visitare la salet-  
ta Pompeiana, da anni  
chiusa per restauro e ora  
aperta da pochi mesi.  
La villa è oggi sede di  
rappresentanza della  
Accademia dei Lincei.  
Pranzo Libero.

- Pomeriggio= Visita alla  
Biblioteca dell'Accade-  
mia dei Lincei e Corsi-  
niana. Visita ore 15,00,  
senza trasporti, perchè  
siamo già sul posto dal-  
la mattina
- La sera: Ore 19,30,  
*Cena Gastrosofica*.  
Al riguardo, con l'ami-  
co Klaus mi sono già  
interfacciato, nella otti-  
ma ipotesi, di una cena  
nel Quartiere Ebraico  
(Carciofi alla giudia o  
altro...) e ho preso con-  
tatti con la trattoria di  
"Sora Margherita".

#### Venerdì, 29 marzo.

- Mattina= Visita  
al Quirinale,  
alla Bibliote-  
ca e all'Archi-  
vio Storico del  
Quirinale. Vi-  
sita con par-  
tenza dall'hotel  
alle ore 08,15  
Pranzo libero.
- Pomeriggio= ore 15,00  
partenza per visita alla  
ex "Centrale Elettrica  
Montemartini", ora  
raccolta museale ar-  
cheologica, con affa-  
scinanti installazioni  
in un ambiente unico  
e suggestivo.  
La partenza avverrà  
da P.zza Venezia.
- Cena alle ore 20,00 in ho-  
tel.

#### Sabato, 30 marzo.

- Mattina= Visita alla Biblio-  
teca Nazionale Centrale,  
in Castro Pretorio. Visita  
ore 10,00, con partenza  
dall'hotel alle ore 09,00.  
Pranzo in comune, per  
saluti e arrivederci, pres-  
so un ristorante tipico in  
zona .



- Pomeriggio= partenza libera, via treno, per rientro a Brescia.

#### Ex Centrale Montemartini



#### Basilica dei Santi Quattro Coronati



In strada, Via Dei Santi Quattro, visiteremo questa meravigliosa basilica che si erge nel cuore di Roma, sulla sommità del Celio, riconoscibile per l'aspetto maestoso e fortificato. Custodisce uno splendido chiostro e soprattutto l'oratorio di S. Silvestro, dove vi sono conservati, in ottime condizioni, affreschi duecenteschi.

**L'Aula Gotica si trova al primo piano della Torre Maggiore ed era l'ambiente più prestigioso del palazzo cardinalizio eretto da Stefano Conti. Qui si svolgevano banchetti, ricevimenti e si amministrava la giustizia.**

*Splendido esempio di architettura in stile gotico, eccezionale per la*

*città di Roma, l'Aula Gotica colpisce il visitatore per lo straordinario ciclo pittorico che adorna le sue pareti, capolavoro del XIII secolo. Gli affreschi, in vivace policromia, testimoniano un momento fecondo della pittura capitolina, in cui la tradizione bizantina si fonde con un raffinato recupero della classicità antica e con la nuova cultura gotica. Le meravigliose decorazioni, scoperte nel 1995, sono rimaste per secoli nascoste sotto strati di tinte successive e solo grazie a un lungo lavoro di restauro a opera delle Soprintendenze statali sono state riportate alla luce.*

Commemorati l'8 novembre. La leggenda parla di quattro marmorari cristiani messi a morte sotto Diocleziano per essersi rifiutati di scolpire idoli pagani, ma anche di quattro (o cinque) militari, ugualmente martirizzati e sepolti presso le tombe dei martiri precedenti.

Il sito si presenta ancora come un complesso monastico fortificato, di modesta apparenza esterna ma di massiccia consistenza muraria, ed è costituito da una basilica e da una serie di altri spazi sacri e residenziali (cripta, cortili, convento, antico palazzo cardinalizio). Esso occupa, dal IV secolo, i luoghi di una ricca residenza aristocratica di età tardoantica che era collocata lungo l'antica via Tuscolana (nel percorso corrispondente all'attuale via dei Santi Quattro) e nei secoli fu ripetutamente e radicalmente modificato.

La primitiva aula absidata fu convertita in luogo di culto cristiano prima del 499, data a cui risale la prima attestazione del "titulus Aemiliana", più volte identificato, dalle fonti altomedioevali, con la chiesa dei Santi Quattro. La posizione della chiesa era rilevante, per essere in alto e per la sua vicinanza al Laterano, sede allora del papato.

La fortificazione del complesso (cripta, torre d'ingresso all'epoca decorata all'interno e all'esterno, primo cortile con i primi edifici destinati al clero) è di epoca carolingia, attribuita al papa Leone IV (metà IX secolo circa)

#### Biblioteche



#### 1) - Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

Viale Castro Pretorio, 105

La biblioteca Nazionale di Roma è una delle biblioteche più grandi di Roma, complessivamente il materiale bibliografico in consultazione diretta disponibile nelle sale di lettura raggiunge i **200.000 volumi**. È articolata in **11 sale di lettura distinte per discipline o aree tematiche**, dove è possibile consultare i volumi e i repertori bibliografici disposti sugli scaffali, effettuare ricerche nelle basi dati specializzate on-line e su cd-rom, prendere visione degli ultimi numeri dei periodici.

#### Biblioteche antiche



#### 2) - Biblioteca Casanatense via S. Ignazio 52, Roma

La Biblioteca possiede circa **400.000 volumi (manoscritti, incunaboli, stampati)**, dei quali circa 60.000 sono ancora oggi contenuti nell'antico Salone monumentale. All'interno di questo patrimonio librario sono presenti oltre 120.000 volumi a stampa, pubblicati a partire **dal 1501 fino al 1830**, (le circa 13.000 edizioni del XVI secolo sono oggi tutte catalogate secondo lo standard ISBDA e reperibili nell'OPAC della Casanatense).



della Scalinata di Trinità dei Monti. Prima del 1898 Henriette Hertz aveva affittato una parte del Palazzo Zuccari insieme alla sua amica e compagna di scuola **Frida Mond** e a suo marito **Ludwig Mond**. Gli incontri organizzati al Palazzo Zuccari da Henriette Hertz riflettevano il suo grande interesse per la musica, l'arte e la letteratura e il suo salotto, frequentato da studiosi, artisti e diplomatici provenienti da tutto il mondo, venne definito ben presto il "centro della vita intellettuale cosmopolita della città eterna" (Rischbieter).



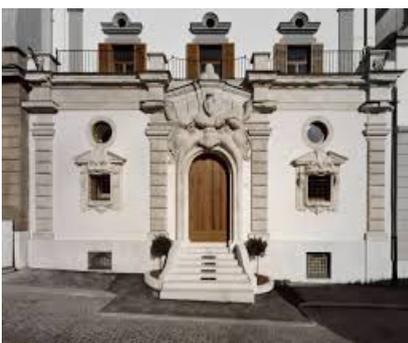
3) - Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana

Via della Lungara, Trastevere.

La Biblioteca è divisa in tre sezioni:

- la Sezione Corsiniana,
- la Sezione Accademica,
- l'Archivio Storico e la Sezione Orientale

Promuove un'attenta politica di conservazione, incremento e valorizzazione delle collezioni, a tal fine ha avviato un'intensa campagna di digitalizzazione e di riproduzione facsimilare e organizza e ospita mostre.



5) Archivio e Biblioteca del Quirinale.

Palazzo Sant'Andrea in, via del Quirinale.

4) - Biblioteca Hertziana

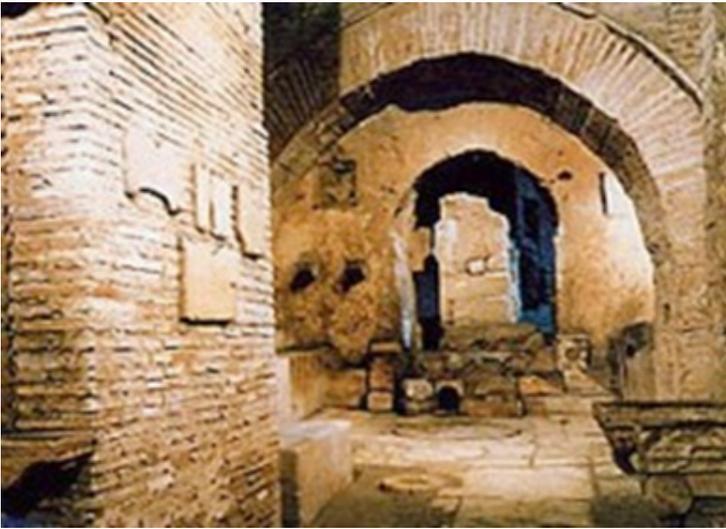
Medaglia d'oro ai benemeriti della cultura edell'arte. Roma, 13 gennaio 1997

La Bibliotheca Hertziana, Istituto Max Planck per la storia dell'arte, è nata grazie alla donazione di **Henriette Hertz** e si trova sin dalla sua fondazione nel **Palazzo Zuccari sul Pincio**, alla sommità



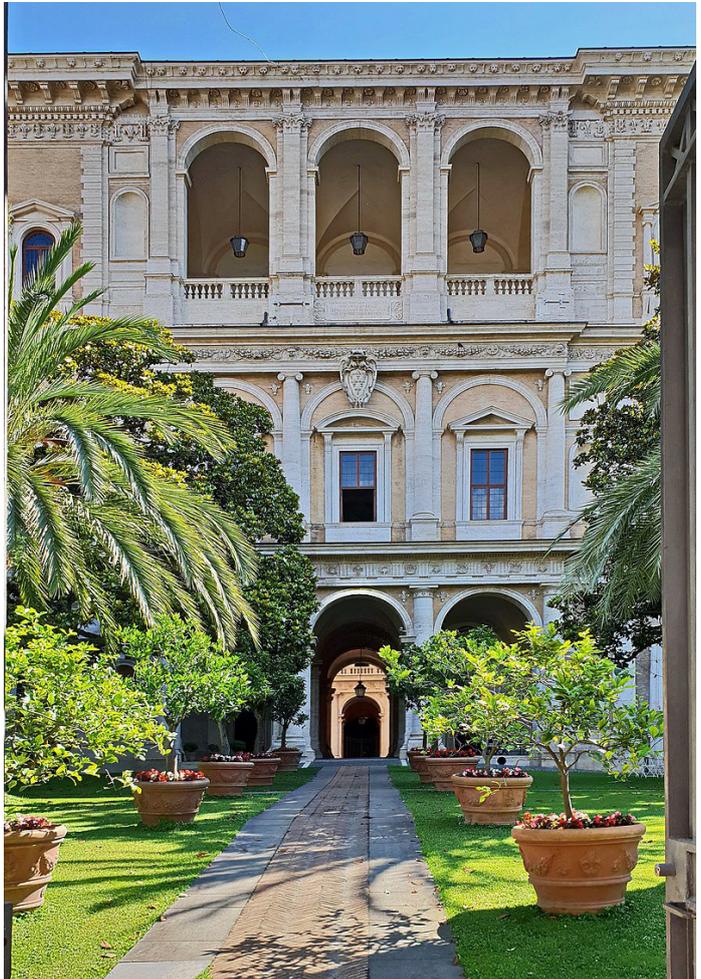
---

Mitreo del Circo Massimo



PALAZZO FARNESE





Amiche e amici carissimi, facendo seguito alla conferenza del 10/04/2019 sul tema in oggetto, tengo a darvi notizia del prossimo nostro impegno, che ci vedrà coinvolti in una gita "fuori porta" dal titolo:

<< **Cavriana e Castel Goffredo, due Comuni vicini, uniti e separati al tempo stesso dal File-Rouge della storia e della cultura** >>.

Il programma prevede, per il giorno mercoledì 15/05/2019 =

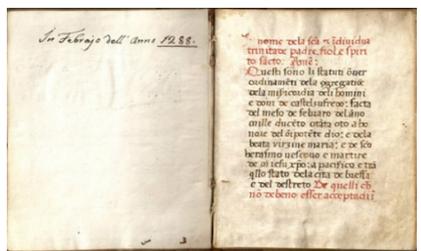
**Ore 08,30:** partenza da Park IVECO, via Volturmo, Bus ditta Losio.

**Ore 10,00:** visita a Cavriana, dove la tradizione racconta che



fu luogo di vacanza e di delizie per Isabella d'Este, sposa dal 1490 di Francesco II Gonzaga. A Cavriana visiteremo il noto Museo Archeologico dell'Alto Mantovano, accompagnati dalla dott.ssa Elisabetta Borsari (Archeologa) e poi Villa Mirra, che così come appare, nasce nel XVIII sec., sui resti del palazzo Gonzaghese del XV sec., celebre crocevia del cammino Risorgimentale Italiano. ([www.museocavriana.it](http://www.museocavriana.it))

**Ore 12,30:** sosta pranzo non lontani da Cavriana, in una nota



trattoria di stampo Mantovano, chiamata "Alla Corte dei Bicchi", a 4 km verso Guidizzolo.

**Ore 15,00:** partenza per Castel Goffredo, dove alle ore 15,30/15,45 saremo attesi dalla dott.ssa Barbara D'Attoma, a noi ben nota, dopo la recente conferenza inerente la

visita in programma. Visiteremo quindi il Museo-MAST di Castel Goffredo e i suoi tesori, tra cui qualche gustosa e non trascurabile offerta bibliografica. ([www.mastcastelgoffredo.it](http://www.mastcastelgoffredo.it))

(Dall'Archivio storico parrocchiale di Castel Goffredo)

**Ore 16,30:** piacevole sosta con un rinfresco, prima della partenza.

**Ore 17,30:** rientro a Brescia.

Prenotazioni

Per ragioni organizzative raccomando l'urgenza nella prenotazione, soprattutto per Bus e Ristorante, perché siamo ormai in piena stagione gite scolastiche, escursioni dei club e organizzazioni varie e altro. Detto questo la partecipazione dovrà essere confermata per e-mail al sottoscritto segretario, entro e non oltre sabato 27/04.

Castel Goffredo

Feudo autonomo gonzaghese dal 1444 al 1602; qui alla metà del Quattrocento Alessandro Gonzaga diede origine al Marchesato di Castel Goffredo. Nel 1511 nacque la fortezza di Castel Goffredo, caratterizzata da un tipico impianto rinascimentale, che divenne capitale del piccolo Stato, il Marchesato di Castel Goffredo, comprendente Castiglione e Solferino. Castel Goffredo perse l'autonomia e fu annesso al Ducato di Mantova dal 1603 al 1707, quando entrò a far parte dei domini austriaci fino alla fine del sec. XVIII, francesi dal 1801 al 1814 e di nuovo austriaci sino al 1866. È nota come la "città della calza".

Cavriana

<< ... Guarda, tutta la piana è una distesa di silenzio

E son caduti tutti i mormorii del vento...>> (Virgilio, Eglòga IX, 57-58)

Villa Mirra ha ospitato nei suoi saloni e nelle sue stanze personaggi centrali nella storia del Risorgimento. Durante la Battaglia di Castiglione del 5 agosto 1796, combattuta tra Napoleone Bonaparte e gli Austriaci, qui si insedia il quartiere generale

austriaco. Nel 1859, durante i giorni frenetici della Battaglia di Solferino e San Martino, Villa Mirra apre le porte all'imperatore austriaco Francesco Giuseppe e, al termine dei combattimenti, all'imperatore dei Francesi Napoleone III. Quest'ultimo, proprio da Cavriana, spedisce alla moglie il famoso dispaccio "Grande battaglia, grande vittoria", che porterà i francesi a celebrare la "Victoire de Cavriana". E ancora, figure come Henry Dunant, il fondatore della Croce Rossa Internazionale; il re Vittorio Emanuele III (1918).

Il Museo Archeologico dell'Alto Mantovano che oggi ha sede nella Villa Mirra a Cavriana venne fondato nel 1966 per iniziativa del Gruppo Archeologico "Cavriana". Inaugurato nel 1969 ebbe la prima sede nella torre medioevale adiacente alla facciata della Chiesa Parrocchiale. Nel 1983 fu trasferito nella sede attuale ed oggi disponendo di una più vasta superficie espositiva e di moderne attrezzature e infrastrutture si colloca tra i primi e più interessanti Musei Archeologici della Lombardia. Il percorso di visita è articolato in tre sezioni: Pre/protostorica; Romana; Medioevo/Rinascimentale.

